

**Sette condanne per il nuovo lastricato di piazza Signoria**

Sono stati condannati sette dei nove imputati eccellenti finiti sotto accusa per il nuovo lastricato di piazza Signoria. La sentenza del pretore, Grazia Aloisio, ha accolto le tesi del Pm, secondo cui la ripavimentazione della piazza ha distrutto un bene di valore artistico e storico nazionale. Così i vertici del ministero dei Beni culturali, di alcune soprintendenze fiorentine e un assessore sono stati condannati ieri a uno o due mesi di reclusione.

A PAGINA 10

**Per le liste una rissa tra «leghisti» al Viminale**

Tafferugli, schiaffi, spintoni: così è cominciata, ieri mattina, la gara per la presentazione dei simboli elettorali al Viminale. Il diverbio più acceso fra Umberto Bossi, arrivato con 250 seguaci e deciso a occupare fisicamente lo scalone del ministero, e Mario Rigo, la cui Lega veneta era in attesa in piazza già da quattro giorni. Dei circa cento simboli depositati ben cinquanta sono di «leghe»: da quelle territoriali a quelle di casalinghe, artigiani, pensionati eccetera. Non tutti i simboli tuttavia arriveranno sulla scheda: molti sono depositati solo per evitare che qualcun altro se ne serva.

A PAGINA 6

**L'Onu ha deciso Partono i primi caschi blu per la Jugoslavia**

Il Consiglio di sicurezza dell'Onu ha deciso all'unanimità l'operazione di pace in Jugoslavia. Ma solo una parte dei 14 mila caschi blu previsti per questa operazione sarà inviata subito nella regione. Per l'invio della restante parte si dovrà aspettare che si risolvano i problemi di bilancio dell'organismo internazionale. Secondo il preventivo, l'operazione dovrebbe costare quasi 635 milioni di dollari.

A PAGINA 12

**Perrier: Bsn ora vuole Exor E rompe per sempre con Agnelli**

Ennesimo colpo di scena nella battaglia per il controllo di Exor e Perrier: il colosso alimentare francese Bsn, che pure è stato per anni un grande alleato degli Agnelli, ha lanciato un'offerta pubblica di acquisto sulle azioni della finanziaria Exor. Proprio le stesse azioni sulle quali è però in corso un'operazione lanciata dalla Ifim del gruppo Agnelli; per di più la Bsn è appoggiata dagli svizzeri di Nestlé e dal gruppo finanziario francese Indosuez.

A PAGINA 13

**Editoriale**

**I vescovi alzano un nuovo muro**

NICOLA TRANFAGLIA

**A** leggere le parole pronunciate dal cardinale Camillo Ruini, presidente della Conferenza episcopale italiana, di fronte a 320 parroci della capitale e a molti vescovi della penisola, sembra essere ritornati, con una misteriosa macchina del tempo, a oltre quarant'anni fa, a quell'aprile del 1948 in cui la Chiesa cattolica di Pio XII invocò con toni drammatici l'unità politica dei cattolici e la loro mobilitazione elettorale nelle file della Democrazia cristiana di Alcide De Gasperi. Eppure non può essere vero. Il comunismo sovietico è crollato definitivamente dopo settant'anni di storia e i comunisti italiani hanno sciolto da più di un anno il loro partito e, con altre forze progressiste di matrice cattolica e liberaldemocratica, hanno fondato una nuova formazione politica, il Partito democratico della sinistra, che ha già chiesto di aderire all'Internazionale socialista e si presenta al corpo elettorale con un programma politico vicino a quello delle più avanzate socialdemocrazie europee. E allora contro chi il cardinale Ruini chiama a raccolta elettorale le masse cattoliche? Il discorso non è del tutto chiaro, malgrado gli accenti ai «picconatori» di ogni livello e a quell'«egoismo settentrionale» che il vescovo Riboldi ha immaginosamente definito come la «camorra del Nord».

L'appello di Ruini sembra piuttosto un tentativo disperato di far muro intorno al partito democristiano che, per quanto criticabile e logorato dal potere, resterebbe come l'unico punto di riferimento nella confusione che si è fatta strada negli ultimi due anni.

Ma c'è da chiedersi se un simile ragionamento da parte del massimo esponente dei vescovi italiani (d'accordo, evidentemente, con lo stesso pontefice Giovanni Paolo II) sia realistico e adeguato ai problemi che la società italiana e la sua classe dirigente devono affrontare o se si tratti invece, come a me pare, di una fuga all'indietro dannosa non soltanto per la Chiesa ma anche per i cattolici che ad essa sono legati e più in generale per la comunità nazionale nel suo complesso. Per convincersene, basta ricordare alcuni dati essenziali.

**I**l primo riguarda il ruolo storico della Democrazia cristiana nel nostro paese a partire dal 1947. Da allora il partito cattolico è stato sempre al centro (e in posizione di primato) di tutte le coalizioni che hanno governato l'Italia. Sono certo cambiati i suoi alleati, ma il partito di governo per eccellenza è sempre stata la Dc. Non solo a livello politico, di ministri e di sottosegretari, ma anche economico e comunicativo sono stati scelti da quel partito gli uomini che hanno retto le sorti di questo paese, che ne hanno guidato la «modernizzazione squilibrata» del ventennio tra gli anni Cinquanta e Settanta e le scelte successive nel ventennio successivo fino ad oggi. Ora ha ragione il cardinale Ruini a sostenere che sarebbe semplicistico e sbagliato attribuire alla Dc tutte le responsabilità dello sfascio e del degrado dello Stato e della società maturate negli ultimi decenni ma sarebbe altrettanto singolare, a mio avviso, sostenere, come fa il Vicario di Roma, che, se si è cattolici, bisogna continuare a dare fiducia incondizionata esclusivamente a quel partito, come se le colpe di quel che è accaduto ricadano soltanto sugli alleati della Dc o addirittura su quelle forze che hanno combattuto una lunga battaglia di opposizione.

Né si può pensare, a meno appunto di voler rimuovere la realtà, che si possano risolvere i problemi impellenti della recessione, della disoccupazione, del malcostume politico e della corruzione politica, delle mafie e dell'evasione fiscale (proprio quelli su cui oggi a Roma, nella manifestazione indetta dal Pds, sfileranno decine di migliaia di italiani) senza una riforma radicale del sistema di potere attuale che poggia appunto sulla Dc e sul suo gruppo dirigente e che si rivela incapace di affrontare la crisi economica, come di attuare le riforme elettorali e istituzionali necessarie.

E poi è ancora possibile, dopo il Concilio Vaticano II e l'avanzata secolarizzazione della società italiana intervenuta dopo gli anni Sessanta e rivelata anche dai referendum sul divorzio e sull'aborto, chiamare i cattolici a una sorta di arroccamento intorno alla Dc contro tutte le forze democratiche di ogni tendenza ora che il pericolo comunista, la lunga *rendita di posizione* dei democristiani, si è definitivamente dissolto?

Che senso hanno allora le prediche dei vescovi di Palermo, di Napoli o di Milano contro la corruzione politica e le infiltrazioni mafiose negli enti locali, se poi alla fine si dice ai propri fedeli di andare a votare proprio per il partito in cui ha fatto carriera Vito Ciancimino?

Il presidente, a Lisbona, denuncia una fantomatica resurrezione del compromesso storico  
 Il governo: niente incontri tra i Cocer e il Quirinale. Il capo dello Stato ne prende atto

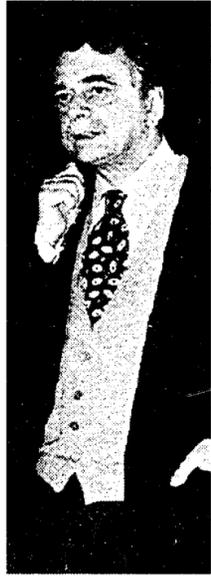
## Gli spettri di Cossiga

«Io, uno zombi, vedo patti Dc-Pds»

Cossiga vede nelle ultime vicende politiche una riviviscenza del compromesso storico e si interroga sulla «risonanza istituzionale» dello schieramento Dc-Pds venutosi a creare sull'obiezione di coscienza. Intanto il Quirinale fa sapere che il capo dello Stato non incontrerà né i sindacati di polizia né i Cocer dei carabinieri e della guardia di finanza: Andreotti non ha concesso il necessario consenso.

DAL NOSTRO INVIATO PASQUALE CASCELLA

**ROMA.** Non cessa l'esternazione di Francesco Cossiga in terra portoghese. Dopo l'attacco al Parlamento zombi, il capo dello Stato agita lo spettro di una crisi. «Una formula politica - sostiene - che io credo superata, la formula consociativa del compromesso storico, forse non lo è e sta dimostrando per intero tutta la sua validità». La Dc non è mai stata così «unita e combattiva» come sul terreno dell'obiezione di coscienza, ma il panorama politico sta cambiando: «Io - insiste Cossiga - sono ben certo della giustizia delle mie tesi e vedo come un pericolo ciò che la Dc e il Pds stanno facendo». E parla del proprio «diritto-dovere di comprendere quale sia lo spessore politico e la risonanza istituzionale del nuovo schieramento che sembra crearsi in Parlamento». «Però sostengo alle tesi di Cossiga viene espresso da Craxi, secondo il quale questo Parlamento è sciolto o non può ricambiare la legge sull'obiezione». Intanto il Quirinale annuncia che il presidente della Repubblica non incontrerà né i sindacati di polizia né i Cocer dei carabinieri e della guardia di finanza. Il presidente del Consiglio lo ha infatti invitato a soprassedere e non ha concesso il necessario consenso.



Achille Occhetto

GIAMPAOLO TUCCI ALLE PAGINE 3 e 4

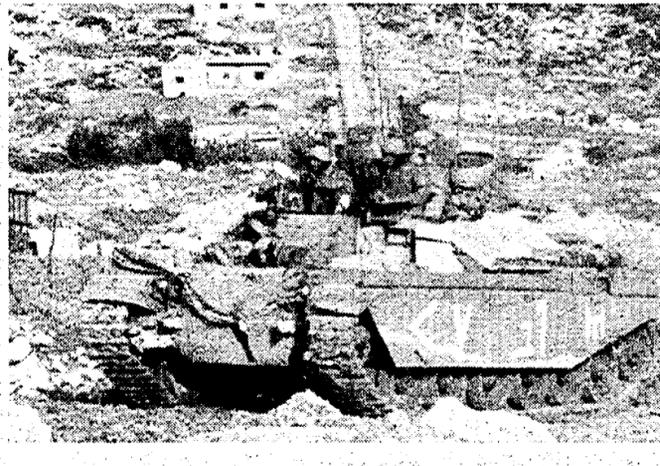
ALBERTO LEISS

**«Istituzioni in pericolo» Oggi la manifestazione a Roma con Occhetto**

**ROMA.** Sarà una prima risposta di massa al presidente della Repubblica che attacca il Parlamento definendolo «zombi», ai rischi per la democrazia, alle conseguenze per il mondo del lavoro di una gravissima crisi industriale. Oggi a Roma arrivano da tutta Italia per manifestare insieme al Pds, per chiedere un profondo cambiamento delle istituzioni, della politica, ma sconfiggendo le tendenze avventurose che vogliono cancellare le radici democratiche - la Resistenza, l'antifascismo - della nostra Repubblica. Il capigruppo alla Camera e al Senato del Pds, Quercini e Pecchioli, hanno parlato ieri di un'«ansidia per le nostre libere istituzioni», e di un tentativo del Quirinale di affermarsi «come unico potere costituzionale attivo» in questa delicatissima «fase politica». Claudio Petruccioli e Antonio Bassolino, in due interviste al nostro giornale, insistono sull'«intreccio stretto tra la battaglia per uscire dalla crisi con un allargamento della democrazia, e il nuovo ruolo politico e sociale che deve assumere il mondo del lavoro. Il corteo partirà alle 15 da piazza Esedra e si concluderà in piazza S. Giovanni, dove parleranno Achille Occhetto, Luciano Lama, e l'operaia dell'Italtel Luisa Salemmi».

A PAGINA 5

**Nel bombardamento uccisa bimba ebrea di cinque anni Israele si ritira dal Libano Razzi sciiti su un kibbutz**



Un carro armato della task-force israeliana lascia il sud del Libano dopo l'invasione

MAURO MONTALI A PAGINA 11

**Annuncio a sorpresa di Robert Gates. Il regista Stone: un passo avanti Sappremo tutta la verità su JFK? La Cia rinuncia ai top secret**

I troppi segreti tenuti nei cassetti insieme alla verità sul caso Kennedy, saranno svelati dalla Cia? Il capo degli 007 americani, Robert Gates, non ha dubbi: l'agenzia «collaborerà di buon grado» con il governo per declassificare i documenti del feroce omicidio di Dallas. «Non saremo secondi a nessuno», ha aggiunto rivendicando la linea della «trasparenza». Tutte le carte verranno trasferite all'Historical Review program.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SIEGMUND GINZBERG

**NEW YORK.** «L'ho assicurato al senatore David Boren e ai deputati Dave McCurdy e Louis Stokes: la Cia collaborerà di buon grado a qualsiasi sforzo del governo per aprire al pubblico i documenti sul caso Kennedy». Si schiuderanno le porte degli archivi segreti che nascondono la verità dell'omicidio di Dallas? Robert Gates, il capo dei servizi americani, è convinto. La Cia non sarà «seconda a nessuno», ha spiegato precisando che l'agenzia non procederà unilateralmente e che l'apertura degli archivi rientra nel piano di «trasparenza» in sintonia con il clima del dopo guerra fredda. Tutti gli incartamenti dell'assassinio di John Kennedy saranno trasferiti al dipartimento incaricato di declassificare il materiale top secret. Oliver Stone, il regista che ha fatto riesplodere il caso, mette in guardia: «Non credo che ci sarà una vera glasnost. Il governo non può incrinare se stesso».

WLADIMIRO SETTIMELLI A PAGINA 12

**40 indiani come merce chiusi nel container in attesa del Canada**

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PAOLO SOLDINI

**BERLINO.** Cinquemila indiani, quasi quattro milioni di lire, per raggiungere clandestinamente il Canada, nascosti in un container. Tanto costava il viaggio che avrebbe dovuto assicurare ad un centinaio di indiani un futuro diverso da quello che si prospettava loro in Germania, dove non riuscivano ad ottenere il riconoscimento del diritto di asilo. Ma era il prezzo di un biglietto che li avrebbe portati alla morte. Una quarantina di loro sono riusciti a salvarsi, forzando i portelloni del container dove erano stati siliati in un campo a Schneverdrigen, in attesa di essere caricati su una nave polacca. Allo stremo delle forze, senza più ossigeno, dopo solo 12 ore di «prigionia», sono riusciti a liberarsi. Mancano però all'appello una sessantina di persone: potrebbero essere chiuse in qualche container su altre navi forse già in navigazione sull'Atlantico.

A PAGINA 11

LUNEDÌ 24 e MARTEDÌ 25

LA STORIA DI  
**TOGLIATTI**  
 RACCONTATA DA  
**BOCCA**



IN DUE VOLUMI  
 con l'Unità

Giornale + libro Lire 3.000

**Auguri a Terry, aspettando Silvia**

GIANNA SCHELOTTO

**D**opo aver scontato circa metà della pena è stata rimessa in libertà Terry Broome, la giovane top model che, sette anni fa, in una notte «brava» milanese aveva ucciso un uomo. Ravveduta e corretta. Lo dice lei stessa, nell'immane memoriale dato alle stampe, che desidera una vita diversa. Un marito e dei figli. E poi, aggiunge, qualsiasi cosa le riserbi il destino non potrà mai più dimenticare il suo delitto assurdo. Ne porterà il peso per sempre.

Torna a casa Terry, nel suo paese - Texas o California - e non si può che augurarle un futuro migliore del suo terribile passato. Ma a casa non torna, per ora, Silvia Baraldini, a dispetto delle petizioni, degli autorevoli interventi, nonché di una gravissima malattia che l'affligge da qualche anno e mette in pericolo la sua vita. Silvia non ha ucciso nessuno e sta subendo il durissimo carcere americano perché faceva parte di un gruppo di terroristi e aveva aiutato un suo

compagno in un'evasione. Sono molte, moltissime, le differenze fra le due signore. Tante che fare un confronto può sembrare un'arbitraria forzatura. Ma è difficile, nel momento in cui una donna americana che ha intrinso la legge nel nostro paese viene liberata, non pensare per automatica associazione ai 40 pesantissimi anni di galera che la Baraldini rischia di subire sino in fondo.

Certo Terry è una ragazza fragile e confusa mentre Silvia è coraggiosa e determinata. La prima si è perduta per la cura di lusso e di ricchezza; la seconda per la passione con cui ha creduto nelle sue idee, per l'illusione di costruire un mondo diverso, migliore e più giusto di quello attuale. Non c'è dubbio che dal punto di vista dell'ordine costituito un'assassinia «occasionale» può risultare assai meno pericolosa di una che pensa di cambiare il mondo sia pure con metodi discutibili. Per di più sembra-

venire in un carcere italiano, non solo la terribile signora avrebbe una vita meno dura, ma addirittura potrebbe essere liberata molto prima dei 40 sacrosanti anni che le sono stati comminati. In altri termini chi ha sbagliato, lieve o grave che sia il suo errore, deve pagare fino in fondo perché la società offesa deve essere vendicata. Cossicché la liberazione di Terry Broome, del tutto involontariamente, rischia di procurare un ulteriore danno alla causa di quanti si battono per riportare in Italia la Baraldini. «Lo vedete - diranno i torquemada americani - com'è l'italica gente? Meglio tenere in Usa la detenuta, noi sì che sappiamo punire con severità».

A Terry Broome, uscita di prigione, non si può certo far carico del turbamento che ci crea l'improbabile e pure automatico rapporto tra la sua situazione e quella della Baraldini. Anzi, è giusto farle gli auguri. Tanti auguri. Aspettando Silvia.

**In testa dall'inizio. Oggi Tomba nello «speciale» Strepitosa la Belmondo Oro nei 30 km di fondo**



Stefania Belmondo medaglia d'oro nella trenta chilometri femminile

GIARNELLI MUSUMECI NELLO SPORT

**L'Unità**

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

# I lacci di Berlusconi

ANTONIO ZOLLO

Che cos'è la tv per un imprenditore privato? «Per me la tv è soltanto show-business, è soltanto un affare, una opportunità di guadagno», ci spiegò alcuni anni fa Silvio Berlusconi, allorché per la prima volta e per una manciata di secondi fummo ammessi alla sua presenza. Quando un imprenditore dice così intende affermare anche la sua indipendenza, la sua estraneità alle logiche dello scambio politico. Considerazione che acquista maggior valore nel campo della televisione, dove - allora come oggi - il punto di riferimento è il luogo dove il groviglio tra le finalità dell'impresa e la presenza invadente e arrogante dei politici assume le forme della massima perversione: la tv pubblica. Ai tempi di quella battuta Silvio Berlusconi possedeva, se la memoria non tradisce, soltanto Canale 5, ora possiede un impero che dall'Italia si ramifica in tutto il continente, con qualche testa di ponte persino negli Usa. Eppure, il leader di questo sconfinato dominio si arrende di fronte a due articoli del *Popolo*, firmati dall'on. Rada, per tanti versi persona a modo e simpatica, ma che molta paura non fa nemmeno ai suoi elettori umbri se è vero che essi meditano di non ricandidarlo. Qual è, dunque, l'arma con la quale il Davide umbro ha abbattuto il Golia di Arcore?

In Rai la censura ha una solida tradizione e predilige l'informazione nei suoi vari generi: i notiziari come le inchieste. Qualche anno fa, ad esempio, si scatenò la fine del mondo per una indagine sulla prostituzione, l'altra sera un tg (indovinate quale) ha censurato persino Cossiga «sopravvolando» sull'epiteto di zombi scagliato contro i parlamentari. In queste settimane la censura ha fatto capolino qui e là, a cinema come a teatro. C'è sicuramente una motivazione elettorale: un pugno di preferenze le si può guadagnare anche accreditandosi come «guardiani del pudore». C'è probabilmente un rigurgito moralistico. Ha più volte ripetuto Giuliano Ferrara: «Il sesso, la violenza, le scene di orrore, i linguaggi crudi non fanno fare una piega quando sono contenuti nei prodotti di fiction o nei varietà, il divieto scatta se si intende parlare del sesso come nostro problema reale e quotidiano».

Ma modeste ragioni elettorali e rigurgiti censori dovrebbero lasciare del tutto indifferente chi si occupa di tv per prave profitti. A patto, però, che costui abbia creato le proprie fortune cogliendo le opportunità del mercato, rispettandone le regole, non accendendo debiti con il «palazzo». Vi è una fisiologia del mercato che spinge, nei vari comparti della produzione, quella culturale compresa, a forme inedite di concentrazione: che vanno controllate, governate, attorno alle quali debbono poter convivere imprese di media grandezza a garanzia del pluralismo imprenditoriale e informativo; ma non è nell'espansione in sé delle aziende che va per forza ricercato il virus che sta di nuovo avvelenando il nostro sistema informativo. L'origine del male sta nell'intercetto tra le ragioni degli affari, del business, e le arroganti richieste dei padroni politici. La rivolta degli editori della carta stampata contro Silvio Berlusconi non le esime dalle loro colpe: avrebbero dovuto battersi prima e con ben altra energia per contrastare una deriva che li porta a subire lo strapotere della Fininvest nel drenaggio della raccolta pubblicitaria. Ma il fatto resta: l'Italia è l'unico paese industrializzato nel quale la tv s'accaparra più del 50% del gettito pubblicitario. La Fininvest è giunta a queste forme di concentrazione perché il potere politico non ha arbitrato in modo corretto le partite che si sono giocate nel libero mercato; e la Fininvest è stata fermata (spartizione della Mondadori) solo quando il potere politico lo ha ritenuto conveniente per sé, non per gli interessi generali. Da «show business» la tv diviene, così, oggetto della politica di scambio, più e peggio di quanto non lo siano stati i giornali negli anni bui di questo dopoguerra. Ne deriva un paradosso e un circolo vizioso. Il paradosso è che - nonostante quel che ne dicano il Tg2 e tanti esponenti socialisti - l'editoria a stampa privata è più libera del gigante della tv commerciale. Il circolo vizioso è quello che lega - chi l'avrebbe mai immaginato - il sesso e gli spot: indagata dal garante, accusata dagli editori, la Fininvest, pur di difendere i propri domini, conquistati con la benevolenza di partiti di governo che poi se ne sono assunti anche la tutela, deve subire l'umiliazione di un diktat di Rada. La Rai è quello che è, ma come può sostenere la tv commerciale d'essere più libera e di non avere carabelli politiche da pagare? Spezzare questo circolo vizioso restituirebbe almeno un po' della libertà perduta a noi telespettatori, a Giuliano Ferrara e allo stesso Silvio Berlusconi.

La sinistra è coinvolta oggi da un fenomeno di straordinarie proporzioni che è stato chiamato la «fine delle ideologie». Tale fenomeno si presenta in modo drammaticamente evidente per l'ideologia comunista, ma non è meno reale per le altre grandi ideologie di questo secolo, che hanno inteso proporre modelli globali di sviluppo e di organizzazione della società, come quella socialdemocratica o quella liberale o anche il Cristianesimo, nella misura in cui esso è stato usato lungo, fino ad oggi, come una vera e propria ideologia (con precise conseguenze - ad esempio - sull'orientamento politico ed elettorale dei credenti). Da questo punto di vista, possiamo dire che si è aperta oggi una situazione di grande indeterminazione per quanto attiene i fondamenti etici della azione politica e della stessa vita associata. Sembra quasi, paradossalmente, di tornare alla situazione di due secoli fa, quando venne meno in Europa la visione religiosa e tradizionale del mondo che aveva lungamente sostenuto l'Antico regime. Allora, dopo un periodo di rivolgimenti e di incertezze, la risposta fu, per l'appunto, la nascita e lo sviluppo delle grandi ideologie politiche dell'800, che hanno poi diviso il campo, grosso modo, tra i sostenitori del mercato e quelli dello Stato. Oggi, pur scontando nei paesi dell'Est una fase di ripresa di credi nazionalistici e di fondamentalismi a base etnica e religiosa, mi sembra che l'alternativa reale che abbiamo di fronte, in particolare nel nostro paese, è piuttosto quella tra la caduta nel puro pragmatismo politico, da un lato, e la ricerca di una scala di valori e di un orientamento etico, non ideologici, dall'altro.

Da tempo ormai i partiti di governo, in Italia, sono caratterizzati dal puro pragmatismo politico, cioè da una totale spregiudicatezza nell'uso delle risorse di potere, dalla indifferenza rispetto alle alleanze sociali, dal particolarismo dell'intervento economico e sociale... Certo, la Democrazia cristiana, si può giovare della copertura che le offre, sul piano etico e morale, la sua «relazione speciale» con la Chiesa cattolica. Più scoperto è invece, da questo punto di vista, il Psi, un partito questo che, al di là delle dichiarazioni di principio, sembra avere volontariamente abbandonato ogni riferimento «forte» ad un nucleo di valori di fondo, dimostrandosi capace di mutare disinvoltamente posizione, anche su questioni di rilevanza morale (come: l'ora di religione - nell'insegnamento scolastico, il voto di preferenza, l'obiezione di coscienza...). Perché questo partito, che pure aveva compreso prima i limiti di una solidarietà costruita su motivazioni puramente ideologiche, non ha saputo poi dar vita ad una nuova cultura della solidarietà ed è caduto invece, negli anni 80, in una situazione di dipendenza culturale nei confronti di un neo-liberalismo a-critico e «di importazione»?

La questione riguarda, ovviamente, anche il Pds. Nel

Le dichiarazioni di principio sui grandi valori di libertà da sole non bastano più. Una «sinistra dei diritti» deve saper porre il tema delle obbligazioni morali reciproche

# Politicanti o fondamentalisti? C'è una terza via, la solidarietà

MASSIMO PACI



momento fondativo di questo partito si è parlato di «contaminazione» tra diversi orientamenti ideali e tra diverse culture, forse per marcare una discontinuità con un passato, per la verità già lontano nella stessa esperienza del Pci, di compattezza o «obbedienza» ideologica. In realtà, c'è qui il pericolo di un equivoco. Una cosa è l'apertura al pluralismo dei contributi che possono provenire da una sinistra sempre più ricca e articolata, un'altra è l'accostamento eclettico di istanze e orientamenti, che non giungono a sintesi e impediscono l'emergere di una immagine precisa del partito, ostacolando la sua capacità di evocazione e di coinvolgimento sul piano etico, prima ancora che politico.

Ci imbatiamo qui in una difficoltà oggettiva, che non si supera con le dichiarazioni di principio in favore dei «grandi valori» di libertà, solidarietà, uguaglianza... In realtà, dobbiamo ammettere che, nel momento stesso in cui torniamo al laicismo privi del sovraccarico ideologico

che abbiamo portato così a lungo sulle nostre spalle, ci scontriamo con una sua imprevista «aridità morale». È sufficiente, ad esempio, autodefinirsi «sinistra dei diritti» per recuperare una identità collettiva forte? O non richiede questa identità uno sforzo di autodefinizione anche sul piano delle obbligazioni morali reciproche? Non è vero forse che dietro i movimenti per i diritti civili e politici vi sono state sempre, storicamente, spinte d'ordine etico, se non addirittura religiose? E, se le cose stanno così, quale spinta morale, quali basi emotive, di senso comune possono sostenere oggi l'affermazione di una sinistra rinnovata?

Oggi, in realtà, è la Chiesa che offre una risposta alla domanda di punti di riferimento etici che sale dalla società. Per convincersi di ciò, basta sfogliare il catalogo dei comportamenti proposti dalla «Centesimus Annus». In quanto miranti - come in essa si dice: «Alla liberazione e promozione integrale della persona umana». Basta guar-

dire a come si parla in essa di «centralità dell'uomo», di «dignità del lavoro», di uno Stato «non neutrale rispetto alla giustizia sociale», di proprietà privata come «un valore non assoluto», di impresa come «comunità di uomini», di «universale destinazione dei beni» come principio rilevante per l'equilibrio ecologico, di libertà e democrazia come valori comuni a tutti («credenti e non credenti»). La Chiesa scende in campo offrendo un «ricentramento» in termini di valori dell'organizzazione della società. Essa riduce oggi il ruolo che aveva svolto per secoli di difesa dei criteri di verità, per presentarsi sempre più come fornitrice di valori etico-pratici alla società generale. I vecchi temi teologici sono in via di sostituzione con temi ispirati ad un umanesimo genericamente cristiano, più immediatamente riconoscibili e condivisibili da credenti e non credenti. La forza della Chiesa, del resto, non si misura più, come una volta, in base alla pratica religiosa (che è in forte declino), ma

in base alle scelte fatte dalle famiglie in tema di «ora di religione» o alla diffusione del volontariato sociale, come pratica di una solidarietà, indipendente dalla appartenenza religiosa dei singoli.

Di fronte al vuoto di regolazione morale aperti nella nostra società, «si delinea, dunque, una «stagione di supplenza» da parte della Chiesa? Molto dipenderà dalla disponibilità all'ascolto e al dialogo che la Chiesa stessa mostrerà in questa fase. Ma molto dipenderà anche dalla capacità delle forze di sinistra di impegnarsi su questo terreno. Certo, la sinistra non parte da zero. C'è un patrimonio ideale del movimento operaio che dobbiamo difendere e valorizzare. (Ad esempio i valori di libertà e democrazia della Resistenza che vanno oggi difesi e rilanciati presso le nuove generazioni, come momento fondativo della identità nazionale). Tuttavia - questo non è sufficiente: c'è una riflessione «in avanti» da sviluppare. Bisogna delineare i tratti di un modello di società in cui la cultura tipicamente moderna dell'autorealizzazione individuale non scada nell'egoismo e nella frammentazione sociale, ma divenga premessa e veicolo di solidarietà e, quindi, di giustizia sociale. Bisogna riuscire, cioè, ad orientare la crescita culturale e la consapevolezza di sé, che si sono diffuse, verso un forte e maturo senso di responsabilità verso gli altri. Non si tratta di tornare a forme di solidarietà collettiva ispirate a superiore verità, costruite sulla base di motivazioni ideologiche. Né di cadere nel solidarismo «populista», che si traduce in forme di dipendenza assistenzialista e clientelare. Il compito, assai più arduo, è quello di costruire una nuova solidarietà a partire dall'individuo, facendo percepire la convenienza di ciascuno ad una equa distribuzione degli oneri e delle risorse (o anche - come ha saputo fare in questi anni la cultura delle donne - attirando la nostra attenzione sui sentimenti e sulla capacità di riconoscere noi stessi negli altri).

Si tratta, evidentemente, di un compito non facile, che presuppone un intervento attivo da parte delle forze di sinistra. La nuova cultura della solidarietà non può emergere spontaneamente, ma va costruita attraverso un processo di apprendimento collettivo, nell'interazione tra l'individuo e la società politica. Da questo punto di vista, un grande impegno dovrebbe essere messo dalle forze di sinistra in settori cruciali per la loro rilevanza morale, come quello dei contenuti dell'insegnamento scolastico; della famiglia e delle relazioni tra i suoi membri; della deontologia professionale; della stampa e dell'informazione; della medicina e della biotecnica; dei servizi sociali e del volontariato; dell'obiezione di coscienza... E in questi campi che si elabora la morale sociale ed è solo definendosi per rapporto ad essi che è possibile radicare la sinistra a livello dei convincimenti profondi e delle basi di senso comune della coscienza popolare.

# Il mostro di Milwaukee e le responsabilità della «società civile»

LUIGI CANCRINI

Sconvolgente mi è sembrata (non riesco a trovare altro aggettivo) la notizia provvista dalle agenzie sulla perizia con cui un gruppo di psichiatri americani ha deciso che era sano di mente l'uomo che ha ucciso qualche decina di persone, le ha fatte a pezzi e le ha conservate in frigorifero: cibando, «ne, per diletto, ogni tanto, come faceva Hannibal Cannibal, lo psichiatra pazzo (ex psichiatra pazzo) protagonista dell'Urlo degli innocenti. O come faceva, senza arrivare tuttavia a mangiarli, il pazzo maniaco che si infilava nell'irruo di Turturo in *Accade ad Hollywood*. Pazzo nel cinema e nell'immaginario collettivo del grande pubblico, le persone con questo tipo di comportamento diventano sane, infatti, di fronte alla legge. Il che è sconvolgente, a mio avviso, da più di un punto di vista. Valutata in termini professionali infatti la prestazione degli psichiatri e dei giudici che si sono occupati in questo modo di questo caso è da espulsione dall'albo. E produce effetti, tuttavia, estremamente concreti: in questo e in molti altri casi.

Abbiamo appreso dai giornali e dalle televisioni (con un bel servizio, in particolare del Tg2 e di Pegaso: dimostrazione del fatto per cui i talenti giornalistici esistono anche all'interno della più feroce tra le testate giornalistiche che vi sono diverse migliaia di detenuti, nelle carceri americane, in attesa di essere giustiziati (o assassinati: più o meno legalmente). Ne abbiamo visto sfilare i volti, in alcuni casi evidentemente e già a prima vista segnati da malattie invalidanti del sistema nervoso centrale. Abbiamo appreso che proferire e portar fuori dai grandi ghetti urbani. Ne abbiamo ascoltato le storie di miseria e di emarginazione, di fragilità disperata ed inquietante. Trovandosi di fronte ad un grande affresco, alla fine, che ripropone antichi pregiudizi legati alla necessità di difendersi dall'irrazionale che emerge nella vita dell'uomo semplicemente eliminando chi, per fragilità o per sfortuna, ne viene travolto: pregiudizi contro cui si lottò ai tempi dell'illuminismo e della rivoluzione francese, un secolo prima che Freud parlasse dell'inconscio, ragionando e tentando di far ragionare sull'inetto filto dei meccanismi alla base della follia e delle sue diverse manifestazioni. E paradossalmente verificando, giunti ormai alle soglie del Duemila, puntualità e verità dell'analisi stabilita da Szasz tra i comportamenti dell'Inquisizione e dei moderni difensori di un ordine costituito in nome e per conto di chi ha vantaggi (di casta, di censo o di opportunità) da difendere.

Diversamente si potrebbe, o si dovrebbe, ragionare a proposito dei 27 mila omicidi che insanguinano ogni anno il paese che è il simbolo dell'Occidente capitalistico e vittorioso. Chiedendosi se davvero vada considerata come una libertà fondamentale dell'uomo quella di comprare, vendere e possedere armi. Chiedendosi se vi è un rapporto fra forza intimidatoria dell'apparato repressivo e tipologia delle reazioni che si provocano in mezzo alla gente che sta male. Chiedendosi se un qualche rapporto esiste fra l'omaggio quotidiano ai valori della competitività e della necessità di vincere «a qualsiasi costo» e la violenza diffusa dei comportamenti individuali e collettivi. Chiedendosi se ha un senso continuare a descrivere, senza far nulla per modificarne cause e sviluppi, una povertà sempre più diffusa all'interno di paesi incredibilmente e ingenuamente ricchi. Chiedendosi se ha un senso biaterale di grandi valori, di libertà e di democrazia, senza ragionare sulle condizioni in cui concetti di questo tipo diventano realtà.

Considerare «malati» i comportamenti del mostro di Milwaukee e delle migliaia di persone in attesa di essere, lo dico ancora una volta, «assassinate» nei bracci della morte chiederebbe in effetti un atteggiamento profondamente diverso da parte della società nel suo complesso e delle istituzioni che la rappresentano. Lavorare sulle cause della devianza impiegherebbe progetti costosi e con risultati da attendere nel medio e nel lungo termine. Chiederebbe a persone modeste intellettualmente e ingiustamente privilegiate dalla loro sorte, di impegnarsi in un viaggio brutale: da un'etica di scontro ad un'etica di solidarietà. Prendendo sul serio idee, concetti, posizioni intellettuali che continuano ad avere un corso reale, purtroppo, solo al cinema: funzionando da valvola, forse, a quel livello, per una contraddizione altrimenti insanabile tra ciò che la cultura dell'uomo ci ha insegnato che si dovrebbe fare e ciò che la miseria dell'uomo consente che si faccia realmente.

**L'Unità**

Renzo Foa, direttore  
Piero Sansonetti, vice direttore vicario  
Giancarlo Bosetti, Giuseppe Caldarella, vicedirettori

Editoriale spa l'Unità  
Emanuele Macaluso, presidente

Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amaio Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura  
Amaio Mattia, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/449101, telex 613161, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401.

Quotidiano del Pds

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella  
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, n. 4555 come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555 Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani  
Iscriz. ai nn. 158 e 2559 del registro stampa del trib. di Milano, n. 3599, come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.

HQC Certificato n. 1929 del 13/12/1991

Martedì 11 febbraio «La Stampa» ha pubblicato un editoriale di Igor Man che, a mio avviso, è il più bel commento apparso finora sugli sviluppi della situazione algerina dopo la vittoria elettorale dei «fondamentalisti». Man invita a distinguere fra i fondamentalismi islamici e critica la demonizzazione indifferenziata che di essi si fa in Occidente. «La vera civiltà di un popolo - egli scrive - si misura col rispetto delle culture diverse dalla nostra, non con la sufficienza o, peggio, col disprezzo, parente stretto del razzismo». Il fatto che a vincere le elezioni siano stati i «fondamentalisti» non giustifica l'accidentazione verso le forze che hanno cancellato il risultato delle elezioni con un colpo di Stato. «Un amico algerino al quale ho appena telefonato - scrive Man - mi chiede se è proprio d'obbligo per il governo italiano ignorare il colpo di Stato? Come mai e perché non reclamate per l'Algeria il rispetto dei diritti umani così come avete fatto per la Polonia?». Già, conclude Man, come mai, perché?.

Lo stesso giorno, su «La Repubblica», Vittorio Zucconi ha pubblicato la prima puntata di un reportage sugli Usa che si avviano alle elezioni presidenziali di novembre. Egli narra la catastrofe di una famiglia-tipo di una classe media, precipitata dalla sicurezza di un lavoro ben retribuito di entrambi i coniugi e da una condizione di agiatezza, all'accontaggio e ad una casa di cartoni sul mare ripietate di una strada di Washington. La vicenda è inquadrata nella crisi americana, di cui Zucconi mette in evidenza quella che a lui sembra la maggiore novità. «Questa è la prima generazione - egli scrive - che confessa nei sondaggi di non credere che i figli staranno domani meglio dei padri. Dunque, è in atto - una rivoluzione di aspettative decrescenti che è più «anti-americana» di ogni complotto bolscevico o razzista». Zucconi individua le cause della rottura dei lega-

menti morali e del «credo» tradizionali della società americana nelle politiche reaganiane degli anni Ottanta. In due piccoli riquadri sono indicate le cifre dell'enorme redistribuzione dei redditi provocata dalla «reaganomics». Ne è scaturita una polarizzazione estrema tra ricchi e poveri, perseguita coi mezzi e con lo spirito di un nuovo «capitalismo di rapina». Gli effetti sull'economia del paese sono stati devastanti. A chi voglia approfondire le dinamiche e il senso delle politiche economiche degli anni '80, consiglieri la lettura d'un recente pamphlet di Celso Furtado sul debito esterno. In esso ci si occupa del Brasile. Ma la crescita delle interdipendenze suggerisce l'idea che un paragone fra quanto è accaduto in alcuni paesi «periferici» e quanto è accaduto in paesi chiave dell'economia mondiale, come gli Usa e l'Italia, sia stato generato dalle stesse dinamiche e presenti analogie sorprendenti.

Venerdì 13 febbraio su «Il Manifesto» Karol ha disegnato un ampio affresco della Federazione russa che si avvia a tentoni verso un'economia di mercato. Il reportage è scritto da Parigi e si giova delle informazioni cui Karol attinge dai

contatti con cittadini russi e con delegazioni di uomini politici e dell'industria, di passaggio. Anche esso è dominato dalla sensazione dell'assoluta incertezza sul futuro e tratteggia un quadro impressionante delle improvvisazioni, degli sbalzi, delle svolte brusche e all'apparenza arbitrarie con cui procede una leadership finora incapace di dare delle regole che guidino il paese verso obiettivi prestabiliti.

Infine, su «La Stampa» dello stesso giorno è apparso un commento di Roberto Martini alla sentenza della Cassazione che ha napetto i ter-

mini per un nuovo processo sulla strage di Bologna. Da decenni non si viene a capo né delle stragi, né delle «deviazioni» dei servizi segreti che hanno segnato la vicenda dello «Stato duale» in Italia. Ma è accaduto un fatto nuovo: le rivelazioni su Gladio hanno messo in luce, negli ultimi venti mesi, sia le scaturigini di quegli eventi, sia alcuni paletti di confine tra legalità e illegalità, che potrebbero essere accertati. Si potrebbero, così, le basi perché, come si suol dire, la giustizia faccia finalmente il suo corso. Ma, nota Martini, ciò non avviene perché fitta è la trama dei coinvolgimenti e dei giochi politici attuali su tutto quel «sommerso». Egli propone perciò di aprire gli archivi del Sismi. Se è vero che la guerra fredda è finita e se ne vogliono smantellare le strutture, perché non offrire alla conoscenza storica e all'opinione pubblica i documenti della loro origine? Ho scelto quattro «pezzi esemplari», due commenti e

## WEEKEND GIUSEPPE VACCA

### Una proposta all'Unità



contatti con cittadini russi e con delegazioni di uomini politici e dell'industria, di passaggio. Anche esso è dominato dalla sensazione dell'assoluta incertezza sul futuro e tratteggia un quadro impressionante delle improvvisazioni, degli sbalzi, delle svolte brusche e all'apparenza arbitrarie con cui procede una leadership finora incapace di dare delle regole che guidino il paese verso obiettivi prestabiliti.

Infine, su «La Stampa» dello stesso giorno è apparso un commento di Roberto Martini alla sentenza della Cassazione che ha napetto i ter-

Verso le elezioni



Il capo dello Stato in Portogallo: «Vogliono costruire un'altra maggioranza sulle ceneri della solidarietà nazionale»

«Il compromesso storico non è morto» Cossiga accusa Dc e Pds e confessa: «Lo zombie sono io»

«Lo zombie sono io». Cossiga fa ammenda degli insulti ad Occhetto e al Parlamento. Apre un altro fronte. Chiama in causa Craxi. Vuol sapere dal leader psi se quella sull'obiezione di coscienza è lite vera nella coalizione oppure un gioco. Il presidente probabilmente non solleverà conflitto davanti all'Alta corte. Ma avverte: «C'è una nuova strategia Dc». E intravede il «pericolo di un'alleanza Dc-Pds».

DAL NOSTRO INVIATO PASQUALE CASCELLA

ESTREMOZ. È ora tocca a Bettino Craxi. Il presidente blandisce, stuzzica, lomenta l'amico socialista alla ritorsione contro Giulio Andreotti che ha avallato il riesame della legge sull'obiezione di coscienza. A sorpresa, Francesco Cossiga si ritrae dalla scena. La lascia libera per il leader del Psi, in modo da verificare se si limita a protestare rompendo qualche piatto in famiglia oppure ritiene di avviare le procedure del divorzio. Arriva persino ad autodenunciarsi. Il presidente: «Non erano zombie altri, ma ero zombie io». Ma mentre si batte il petto per la colpa di aver «ingustamente» insultato prima Achille Occhetto e poi il Parlamento, lascia intendere che l'epiteto potrebbe dividerlo proprio con gli esponenti politici a lui più vicini, dal Psi al Pli: «Zombie è chiunque vede esaurirsi il proprio potere e fa finta di averlo pienamente».

Semina zizzania, il presidente. Non può far altro, forse. Candidamente, confessa: «Mai avevo visto la Dc così unita e così combattiva. Ci saranno pure gli interessi legati alle attività delle associazioni tipo "scopa splendida" da tutelare, ma un partito come la Dc non può essere mosso solo da questo. Ci deve essere una nuova, grande strategia se arriva a rischiare la spaccatura della maggioranza di governo e di apparire alternativo al presidente della Repubblica che pure ha espresso...». Lo conosce bene, Cossiga, lo scudocrociato. E non se ne è distaccato solo per puntiglio. Anche lui ha in testa una operazione politica tesa a conquistare una buona fetta del mondo cattolico all'idea della «Seconda Repubblica», e deve avvertire che la Dc si ricompatta proprio per contrastare e affossare il suo disegno. Così, deve correre ai ripari.

Cossiga si distende in poltrona e si abbandona a una lunga analisi «politologica»: «Forse un regime politico che io credevo superato, quello consociativo, sta dimostrando per intero la sua validità. Forse il compromesso storico, dato per morto come alleanza di breve momento, riprende vigore come formula politica per reinterpretare e far vivere la Costituzione materiale. Forse...». A voce alta, il presidente ripercorre la «revisione» della linea politica Dc: «Ma come, era il partito dell'oltranzismo all'antico, che ha espulso i suoi membri contrari a quel patto, era il partito dei missili e di Gladio, e adesso diventa il par-

teso: possibile che non lo capisca Craxi? Ecco, allora, Cossiga fare marcia indietro: «È giustificato ricorrere all'Alta corte. È giustificato, vedendo Psi, Pli, Psdi e Pri da una parte e Dc e Pds dall'altra, sarebbe chiamare i segretari dei partiti per chiedere loro di che si tratta. Ma anch'io mi debbo porre un limite. Debbo stare attento che un chiarimento legittimo non affretti una crisi che invece non c'è. Né me la sento di identificare l'attuale momento politico-istituzionale con il problema dell'obiezione di coscienza. Sarebbe una campagna elettorale falsata, tutta su Charitas si e Charitas no, Arci si e Arci no. Quantomeno, il presidente, non se la sente di far da solo: «Chi può valutare il valore della rottura non sono io, ma le par-



ALISTA fonc

Obiezione: catena umana alla Camera

ROMA. Il 27 febbraio va in discussione, alla Camera, la legge sull'obiezione di coscienza. Un passaggio significativo non solo per i rapporti tra Quirinale, Parlamento e governo, ma anche per quella parte di società costituita dai giovani, dal volontariato, dalle associazioni pacifiste. È a queste forze che si rivolge il Pds, invitandole, per il giorno 27 alle ore 10, a una manifestazione unitaria che potrà assumere la forma simbolica di una catena umana intorno al Parlamento. In quello stesso giorno, nelle altre città d'Italia, analoghe iniziative verranno promosse dalle organizzazioni locali del Pds. Intanto, il 26 febbraio, gli aderenti alla Lega degli obiettori daranno vita a una veglia che durerà fino al giorno dopo, quando i manifestanti offriranno fiori ai parlamentari che entreranno a Montecitorio.

Aperta la convenzione pri Il segretario attacca Dc e Psi ma è prudente su Cossiga Visentini: «Rischi autoritari»

La Malfa: «Farò il New Deal in Italia»

La Malfa ha aperto ieri la Convenzione del Pri attaccando a fondo la Dc e il Psi. «Voglio fare un New Deal italiano», confida il segretario. E prevede che presto molti uomini di Craxi andranno con lui. Su Cossiga è prudente: «Nella vicenda dell'obiezione di coscienza si sommano due torti: quelli di Dc e Pds e la violenza verbale del presidente». Ma Visentini e Gualtieri vedono «tentazioni autoritarie».

VITTORIO RAGONE

ROMA. Giovedì Giorgio La Malfa ha telefonato a Fellini e gli ha detto: «Maestro, lei sa che faremo la Convenzione nel suo Studio 5, a Cinecittà. Le saremo grati se venisse a consegnarci idealmente le chiavi. Un po' a sorpresa, si è sentito rispondere subito: «Vediamoci la domani mattina». Così, poche ore prima che cominciasse la kermesse dell'Edera, segretario e regista hanno passeggiato a lungo nello Studio 5. Fellini ha apprezzato la coreografia. «Sono felice - ha detto - che la politica chieda aiuto al cinema, e alla fantasia». Lo staff di La Malfa, ben contento della pubblicità inaspettata, ha registrato il colloquio, col consenso del regista.

Con questo filmato-saggio, il Pri ha iniziato ieri pomeriggio la tre giorni programmatica. Lo studio ora è un'arena circolare, moquette in verde, grigio e blu, e fasciata da due pannelli concavi che ritraggono cielo e nuvole: è l'«aria pulita» che La Malfa dice di voler portare nella politica italiana. Sullo sfondo, ci sono vaghe sagome scure di uomini e donne in movimento: è il «paese civile» che dovrebbe riempire le urne dell'Edera. Le simbologie finiscono qui: il tutto nel complesso è molto sobrio e poco «rampante», con un tocco di tecnologia affidato ai maxischermi. Il palco è vuoto. Tutti i leader del partito siedono in platea.

Dopo le note di «Va pensiero» e il filmato, La Malfa apre i lavori. Il suo canovaccio politico, ormai, è noto: il Pri «non si pente» delle passate collaborazioni con la Dc, ma è convinto che «il magnifico '89 abbia rimesso tutto, mentre in Italia «la classe dirigente ha fatto bancarotta». Finiva la guerra fredda «i grandi ghisciaisti dei voti democristiani e comunisti si stanno squagliando». A portata di mano - afferma - c'è «una grande aggregazione di forze che rompe il vecchio schema partitico, retaggio del dopoguerra». I giudizi più roventi sono per la Dc di Andreotti e per il Psi. «Non è vero che il potere logora chi non ce l'ha - dice La Malfa -. Invece la regola democratica è chi logora chi ce l'ha da troppo tempo». I socialisti - garantisce - sentono che le simpatie dell'opinione pubblica sono partite su di noi. Se avessero preso a suo tempo posizioni di maggiore indipendenza, potremmo proporre, insieme, il nuovo

Psi schierato con Cossiga. Ma Foriani dice: «Il presidente non è sereno»

Craxi fa la sentinella al Quirinale «Le Camere non contano più nulla»

«Il Parlamento è stato disciolto e adesso ne eleggeremo un altro nuovo di zecca». Craxi taglia corto e si allinea a Cossiga contro il riesame della legge sull'obiezione di coscienza. Polemico anche Andò, che accusa Andreotti per «un inutile atto di guerra contro alcuni partiti della maggioranza». Per Forlani il capo dello Stato non è sereno. Mattarella e Cariglia sostengono la legittimazione delle attuali Camere.

FABIO INWINKL

ROMA. «Non ho obiezioni di coscienza da fare, stamane sono a corte». Craxi pare in vena di battute, all'uscita dal Circolo degli artisti, dove ha tenuto a battesimo la nuova veste grafica dell'«Avanti!». Ma sul tormentone di quella legge, che le Camere si accingono a riesaminare, è tutto allineato su Cossiga. «In questo momento - ritiene il leader del garofano - c'è un Parlamento disciolto, un governo che dovrebbe essere in ordinaria amministrazione, e dei cittadini che sono chiamati alle urne per decidere chi dovrà governare». E a quanti insistono per sapere qualcosa di più dopo le polemiche sul Parlamento zombie, ribatte: «Questa è la situazione italiana dal punto di vista politico e costituzionale. Il resto sono delle benemorate chiac-

chiere nelle quali state perdendo il vostro tempo. Il Parlamento è stato disciolto e adesso ne eleggeremo un altro nuovo di zecca». Poi, con grande enfasi, dà appuntamento ai suoi prossimi comizi, nei feudi leghisti: «In un'antica capitale, Lodi, e poi su quel ramo del lago di Como che volge a mezzogiorno, Lecco, Dirò la mia. Tornerò a dirlo». Ma nel discorso celebrativo del rinnovato «Avanti!» (storico e non politico), aveva premesso) Craxi non risparmia un avvertimento al Pds, allorché rievoca un episodio del 1923. «Quell'anno - ricorda il segretario del Psi - delegazioni di socialisti e comunisti si ritrovarono a Mosca, dove i capi bolscevichi sollecitarono la riunificazione dei due partiti italiani. I socialisti erano guidati da Serrati, i comunisti parevano riottosi. Fu stilato un patto in 14 punti per

superare la scissione di Livorno. Ma subito dopo Nenni scrisse sul quotidiano socialista un articolo dal titolo «No alla liquidazione sottocosto». Si accese uno scontro politico nel partito, si convocò un congresso straordinario. Ma quelli erano degli sconfitti, il fascismo era ormai al potere. Un'allusione evidente, e ammorlettante, dice, vale per la Dc: nei confronti dell'unità socialista predicata da Craxi. «Dai fantasmi della storia ai fantasmi del presente. Agli zombie evocati dal capo dello Stato in Portogallo riserva una battuta Amaldo Forlani: «Capita a tutti di usare durante una giornata espressioni ora più forti ora più sfumate. Le parole vengono modulate a seconda dell'umore. Non sempre si è sereni e può capitare di essere arrabbiati. Più ironico Sergio Mattarella. «Sono certo che il

capo dello Stato voleva scherzare - osserva il vicesegretario Dc - e accettando lo scherzo con allegria si potrebbe dire che lui, essendo stato eletto dal Parlamento che ha preceduto questo, è stato eletto dagli antenati degli zombie». Per Mattarella la legge sull'obiezione di coscienza è un «atto di guerra contro alcuni partiti della maggioranza». «Altrimenti - conclude - il potere di rinvio di una legge diventerebbe un vero e proprio diritto di veto». E ricorda che questo provvedimento, sollecitato da due sentenze della Corte costituzionale, è stato approvato da tutti i partiti della maggioranza solo un mese e mezzo fa. La frattura venuta a creare nello schieramento di governo su questo problema non emerge vistosa nelle dichiarazioni di Sabvo Andò e Ugo Intini. Il capogruppo dei deputati socialisti attacca Andreotti, responsabile di «un

inutile atto di guerra dichiarato contro alcuni partiti della maggioranza, che coinvolge non solo chi lo promuove ma chi anche, come utile idiota, lo asseconda». «Il Parlamento scioltosi - insiste il portavoce del Psi - deve occuparsi solo di cose urgenti e straordinarie. L'obiezione di coscienza c'è già, e quindi non è urgente. Inoltre il problema deve essere inquadrato alla luce del nuovo modello di difesa presentato dal governo». Secondo Intini la posizione comune di Dc e Pds sull'obiezione della legge nasconde la volontà di creare «un nuovo asset per il futuro». Su opposizioni anche liberali e socialdemocratiche. Per Altissimo il Parlamento «è in coma profondo e non è quindi nelle condizioni di compiere atti straordinari. Di opposto avviso Cariglia, che invita a non delegittimare le Camere: «Il buon senso deve

Intervista a Mancino. «I ministri godono di ottima salute. Anch'io ho un cronografo e misuro i silenzi del Quirinale»

«Ma quale crisi, il presidente ha capito male...»

«Anch'io conto il tempo del silenzio di Cossiga...». Nicola Mancino, presidente dei senatori Dc, risponde con fermezza e ironia alle ultime esternazioni del capo dello Stato. La legge sull'obiezione? «È una questione di principio, andremo avanti». Il Psi? «Spiegli lui perché si dissocia da una legge che ha appena votato». Il ricorso all'Alta corte? «Cossiga non può farlo, non c'è conflitto di attribuzione».

FABRIZIO RONDOLINO

Allora, presidente, che sta succedendo? Siamo tutti liberi pensatori. Ognuno può dire quello che pensa. E ognuno può dirsi d'accordo o può dissentire. Già, però Cossiga dice che la maggioranza non c'è più... Perché, un'iniziativa parlamentare deve avere il consenso di tutti i partiti di governo? E da quando? Si dovrebbe mettere nel regolamento la norma secondo cui i partiti di governo e i loro gruppi parlamentari possono presentare un disegno di legge soltanto se preventivamente concordato con gli alleati. Se ci fosse questa norma, allora sì, la maggioranza non ci sarebbe più. Ma questa norma non c'è, nessuno la propone, e la personalità dei gruppi parlamentari non è annullata. Naturalmente, se per il governo questo o quel disegno di legge crea un problema, il governo stesso può sollevare la questione. Ma il governo non ha sollevato nessuna questione.

sciolte. Lei che ne pensa? È un'ipotesi di scuola: il presidente del Consiglio e tutti i ministri si dimettono perché reputano di non poter neppure svolgere l'ordinaria amministrazione. Allora, in questo caso, il capo dello Stato potrebbe prendere un'iniziativa. Ma questo non è avvenuto. E i ministri godono tutti di ottima salute.

Anche quelli socialisti? Certo. E poi il governo è un organismo collegiale, e dunque, come in tutti i collegi, vale il principio di maggioranza. Bisogna che almeno la metà più uno dei ministri si dimetta, perché si possa dire che il governo non c'è più. Altrimenti non succede nulla.

Presidente, lei sembra molto tranquillo. Eppure Cossiga ha ricominciato ad esternare a tutto campo... Il presidente della Repubblica sta tornando a parlare ex cathedra. Le sue sono idee inter-

le sui problemi del paese. Noi discutiamo serenamente, anche se non è facile. Per colpa di Cossiga? A me Cossiga, quando era presidente del Senato, regalò un cronografo. E anch'io, come voi dell'Unità, conto il tempo del suo silenzio. Ma il silenzio s'è interrotto. Perché non vuol perdere la prima pagina dei giornali. Dopo il 3 luglio, però, la perderà... o no? E chi lo sa? Vedremo se dobbiamo iscriverlo al gruppo democratico cristiano... La Dc lo accoglierà nel suo gruppo? E perché no? Siamo un grande partito, sotto le ali protettive dello Scudocrociato troveremo posto anche per lui. Senta, ma perché Cossiga non tace? Guardi, io non lo so. Ma penso che non dobbiamo prendere

sempre tutto sul serio, non dobbiamo drammatizzare ogni parola. Altrimenti finisce che la campagna elettorale la fanno solo due partiti, la Dc e il Pds. E questo non giova a nessuno. Presidente, che cosa c'è dietro lo scontro sull'obiezione di coscienza? Si dà per scontato che la legge passi automaticamente, al prossimo Parlamento. Invece non è così, non c'è nessuna norma che lo preveda. Bisogna ricominciare daccapo. E perché dovremmo farlo, se la legge sull'obiezione è stata approvata da questo Parlamento? Del resto, una sentenza della Corte sui Consigli regionali esclude la prorogatio, ma richiede la convocazione del Consiglio regionale dopo lo scioglimento per riesaminare una legge respinta dal governo. È chiaro, no? Sarà chiaro, ma Cossiga minaccia l'Alta corte.

Soltanto dopo l'approvazione della legge, però. E ci vorrebbe un'azione diretta del capo dello Stato presso l'Alta corte. Perché il conflitto di attribuzione si verifica quando c'è incertezza su chi debba esercitare un determinato potere. Ma qui non c'è discussione, perché il potere legislativo è prerogativa del Parlamento, non del capo dello Stato. Dunque non può esserci conflitto di attribuzione.

Perché Cossiga non vuole la legge sull'obiezione? La sua è una questione di principio.

Del comportamento di Andreotti che opinione ha? Andreotti rivendica i poteri del Parlamento. Come non dargli ragione?

La Dc è con Andreotti? Tutta la Dc è con Andreotti.

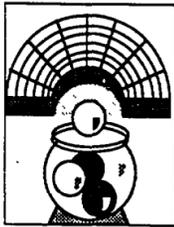
Insomma, andreare avanti... Certo: è una questione di prin-



Nicola Mancino

cipto. Faremmo così per qualsiasi legge. Non c'entra il consociativismo, non c'entra le maggioranze che si spaccano. E poi, me lo lasci dire, e chi si dissocia da una legge che ha appena approvato che dovrebbe spiegare il perché. Cossiga insiste molto sul prossimo Parlamento. Se lo immagina talmente diverso dall'attuale da sperare in una rielezione? Bisognerebbe chiederlo a lui. Ma non credo proprio che la nostra presenza nel prossimo Parlamento sarà così ridimensionata...

Verso le elezioni



POLITICA INTERNA

SABATO 22 FEBBRAIO 1992

Riunione tra il capo del governo e sei ministri: non concessa l'autorizzazione richiesta dal Quirinale. Il presidente annulla anche i colloqui con i poliziotti. I carabinieri erano pronti a salire lo stesso sul Colle

# Andreotti vieta l'incontro con i Cocer

## Cossiga irritato si piega: non vedrò sindacalisti in divisa

Il governo ha negato a Cossiga l'autorizzazione ad incontrare i Cocer di carabinieri e guardia di Finanza. E, dal Quirinale, è arrivato in risposta un comunicato di polemica resa: «Il Presidente non incontrerà né i sindacati di polizia né i Cocer. Il presidente del Consiglio lo ha invitato a soprassedere...». E poi, si ricorda ad Andreotti l'impegno assunto e non mantenuto sul coordinamento.

Andreotti stava studiando, da giorni, il modo di svuotare l'iniziativa di Cossiga, di vanificarla, di renderla inutile. Cossiga, da parte sua, aveva insistito. Ma il governo non poteva permettere di farsi «scavalcare», delegittimare. Perciò, Andreotti ha convocato, ieri a palazzo Chigi, sei ministri (Carli, Formica, Gaspari, Martelli, Rognoni, Scotti). Obiettivo: spazzare il Presidente, congelare, sopire, placare il «malessere» di carabinieri e poliziotti. Cancellare, insomma, ogni «pretesto» per l'incontro. In che modo? Concedendo aumenti salariali, scatti di carriera, poteri sindacali. Così, il governo ha accettato i due decreti di cui si occuperà, la settimana prossima, il Parlamento, e preparato alcuni emendamenti. Secondo i quali, agenti e carabinieri otterranno gli scatti di carriera e gli arretrati richiesti.

Hanno discusso a lungo, ieri mattina, Andreotti e i sei ministri. Discusso e litigato. Perché, a un certo punto, hanno dovuto affrontare il problema più delicato: riconoscere o meno un «ruolo negoziale» ai Cocer (organismi rappresentativi di carabinieri e guardia di Finanza). Ad Andreotti l'ipotesi che i militari avessero finalmente qualche potere sindacale non dispiaceva, a Scotti neanche. Il ministro Rognoni, invece, deve fare i conti con gli stati maggiori di Esercito e Difesa. I quali temono che eccessive concessioni ai carabinieri e ai finanzieri possano provocare una mezza rivolta degli altri militari

### Battaglia antiracket «Forze di polizia senza coordinamento»

GIOVANNI LACCABO

MILANO. L'offensiva del racket contro l'impresa esige una risposta complementare tra l'apparato repressivo pubblico e la sicurezza privata, un connubio che raccoglie vasti consensi ma solo teorici. Ecco perché il bocconiano «Space», il centro studi sulla «protezione aziendale», ha chiamato a confronto autorevoli esponenti dei due ministeri proprio per riflettere su perché oggi l'unione non sia soddisfacente e che cosa fare, come spiega il direttore di «Space», Sergio Pivato, che sollecita un approccio più profondo, quale si richieda ad una materia ormai divenuta disciplina di studio. Ma il tentativo non ha dato frutti, ma solo una carrellata di monologhi. A conferma dell'analisi di Pivato sui ritardi legislativi ma soprattutto culturali (ha parlato di «atteggiamento mentale») con cui i protagonisti (pubblici e privati) della lotta al crimine concepiscono i rispettivi ruoli e rapporti.

Debole sotto il profilo della proposta l'analisi dell'Assolombarda, che affida gli accertamenti contro il racket solo a colloqui individuali dai quali «spiega il vicepresidente Adriano Teso - emerge che dei 4.500 associati, quelli tarassati dal racket sono unainezia, mentre il fenomeno è più esteso nel commercio. Tuttavia anche Assolombarda ha aperto uno «sportello» per raccogliere le segnalazioni. Quanto all'Arma, la sua sofisticata rete informatica che nel prossimo triennio raggiungerà coi terminali le oltre 4 mila stazioni (su 8 mila Comuni), è una solida garanzia contro qualsiasi tipo di crimine. Ma il tentativo non ha dato frutti, ma solo una carrellata di monologhi. A conferma dell'analisi di Pivato sui ritardi legislativi ma soprattutto culturali (ha parlato di «atteggiamento mentale») con cui i protagonisti (pubblici e privati) della lotta al crimine concepiscono i rispettivi ruoli e rapporti.

DIA, Giuseppe Tavormina giunge l'attesa risposta alle pressante richieste di «Space», ma solo una puntigliosa rivendicazione della «esclusiva» delle indagini di fronte a reati di mafia. Più disponibile alla collaborazione, ma con il privato nel ruolo di garante di «adeguato flusso di informative», il colonnello delle Fiamme gialle Giuseppe Cerciglio (una profonda analisi dei metodi di infiltrazione della mafia nell'economia legale, e dei suoi effetti dirompenti). A fare proposte è il presidente della Commissione Industria del Senato, Luigi Franza. Tra l'altro l'incentivazione fiscale alle imprese minacciate che devono dolersi di sistemi e servizi di sicurezza. E prodigo di consigli anche il questore di Milano Francesco Trio: le associazioni industriali siano vigili «sugli andazzi», gli imprenditori si guardino dagli «ambigui compromessi». Trio inoltre incoraggia e nobilita il ruolo «di supporto» degli istituti privati di vigilanza, anche se sul piano della quantità l'Italia è ben distante dal rapporto americano di tre agenti privati ogni uno statale come spiega un impassibile Robert Croatti della Northeastern University di Boston. A nome dell'Ipsa, la neonata associazione dei capi dei servizi di sicurezza aziendali, Vincenzo Tognoni (Farmitalia Carlo Erba) chiede l'istituzione di un albo dei «Security manager».

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Gli hanno negato l'autorizzazione, Cossiga non potrà incontrare i Cocer di carabinieri e guardia di Finanza. Quell'incontro era ormai un incubo per il governo, e Andreotti ha deciso di spazzarlo via. Il malessere tra le forze di polizia? «Ce ne occupiamo noi», è il messaggio inviato nel pomeriggio di ieri al Quirinale. E dal Quirinale, in serata, ecco un comunicato di gelida resa: «Il Presidente della Repubblica non incontrerà né i sindacati di polizia né i Cocer dei carabinieri e della guardia di Finanza. Il presidente del Consiglio lo ha, infatti, invitato a soprassedere, ha cioè espresso parere contrario e non ha concesso il necessario consenso. Nel rispetto dei principi del regime parlamentare, il presidente della Repubblica si atterrà alle decisioni del governo».

Si chiude così il nuovo conflitto tra presidenza della Repubblica e governo. Non senza uno strascico polemico, che si può cogliere nella parte finale del comunicato. Cossiga, infatti, rinuncia ad incontrare an-

Partiti al voto. Tutta schierata con il Quirinale la campagna del Msi. Ma comincia a spuntare il dissenso con Fini

# Fiamma e piccone: siamo noi il partito del presidente

Al centro del manifesto, per ora ancora conservato nei cassetti più riservati degli uffici di via della Scrofa, un tondo. Dentro, Gianfranco Fini punta l'indice verso la fiamma tricolore. E sotto uno slogan, che accompagnerà tutta la campagna elettorale del Msi: «Ogni voto una picconata». E, sottinteso: grazie, Cossiga. Perché, non c'è dubbio, il protagonista della campagna dei fascisti sarà lui, il presidente.

che dal Colle arrivano al partito. E promettono: «Chi vota per il Msi vota sicuramente per la rielezione di Cossiga». Battaglia persa, figurarsi. Eppure, a via della Scrofa pensano di giocare piuttosto a lungo. «Cossiga parte da una base parlamentare del 30% - affermano con convinzione -. Noi contiamo di prendere il 6%. Psi e Pli non dovrebbero cedere, in più ci sono le Leghe...». Un po' scarsa, come compagnia. «Macché - ribatte Storace -. Quanti Zamberletti ci saranno nella Dc dopo le elezioni? La partita non è affatto chiusa. Il soffio fascista sul collo di Cossiga, piace poco a socialisti e liberali - ridotti al rango di ufficiali di complemento del «partito del presidente» - che sgomitano a fatica dietro i camerati che li precedono gli altri partiti sentono odore di campagna elettorale e temono che il coraggio del capo dello Stato nei confronti della provocatoria aggressione del Pds - replica il segretario, Gianfranco Fi-

ni - premi chi più coerenza ha dimostrato, anche scendendo in piazza, nella difesa del presidente della Repubblica». L'ombra della fiamma missina vuol coprire Cossiga quanto più possibile. Così il partito di Fini imbraccia il piccone, chiede la Repubblica presidenziale. Ma non solo: da Cossiga prendono anche gli avversari. Uno è il senatore della sinistra de Paolo Cabras, vicepresidente dell'Antimafia. «Ementio mascalzone», lo ha definito l'inquilino del Quirinale, strepitando perché non venga rieletto. I fascisti lo hanno preso in parola, si preparano a quella che definiscono «una campagna anti-Cabras» e mostrano un voluminoso «dossier» sull'uomo politico democristiano, che faranno sfidare nel suo collegio da Franco Bucarelli, «microfono» di Cossiga al diletto Gr2. Si sente in forza, il Msi, appollaiato sul Colle più alto della Repubblica. «Noi da quarant'anni diciamo che dobbiamo picconare. Ora le cose che dice, Cossiga le dice alzando la voce, non in un'au-

la sorda e grigia. È l'uomo adatto a gestire la fase di transito tra la prima e la seconda Repubblica», afferma Storace per conto di Fini. «Io penso che noi dobbiamo essere grati al presidente Cossiga», dice apertamente Francesco Servello, capo dei deputati missini. Ma marciano tutte compatte, le falangi dell'estrema destra, dietro il piccone presidenziale? Non è esattamente così. La componente che fa capo all'ex segretario Pino Rauti ha parecchio da ridire. Dice un esponente di primo piano, Silvano Moffa: «Continuiamo a mantenere una posizione molto critica nei confronti di quello che sta facendo l'attuale segreteria. Del resto, nel comitato nominato dalla direzione per il programma, ci sono parecchie difficoltà a metterci d'accordo». Sul Quirinale, ad esempio, non c'è una parola nelle cinque cartelle del documento programmatico del Fronte della gioventù, l'organizzazione dei giovani missini. Il suo segretario è Riccardo Andriani, 35 anni («È un incarico

che mi piace, anche se sono un po' vecchio...»), avvocato, nominato a settembre, dopo la destituzione del rautiano Alemanno. «Ritendiamo che sia stato il presidente a cambiare posizione in questi ultimi tempi - afferma -. Sottolinea cose che noi diciamo da anni. E di questo gli siamo grati». Di divisioni dentro il partito non vuol sentire parlare Servello. Confida: «Ci potrebbero essere delle differenze di vedute, ma Cossiga telefonava molto anche quando era segretario Rauti». Ma proprio il predecessore di Fini ribatte a chiare lettere. «Mica tutto ciò che dice Cossiga - afferma Rauti - deve essere aprioristicamente condiviso».

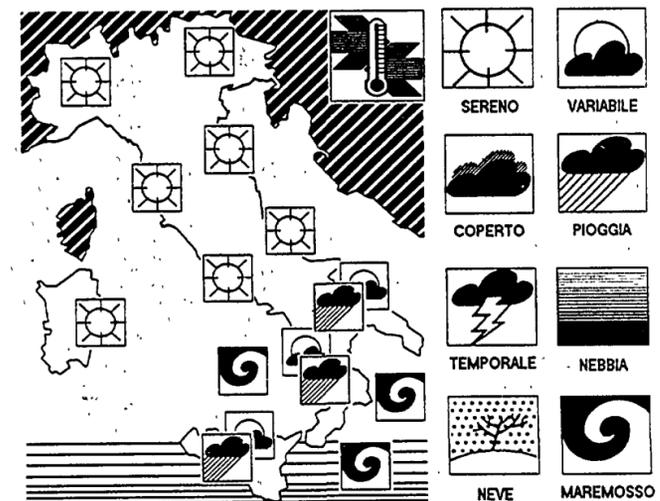
Ma chi ci sarà nelle liste del Msi? Bucarelli in funzione anti-Cabras a parte, non si ripresentano né Giorgio Pisanò (se n'è andato, sbattendo la porta, e ha fondato un suo movimento, «Fascismo e libertà»), né l'ex deputato Angelo Manna, che ora lancia accuse di fuoco verso i suoi ex camerati. «Quel missino è un partito un po' ottuso, che esprime solo un vecchio bisogno di ordine. Ma l'ordine delle caserme non ha mai procurato niente di buono», Cossiga? Per Stati di Cuddia è solo «un tentativo di aggrapparsi a un salvagente». «Il Msi è come un boio che ringhia. Poi, quando ha un osso da rosicchiare, smette di ringhiare», aggiunge duro. In lista i missini avranno anche un colonnello dei carabinieri («un servizio», precisano), un ex sequestrato di Siderno, Francesco Falletti e Frino Restivo, presidente dell'Unione delle Camere penali. Un altro estimatore di Cossiga: quando scopieranno i magistrati, si affrettò a far sapere di essere d'accordo con le maledizioni scagliate dal Quirinale. Infine, la Mussolini junior («Gli ha chiesto un'intervista anche un giornale israeliano», racconta «soddisfatti a via della Scrofa»), la quale, suprema consolazione, ha ammesso, durante un pellegrinaggio a Montecitorio, che quella del Parlamento non le sembra «un'aula sorda e grigia». Almeno, dal nonno alla nipote, la specie si è evoluta.

STEFANO DI MICHELE

ROMA. «Per votare Msi oggi non è più necessario essere fascisti», ripetono i dirigenti dell'estrema destra, nascondendosi dietro la valanaga esortatoria del nostro presidente. Si sprecano, nelle stanze silenziose della direzione del partito, piccioni e picconcini. Uno, d'argento massiccio, con le iniziali incise, troneggia sulla scrivania di Fini, e fronteggia l'opera omnia di Mussolini, alle spalle del segretario. Un minuscolo piccone d'oro decora il bavero della giacca di Francesco Storace, il portavoce del leader missino. E, sul muro, attaccato a un chiodo,

la bella mostra un biglietto da visita del capo dello Stato, mentre da sotto un mucchio di fogli spunta l'ultimo telegramma inviato in giornata da Ludovico Ortona, portavoce del capo dello Stato. Grazie di tutto cuore, Cossiga, dagli eredi del duce. I vertici del Msi coccolano e blandiscono l'inquilino del Quirinale. E nel suo nome si preparano alla campagna elettorale, dalle picconate alla Repubblica presidenziale. E, come contorno, pena di morte e protesta contro le tasse. Mostrano con orgoglio, gli uomini della fiamma, i quotidiani telegrammi

### CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: l'anticiclone atlantico continua ad espandersi verso l'ovriente ed allo stato attuale comprende nella sua sfera di influenza tutta la nostra penisola. L'aria fredda di origine artica afflitta nei giorni scorsi non è più alimentata ma avrà bisogno ancora di qualche giorno prima di trasformarsi lasciando il posto ad aria più temperata. Il cattivo tempo sulle regioni meridionali è in fase di esaurimento. La situazione meteorologica, di conseguenza, si orienta verso una fase di miglioramento esteso a tutte le regioni italiane. TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali e su quelle centrali condizioni prevalenti di tempo buono caratterizzate da cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Durante le ore notturne e quelle della prima mattina si avranno foschie dense o banchi di nebbia sulla pianura padana. Per quanto riguarda le regioni meridionali addensamenti nuvolosi associati a qualche precipitazione ma con tendenza a miglioramento. VENTI: deboli o moderati provenienti dai quadranti settentrionali. MARI: bacini meridionali mossi, bacini centrali leggermente mossi, bacini settentrionali calmi. DOMANI: condizioni di bel tempo su tutte le regioni italiane con cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Accenti alla variabilità si avranno ancora sulle regioni meridionali con alternanza di annuvolamenti e schiarite. Si intensifica la nebbia sulle pianure del nord e su quelle del centro in particolare.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	-8 10	L'Aquila	-10 3
Verona	-5 8	Roma Urbo	n.p. n.p.
Trieste	1 6	Roma Flumic.	-2 11
Venezia	-3 9	Campobasso	-4 -1
Milano	-7 8	Bari	1 8
Torino	-7 7	Napoli	1 8
Cuneo	-4 5	Potenza	-4 0
Genova	2 11	S. M. Leuca	3 7
Bologna	-4 8	Reggio C.	6 13
Firenze	0 9	Messina	8 9
Pisa	1 9	Palermo	9 10
Ancona	-1 7	Catania	7 10
Perugia	-3 3	Alghero	0 11
Pescara	1 7	Cagliari	4 12

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	0 4	Londra	2 5
Atene	5 10	Madrid	-1 11
Berlino	-5 0	Mosca	-14 -4
Bruxelles	-5 0	New York	3 11
Copenaghen	-5 1	Parigi	-4 2
Ginevra	-4 1	Stoccolma	-3 0
Helsinki	-14 -1	Varsavia	-8 -1
Lisbona	8 13	Vienna	-2 1

### ItaliaRadio

Programmi

Ore 8.40 **Olivetti: un accordo da rivedere** con Bruno Trentin.

Ore 9.10 **Novanta. Settimana** a cura della Cgil.

Ore 9.30 **Giadio: al «servizio» di chi?** Intervista a Piorluigi Onorato

Ore 10.10 **Chi difende i lavoratori? Quali rischi corre la democrazia?** Fido diretto con la sen. Gigliola Todesco. Per intervenire tel. 06/6796539-6791412

Ore 11.10 **Festival di Sanremo. Tutti lo criticano, tutti lo guardano.** Con Antonello Venditti e Vincenzo Micocci

Ore 11.30 **Obiezione e non solo. L'Arcl e congresso.** Le opinioni di Giampiero Rasimelli e Licio Palazzini.

Ore 14.30 **Week end sport.**

Ore 15.10 **Commenti, interviste e curiosità** dalla manifestazione del Pds «Per il lavoro, per la democrazia»

Ore 17.10 **Achille Occhetto** in diretta da p.zza S. Giovanni - Roma

TELEFONO 06/6791412 - 06/6796539

### L'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000

Estero

Annua	Semestrale
7 numeri	L. 592.000
6 numeri	L. 508.000

Per abbonarsi versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propagandistici delle Sezioni e Federazioni del Pds

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 30 x 40)

- Commerciale feriali L. 400.000
- Commerciale festivi L. 515.000
- Finestrella 1<sup>a</sup> pagina feriali L. 3.300.000
- Finestrella 1<sup>a</sup> pagina festivi L. 4.500.000
- Manchette di testata L. 1.800.000
- Redazionali L. 700.000
- Finanze - Legali - Concess. - Aste - Appalti Feriali L. 500.000 - Festivi L. 670.000
- A parola Necrologie L. 4.500
- Partecip. Lutto L. 7.500
- Economici L. 2.200

Concessione per la pubblicità SIPRA, via Bertola 31, Torino, tel. 011/57531

SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa in fac-simile. Telestampia Roviana, Roma - via della Magliana, 285 Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10 Ses spa, Messina - via Tavormina, 15/c

Lunedì 24 e in ricordo il 1° anniversario della scomparsa del compagno

**ENRICO ORLANDI**  
lo ricordano con tanto affetto la moglie, le figlie e i nipoti  
Reggio Emilia, 22 febbraio 1992

Il giorno 22 febbraio 1988 veniva a mancare all'affetto dei suoi cari il compagno

**MICHELE SCOTTO**  
con grande dolore per la sua mancanza, lo ricordano la moglie, i figli, le nuore e i nipoti  
Roma, 22 febbraio 1992

La Fiat-Cgil tutta è vicina al compagno Giampaolo Bassani per la scomparsa del

**PADRE**  
Milano, 22 febbraio 1992

I compagni dell'Unità di base di Portofino (Banti-Engels Russo) partecipano al dolore di Egle per la improvvisa morte della madre

**SOFIA CELAURO**  
Milano, 22 febbraio 1992

Nel 24° 17° anno, nel 16° mese e nel 12° mese dalla scomparsa del compagno

**SERGIO FARNÉ TOMASINO LUIGIA GIOVANNI FARNÉ**  
Rubini, Stefano, il figlio Mauro, la nuora, i nipoti Sonia, Sergio, Giorgio, Dolores, Piero e Laura, lo ricordano con affetto e quanti lo vollero bene. In loro memoria sottoscrivono per l'Unità.  
Genova, 22 febbraio 1992

Nel 12° anniversario della scomparsa del compagno

**SILVIO SELVATICI**  
i figli, le nuore, i generi, i nipoti e i nipotini lo ricordano con molto affetto a compagni, amici e a tutti coloro che lo conoscevano e stimavano. In sua memoria sottoscrivono lire 50.000 per l'Unità.  
Rivarolo, 22 febbraio 1992

**DA LETTORE A PROTAGONISTA**

**DA LETTORE A PROPRIETARIO**

**ENTRA nella Cooperativa soci de l'Unità**

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando «la quota sociale (minimo diecimila lire)» sul CONTO CORRENTE POSTALE n. 22029409

**Dal 2 marzo l'Unità di Milano cambia sede.**

Il nuovo indirizzo è:  
**Via Felice Casati, 32**  
20124 Milano

I nuovi numeri di telefono saranno:  
**centralino 02/67721**  
**fax 02/6772245**

**Gruppi parlamentari comunisti-Pds**

I deputati del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti **SENZA ECCEZIONE ALCUNA** alle sedute di mercoledì 26 febbraio (fin dal mattino) e giovedì 27 febbraio.

# Meta

MENSILE DEI METALMECCANICI FIOM-CCIL

IN LIBRERIA\* IL N. 1/92

Dossier  
Italia: industria in estinzione?  
I miti dell'economia italiana  
L'ulti i dollari dell'industria metalmeccanica  
Come stanno i vicini di fabbrica?  
Cassa integrazione: Cronaca di un'impennata  
Mercato del lavoro. Regole vecchie e nuove

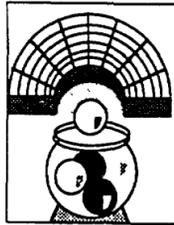
Inchiesta  
Alla ricerca della contrattazione: laboratorio Emilia, di Giuseppe Fornaro  
«Perché siamo una frontiera avanzata», intervista a Guido Alberto Guidi

Interventi  
Zanussi «Quarta e la mia verità», di Alessandro Mecozzi  
Inti/Qualità totale: la contrattazione non è tutto, di Giuseppe Bonazzi

\* Libreria Feltrinelli, Mondadori, Rineco e sindacali

**META I METALMECCANICI ATTRAVERSO E OLTRE**

Verso le elezioni



«Il Quirinale insidia le istituzioni»
Il Pds lancia l'«allarme democratico»: oggi corteo a Roma

ROMA. Non sarà sicuramente un'iniziativa «a freddo» la manifestazione indetta per oggi a Roma dal Pds. La decisione della maggiore forza di opposizione di dar voce al diffuso allarme per i rischi derivanti da una gravissima crisi industriale coincide con un nuovo acuto scontro provocato dai comportamenti destabilizzanti del Capo dello Stato. Sono appunto in gioco sia il ruolo delle fondamentali istituzioni politiche di civiltà, come quello della legge sull'obiezione di coscienza. E anche l'atto del Quirinale di respingere il provvedimento per la tutela dai rischi derivanti dalla lavorazione dell'amianto - questione che ha alle spalle anche una lunga e dura battaglia sindacale - finisce per assumere il valore

Sarà una prima risposta di massa ai rischi per la democrazia la manifestazione promossa oggi a Roma dal Pds, nelle ore in cui Cossiga definisce «zombie» il Parlamento della Repubblica. Alla nuova sortita del capo dello Stato hanno duramente replicato ieri i capigruppo alla Camera e al Senato Quercini e Pecchioli: «Il capo

dello Stato vuole affermarsi come unico potere costituzionale in questa delicatissima fase. L'insidia per le nostre libere istituzioni è evidente». Per Occhetto «queste elezioni devono anche dire quale deve essere il ruolo della sinistra. Senza un Pds forte i socialisti andrebbero sempre più alla deriva verso la Dc».

denza della Repubblica come l'unico potere costituzionale attivo nei prossimi due mesi. L'insidia per le nostre libere istituzioni - afferma Quercini - è evidente. E tocca a rivolgersi alle altre forze democratiche - in particolare a quelle che fino ad oggi non hanno consentito di «percorrere la via maestra della messa in stato di accusa del Capo dello Stato» - perché si cerchino «concordemente le vie utili a contrastare il pericolo democratico incombente».

in piazza S. Giovanni, dove è previsto un comizio di Achille Occhetto. Il presidente della Commissione nazionale di garanzia Giuseppe Chiarante darà la parola anche a Luciano Lama e a Luisa Salamme, operaia dell'Italtel. Il segretario del Pds in un'intervista rilasciata ieri a Paese sera ha affermato che queste elezioni ci devono dire «quale deve essere il ruolo della sinistra e delle alleanze a sinistra. Senza un Pds forte i socialisti andrebbero sempre più alla deriva verso la Dc, e il resto della sinistra non si potrebbe presentare come forza alternativa. Se così invece non sarà, possibile aprire una fase costituyente e delle alternative programmatiche: con la sinistra da una parte e le forze moderate dall'altra, come è già in tutta Europa».

LETTERE
Il rimedio di Hammurabi per ridurre l'omertà

Caro direttore, il documento di cui si parla è antico. Erano, in quel tempo e in quella regione - purtroppo - frequenti le rapine. Non soltanto: avveniva per lo più che i rapinatori la facessero franca. Il perché le cose andassero così non è spiegato, ma si può supporre senza eccessiva malignità che paura e omertà si coniugassero fino a raggiungere quel deplorabile risultato.

nico, anche se si tratta di convivenze di fratelli e sorelle.
d) la coppia di anziani monoreddito con entrate di 22 milioni paga una Irpef più che doppia rispetto a quella pagata dalla coppia pari reddito con due pensioni.

Queste incongruenze, mentre privilegiano chi già sta relativamente meglio e penalizzano chi sta peggio, costituiscono, di fatto, una evidente e intollerabile prevaricazione nei riguardi dei più deboli che, in quanto anziani, sono anche maggiormente soggetti a contrarie malattie.
Giuseppe Coronelli,
Cologno M. (Milano)

«Passamontagna con le mutande e miraggio dell'ospedale...»

Caro direttore, ho partecipato alla guerra prima sul fronte francese (ci voleva qualche migliaio di morti - disse Mussolini - per poter sedere al tavolo delle jene) poi in Jugoslavia, e devo ringraziare le famiglie slave se sono in condizione di scrivere questa lettera.

Difatti appena attraversato il confine ci è venuto a mancare tutto; e siccome non avevamo il passamontagna, molti di noi hanno dovuto tagliare una gamba alle mutande di lana. Per viverci che ci venivano a mancare, vi era chi cercava di essere incidentato dagli autocari che sfioravano lungo le strade, per essere ricoverato in ospedale dove l'illusione ci faceva vedere il cibo.

Il pensiero del comunista Togliatti nel novembre '43

Cara Unità, voglio far conoscere a tutti quelli che in questi settimane si sono scagliati con disprezzo su Togliatti, un solo pezzetto del discorso che il leader comunista pronunciò, prima della fine della guerra, il 26 novembre 1943, a Mosca nella Sala delle Colonne della Casa dei Sindacati, alla presenza di Stalin:
«È ancora presto per pensare oggi concretamente a quella che sarà l'Italia che vogliamo ricostruire dopo la distruzione completa del fascismo, e la caduta e la distruzione degli invasori tedeschi. Quello che possiamo dire, che, anzi, siamo in dovere di proclamare sin d'ora, è che sarebbe assurdo, in un Paese il quale ha fatto la tragica esperienza di vent'anni di fascismo, il quale esce da questa tappa dolorosa sfinito, devastato, leccato, con una parte considerevole del popolo che deve in gran parte rifare la propria educazione politica, sarebbe assurdo, dico, in questa situazione del nostro Paese, pensare al governo d'un solo partito o al dominio di una sola classe. L'unità e la stretta collaborazione di tutte le forze democratiche popolari dovranno essere l'asse portante della politica italiana; la base su cui verrà costruito un vero regime democratico, che distrugga le radici del fascismo e dia alla nazione delle garanzie serie contro ogni possibile ripetizione della tragica avventura che è costata all'Italia il suo benessere, la sua libertà, la sua indipendenza, il suo onore. Democrazia, che dovrà garantire tutte le libertà: di parola e di stampa, di riunione e di associazione, di lavoro, di commercio e di produzione, di religione e di propaganda politica».

Quattro gravi incongruenze per i ticket e l'lrpef

Signor direttore, come socio di una organizzazione di volontariato che svolge anche le pratiche per ottenere l'esenzione dai ticket, ritengo doveroso puntualizzare una situazione che è peggiore di quanto si legge o si pensa che sia. Infatti le coppie di anziani con una sola pensione, oltre a dover pagare i ticket, devono anche pagare circa il doppio di lrpef rispetto a quelle di pari reddito con due pensioni, data la non cumulabilità di esse ai fini fiscali.

Lo stato di fatto è il seguente:
a) la coppia di pensionati con due redditi ha diritto a due esenzioni se le due pensioni non superano i 16 milioni e, sommate, i 32 milioni; comunque a una esenzione quando una delle pensioni supera senza alcun limite i 16 milioni;
b) la coppia di anziani con un solo reddito - pensionato con moglie a carico - ha diritto a una sola esenzione purché il reddito non superi i 22 milioni;
c) salvo indigenza, non spetta alcuna esenzione alle casalinghe nubili e non a ca-

Antonio Bassolino. «Sarà centrale per la nuova fase costituente»

«Il lavoro? Diamogli più potere»

ROMA. «La manifestazione di oggi per me è un segno importante per chiarire che cosa vuol dire essere eredi della migliore tradizione del Pci. Che cos'è stato infatti il Pci? Una forza che oltre e al di là di rapporti internazionali troppo a lungo mantenuti in una logica sbagliata, è stato concretamente un grande partito di lotta per la democrazia e un grande partito dei lavoratori italiani. Se non fosse stato così, non si spiegherebbe il fatto che è giunto a sfiorare il 35% dei consensi elettorali». Antonio Bassolino pensando alla mobilitazione di oggi sottolinea questo punto: non si tratta di una «prova di forza» organizzativa, ma di una prima iniziativa per ridurre voce non solo a un partito e ai suoi militanti, ma «a un intero pezzo della società italiana».
«Che cosa vuol dire essere «il partito dei lavoratori» nell'Italia del 1992? Vuol dire saper essere il punto di riferimento, la forza più rappresentativa del mondo del lavoro dei nostri giorni, con tutte le sue novità e le sue differenze interne, la sua complessità. Ma questa complessità moderna non può offuscare una netta scelta di campo. L'universo del lavoro dipendente e subordinato è ben concreto e vasto, anche alle soglie del

ALBERTO LEISS



ALBERTO LEISS



Claudio Petruccioli. «Ora è in gioco la natura della nostra democrazia»

«La soluzione autoritaria non deve passare»

ROMA. «Ormai è sotto gli occhi di tutti: siamo in un momento in cui si espone una crisi generale dello Stato e della politica. Il vero dilemma è se se ne uscirà con un di più o un di meno di democrazia. E sono ben visibili le forze, le tendenze che spingono ad una via di uscita fondata su un restringimento degli spazi democratici. Ecco il perché di questa manifestazione. Abbiamo voluto raccogliere l'allarme che nelle ultime settimane abbiamo sentito crescere nel paese. Se non lo facevamo noi, chi lo poteva fare?». Claudio Petruccioli riassume così il senso dell'iniziativa di oggi a Roma, e insiste sull'esigenza che con la mobilitazione nella campagna elettorale e poi col voto si irrobustisca l'ancoraggio in difesa delle conquiste democratiche rappresentate da una consistente forza di opposizione. E si tenga aperta la via a soluzioni innovatrici e democratiche della crisi italiana.
Parti di forze ben visibili. Terzi partecipando ad un dibattito ha denunciato la gravità delle parole di Cossiga sul «Parlamento zombie». Qualcun altro la considera solo una battuta...
Non c'è proprio nulla di divertente in quelle frasi di Cossiga. Anzi, è un

profondo del nostro sistema, ma non giocato contro quelle radici democratiche.

Una iniziativa «per la democrazia e per il lavoro»: sono due priorità diverse o, come sempre più spesso hanno ripetuto i dirigenti del Pds in questo periodo, le due facce di un'unica crisi italiana?

Il nesso mi sembra strettissimo. È del tutto evidente che un irrigidimento dei controlli gerarchici e dei poteri, un di meno di democrazia quindi, sarebbe perfettamente funzionale a scelte molto precise sul terreno economico e sociale, che tra l'altro incombano con tempi urgenti. Se vincesse un modello in cui ancora più netta sarà la distinzione tra chi comanda e chi obbedisce, tra chi sta sopra e chi sta sotto, non è difficile immaginare dove cadrà anche la scelta del «chi paga».

Nessun dubbio, per un partito nuovo della sinistra, nel ricorrere al «vecchio» strumento di una mobilitazione in piazza?

Lo abbiamo avvertito come un nostro dovere. Se me lo consenti, è una iniziativa «di servizio» perché tutti quelli che sono allarmati come noi possano riprendersi la parola. E non solo per un pomeriggio a Roma.

Tortorella, Imposimato e Onorato illustrano il «no» alla patente di legalità data dalla maggioranza alla struttura segreta «Era illegittima per la sua origine e per le sue finalità. Per fare piena chiarezza chiediamo l'apertura degli archivi Usa»

«Gladio partecipò alla strategia della tensione»

Gladio è illegittimo. Questo il parere di Aldo Tortorella, Ferdinando Imposimato e Pierluigi Onorato, componenti del comitato parlamentare sui servizi segreti, che contestano il bollo di «legalità» dato dalla maggioranza. «Non solo è illegittimo - ha detto Tortorella - ma è impensabile che quella struttura non abbia partecipato alla strategia della tensione. I nostri servizi subordinati agli Usa».



ha sostenuto il parlamentare del Pds - bastano a indicare che Gladio era illegittimo e sempre più illegittimo sia per la sua origine che per le sue finalità. Tra i documenti che lo provano ha citato, tra l'altro, l'operazione Delfino, che è stata scoperta dai giudici di Padova e l'appunto del '61 che prova le finalità interne dell'organizzazione. Il riferimento alla Nato e all'articolo 3 del trattato non basta a provare la legittimità, tanto più che la Nato stabilisce la piena nazionalità dei servizi segreti di ciascun paese, ha detto Tortorella osservando come il rapporto di Gladio con la Nato fosse «molto mediato» e come ai comitati cui faceva riferimento (Cpc e Acc) non partecipassero tutti i paesi della Nato. «Nel caso dello Stay behind italiano - ha proseguito Tortorella - tutto testimonia che la clausola della nazionalità è stata violata». Gladio, infatti, dipendeva per il suo finanziamento dai servizi americani a cui era subordinata. Il Parlamento, però, non solo non era informato, ma non c'era nemmeno «alcuna forma di auto-

rganizzazione governativa». L'unico documento che parla dell'accordo risale al '56, ma non ha firme. D'altra parte non risulta altra forma di autorizzazione. Un punto, questo, che è stato sottolineato anche dal senatore Onorato: «Dato che le notizie sulla Nato sono inviolabili, secondo il trattato di Ottawa, come mai Andreotti ne parlò senza autorizzazione?». Evidentemente - sul capitolo Nato poco o nulla è stato chiarito, tanto più che la lettura di migliaia di documenti prova la subordinazione dei nostri servizi alla Cia. Ad esempio il generale Allavena (deponendo di fronte alla commissione Beolchini) rivelò che nel '66 i contenuti delle intercettazioni telefoniche venivano trasmessi al servizio americano. Allavena aveva anche ammesso che quando fu deciso di smantellare il sistema di intercettazioni non chiese autorizzazioni ai suoi superiori, ma soltanto al colonnello Harvey, responsabile del servizio americano. Una situazione di «sovranità limitata» per il cui mantenimento era anche indispensabile utilizzare la struttura per fini interni. È questo uno dei punti

sottolineati da Tortorella. «Non si possono in alcun modo negare i fini interni di Gladio, diretti non solo contro i comunisti ma contro tutte le sinistre e le organizzazioni del movimento operaio». Una prova è rappresentata dallo stesso modello di reclutamento, da cui era esclusa una parte considerevole della popolazione. Un'altra prova, viene dagli stessi documenti sull'operazione Delfino in cui si ipotizzava l'«insorgenza» come una prosecuzione di attività legali e in cui si prevenivano azioni di «controterroismo».
L'illegittimità di Gladio, ha sostenuto infine Tortorella riprendendo una tesi già espressa da Gualtieri, è aumentata nel corso degli anni. Nemmeno dopo la riforma dei servizi segreti del 1977, il comitato parlamentare di controllo fu informato, in violazione della legge, dell'esistenza di Gladio. «Chiediamo - ha concluso Tortorella - che l'Italia chieda agli Usa di aprire gli archivi, ora che la guerra fredda non c'è più. Occorre fare chiarezza sul passato, visto che oggi c'è voglia di storia, anche perché ciò non si ripeta».

GIANNI CIPRIANI
ROMA. Gladio non solo non è legittimo per la sua genesi e per le sue finalità ma è impossibile che non abbia partecipato alla strategia della tensione». Una dichiarazione molto netta, quella di Aldo Tortorella, del Pds, che insieme con Ferdinando Imposimato e Pierluigi Onorato ha illustrato il «parere in dissenso» che tutti e tre hanno dato sulla relazione su Gladio del comitato parlamentare di controllo sui servizi.
Due giorni fa il comitato, presieduto dal democristiano Tarciso Gitti, aveva concluso i suoi lavori con una relazione approvata a maggioranza (cinque voti contro tre) in cui sostanzialmente si riconosce-

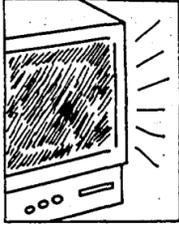
Aldo Tortorella

Aldo Tortorella

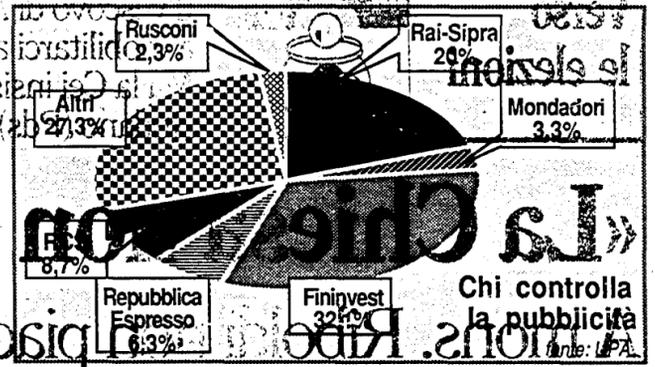
Lido Pincardini, Monza (Milano)



Le guerre dei media



Dopo il ricorso degli editori al Garante, scende in campo il sindacato giornalisti chiedendo l'intervento del governo Berlusconi organizza il contrattacco e dice: solo invidia... Il Pds: Fininvest-Mondadori-Standa, è un vero oligopolio



Andreotti arbitro per gli spot tv

La Fnsi: «Siamo alle soglie di una crisi devastante»

La guerra degli spot tra editori e Fininvest continua. Ora è chiamato in causa anche il governo. L'invito viene dal presidente della Fnsi, Giorgio Santerini che chiede ad Andreotti un incontro per ridefinire il riequilibrio del quadro pubblicitario.

Gli editori, eletto a loro rappresentante legale l'ex presidente della Consob, il senatore Guido Rossi, mercoledì scorso hanno presentato un ricorso nel quale denunciano la posizione di preminenza della Fininvest nell'ambito del mercato pubblicitario.

Non è affatto vero che le tv commerciali non abbiano causato danni e infatti la pubblicità televisiva non ha pari in nessun altro paese. E poi loro, controllando televisioni e periodici, hanno creato una vera e propria situazione di oligopolio.

Chi invece parla sono gli editori, attraverso il loro presidente, Giovanni Giovannini. Il presidente della Fieg accusa i politici di prevaricarsi nei confronti della carta stampata e di guardare con maggior benevolenza le reti televisive.

mi interessi all'epoca dell'approvazione della legge Mammì - risponde Piero De Chiara, responsabile per l'editoria del Pds - mi permetto di dare un consiglio. Chiedere e pubblicare, oggi, in piena campagna elettorale, gli impegni dei partiti per la modifica della legge sul punto decisivo: la drastica riduzione degli affollamenti orari di pubblicità della Rai e della Fininvest.

Rai, lite sul tetto «È il male minore» «No, è una iattura»

ROMA. Sulla pubblicità è aperta una bella bagarre anche a viale Mazzini. Ne abbiamo già riferito: proprio nel giorno dell'insediamento del neopresidente Pedullà, in consiglio è esplosa lo scontro per la richiesta che la direzione generale dell'azienda ha presentato al garante, che entro marzo deve proporre al governo l'entità del gettito pubblicitario cui può attingere la tv pubblica.

Il dimezzamento del canone: in tal modo la Rai guadagnerebbe 100/150 miliardi ma ne perderebbe 1000; sarebbe il «male minore» per la tv pubblica, eccolo perché «preferisco il tetto e il canone intero». Pasquarelli riconosce, però, che questa è una sua opinione personale e che la faccenda dovrà essere discussa e definita in consiglio.

FERNANDA ALVARO

ROMA. Scenderà in campo Andreotti per sedare la guerra tra editori e tv di Berlusconi? La Federazione della stampa lo chiede, meglio, invia una lettera al presidente del Consiglio per ottenere un incontro finalizzato alla urgente definizione del riequilibrio del quadro pubblicitario.

sivi ha una naturale ricaduta sugli interessi che questa Federazione rappresenta. Si arricchirà, dunque, di un nuovo protagonista, la guerra degli spot che aveva aperto l'Antitrust chiamando in causa proprio il Garante. Santaniello, quindi, aveva chiesto alla Fininvest di dimostrare che la grande famiglia berlusconiana, tv più Mondadori, non violasse i limiti di concentrazione imposti dalla legge Mammì.

Intanto «indiziato» Silvio Berlusconi si difende. Respinge gli addebiti, bolla d'incapacità chi l'accusa, cerca di dirottare il ricorso degli editori verso la Rai e studia possibili contromisure. «Le mie tv hanno aiutato la stampa», dice davanti al suo pubblico riunito nella palazzina di caccia di Stupinigi - Rispetto la

legge, entro agosto cederò il Giornale, (che però andrà al fratello Paolo ndr), fino alla fine dell'anno raccoglierò pubblicità per Italia 7 e Junior Tv, poi mi fermerò. Certo, faccio sinergie tra i mezzi Fininvest e quelli Mondadori, ma nessuna legge me lo vieta». E il suo vice, Gianni Letta, gli fa da controcanto: «L'evento delle tv commerciali - sostiene Letta - ha fatto aumentare gli investimenti pubblicitari sulla carta stampata. Mi sembra fuori di dubbio che sia meglio avere il 36 per cento dei 3.900 miliardi a cui ammonta il totale della pubblicità nazionale anziché il 48 per cento di 700 miliardi, come avveniva nel 1980». E a proposito di cifre, occorre ricordare chi (e quanto) controlla la pubblicità in Italia: il 32,1% va alla casa del Biscione che si aggiudica anche il 3,3 della Mondadori, ai cosiddetti «altri» (giornali, tv minori, radio, affissioni, cinema...) va il 27,3%, quindi la Sipra-Rai con il 20%, la Res con il 18,7%, la Repubblica-L'Espresso con il 6,3% e per finire Rusconi (che nei giorni scorsi ha stretto un'alleanza con la Res) il 2,3%.

«Le risposte di Berlusconi e di Letta sono inesistenti», dice Vincenzo Vita, responsabile dell'informazione per il Pds -



Carlo Freccero, direttore di Italia 1, nella foto piccola: Michele Santoro, conduttore di «Samarca»



Santoro e Ferrara Samarca da record

ROMA. Chissà se Berlusconi avrà visto il suo mastodontico giornalista l'altra sera in diretta su RaiTre. Fatto sta che la punta di «Samarca» che ospitava Ferrara e dedicata a «censura e politica», ha totalizzato un doppio record d'ascolti. Record rispetto a se stessa e rispetto ai programmi di giovedì: 6 milioni 337mila spettatori. Per la prima volta anche un campione come Crème, Gargamel è stato battuto. Gongola il direttore di RaiTre, Angelo Guglielmi: «Occorre sottolineare che un risultato del genere, finora sempre legato a programmi di varietà o a sceneggiati, è stato raggiunto con un programma informativo e culturale». E il direttore del

ne a dire di aver provato guardando il programma Gianni Massaro, avvocato di Ferrara, specialista in cause per censura. «Mi dà del fatto che mi aspettavo una discussione più accesa e forse dei chiarimenti rispetto a tutta la questione», dice Massaro - ho avuto una sgradevole sensazione di già visto, di rimasticamenti di vecchie argomentazioni. Rispetto ai paesamenti, i comitati di salute pubblica, le associazioni per il buon costume che c'erano in anni lontani, e a parte il tentativo fatto da Veltroni di andare al nodo del problema, ho avuto la netta impressione di un'esibizione pre-elettorale.

Ritirato il ricorso in pretura, ma continuano le polemiche «Lezioni d'amore» in freezer Radi: il censore è Berlusconi

Congelato «Lezioni d'amore», Berlusconi chiude il caso più silenziosamente possibile. Nessun commento da parte dei dirigenti Fininvest e dichiarazioni di non belligeranza con l'editore da parte di Giuliano Ferrara, il giornalista che ha fatto da vittima al clamoroso episodio di «censura camuffata». Intanto il primo accusatore del programma, il dc Luciano Radi, scarica tutto addosso a Berlusconi.

Si, stando al black out dei dirigenti Fininvest, occupati ora a risolvere problemi più grossi. Si, stando anche alle parole dei due protagonisti, Giuliano Ferrara e la moglie Anselma Ferrara: «Non ce la prendiamo certo con Berlusconi», dicono - il nostro editore è stato messo con le spalle al muro. Del resto non può aprire tanti fronti di battaglia contemporaneamente, specialmente ora che si trova sotto i fuochi delle polemiche sull'antitrust». Certo, dicono i due, il nostro programma gli è costato investimenti ed energie, non lo sospende a cuor leggero. Ma lui non c'entra - concludono - in tutta questa faccenda c'entra invece il garante, la Dc, la censura che si è fatta scudo di tanti discorsi sulla tutela dei bambini quando, a loro, dei bambini non gliene può fregare di meno. Non parlano esplicitamente di quanto la sospensione sia definitiva. «Nessuno ha il coraggio di pensare che il programma è chiuso per sempre, ma è ovvio che non si può lavorare con i ficullosi spianati».

Avventura conclusa anche sul fronte giudiziario. Dal momento che Berlusconi sospende «Lezioni d'amore», vengono automaticamente a cadere quei rischi di «lesione d'immagine» che Ferrara avrebbe subito andando in onda alle 22.30. «Con la decisione dell'emittente è venuto meno il problema per cui avevamo fatto ricorso - spiega l'avvocato di Ferrara, Gianni Massaro - Del resto, lo avevamo dichiarato fin dall'inizio, non siamo particolarmente affezionato alle cause in sé e per sé». Rimane il fatto che Ferrara, stando a quanto ha detto durante Samarca, ha l'intenzione di «trascinare il garante davanti ai giudici». «Riguardo a questo non ho ancora parlato con il mio cliente - dice l'avvocato - il caso del garante deve essere studiato».

Rimane ancora un caso aperto, al contrario, la legge Mammì. Una legge i cui difetti sono stati violentemente riportati a galla proprio dal caso di «Lezioni d'amore». Sul tema della censura - che la legge reintroduce - si sono pronunciati di nuovo i liberali con una dichiarazione del responsabile per la comunicazione, Camillo Ricci. «Le prese di posizione dell'associazione Aiart e del Popolo, con il sostegno del Garante, rischiano di ricreare un motivo di scontro e di contrapposizione che speravamo del tutto superato».

ROBERTA CHITTI

ROMA. Ora «Lezioni d'amore» è in freezer davvero. Sospeso il programma con Giuliano Ferrara esattamente come gli aveva chiesto la Dc, Berlusconi si scende più in fretta possibile il sipario sul caso che tanto clamorosamente ha fatto riesplodere le contraddizioni della legge Mammì. A un giorno dalla decisione di sospendere il suo programma, anche il giornalista rientra nella parte, mette via la vena provocatoria e ripete ciò che ha detto nel corso di Samarca: «Non sono in conflitto con il mio editore, la colpa è stata tutta del garante per l'editoria».

Veltroni - al partito di maggioranza. Lo stesso partito che poco più di una settimana fa aveva condannato le «Lezioni d'amore» per voce di Luciano Radi dalle pagine del Popolo. Peccato solo che ora anche Radi si scansi dalla polemica: «La verità - dice il responsabile del dipartimento di della comunicazione - è che la decisione del differimento della trasmissione alle 22.30, anche se resa pubblica dopo alcune contestazioni, è stata presa autonomamente, per dichiarazione esplicita del dottor Berlusconi, prima dell'intervento di Santaniello». Un gioco delle parti insomma, in cui il ruolo del garante è stato dall'inizio alla fine quello del bersaglio mobile. Tutto concluso insomma?

Dichiarazioni che chiudono in bellezza il debito pagato da Berlusconi, con quest'ultimo episodio di «censura camuffata» - così l'ha chiamata Walter

«Lezioni d'amore», vengono automaticamente a cadere quei rischi di «lesione d'immagine» che Ferrara avrebbe subito andando in onda alle 22.30. «Con la decisione dell'emittente è venuto meno il problema per cui avevamo fatto ricorso - spiega l'avvocato di Ferrara, Gianni Massaro - Del resto, lo avevamo dichiarato fin dall'inizio, non siamo particolarmente affezionato alle cause in sé e per sé». Rimane il fatto che Ferrara, stando a quanto ha detto durante Samarca, ha l'intenzione di «trascinare il garante davanti ai giudici». «Riguardo a questo non ho ancora parlato con il mio cliente - dice l'avvocato - il caso del garante deve essere studiato».

L'«Indipendente», sessanta giorni per illudersi

MILANO. Storia amara, questa dell'Indipendente, che voleva sprovvincializzare l'Italietta del gazzettismo fazioso, gridato a parole ma asservito nei fatti, ed è stato ucciso nella culla dopo i primi vagiti dai suoi stessi finanziatori. Una storia prevedibile, bisogna dire, perché il progetto che lo animava era del tutto astratto dalla realtà di questo paese: l'idea, nata negli ambienti di certo giornalismo padano, colto, cosmopolita, nutrito di esempi illustri del giornalismo d'élite britannico e transalpino, era che al nostro paese, ormai maturato a stili di vita e gusti europei, mancasse una voce su quella lunghezza d'onda. Ecco che Riccardo Franco Levi, grande famiglia di giornalisti alle spalle, buone conoscenze negli ambienti di imprenditoria e dell'intelligenza nazionale, mette in ordine i tasselli per questa impresa innovativa: non solo buone firme, naturalmente, ma un gruppetto di finanziatori di quella piccola e media azienda del Nord, spina dorsale dell'Italica modernizzazione, che si suppone ormai sensibile a

L'amara parabola di un giornale che voleva sprovvincializzare l'Italietta del gazzettismo fazioso All'impresa è mancato il retroterra di una classe dirigente adeguata

STEFANO RIGHI RIVA

di toni bassi, oggettivi, di snobistico distacco dal teatrino esagitato della politica e del potere? Ma via, chi li vedrà mai quei titoli fumo di Londra in mezzo alla bordata a tutta pagina delle corazzate come Repubblica e Panorama? Chi darà mai retta a quegli editoriali non firmati in seconda, tutti ragioni e volere e sussiego, quando l'Italia di Cossiga e di Bossi di Craxi e di Orlando, si sbrana in diretta con sesquipedali insulti reciproci? L'indipendenza, cari professori, è un'altra cosa: guardatevi intorno, e vedrete che il palazzo brucia. Portano fascine da Brescia gli industrialiotti incalzati che votano per Bossi,

benelapico di Guido Roberto Vitale, si cambia rotta. Non importa se si è promesso alla direzione «alla redazione un congruo periodo di rodaggio, e che mesi per dichiarare un fallimento sono un tempo risibile: bisogna fare in fretta, bisogna cavalcare l'onda montante di alle grida di un quindici giorni, si sistema un progetto grafico del tutto opposto a quello in quindici giorni si cava dal cappello il capitano giusto per piantonarlo». E Vittorio Feltri, più che una penna una spada, anzi una mazza ferrata.



Lui li ha «coglionati», chiama «Cazzandra» il vecchio Guido Cazzaniga, il vecchio direttore del giornale. «Feltri», dice Cazzaniga, «è un tipo che non sa più che cosa è un giornale». Feltri, invece, infierisce contro il «gazzettismo» dei «colle» e il «gazzettismo» dei «colle» e dice: «Il giornalismo è un mestiere, non un'industria». Feltri, invece, infierisce contro il «gazzettismo» dei «colle» e il «gazzettismo» dei «colle» e dice: «Il giornalismo è un mestiere, non un'industria».

delle colpe e dei furti degli ex fratelli del Sud. Come quel Marcello Sibona (ma non è il Marcello Sibona) di cui ora Montanelli pubblicamente si vergogna? «C'è un affidamento facile investivo contro il malgoverno», dice a Napoli. Insomma, al posto dei Cazzaniga e del Feltri Orinda, Sgarbi, Agostino e dei Martinielli, dei Pasquino e degli Arrigo Venturi, al posto del collaboratore di area variamente pro-socialista che tacciono, arrivano rotolanti della maggioranza silenziosa e virgulti di nuova destra. Toma, con Feltri, anche se lui rifiuta di dichiararsi leghista, anche se si copre a sinistra ospitando editoriali di La Malfa, la balanza un po' censisca e un po' scurrile della solita, mai morta, Italietta qualunquista. Che, anche se non ha più il coraggio di confessarselo, per gli inglesi e per il loro stile in fondo all'anima ha un termine solo, la perdita Albino. Ma tant'è, i giornali si possono

IL MINISTRO PER I BENI CULTURALI DEL GOVERNO OMBRA E L'AREA DELLE POLITICHE CULTURALI DEL PDS. promuovono un incontro sul tema: LA CIRCOLAZIONE DEI BENI CULTURALI NEL MERCATO EUROPEO. presidente Claudia Mancina ore 15 apertura Giulio Carlo Argan Ministro Governo Ombra per i Beni Culturali relazioni. Le proposte della Comunità Europea Roberto Barzanti Vicepresidente del Parlamento Europeo Gli orientamenti del Governo italiano e la posizione del PDS Stefano Rodotà Presidente del Consiglio Nazionale del PDS ore 16.30 coordina il dibattito Marisa Bonfatti Paili ore 18.30 interventi riassuntivi Doriana Valente e Giuseppe Chiariante Roma, 28 febbraio 1992. Sala del Senato - Via di S. Chiara 4 (ex Hotel Bologna)

AURORA - PDS ASSEMBLEA NAZIONALE STUDENTI UNIVERSITARI Roma 25 febbraio 1992 ore 9.30 presso Direzione Nazionale PDS Via delle Botteghe Oscure 4 odg: costruzione e programma di Aurora Interviene G. J. Argone: Lettera aperta degli studenti agli intellettuali Roma 26 - 27 febbraio 1992 ore 9.30 Hotel Parco dei Principi via Mercadante 15 Partecipazione al Convegno Nazionale del PDS "Le idee della Sinistra" presentazione della Lettera aperta degli studenti agli intellettuali

**Cagliari  
Stuprata  
e licenziata  
Un arresto**

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
PAOLO BRANCA

■ CAGLIARI. Un arresto già compiuto, l'altro imminente, «questione di ore». Ma l'inchiesta sulla drammatica vicenda di Miriam, la 32 enne «entraineuse» brasiliana, picchiata e violentata giovedì scorso da due balordi, è poi licenziata in tronco dai gestori del locale notturno di Porto Torres dove lavorava, è tutt'altro che chiusa. I carabinieri, infatti, oltre che sullo stupro, hanno avviato delle indagini anche sul «Maison» e su altri locali che impiegano le lavoratrici straniere al di fuori di ogni regola e di ogni controllo.

I nomi degli autori della violenza vengono mantenuti per ora segreti. Dell'arresto si sa solo che è un pregiudicato di Sassan, dell'età di 36 anni. Giovedì scorso era assieme al suo complice al club privato «Maison» di Porto Torres, a seguire uno spettacolo di spogliarellisti. E il che è maturato secondo la ricostruzione degli investigatori - la violenza, i due hanno cominciato a infastidire la donna. A notte fonda, quando è tornata nel suo mini-appartamento a Marina di Sorso - ad una trentina di chilometri di distanza - l'hanno seguita. E hanno atteso il momento opportuno per entrare in azione. Hanno bussato alla porta: «Tuo figlio sta male, ha avuto un incidente».

«Lui per il - ha raccontato Miriam agli investigatori - non mi sono accorta delle loro vere intenzioni. Li ho lasciati entrare, sconvolta, e mentre andavo al telefono per chiamare il 113, mi hanno colpita e scaraventata a terra. Ore di violenza, di botte, di minacce. Fino alla mattina successiva, quando la giovane brasiliana è stata trovata esanime e soccorsa dalla vicina di casa, alla quale aveva affidato il figlio di 3 anni. In ospedale le hanno assegnato una prognosi di una settimana.

Nel frattempo ha perso il lavoro: i gestori del night non la vogliono, più perché «aveva troppo ed è poco seria». In realtà, la vera «colpa» è di non aver subito lo stupro in silenzio. Miriam, infatti, ha denunciato tutto ai carabinieri. E la sua vicenda ha portato alla ribalta un mondo, ancora in gran parte inesplorato, di sfruttamento e di emarginazione. Decine di giovani straniere - in gran parte dell'Est europeo, ma anche sudamericane e africane - vengono infatti utilizzate in numerosi locali al di fuori di ogni regola e di ogni controllo. E in molti casi si arriva alla prostituzione. È stata la stessa vittima della violenza a denunciare. Ha raccontato ai carabinieri la vicenda di tante sue colleghe costrette a seguire i clienti dopo gli spettacoli, indicato le tariffe e le percentuali che vanno ai proprietari del locale. Già negli anni scorsi alcuni locali della costa sassarese erano stati chiusi per gli stessi motivi e i gestori denunciati. Adesso gli investigatori sembrano stati decisi ad andare fino in fondo. In caserma sono stati interrogati numerosi testimoni, sia sullo stupro, sia, più in generale sulle «abitudini» del night. E già nei prossimi giorni - fanno sapere gli investigatori - potrebbero esserci degli sviluppi clamorosi.

**La giovane fotomodella che uccise un play boy nel giugno del 1984 ha terminato la sua pena detentiva Ora scriverà la storia della sua vita**

**Negli anni passati in prigionia è diventata insegnante di inglese e una fantasiosa ceramista La sua amicizia con le brigatiste**

**Le sbarre alle spalle di Terry**

**La Broome lascia il carcere e torna in America**

Parte, torna a casa nella Carolina del Sud e chiude con l'Italia, gli uomini italiani e il mondo delle fotomodelle. Terry Broome, la ragazza che uccise a colpi di pistola, il 26 giugno 1984, a Milano, il play-boy Francesco D'Alessio, ora è libera. Ha pagato il suo debito con la società e si lascia alle spalle i cancelli del carcere di Bergamo. In cella è diventata professoressa d'inglese e ceramista di grande fantasia.

WLADIMIRO SETTIMELLI

■ ROMA. Gli esperti e i criminologi potranno dire: «Vedete? Il carcere, questa volta, ha funzionato. Ha trasformato Terry Broome da piccola provinciale americana, coinvolta in mille storie di sesso e di droga e in un delittaccio senza senso, in una donna matura e sensibile che pare aver trovato la propria strada. È diventata professoressa di inglese e una ceramista capicapsima e piena di fantasia. Non solo: in cella è stata aiutata da certe brigatiste pentite che sono riuscite proprio dove aveva fallito la famiglia e l'intera società americana. Insomma, un successo del nostro sistema carcerario. Non ci sono dubbi. Terry Broome, la fotomodella che il 26 giugno 1984, uccise a colpi di pistola il play-boy Francesco D'Alessio che aveva, allora, quarant'anni, da oggi si lascia, infatti, alle spalle, il portone del carcere di Bergamo e parte subito per l'America. Ha pagato il proprio debito con la società, ha finito, ha chiuso e tornerà a rifugiarsi



Terry Broome lascia oggi il carcere di Bergamo

in famiglia, a Greenville, nella profonda provincia della Carolina del Sud. Padre, madre e fratelli già l'aspettano. La sorella Donna, invece, rimarrà a Milano dove ha sempre lavorato come fotomodella. Già, Milano, la «città da bere», dove tutti lavorano, si agitano, creano, costruiscono o si danno da fare per essere «europèi». È la città dove si svolsero tutti i fatti che portarono in carcere Terry. La città del delitto che coinvolse e sconvolse tutto l'ambiente della moda e quello va e di idioti dei «play-boy», dei «ragazzi bene» che hanno tanti soldi e niente da fare, perché vengono da famiglie che danno lustro alla città «operosa» e hanno un gran giro di piccole e grandi imprese. Ecco, Terry, da Greenville, arrivò un giorno nella capitale economica italiana dove già la sorella, fidanzata con un piccolo industriale, lavorava come fotomodella e con un certo successo. Anche Terry, nei primi mesi, aveva tanto sperato, ma poi le co-

se erano andate diversamente. Lei, comunque, già da bambina, era inquieta, un po' strana, piena di mille voglie. Soprattutto una non la lasciava in pace: quella di andarsene via e avere successo. Si sa come vanno queste cose in America: un bel viso, un bel corpo e gli sguardi vogliosi degli uomini, avevano dato la certezza a Terry che lei era davvero «speciale» e che poteva «diventare la numero uno in qualunque cosa»: cinema, televisione, mondo della moda, mondo delle

miss. Invece tutto era precipitato. Già in casa, era difficile con il padre, un reduce del Vietnam che su di lei si era messo a scaricare traumi e angosce. Poi, a sedici anni, il dramma di una violenza carnale subita un giorno, da parte di cinque uomini, ai quali aveva chiesto un passaggio in macchina. Da quel momento Terry - così risulta dalle carte processuali - era cambiata. Aveva cominciato con la cocaina fino a diventare totalmente drogata. Poi si era spro-

Terry, racconterà che Rotti guidava la sua «Porsche» a grandissima velocità e anche con le ginocchia, avendo sempre le mani impegnate per sniffare cocaina. E in questo ambiente, tra una sfilata di moda e l'altra, che matura la tragedia. Lei, Terry è fidanzata con Rotti, ma D'Alessio non la lascia mai in pace. Quando la guarda, si tocca la patta dei pantaloni e subito le soffiava all'orecchio la solita parola: «Vieni da me, ti faccio vedere io». Forse gli stessi insulti e lo stesso atteggiamento dei violentatori di Terry ragazza. Forse tra i due c'è stato davvero qualcosa. Per ora non lo sappiamo, ma l'«americanista» sta scrivendo le proprie memorie e si è legata con un contratto di esclusiva ad un settimanale. Rimane il fatto che, all'alba del 26 giugno 1984, Terry, umiliata e ferita, si reca armata di pistola a casa di Francesco D'Alessio e gli ammazza con cinque colpi. Lui, prima di morire, la insulta ancora e dice: «Chiamo qualche amico, tu hai bisogno di molti uomini. Sei una cagna». In un'altra stanza c'è ad aspettare una giovanissima fotomodella. Francesco, è già sposato con una di loro, ma l'ha lasciata. Pare che le odii proprio tutto. Il fracasso degli spari, poi la fuga e la cattura in Svizzera.

Il processo si concluderà con una condanna a 14 anni, ridotti poi a dodici. Buona condotta in cella e ulteriori «sconti». Dopo sette anni, ora, Terry torna a casa: tanti, tanti auguri.

Il processo si concluderà con una condanna a 14 anni, ridotti poi a dodici. Buona condotta in cella e ulteriori «sconti». Dopo sette anni, ora, Terry torna a casa: tanti, tanti auguri.

**Il perito dell'accusa apre a Pietro Maso lo spiraglio della seminfermità mentale «Lui, il capo, non riuscì ad uccidere subito e ferito nel suo narcisismo non ragionò più»**

**«Matto, ma dopo il primo colpo al padre»**

Sorpresa: per Pietro Maso, forse, si è schiusa la porta della seminfermità mentale. «Ho raggiunto la convinzione che le sue capacità di intendere e volere, nel momento del fatto, fossero scemate», dice ai giudici lo psichiatra Vittorino Andreoli. Maso avrebbe «perso la testa» solo dopo avere inferto il primo colpo di spranga al padre, senza ucciderlo immediatamente come previsto. Nessuna attenuante per gli altri.

DAL NOSTRO INVIATO  
MICHELE SARTORI

■ VERONA. Forse dribbla l'ergastolo. Forse i giudici gli concederanno l'attenuante della «seminfermità mentale». Ad aprire uno spiraglio a Pietro Maso è proprio il consulente dell'accusa, il prof. Vittorino Andreoli. E come all'incanto, l'autore di «La terza via della psichiatria», dall'inedito caso. Lo ha studiato due mesi, giorno e notte, lo seziona davanti ai giudici per cinque ore, tira una conclusione un po' a sorpresa: «Io sono molto colpito dal caso di Pietro Maso.

donna a vita. Paroloni che forse non capiscono. Maso, il capo che potrebbe uscire di carcere prima di loro, ascolta indovinando la solita maschera di indifferenza. Gli si è incrinata, però, due ore prima, quando Andreoli lo ha descritto: «È sano di mente, certo con una personalità particolare che si centra sul narcisismo. È innamorato di sé, gli amici sono solo strumenti, degli specchi. Deve sempre distinguersi. Se gli altri vestono in blu, lui ordina una giacca rossa coi bottoni dorati. Se gli altri sono in cravatta, si mette il foulard... il ragazzo, giusto col foulard al collo, si è agitato sulla sedia, ha tamburellato con la dita sul tavolo. Andreoli ha sottoposto i tre a decine di esami. Tac e radiografie, centinaia di test, colloqui ripetuti; ha ricostruito per scrupolo perfino le inappreciosissime. Non ha dubbi, sono assolutamente «sani di mente», pur

con disturbi della personalità che non pregiudicano l'attività abituale: il narcisismo di Maso («entità lieve-media»), la dipendenza di Carboognin, l'insicurezza e l'immaturità di Cavazza. «Nessuno dei tre, da solo, avrebbe ucciso. È il gruppo il personaggio principale. Siamo alla notte del massacro, ideata e preparata per 5 mesi: «Un allenamento durante il quale l'emoività si è progressivamente spenta». Prima fase dell'aggressione, l'attesa in casa Maso che dura un'ora. «C'è freddezza, ironia, si parla di ragazze, si ride. Tutti hanno coscienza dell'azione. È un gruppo bene strutturato, Maso regola la situazione». Seconda fase, il massacro: «Pietro afferra la sbarra, l'arma più importante. Gli spelta il primo colpo, deve essere secco e definitivo, come nei film. Ma il colpo non è da maestro, il padre cade e non muore, si lamenta: per Maso è una prima lesione narcisisti-

ca. Anche Carboognin colpisce malamente la madre. Ci sono grida e lamenti prolungati, imprevedibili. Maso si sente come ferite narcisistiche». È da questo punto in poi, non prima, sottolinea Andreoli, che il leader smarrito parte della «capacità di intendere e di volere». Maso cerca di rimediare. Si scatena la rabbia. Doveva essere due colpi, ne parte una serie. Alla fine, il padre sarà colpito 7 volte, la madre 20. Maso insomma è «sano» fino alla prima mazzata compressa, «inferno» nelle successive. Bel grattacapo, per la corte, tradurre in termini di responsabilità penale. Saltano i piani: «Dovevano mettere i cadaveri in auto, farla cadere in un burrone. Bisogna riorganizzarsi ma Maso è ancora chiuso nel suo meccanismo narcisista; è Carboognin che pensa a simulare un furto». Ancora un po', e tutti torneranno normali. Normali? Il pro-

blema nuovo è che oggi la normalità può portare a delitti simili», finisce lo psichiatra. Tocca ai consulenti della difesa. Il prof. Francesco Intronza reinterpreta i dati raccolti da Andreoli: «Carboognin è una spugna totalmente penetrata da Maso. Ha fatto quel che ha fatto sapendo ciò che faceva, ma senza alcuna capacità di intendere e di volere». Carlo Andrea Robotti, per Maso, offre ramoscelli d'ulivo - «Impeccabile analisi, prof. Andreoli...» - ma propende per l'infirmità totale. Enzo Conciatore, medico di Bolzano, assalta Andreoli frontalmente: «Perizia ridondante di parole... Battute apodittiche... Opinioni personali... Indagine che non ha rigore... Un quaresimale». Ma ha almeno analizzato il suo assistito, Paolo Cavazza? «No, non ho visto nessuno dei tre imputati». Si riprende giovedì. La corte dovrà decidere se disporre una propria perizia.

**Il giallo dei resti umani ritrovati a Milano**

**Inquietante conferma dei periti: «Quelle ossa sono di un uomo»**

L'autopsia ha confermato un atroce sospetto: sono ossa umane quelle trovate lunedì sera in un sacco della spazzatura, davanti ad uno stabile di via Biondi 3, a Milano. Il professor Romeo Pozzato, responsabile della Medicina legale, le ha analizzate ieri mattina: sono il bacino, i femori, le ginocchia e le tibie di una persona alta circa un metro e 50, forse una donna o un adolescente orrendamente straziato.

SUSANNA RIPAMONTI

■ MILANO. La polizia aveva espresso subito il sospetto che si trattasse di ossa umane. Ma si attendeva il risultato dell'autopsia per dire l'ultima parola su quel macabro ritrovamento, che ora si aggiunge all'elenco degli intricati gialli su cui sta indagando la squadra Mobile. Il primo ad accorgersi di quelle povere ossa era stato Franco Zusa, un musicista che lunedì, verso le 3 di notte usciva dalla birreria Stalingrado, in compagnia di due amici. Il locale, aperto fino all'alba, sta al nu-

mero civico 7 di via Biondi; i sacchi della spazzatura erano accatastati a pochi metri dalla birreria, davanti al numero 3. Un odore nauseante aveva richiamato la loro attenzione: hanno fatto dietro front e sono andati a chiamare Francesco Piccarolo, titolare della birreria e loro amico. «Quell'odore era inconfondibile - racconta Piccarolo -». Insieme abbiamo deciso di aprire il sacco e dentro c'era un involucre simile a una mummia, avvolto in tovaglioli a grosso quadri e legato con

**Polemiche sul giro di vite contro i lavoratori extracomunitari**

**Piccoli (Dc): «Una decisione elettorale» Il Pds: «Tutelare i diritti degli immigrati»**

Suscita polemiche il decreto dei ministri Boniver e Martelli sulla immediata espulsione degli immigrati colti in flagranza di reato. Piccoli (Dc): «È una manovra elettorale». Contrari i Verdi. Il Pds scrive a Scotti: «Eliminare le discriminazioni nei confronti degli stranieri». Soddissfatti i repubblicani: «Avevamo ragione noi». Replica il ministro di Grazia e Giustizia: «Nessuna marcia indietro, nessun cedimento».

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. Suscita polemiche il giro di vite sugli immigrati pronunciato dai ministri Martelli e Boniver. Tra qualche giorno, quando il governo varerà l'annunciato decreto di modifica dell'articolo 7 della legge sull'immigrazione, gli extracomunitari colti in flagranza di reato potranno essere immediatamente espulsi, con decisione dei prefetti, dal territorio nazionale. Un irrigidimento inaspettato. «È una misura - ha detto ieri alla Camera conversando con i giornalisti Flami-

no Piccoli, dc e presidente della Commissione affari esteri di Montecitorio - che mi ha fatto una certa impressione negativa». Il vecchio «Flam» non ha peli sulla lingua, e dice quello che pensa da più parti: «È una decisione figlia del clima elettorale». Questo decreto annunciato - ha aggiunto - appare quasi come una di quelle decisioni che si intraprendono per dimostrare forza e decisione nei confronti di poveri disgraziati nel momento in cui si va verso le elezioni. «Perplessi



**NOI E LORO  
LAURA BALBO  
LUIGI MANCONI**

**Il linguaggio che usiamo per i cittadini immigrati**

■ Abbiamo molte espressioni per parlare degli immigrati, cioè di «loro». Nessuna va veramente bene. Nessuna va bene, d'altra parte, per dire «noi»: italiani, è ovvio; «locali», «autoctoni», è quasi ridicolo; «bianchi», non ci siamo abituati. Parlando di «loro», diciamo più di frequente: «immigrati», o «extracomunitari»; o le due cose insieme: «immigrati extracomunitari». «Immigrati» suona abbastanza positivamente. Molti italiani hanno vissuto questa esperienza: immigrati (in America, in Francia, in Svizzera), sono persone oggi accettate, parte di, «incluse nei paesi di arrivo». Della parola immigrati, inoltre, va osservato che essa accomuna coloro che vivono l'esperienza dell'essere migranti, mobili: una dimensione che nel nostro paese è comunque ovvia, legittima, moderna; in questo senso positiva; e allude a scelte, eventi, prove, che valgono per tutti. Non importa da dove vengano né il colore della pelle, né se sono uomini o donne: tutti hanno l'esperienza del progetto di partenza, della nostalgia, della speranza; del dover imparare (lingua, vita quotidiana, luoghi, cibi). Tutti, per definizione, appartengono a più mondi, mentre non è così per noi. «Extracomunitari» è una parola che abbiamo inventato in italiano (in altre lingue non si trova quasi mai: piuttosto «extraeuropei»); e forse proprio perché goffa, impronunciabile, troppo lunga e burocratica, è entrata nell'uso. Senza che nessuno potesse prevederlo, è andata bene anche dopo i fatti dell'Est. Extracomunitari sono anche ungheresi e polacchi e russi ecc., sebbene si avverta che, per loro, le cose sono un poco diverse, e che potrebbero cambiare. «Stranieri» è l'espressione più ampia possibile, e la più corretta nel suo contenuto descrittivo. La si usa relativamente poco, forse perché non ha implicita la dimensione della mobilità, che è il fenomeno che sociologicamente, e psicologicamente, appare cruciale. Quando si dice stranieri, però, percepiamo anche il negativo, il potenzialmente minaccioso, gli «stranieri» (i «barbari») - ce lo hanno insegnato quando studiavamo la storia del nostro paese - hanno invaso e saccheggiato e dominato; dal Medioevo agli austriaci. «Va fuori d'Italia, va fuori stranieri».

Lavoratori stranieri è un termine descrittivo, non emotivo (così come studenti stranieri; o turisti stranieri). Ha a che vedere con i motivi per cui queste persone sono in Italia, motivi plausibili, bene accettati. Per i turisti è scontato che la durata della presenza sia breve o brevissima; gente dello spettacolo, campioni, professionisti non fanno problema. Per gli studenti è già diverso: dopo alcuni anni se ne andranno davvero? per i lavoratori problemi ce ne sono. «Lavoratori ospiti», lo sappiamo, diventano permanenti. E il riferimento cruciale diventa: lavoro, lavoratori. A seconda del contesto e del soggetto che ne parla, si percepiscono a volte come fonte di concorrenza, a volte come persone che contribuiscono alla ricchezza di questo paese. E dunque «lavoratore» l'elemento forte di questa espressione.

Disoccupati, non in regola, illegali (con riferimento alla loro posizione nel mondo del lavoro) o, per estensione, clandestini o non regolarizzati (con riferimento al diritto di accesso e di permanenza in Italia): qui la connotazione è negativa. Li si definisce anche «marocchini», «arabi», «neri», o «negri», e «albanesi» o «polacchi», dove in ogni caso è forte la caratterizzazione di un'appartenenza ad altro paese, altra cultura, altra razza, altra religione. Li si definisce per contrasto. E di nuovo li si accomuna (tra di loro) per i loro caratteri di differenza e di estraneità al nostro modo di essere. Qui funziona più che mai un meccanismo di stereotipizzazione: tutti i nordafricani sono «marocchini», tutti gli immigrati di pelle scura sono «neri», e «albanesi» (o «polacchi») i profughi dai paesi dell'Est. Scattano le associazioni: arabi = terroristi ma anche fanatici; albanesi = fannulloni e inaffidabili. Viceversa, gli orientali sono operosi, puliti, tranquilli. Ancora: profughi, perseguitati politici, esuli, rifugiati, in attesa di asilo: anni fa, erano cileni e altri latinoamericani, e c'era una forte solidarietà politica. Oggi li si considera una sottocategoria degli «immigrati», senza fare distinzioni sottili.

Per ultimo, l'espressione che meglio sembra rispettarli e meglio tutelare dignità e diritti è «cittadini immigrati», «cittadini stranieri»; la si usa soprattutto nella sinistra. Ma è una finzione. O si è cittadini italiani o non lo si è: loro, nella stragrande maggioranza dei casi, non lo sono «vu' cumprà» è un'espressione che, oggi, si incontra molto meno. Forse si è passati dal folklore grossolano a un rapporto in ogni caso più diretto e più reale? È infine, il fatto che nell'uso delle parole si sia così imprecisi, è un indicatore: posti di fronte a tali questioni, non abbiamo ancora nemmeno un vocabolario.

immigrati condizioni di vita e di lavoro dignitose, così da non costringerli a farsi bassa manovalanza del crimine organizzato». Esprime il suo «plauso», invece, il presidente dei deputati socialdemocratici Filippo Caria: «Due anni di esperienza della legge Martelli hanno dimostrato l'esistenza di carenze e la necessità di intervenire per migliorarla». Reazioni anche dal mondo sindacale. Sostanziale ok al provvedimento del segretario generale della Cisl, Sergio D'Antoni, che però invita il governo ad uscire dall'inconcludenza e ad impegnarsi seriamente per rimuovere tutti i fattori ancora gravissimi di emarginazione degli immigrati. Di immigrati parlerà anche Renato Curcio nella trasmissione televisiva «Il coraggio di vivere». L'ex leader della Brigate Rosse racconterà la sua esperienza di assistente sociale agli extracomunitari di colore della Pantanella, a Roma.

Acna Vietata la marcia su Cengio

PIER GIORGIO BETTI

CUNEO. «Vogliamo portare la nostra protesta a Cengio perché è il cuore del problema...»

Il «no» definitivo è giunto ieri mattina, quando il sindaco di Cortemilia Giancarlo Veglio, Bruno Bruna dell'Associazione per la riscattata e gli esponenti delle organizzazioni dei vitivinicoltori della Langa hanno varcato l'ufficio del prefetto di Cuneo, Luigi Scialò, che si era già sentito coi suoi colleghi di Savona, Alessandria e Asti.

È divampata la polemica. Per il sindaco Veglio, il provvedimento «cautelativo» delle autorità è del tutto immotivato: «Trovo vergognoso che vengano premiate la volontà o le minacce di pochi esagitati dell'altro versante...»

Il comportamento del governo scatena le critiche perché appare «incoerente e viziato dal solito gioco del rinvio».

Il comitato dei sindaci e i dirigenti dell'associazione si sono riuniti ieri sera per discutere il da farsi. Per questo pomeriggio è previsto un ultimo tentativo di «mediazione» nell'incontro che si terrà a Torino coi ministri Bodrato, Goria e Romita.

Bruno Poli, un imprenditore di Ravenna, nell'87 fu abbandonato dalla sua compagna danese che portò con sé la figlia Stella

Vende il rene per vedere la figlia

Torna alla ribalta il «caso» di Bruno Poli. L'imprenditore ravennate, abbandonato nell'87 dalla giovane ex compagna danese Susanne, è pronto a vendersi un rene pur di rivedere la figlioletta Stella Marlene, di 7 anni.

DALLA NOSTRA REDAZIONE CLAUDIO VISANI

RAVENNA. Ci sono già i due potenziali destinatari e lo spunto dovrebbe avvenire entro il mese, all'estero. I primi esami di compatibilità sono stati positivi - conferma Bruno Poli - se anche gli ultimi andranno bene l'intervento si farà al più presto.

L'associazione dovrebbe fare una fidejussione bancaria di cinquanta milioni a favore di Susanne, che potrebbe «consumarsi» gradualmente (due-tre milioni alla volta), dopo ogni incontro tra la figlia e il padre.

«commercio degli affetti», Poli spera comunque di avere la possibilità di costruire quello che definisce «un rapporto solido con Stella Marlene».



Bruno Poli e la figlia Stella Marlene

La vicenda finisce su tutti i giornali. Del clamoroso «caso Poli» si occupa anche la Farnesina, con l'ambasciatore italiano a Copenaghen.

Ma per quanto tempo Andrea e Maddalena resteranno sereni, con la madre, nella propria casa? Una domanda che Aureliana Del Comoda non vorrebbe porsi, anche se immagina già che il maggiore Capponi tornerà alla carica.

Ma per quanto tempo Andrea e Maddalena resteranno sereni, con la madre, nella propria casa? Una domanda che Aureliana Del Comoda non vorrebbe porsi, anche se immagina già che il maggiore Capponi tornerà alla carica.

Andrea e Maddalena, che erano stati rapiti dal padre 35 giorni fa, sono di nuovo nella loro casa di Perugia. La madre è andata a Roma con i carabinieri. Il marito, che non ha più la patria potestà, minaccia altri blitz.

Tornano con la mamma i bimbi «rubati»

Andrea e Maddalena, i due bambini di Perugia «rapiti» dal padre, sono tornati con la madre, Aureliana Del Comoda. È stata lei, accompagnata da quattro carabinieri, e su ordine del magistrato, a riportarli a casa.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE FRANCO ARCUTI

PERUGIA. Andrea e Maddalena sono tornati a casa. Ora sono a Perugia con la mamma, Aureliana del Comoda. È stata lei, accompagnata dai carabinieri, ad andare a Roma a riprendersi i figli che il marito, Antonio Capponi, privato della patria potestà da due anni, le aveva strappato dalle mani 35 giorni fa, a Perugia.

Roma e puntualmente ignorata dal maggiore Capponi che con improvvisi blitz aveva già più volte sottratti i figli alla madre, come è avvenuto il pomeriggio del 18 gennaio.

Il «fratello» di Maradona. Il «fratello» di Maradona, il gruppo consisteva proprio nel suscitare curiosità e forse anche invidia o ammirazione negli impiegati degli istituti di credito.

I bambini comunque sono tornati a casa, e sono felicissimi. Maddalena ha potuto abbracciare il suo gattino Miti, ricominciare a suonare il pianoforte, mentre Andrea gira per casa con il suo skate-board.

I bambini raccontano di non essere riusciti ad avere un comportamento naturale con il padre. Dicono alla madre di non averlo mai chiamato «papà».

fidato alla madre che il padre «non è una, ma mille persone», volendo con questa frase rendere chiara l'idea di un genitore dai diversi e contraddittori atteggiamenti.

Emofiliaco Muore per trasfusione infetta

GENOVA. Ha vissuto vent'anni in una campana di vetro, con la spada di Damocle dell'emofilia sospesa sul capo ad ogni minimo taglio, al più piccolo incidente. È morto l'altro ieri di Aids, contratto qualche mese fa quasi certamente per una trasfusione. La vittima di turno si chiamava Calogero Messina; terzo di tre figli, abitava a Gorra di Finale Ligure.

Un argentino sosia del campione arrestato a Roma Il «fratello» di Maradona incassava assegni rubati

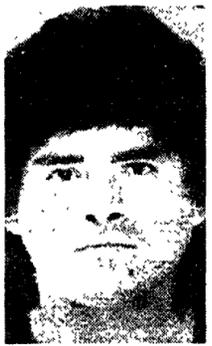
Si spaccia per il fratellastro di Maradona e insieme ad altri due complici, muniti come lui di documenti argentini falsi, riscuoteva traveller cheque ed eurocheque in bianco, che erano stati rubati il novembre scorso in un'agenzia del Banco di Santo Spirito della capitale.

DELIA VACCARELLO

ROMA. Una somiglianza straordinaria con Diego Armando Maradona, è una vocazione per la truffa. L'uomo, un peruviano di 41 anni, José Rivera Igrada, spacciandosi per il fratellastro della popolare star, ormai tramontata, del calcio, è riuscito insieme ad altri due «colleghi» a riscuotere «cinquantamila milioni di lire, facendosi cambiare alcuni Eurocheque e Travelcheque in bianco».

Il «fratello» di Maradona. Ed ecco il terzo tirato fuori gli assegni, con sopra le loro firme e la data dell'acquisto compilate ad arte.

ROMA. Sarà l'occasione per fare il confronto tra due italiane lontane: quella delle «piccolate» e della rissa politica e quella dei contenuti. Tra «pazzazzo» ed una letta importante di società civile che in questi anni ha sempre più radicato il proprio impegno nelle pieghe dei problemi reali, vecchi e nuovi.



Il «fratello» di Maradona

L'associazione ha più di un milione e mezzo di iscritti Il congresso nazionale dell'Arci «Dar voce all'Italia dei cittadini»

È qualcosa di più del congresso di un'associazione che, dopo 35 anni di vita, vanta 1 milione e 600.000 iscritti e innumerevoli temi di impegno. Il decimo congresso dell'Arci (a Roma dal 27 al primo marzo) sarà anche l'occasione per ascoltare, in piena campagna elettorale, la voce di un'altra Italia che vuol fare della partecipazione dei cittadini la leva della riforma della politica.

PAOLA SACCHI

ROMA. Sarà l'occasione per fare il confronto tra due italiane lontane: quella delle «piccolate» e della rissa politica e quella dei contenuti. Tra «pazzazzo» ed una letta importante di società civile che in questi anni ha sempre più radicato il proprio impegno nelle pieghe dei problemi reali, vecchi e nuovi.

di fronte alla nascita di nuovi diritti, come quelli delle famiglie omosessuali, di nuove povertà e nuova immigrazione. Le associazioni volontarie - ha sottolineato - si sono fatte portatrici negli ultimi anni di molte delle grandi tematiche di scontro politico-istituzionali, ultimo dei quali quello sull'obiezione di coscienza.

Silvana Dall'Orto accusata di tentata estorsione



Il giudice delle indagini preliminari di Reggio Emilia Pietro Fanile ha rinviato a giudizio per tentata estorsione Silvana Dall'Orto e il fratello Artemio Dall'Orto. La moglie dell'industriale delle piastrelle Giuseppe Zannoni, liberata dopo il pagamento del riscatto di tre miliardi e 840 milioni di lire, è accusata in relazione alla vicenda di un acco-bombardamento rapitori fecero arrivare il 16 febbraio 1990 a casa del cognato della Dall'Orto. L'involucro conteneva dieci candolotti di dinamite; la strage fu evitata per un soffio. Secondo l'accusa la bomba rappresentava l'ultima minaccia a Oscar Zannoni dei rapitori della cognata.

Ritrovati gli occhiali di Pellico rubati a Cuneo

Terminati al loro posto nel museo civico di Saluzzo (Cuneo) gli occhiali che appartengono a Silvio Pellico. Le preziose lenti rubate il 25 aprile del 1990 sono state infatti ritrovate questa mattina a Torino dai carabinieri del nucleo operativo. Gli occhiali erano ancora protetti nel loro astuccio originale di legno chiaro, su cui si trova incisa a fuoco l'inequivocabile scritta: «Occhiali donati da Giuseppina Pellico a Silvio».

Una strage sulle strade: nove morti per incidenti

Adriatica» dopo, a loro volta, essere stati coinvolti in un incidente stradale. Nell'incidente sarebbero rimaste ferite altre sei persone. Sull'autostrada del Brennero, nel pressi di Verona una Mercedes è saltata nella corsia opposta investendo un furgone; due morti, Renato Beverari e Alessandro Baroni, un ferito, Cristiano Battaglini. Altro tragico bilancio di uno scontro a Sant'Eufemia di Borgonico, nel Padovano: i morti i conducenti Gabriele Masetto e Daniele Camporese, ferita una persona trasportata. Lungo la statale del Tonale, infine, sono morti due coniugi, entrambi volentieri della Croce Rossa, che viaggiavano a bordo di un'ambulanza; si chiamavano Francesco Finazzi e Margherita Rota.

Donna morta dopo anestesia a Pisa: fu per un errore

È stata un'intubazione sbagliata durante l'anestesia a causare la morte di Maria Vassallo, una 62enne di Pisa. La donna era stata operata di un'ernia di Fucecchio, deceduta martedì scorso all'ospedale «Santa Chiara» di Pisa. Questo il risultato dell'autopsia eseguita dal professor Umberto Palagi dell'Istituto di medicina legale di Pisa. Il medico ha trasmesso i risultati al tribunale di Pisa che ha sostituito il procuratore presso il tribunale di Pisa Paola Masci che ha richiesto ulteriori accertamenti, prima di stabilire eventuali responsabilità. Maria Vassallo era stata ricoverata il 4 febbraio scorso nella clinica di otorinolaringoiatria dell'ospedale per un'operazione al setto nasale, ma subito dopo l'anestesia la donna era entrata in coma. Una tracheotomia, effettuata d'urgenza per poter consentire alla paziente di respirare, non era servita a niente. L'ingegnere è morta quindici giorni dopo.

Condannato un falso medico a Bergamo

Un uomo che per 16 anni aveva esercitato la professione medica nel bergamasco senza averla mai conseguita, è stato condannato oggi a un anno e 5 mesi di reclusione con la condizionale. Giorgio Quadri, di 43 anni, ex aiuto primario di reparto all'ospedale di Cusone (Bergamo), ha patteggiato davanti al giudice delle indagini preliminari la condanna per falso, truffa ed esercizio abusivo della professione medica. Un mese e mezzo fa l'ordine dei medici di Bergamo, durante un controllo, aveva scoperto che il diploma di laurea di Quadri era stato falsificato. In servizio dal 1975 presso l'ospedale di Cusone, Quadri aveva anche aperto studi professionali a Bergamo e in Valle Camonica.

Sedicenne morta per parto avvisi di garanzia a otto dottori

L'autopsia disposta dal sostituto procuratore presso la pretura circondariale, Pietro Ballo del corpo di Sonia Antoniazzi, la sedicenne morta domenica dopo un parto cesareo nell'ospedale di Casarano, ed eseguita dal medico legale, Tortorella ha accertato l'esistenza di un aneurisma alla aorta. Si tratta di una malformazione congenita degenerata con la rottura dellaorta e con riversamento di sangue nel pericardio. La certezza, comunque, si potrà avere tra circa sei giorni, allorché saranno disponibili gli esami del cuore. Nel frattempo però Ballo ha emesso avvisi di garanzia, nei quali si ipotizza il reato di omicidio colposo, nei confronti del primario del reparto di ginecologia, di due medici che hanno eseguito l'intervento e di altri tre presenti la sera del ricovero della ragazza (che ha dato alla luce un maschietto) nel pronto soccorso. Per due cardiologi l'avviso riguarda l'omissione di referto.

DOMENICO IORIO

Caso Chiesa  
Blitz  
nell'ufficio  
privato

MILANO. Tante carte e un bel po' di floppy-disk, i supporti magnetici che servono per archiviare i dati elaborati attraverso un computer. Questo il bottino realizzato l'altra notte a Milano dalla polizia giudiziaria nell'ufficio privato di Mario Chiesa, il presidente socialista del Pio Albergo Trivulzio preso lunedì scorso con le mani nel sacco, poco dopo aver intascato una tangente da 7 milioni. Gli inquirenti, per ordine del pubblico ministero Antonio Di Pietro, hanno bussato alla porta di un'elegante palazzina nel centro di Milano, in via Sorsina 13. Sulla porta, che si affaccia direttamente in strada, non compare nessun segno di identificazione: né un nome né una targhetta.

Chiesa, a quanto pare, vi gestiva affari diversi da quelli che gli competevano istituzionalmente come presidente del Pio Albergo Trivulzio, ente con mille dipendenti e 110 miliardi di bilancio. L'ufficio era utilizzato soprattutto la sera, dopo le 18.30: Mario Chiesa, tra l'altro, vi s'incontrava con amici e compagni di partito. Il contenuto del materiale sequestrato in via Sorsina, che si aggiunge a quello già prelevato nell'istituto? Il pm Di Pietro, il quale ha appena iniziato l'esame, ha smentito che fra i documenti acquisiti l'altra notte vi siano fascicoli dedicati ad assunzioni in enti pubblici milanesi.

Potrebbe rivelarsi molto interessante il contenuto dei floppy-disk, usati per due personal-computer. Potrebbero consentire di accertare i rapporti di Chiesa con altri imprenditori, oltre a quello che ha contribuito a incassare. D'altra parte casi precedenti non mancano. La memoria non può che andare ai floppy utilizzati da Bruno De Micco, il titolare della Codem, azienda edile protagonista dello scandalo delle "carceri d'oro", vi aveva annotato la contabilità in nero delle tangenti versate a politici e funzionari pubblici.

Il pretore di Firenze ha giudicato colpevoli sette alti funzionari che nel 1988 decisero di smantellare l'antico lastricato del 1700

Sono state accolte le tesi del pm: la ripavimentazione significò la distruzione irrimediabile di un valore artistico e storico

# I «vandali» dei Beni culturali

## Danneggiarono piazza della Signoria: condannati

Condannati sette dei 9 imputati eccellenti per il nuovo lastricato di piazza Signoria. La sentenza del pretore, Grazia Aloisio, accoglie le tesi del pm, secondo cui la ripavimentazione della piazza ha distrutto un bene di valore artistico e storico nazionale. Così i vertici del ministero dei Beni culturali, di alcune soprintendenze fiorentine e un assessore sono stati condannati a uno o due mesi di reclusione.

FIRENZE. Piazza Signoria e il suo lastricato settecentesco erano un bene artistico nazionale da conservare e proteggere. Ma quel lastricato voluto dai Lorenza nel 1790 non c'è più. È andato distrutto quando, dal 1988 al 1991, la piazza più famosa di Firenze è stata ripavimentata. Colpa di chi ha voluto l'operazione, di chi non ha vigilato, di chi l'ha avallata. Questa la sostanza della sentenza con la quale il pretore di Firenze, Grazia Aloisio, ieri mattina alle 10.30, ha condannato sei dei nove imputati a due mesi di arresto e uno a un mese. Due sono stati assolti perché il fatto non costituisce reato. Sono stati riconosciuti colpevoli di danneggiamento storico artistico nazionale (articolo 733 del codice penale) i vertici del ministero dei Beni culturali e delle soprintendenze fiorentine: due mesi di arresto per Francesco Sisinni, direttore generale del Ministero, per l'ispettrice Emma Micheli (che ha rassegnato le dimissioni) per l'ex soprintendente ai Beni architettonici e ambientali Angelo Calvani e per il suo successore Paolo Mazzoni. Il soprintendente ai Beni artistici e storici Antonio Paolucci ha avuto un mese di arresto. Condannati a due me-



Piazza della Signoria durante i lavori di restauro. Sopra, il direttore generale dei Beni culturali Francesco Sisinni



Piazza della Signoria durante i lavori di restauro. Sopra, il direttore generale dei Beni culturali Francesco Sisinni

non c'è questa piazza soltanto ma anche i sacrali delle pievi, i selciati dei borghi, l'acciottolato davanti al duomo di Parma e il piombo dei sassi di Matera, e per tutte queste cose che si fa questo processo. Per tutte queste immense ricchezze minori, non soltanto per quelle dei monumenti che sfiorano sui libri di storia dell'arte, i difensori hanno sostenuto che non si può considerare patrimonio artistico ma semplice bene d'uso.

Minacce a Vannino Chiti Bomba «fasulla» davanti alla casa del presidente della Regione Toscana

Alarme per una «bomba» lasciata davanti all'abitazione pistoiese del presidente della Regione toscana, Vannino Chiti. L'ordigno, secondo gli esperti della Digos fiorentina, era innocuo ma confezionato da mani esperte. Un «avvenimento inquietante» lo ha definito Chiti che non intende «né sopravvalutarlo né sottovalutarlo». Una Fiat Uno rossa notata vicino alla casa il giorno precedente dell'«avvertimento».

Quando gli esperti di esplosivi della Digos fiorentina hanno aperto la valigetta sono rimasti stupiti. C'era una bomba ad alto potenziale. Un ordigno confezionato da mani esperte, lasciato dinanzi all'abitazione del presidente della Regione Toscana, Vannino Chiti. Solo dopo un attento esame è risultato essere innocuo, costruito però in modo tale da renderlo simile a un ordigno vero. Una brutta storia. Le tracce non lasciano dubbi: la valigetta con la finta bomba rappresenta un inquietante messaggio. Un episodio che ha provocato allarme tra le forze di polizia e paura nel quartiere del viale Matteotti dove si trova la villetta a due piani nella quale il presidente della Regione vive con la famiglia.

Una manifestazione di tremila persone per rispondere agli ultimi attentati. Chiusi i negozi, tanti studenti in piazza L'allarme di Tano Grasso: «La mafia attua una strategia della tensione per preparare qualcosa di terribile»

# Sant'Agata non si arrende al racket

Risposta imponente della popolazione dei commercianti di Sant'Agata di Militello agli attentati del racket. Negozi chiusi in tutto il paese e una grande manifestazione in piazza. Al fianco dei commercianti si schierano anche gli studenti: «Faremo la nostra parte». Tano Grasso lancia un grido d'allarme: «La mafia sta attuando una strategia della tensione e prepara il terreno per qualcosa di terribile».

de manifestazione spontanea degli studenti, per dare forza e solidarietà ai commercianti. «Abbiamo voluto far capire subito alla mafia che Sant'Agata non si lascia intimidire - dice uno studente dell'istituto per geometri - che soprattutto non si lascia intimidire i giovani. Ma abbiamo voluto dire chiaro e tondo ai commercianti che vogliono costituirsi parte civile nel processo contro gli estortori, che non sono soli nella loro battaglia. Che i giovani sono in prima fila e faranno la loro parte».

questo aspetto non è azzardato parlare di una vera e propria strategia della tensione attuata dalle associazioni mafiose. Qui sta il vero pericolo. La dinamica di questi episodi - preannuncia - un meccanismo a catena di fatti criminali. Dobbiamo aspettarci il quarto, il quinto e il sesto attentato? Quali saranno i prossimi obiettivi? Si sta forse tentando di preparare il terreno per qualcosa di terribile? È tutto il movimento di resistenza al racket ad essere oggi nel mirino. Occorre che questa catena venga spezzata sul nascere, senza aspettare ulteriori, imprevedibili, atti. Lo Stato deve sapere che nella difesa di questa prima linea si gioca tutta la sua credibilità nella lotta alla mafia».

# Venezia Esplosione in un negozio Due feriti

VENEZIA. Un'esplosione ha completamente distrutto ieri una tabaccheria di Mestre (Venezia) provocando il ferimento del titolare, Ivano Vecchiato, di 39 anni e della moglie Silvana Simon, di 44. Lo scoppio ha innescato un incendio che ha gravemente danneggiato anche i piani superiori dell'edificio. Le squadre dei Vigili del fuoco sono state a lungo impegnate nell'opera di spegnimento delle fiamme che hanno causato danni per centinaia di milioni. La deflagrazione, secondo una prima ricostruzione, sarebbe avvenuta quando i titolari hanno aperto la porta del locale. Sono in corso accertamenti da parte dei carabinieri per accertare se nella zona agiscono elementi della criminalità organizzata legati al giro delle estorsioni.

A Gandino, nel Bergamasco, avvertimenti, attentato al sindaco per impedire l'abbattimento di costruzioni illegali Minacce alle ditte incaricate dei lavori. Una accetta ma gli operai si presentano coi volti nascosti da passamontagna

# E i balconi abusivi non vengono demoliti

Gli amministratori di Gandino, il piccolo comune del Bergamasco dove con attentati e minacce, si è riusciti ad impedire l'abbattimento di due balconi abusivi, non si faranno intimidire. La giunta De-Pds è quanto mai decisa a difendere la legalità. Ma sindaco, assessori e consiglieri si sentono impotenti ed abbandonati. Né il prefetto, né alcuna altra autorità dello Stato, finora hanno sentito il bisogno di dare una mano.

fratelli chiedono di ristrutturare un immobile in via Cesare Battisti, a ridosso del centro storico. Un pregevole nucleo che risale al 1300 e per questo sotto tutela dei Beni ambientali della Regione Lombardia il comune dà l'ok, così la Regione, la quale però ordina di cancellare due dei quattro balconi in progetto. I Colombi non corrono al far che conferma l'indicazione regionale.

impresa Bergamini. Ma sarà difficile trovare in municipio qualcuno disposto a mettere la firma in calce ad un documento del genere.

UNITÀ SANITARIA LOCALE N. 24  
CORTONA (AR)  
AVVISO DI GARA  
LICITAZIONE PRIVATA PER LA FORNITURA  
DI PELLICOLE RADIOGRAFICHE

In esecuzione della deliberazione dell'Amministrazione Straordinaria n. 511 del 28/11/1991, quest'area U.S.L. intende espletare una gara di licitazione privata a prezzo base d'asta palese con le modalità e procedure fissate dalla legge 30/3/1981 n. 113 per l'appalto della fornitura di pellicole radiografiche, occorrente per il presumibile fabbisogno degli anni 1992/93/94.

Le ditte interessate dovranno far pervenire domanda in carta legale, redatta in lingua italiana, a mezzo raccomandata, alla U.S.L. n. 24, Cortona, via Maffei n. 18.

Il criterio di aggiudicazione è quello stabilito dal 1° comma lettera b) art. 15 legge 113/81 sulla base degli elementi fissati nel capitolato speciale di appalto.

Il capitolato speciale di appalto, è depositato presso l'U.O. Provveditorato-Economato della U.S.L. n. 24, all'indirizzo suindicato.

Alla gara sono ammessi a partecipare anche i raggruppamenti di imprese ai sensi dell'art. 9 della legge 113/81.

Le domande dovranno pervenire entro e non oltre l'ore 12 del giorno 21/3/1992 e dovranno essere corredate dalla seguente documentazione:

- a) dichiarazione di non trovarsi in alcuna delle condizioni di esclusione di cui all'art. 10 della legge 113/91;
- b) di essere in possesso dei requisiti di cui agli artt. 12 e 13 della legge n.113/81, in ordine alle capacità finanziarie, economiche e tecniche in relazione all'esecuzione del contratto in oggetto;
- c) di essere in grado di documentare quanto dichiarato.

Il possesso di detti requisiti dovrà essere desumibile dalle seguenti dichiarazioni:

- 1) dichiarazione concernente l'importo globale delle forniture e servizi e l'importo relativo alle forniture analoghe a quelle oggetto della gara, realizzato negli anni 1988/89/90;
- 2) elenco delle principali forniture effettuate durante gli ultimi tre anni (1988/89/90) con il rispettivo importo, data e destinatario. Se trattasi di forniture effettuate ad amministrazioni, od Enti Pubblici, esse sono provate da certificati rilasciati o vistati dalle amministrazioni od Enti medesimi; se trattasi di forniture a privati, i certificati sono rilasciati dall'acquirente; quando ciò non sia possibile, è sufficiente una semplice dichiarazione del concorrente;
- 3) la descrizione dell'attrezzatura tecnica con particolare riferimento all'organizzazione commerciale e distributiva. Alla gara non sono ammesse ditte residenti in Italia che non sono iscritte all'Albo Regionale dei Fornitori - delle UU.SS.LL. della Toscana.

Copia del presente avviso è stata inviata all'Ufficio pubblicazioni della CEE (Gazzetta Ufficiale serie Comunità Europea) ed alla Gazzetta Ufficiale della Repubblica per la sua pubblicazione in data 11/2/1992.

Per ulteriori informazioni e per l'eventuale ritiro del bando di gara, nonché del capitolato speciale di fornitura, rivolgersi all'U.O. - Provveditorato della U.S.L. n. 24, Via Maffei n. 18, 52044 Cortona (AR), tel. 0575/6391.

Il presente avviso non vincola l'amministrazione.

L'Amministratore Straordinario  
Dr. Orazio Di Lorenzo

Le truppe israeliane hanno lasciato il Libano meridionale ma un «katiuscia» ha colpito una colonia ebraica uccidendo una bambina di 5 anni e ferendo altre tre persone

Un palestinese ha accoltellato quattro ebrei russi nei pressi di Tel Aviv: morta una donna Shamir è stato rieletto leader del Likud ma ha perso consensi: con lui solo il 42%

# Gli Hezbollah sparano ancora

## Razzi sul kibbutz mentre Israele si ritira, muore una bimba

Le truppe israeliane si sono ritirate dal Libano meridionale. Ma fino a quando durerà questa precarissima pace? Un razzo katiuscia ha ucciso una bambina ebraica di 5 anni mentre un palestinese ha accoltellato quattro emigrati russi: una donna è morta. Shamir intanto è stato rieletto leader del Likud ma con una maggioranza assai deludente. Il vecchio premier non è arrivato neppure al 50%.



Guerriglieri sciiti nel villaggio di Kafra

DAL NOSTRO INVIATO MAURO MONTALI

GERUSALEMME. «Azione limitata» avevano detto. E così è stato. Alle 10 di ieri mattina il gruppo corazzato di «Tshah», spedito in tutta fretta dallo stato maggiore della Difesa nel sud del Libano per l'operazione «bonifica» anti hezbollah (ma quanti ne hanno uccisi gli israeliani), aveva già terminato il suo ritiro, coperto da un violentissimo fuoco di artiglieria mentre gli elicotteri «Cobra» volteggiavano bassi nel cielo, le posizioni conquistate, due miseri paesucoli colpite ma anche «strategie collinette», appena ventiquattrore prima. Lo annunciava in pompa magna un portavoce dell'armata di David: «L'unità che opera contro gli obiettivi terroristi nei villaggi di Yatare e Kafra ha finito la sua missione ed è rientrata in Israele». Lo confermava, poco dopo, il ministro della Difesa libanese da Beirut: «Sì, è vero, le truppe di Tel Aviv hanno

lasciato il territorio occupato». Tutto finito, dunque? La sensazione prevalente è che il blitz israeliano nel Libano meridionale dell'altro giorno non abbia rappresentato che una prova generale di un'offensiva militare in grande stile contro quello schieramento disomogeneo che si accanisce, tutt'attorno alla frontiera, a terrorizzare le popolazioni dei kibbutz: miliziani libanesi pro-iraniani, schegge impazzite palestinesi, cani sciolti chissà da chi armati, frange radicali di Amal filo-siriano.

Granot, uccidendo una bambina di cinque anni, che correva festosa ad abbracciare il padre che stava tornando dal lavoro, e ferendo altre tre persone. Uno smacco violento per Israele: ma l'arbitraria penetrazione, condannata da tutto il mondo, non aveva, forse, come scopo quello di distruggere le basi di lancio dei razzi? Un'umiliazione ferace per «kibbutzim», la gen-

te delle cooperative, una ferita inferta a tutta la società. «Noi sappiamo che quella bambina di cinque anni sarà vendicata» si sussurrava ieri sera sia a Gerusalemme che a Tel Aviv. Per il momento, l'esercito con la stella di David ha dato una prima, rituale, risposta bombardando pesantemente alcune località meridionali del paese dei cedri. Ma, ora, si aspetta

quella «esemplare». C'è, però, anche un altro episodio che ha turbato questo venerdì pre-festivo. Spontaneamente a Tel Aviv e precisamente a Kfar Sava, un suo sobborgo, quattro immigrati russi, per il governo israeliano gli ha addirittura sparato in pieno petto, infine, ferito quasi mortalmente, lo hanno continuato a colpire con calci e mazze. Aharon Zal, un uomo che passava di lì, ha cercato di por fine al massacro. «Gli hanno sparato — che bisogno c'è di colpirlo?», il capo della polizia della città, Asef Hefetz, ha elogiato gli israeliani che si erano armati per autodifesa. «Il fatto che abbiano usato gli strumenti che la legge permette, ha contribuito a limitare l'arabismo che non riesce a questa gente una prospettiva degna di vita e di lavoro, stavano passeggiando tranquillamente lungo una strada, abbagliati

dai negozi scintillanti, quando alle loro spalle è sbucato un palestinese, implacabile nemicò dell'Intifada, l'uomo dei giorni neri e terribili della guerra del Golfo quando ha saputo mantenere i nervi a posto nonostante gli Scud cadevano come fiocchi di neve, lo statista che, forse furbescamente, si è deciso ad iniziare il processo di pace, pur uscendo vittorioso, ma su questo non c'erano dubbi, dalla «Convention» del Likud, vede attorno a se il contesto che scema. E stato sì, riconfermato leader del suo partito ma con appena il 46% dei voti. Per 76enne premier è stata una delusione profonda. Non è più il padrone del Likud. Aveva cercato di stritolare il suo giovane rivale, il ministro degli Esteri David Levy, e non c'è riuscito. L'astro nascente Levy, sefardita nordafricano, ha preso addirittura il 31% dei consensi del Comitato centrale, mentre l'ultra falco Ariel Sharon esce più o meno di scena con quel misero 22%, tutto proveniente dalla vecchia guardia, che è riuscito a capitalizzare.

Le elezioni sono ormai alle porte. E stavolta Shamir avrà di fronte un rivale più astuto e duro quanto lui. Ma con in più un carisma crescente. Quel carisma che, invece, si è appannato sul viso della destra israeliana.

### Il Pontefice: «Solidarietà per l'Africa affamata»



«Non ci si può rassegnare a vedere la carestia minacciare tuttora milioni di uomini, di donne e di bambini su questa terra. La denutrizione è ancora drammaticamente diffusa, con tutte le conseguenze sulla salute. L'aiuto reciproco viene esercitato, ma non senza lentezza e difficoltà. Bisogna agire ed agire subito». Il pontefice ha pure ricordato il dramma sanguinoso della Liberia e altri scontri mortali all'interno delle nazioni, usando poi espressioni di forte incoraggiamento per il «grande movimento democratico che si dilande anche in Africa» da lui ritenuto condizione essenziale di uno sviluppo fondato sui diritti umani. La carestia nei paesi del Sahel che lottano contro l'avanzare del deserto, ha osservato il Pontefice, è «il fatto più evidente» in Africa ma forse «non rilevato a sufficienza nel mondo».

### Caso Tyson Desiree: «Tentarono di corrompermi»

La conferma di tante indiscrezioni viene proprio da lei, Desiree Washington, la ragazza che denunciò Mike Tyson: «Prima del processo — dice in un'intervista esclusiva — alla giornalista della «Abe» Barbara Walters — mi offrirono un milione di dollari per rinunciare all'azione legale contro Tyson. Mi suggerirono anche cosa dire: che dopo i casi di Patty Bowman con William Kennedy Smith e di Anita Hill con il giudice Thomas avevo paura dello sfruttamento dei media e della pubblicità. Sì, mi dettero un milione di buone scuse per farmi da parte. Ma io risposi che non c'era niente da fare e lo dissi al mio avvocato: ora su questa vicenda è in corso un'indagine dell'autorità giudiziaria». Desiree, reginetta di bellezza nera del Rhode Island, non rivela l'identità dell'uomo che le propose l'affare: ma il quotidiano «Newsday», citando fonti dell'Fbi, lo identifica nel reverendo nero Virgil Wood, membro della convenzione delle chiese battiste che è scesa in campo chiedendo la sospensione della sentenza contro Tyson.

### Sudafrica i ricattati «razzisti» de Klerk

Il leader del partito conservatore (Cp), Andries Treurnicht, ha posto in una serie di condizioni per partecipare al referendum riservato ai soli bianchi che il mese prossimo deciderà il futuro delle riforme democratiche in Sudafrica. In un discorso al parlamento Treurnicht ha detto che il suo partito, favorevole al ritorno dell'Apartheid, è pronto a raccogliere la sfida lanciata dal presidente De Klerk ma ha aggiunto che non intende «cadere in una trappola». Sottolineando l'importanza che avrà la questione nel dibattito tra le forze politiche, Treurnicht ha detto che il quesito referendario per essere corretto dovrà offrire una scelta chiara fra lo stato unitario fondato su elezioni a suffragio universale proposto dal governo, e il sistema associativo di stati etnici indipendenti voluto dai conservatori. «Non spetta solo al partito nazionalista di De Klerk formulare il quesito», ha aggiunto Treurnicht.

### I periti delle assicurazioni: Maxwell si suicidò

La paura del tracollo finanziario e della disistima che ne sarebbe seguita hanno spinto Robert Maxwell al suicidio. L'uomo si sarebbe lasciato scivolare in acqua dopo essersi aggrappato alla ringhiera del suo yacht mentre incrociava al largo delle Canarie. È questa la conclusione alla quale arriva il collegio dei periti prescelto dalle compagnie di assicurazione che avevano stipulato una polizza sulla vita per venti milioni di sterline (44 miliardi di lire). La tesi del suicidio è la più plausibile, secondo il rapporto preparato dalla Rich Wheeler and co. e pubblicato dal Times di Londra e dal Sun, due giornali di Rupert Murdoch, il grande editore-finanziere e rivale di Maxwell. E anche una tesi che torna comoda all'assicurazione, che afferma che il contratto prevede la corresponsione del premio solo in caso di morte accidentale, cioè di infortunio o omicidio, escludendo, quindi, sia il suicidio sia la morte naturale. La polizza era stata contratta dalle società di Maxwell, che ne sono anche le beneficiarie, secondo il rapporto dei periti, l'ipotesi del suicidio appare più plausibile di qualsiasi altra perché Maxwell si rendeva conto che non sarebbe più riuscito a tenere nascosti gli intrighi ai quali ricorreva per tenere a galla il suo traballante impero.

### Arrestati tre affaristi tedeschi

Tre uomini d'affari tedeschi sono stati arrestati per aver venduto all'Iraq componenti per la produzione di armi nucleari e missili. Lo ha annunciato senza fare i nomi dei tre e delle due società bavaresi coinvolte nell'inchiesta che intanto prosegue. Le aziende — è detto in un comunicato — si resero responsabili della produzione di «parti essenziali del detonatore per missili Scud B» e di centrifughe a gas, apparati necessari alla produzione di materiale fissile per armi nucleari. «Stando alle informazioni disponibili — dice il comunicato — i componenti in questione furono esportati in grande quantità in Iraq». L'inchiesta si inquadra in una più vasta e articolata operazione mirante ad accertare le responsabilità di decine di imprese tedesche sospettate di aver aiutato il regime iracheno.

VIRGINIA LORI

Vicino Brema, 40 indiani scampati alla morte per soffocamento. Per 5 mila marchi la promessa dell'America

# Nel container merce umana in attesa del Canada

Chiusi in un container come merce senza valore avrebbero dovuto essere trasportati in Canada nella stiva di una nave. Ma per 40 profughi indiani la speranza dell'America, comprata a caro prezzo da uno dei tanti «mercanti di uomini», stava per trasformarsi in una morte orribile alla periferia d'una cittadina tedesca. Sarebbero soffocati tutti se non fossero riusciti a far saltare la porta del container.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

BERLINO. Cinquemila marchi, quasi quattro milioni di lire: tanto costava il viaggio della speranza. Per 5 mila marchi, tutto compreso, il «contrabbandiere di uomini» prometteva la traversata da Bremerhaven alle coste del Canada, dove sarebbe stato più facile che in Germania ottenere il permesso di restare o scomparire da clandestini negli spazi del grande paese. Bastava pagare in contanti. E seguire le istruzioni. Un centinaio di indiani, profughi cui la Repubblica federale non riconosceva il diritto di asilo o giunti con un falso visto turistico, hanno pagato il loro «biglietto». Di scensanta non si sa nulla: a quest'ora, forse, sono nella stiva d'una nave, in mezzo all'Atlantico, oppure nascosti da qual-

che parte in attesa dell'imbarco. Una quarantina invece sono stati ritrovati. Erano dentro un container lungo 12 metri e largo 2,5, ammucchiati come merce senza valore, e sarebbero morti tutti soffocati se, ai non fossero riusciti a far saltare i piombi di uno sportello.

ancora in Germania, magari in un altro container? Sono riusciti a liberarsi? Nessuna ipotesi è esclusa, neppure la più inquietante, visto che la salvezza dei 40 di Schnevedigen è stata dovuta solo alla forza d'animo di un gruppetto di profughi che è riuscito a spiombare dall'interno le pesanti chiusure dello sportello quando ormai l'ossigeno mancava quasi del tutto. Ed erano passate meno di dodici ore dal momento in cui il container era stato sigillato.

Gli indiani, insomma, erano praticamente condannati a morte? È quanto conta di accertare ora la polizia criminale di Soltau, che sta svolgendo le indagini e un cui portavoce, ieri, ha affermato che si sta cercando di chiarire se la banda di trafficanti che ha organizzato il traffico avesse «messo in conto l'eventualità della morte di queste persone». Un sospetto terribile, che si accompagna all'angoscia per la sorte degli altri 60 indiani che, secondo le testimonianze degli scampati di Schnevedigen, i quali hanno parlato di un gruppo di «almeno cento persone», avrebbe agitato a tutto campo, e aveva anche ignorato il sistema, giovedì 11, la giornata un camion avrebbe dovuto caricarlo e trasportarlo fino a Bremerhaven, dove

autorità tedesche i nomi di due «spedizionieri» operanti nella zona di Soltau. Da questi gli agenti erano risaliti a una banda composta da almeno cinque persone, tre delle quali sarebbero state identificate, pur se contro di loro, evidentemente, non era stato preso alcun provvedimento. Si tratta anche di valutare le responsabilità del capitano della «St. Starzynski»: era al corrente del contenuto del container che stava per imbarcare? Lo avrebbe aperto una volta a bordo? Dove avrebbe scaricato la sua «merce»? La meta finale del viaggio era Buffalo, che si trova negli Usa nello Stato di New York, mentre gli indiani erano partiti dal Canada. Lì avrebbe sbarcato sul fiume San Lorenzo, oppure sulle coste canadesi del lago Ontario, lasciandoli in acqua in attesa di eventuali soccorsi, come è prassi «normale» in questi casi di trasporto clandestino?



Immigrati per le vie di Berlino

Il capo della «Kripo» di Soltau, Jürgen Weirich, promette indagini rapide e severe per stroncare un «commercio» che si sa essere particolarmente fiorente proprio nelle regioni della Germania vicine ai grandi porti del nord. Ma nonostante gli impegni presi anche recentemente in materia di repressione del «contrabbando umano» non pare che le autorità di Bonn siano eccessivamente scettiche, almeno quando i clandestini «contrabbandati» in partenza e non in arrivo. Un esempio per tutti: nel dicembre 86 la nave costiera «Auriga», battente bandiera

tedesca, abbandonò al largo di Terranova 153 profughi famili, che sarebbero morti tutti se non fossero intervenuti dei pescherecci canadesi. Il capitano, denunciato per «abbandonare di persona senza soccorsi», non verrà mai processato: il procedimento è stato archiviato.

### Kohl visita carceri ex Rdt

«Presto provvedimenti per indennizzare le vittime della Stasi»

BERLINO. La Stasi, i suoi orrori passati e i danni che ancora causa nella società tedesca hanno accompagnato la visita che il cancelliere tedesco Helmut Kohl ha compiuto in tre carceri sassoni dove la polizia segreta della ex Rdt ha imprigionato le sue «vittime». La maniera «scandalosa» con cui i mezzi di comunicazione affrontano il dibattito sugli effetti della capillare infiltrazione della Stasi nella società tedesco-orientale e la necessità di prestare più attenzione alle «vittime» di ogni violenza totalitaria sono stati i due temi evocati da Kohl nei brevi discorsi pronunciati durante la visita.

A Bautzen, cittadina circa 60 chilometri a est di Dresda, la polizia politica della ex Rdt usò due carceri («Bautzen uno» e «due») per punire dissidenti o chi aveva tentato la fuga. A «Bautzen due», secondo una ricostruzione giornalistica, furono rinchiusi anche sette italiani. Incontrando i giornalisti in un'ala di «Bautzen due» il cancelliere ha detto «qui appare evidente tutta la crudeltà del sistema comunista» e ha assicurato il suo impegno per il sollecito varo di provvedimenti a favore delle vittime (21 mila domande nella sola Sassonia) da riabilitare e indennizzare.

Bonn è possibilista sul ricovero ma contraria alla partenza

# Braccio di ferro sulla sorte di Honecker In clinica a Mosca o via libera per il Cile?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO. È già in ospedale a Mosca per farsi curare? Oppure si prepara a partire per il Cile? Dopo qualche settimana di silenzio riprende il balletto sulla sorte di Erich Honecker. L'unica cosa certa è che sta male davvero, il cancro di cui soffre da anni sarebbe ormai allo stato finale, e gli si sono aggiunti dolorosi calcoli renali e una galoppante arteriosclerosi. I medici che hanno visitato Erich Honecker nell'ambasciata cilena a Mosca in cui ha trovato rifugio nel dicembre scorso non lasciano dubbi: nella sede diplomatica non può essere curato come dovrebbe. Le alternative, a questo punto, sono due: o lo si riceve-

ra in un ospedale (e ieri pomeriggio sembrava che la cosa fosse imminente, se non già avvenuta) o gli si consente di partire, finché è in grado di sopportare il viaggio, alla volta del Cile, dove lui vorrebbe andare a passare i suoi ultimi giorni accanto alla figlia e ad altri familiari. Il peggioramento delle condizioni di salute dell'ex leader della Rdt ha riacceso improvvisamente, tra Bonn, Mosca e Santiago, la discussione sul che fare dell'incomodo ospite dell'ambasciata cilena in terra russa. Il governo tedesco continua, ufficialmente, a pretendere la «restituzione», ma, «per ragioni umanitarie», non farebbe obiezioni se ve-

fosse ricoverato in ospedale. E mentre le autorità russe, come al solito, cercano tutti i modi per lavarsene le mani, la novità arriva stavolta dai cileni. Il governo di Santiago ha fatto sapere di essere disposto ad accogliere nel paese Honecker anche senza il passaporto tedesco che, fino a qualche settimana fa, veniva considerato una condizione indispensabile per non doverlo considerare un esiliato politico. Il ministro degli Esteri Edmund Vargas, ha affermato che «l'azione del Cile è motivata da ragioni puramente umanitarie. Non siamo in condizione di consegnare Honecker. La presa di posizione dei dirigenti cileni sarebbe maturata per le pressioni dell'opinione pubblica e particolarmente dei socialisti, che

fanno parte della maggioranza di governo, i quali hanno un debito di riconoscenza verso la fu Rdt che dopo il golpe di Pinochet accolse e ospitò molti esponenti esiliati del governo di Allende. Ieri si parlava anche di una telefonata che il presidente Patricio Aylwin avrebbe fatto al suo vecchio amico Helmut Kohl per convincerlo a dare il via libera all'operazione». A Santiago avrebbero anche pensato a un «escamotage»: Honecker verrebbe accolto come «prolungo provvisorio» e del suo caso verrebbe investita la Corte suprema cilena, cui spetterebbe decidere, con comodo, su una richiesta di estradizione da parte di Bonn. Dai i tempi della procedura e le condizioni del vecchio ex leader tedesco-

orientale si tratterebbe d'un impegno più formale che altro, studiato per non far perdere la faccia alle autorità tedesche. Ma i dirigenti di Bonn hanno ribadito che Honecker non deve partire da Mosca se non per essere riportato in Germania dove lo aspetta un processo. Al massimo si può consentire che lasci l'ambasciata cilena per essere ricoverato in ospedale. Mentre i dirigenti di Bonn restano sulla linea dura l'opinione pubblica tedesca non sembra poi tanto convinta dell'assoluta necessità di riportare Honecker in Germania. Secondo un sondaggio il 59% degli intervistati dell'ovest e il 50% di quelli dell'est non sarebbero «interessati a vedere sotto processo l'ex leader della Germania che non c'è più. □ P. So.

### Scoperti 6 casi a Los Angeles

Sospesi gli scali a Lima dei voli dall'Argentina «Pasti a rischio colera»

BUENOS AIRES. Il colera ha viaggiato in aereo, approdando nell'insospettabile Los Angeles da Lima, dove il morbo imperversa ormai da mesi. Negli Stati Uniti sono stati finora accertati sei casi di persone che hanno contratto l'infezione: tre passeggeri argentini, due passeggeri peruviani, che viaggiavano su un volo delle linee aeree argentine partito da Buenos Aires il 14 febbraio scorso, e un addetto al servizio a terra dell'aeroporto californiano.

Uno dei passeggeri, Anibal Cufre, di 71 anni, animatore della radio argentina, è morto, mentre non sembrano preoccupanti le condizioni degli altri. Si cercano nei congezi altri pas-

seggen del volo, per verificare le loro condizioni di salute e impedire la diffusione del contagio. Una trentina di persone sono ora in osservazione. Le linee aeree argentine hanno comunque sospeso da ieri lo scalo a Lima, da dove ritengono che il colera abbia «preso il volo» per Los Angeles. Nella capitale del Perù, infatti, vengono effettuati i rifornimenti di acqua e di pasti già pronti. L'impresa peruviana che il fornisce, la Docampo, ha declinato ogni responsabilità, assicurando che i controlli igienici sulle vivande fornite sono severissimi. Il rifornimento alimentare a Lima era stato ripreso dall'ottobre scorso, dopo essere rimasto a lungo sospeso, a causa del rischio colera.

### Caschi blu in Jugoslavia L'Onu all'unanimità decide: parte il primo contingente per l'«operazione pace»

NEW YORK. Il Consiglio di sicurezza dell'Onu ha deciso ieri all'unanimità l'operazione di pace in Jugoslavia. Solo una parte, però, dei 14.000 caschi blu previsti per questa nuova forza sarà inviata subito nella regione. Per l'invio della restante parte si dovrà aspettare che si risolvano i problemi di bilancio dell'organismo internazionale.

Ma l'accordo tra i quindici membri permanenti del Consiglio delle Nazioni Unite, ieri non era scontato. La Gran Bretagna e altri paesi hanno trovato eccessivo il preventivo presentato dal segretario generale dell'Onu Boutros Ghali: 634 milioni di dollari per il primo anno. I non allineati temono invece che si crei un precedente pericoloso di ingegneria negli affari interni dei paesi in crisi. Tuttavia, praticamente tutti i partners riconoscevano la necessità di fare presto, di non perdere tempo e con esso le chances di pace. Non ci sono state sorprese, quindi, e l'agenda delle Nazioni Unite è stata rispettata: il via libera alla missione è stato, alla fine, dato. La nuova forza si chiamerà «Unprofor», o «forza di protezione delle nazioni unite». Avrà un primo mandato di 12 mesi. Sarà costituita da 13.340 militari, 530 agenti di polizia e 519 civili.

Prenderà posizione nelle tre aree della Croazia in cui la maggioranza della popolazione è serba: la Slavonia occidentale, quella orientale e l'enclave della Krajina. Alcuni osservatori pattuglieranno anche il confine tra la Croazia e la Bosnia Erzegovina. Il comandante, che risponderà direttamente al Consiglio di sicurezza, non è ancora stato nominato ma fonti informate dicono che sarà probabilmente un generale indiano. Le

truppe saranno fornite da una trentina di paesi e comprenderanno 12 battaglioni di fanteria con 1.400 uomini, 2.840 genieri e 100 osservatori militari. La polizia avrà il compito di collaborare con le forze dell'ordine locali e di indagare su ogni denuncia per violazioni dei diritti umani. I civili, quasi tutti funzionari dell'Onu a tempo pieno, serviranno da consulenti politici, legali e amministrativi. La risoluzione chiede al segretario generale Boutros Ghali di «prendere le misure necessarie perché il dispiegamento avvenga al più presto». I primi soldati potrebbero arrivare in Jugoslavia già la prossima settimana.

Nel suo rapporto al Consiglio di sicurezza il segretario generale ha ammesso che non è del tutto certo se i caschi blu potranno contare sulla cooperazione di tutte le parti in conflitto. Ha sostenuto però che il pericolo di eventuali incidenti è inferiore ai problemi che sarebbero provocati da ulteriori indugi. Si teme infatti che senza il sollecito intervento delle truppe riprenderebbe la guerra civile.

L'operazione di pace approvata quella più complessa, costosa e rischiosa mai varata dalle Nazioni Unite. Il numero delle truppe sarà inferiore soltanto a quello della forza per la Cambogia, anch'essa in corso di costituzione.

La risoluzione del Consiglio di sicurezza ribadisce che l'invio dei caschi blu «non mira in alcun modo a pregiudicare i termini di un accordo politico» e chiede tutte le parti di cooperare pienamente con la conferenza europea per la Jugoslavia, presieduta da Lord Carrington, che da mesi sta cercando di negoziare una soluzione.

### Trasparenza a Mosca Da Stalin a Gorbaciov Aperti al pubblico gli archivi del Pcus

MOSCA. Dopo tante polemiche, e falsi scoop finalmente da Mosca arriva una decisione che assicura trasparenza sul passato, cioè sulla storia dell'Unione Sovietica. Gli archivi del disciolto Partito Comunista dell'Unione Sovietica saranno riorganizzati e messi a disposizione di chiunque voglia consultarli in un apposito centro dedicato ai documenti dell'era contemporanea.

L'attività del Pcus è illegale dopo il tentato golpe dell'estate scorsa. L'annuncio dell'apertura degli archivi, secondo l'agenzia russa Itar-Tass, è stato dato da Rem Usikov, direttore di questo centro. Usikov ha affermato che il centro dovrebbe venire aperto al pubblico già a partire da lunedì prossimo, 25 febbraio.

E si prevede che fin dai primi giorni moltissimi studiosi e

semplici cittadini si recheranno nell'archivio del Pcus per consultare i testi custoditi. L'archivio contiene un'impressionante mole di documenti: circa trenta milioni di testi, compresi i documenti di partito dal 1952 all'agosto dell'anno scorso, quando il Pcus ha cessato di esistere, le minute delle riunioni della segreteria del comitato centrale, fascicoli con resoconti biografici, ecc.

Nello stesso centro verranno depositati, ha assicurato Usikov, anche i documenti dell'archivio di Mikhail Gorbaciov, ultimo presidente dell'Unione Sovietica e ultimo segretario del Pcus. Sarà così possibile conoscere anche aspetti inediti del periodo della prestoria fino alle drammatiche fasi del tentato golpe di agosto.

La sala di lettura del centro sarà aperta a tutti, russi e stranieri. L'annuncio dell'apertura degli archivi, secondo l'agenzia russa Itar-Tass, è stato dato da Rem Usikov, direttore di questo centro. Usikov ha affermato che il centro dovrebbe venire aperto al pubblico già a partire da lunedì prossimo, 25 febbraio.

### Annunciata a sorpresa l'apertura degli archivi dei servizi sulla morte di John Kennedy e sulla crisi dei missili a Cuba «Siamo disposti a collaborare, ma spetta al governo decidere» Oliver Stone: «Possibile che accettino di autoincriminarsi?»

# La Cia a carte scoperte «Niente ombre su JFK»

«Apriamo i dossier segreti sull'assassinio di Kennedy», annuncia il direttore della Cia Bob Gates, sull'onda delle pressioni venute dal film JFK. Oliver Stone «applaudisce» alla decisione, ma resta scettico: «Possibile che accettino di autoincriminarsi?». «Sono documenti importantissimi, speriamo che non sia solo un'operazione di public relations», ci dice il direttore degli archivi sull'assassinio, Jim Lesar.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. La Cia è pronta ad aprire subito i propri dossier sull'assassinio di John Kennedy che avrebbero dovuto restare top secret sino al 2000 inoltrato. Se gli verrà dato il permesso in alto loco, cioè un'esplicita autorizzazione dal Congresso e dalla Casa Bianca. L'ha annunciato, in una conferenza all'associazione della stampa di Tulsa, in Oklahoma, il direttore dell'agenzia, Bob Gates. «La Cia non sarà in coda in un più ampio sforzo da parte del governo per passare in rassegna e togliere il segreto a questi documenti», ha detto.

L'annuncio rientra in un più generale impegno di «Glasnost» negli immensi archivi dell'organizzazione spionistica Usa. Gates ha promesso di allargare una commissione di una quindicina di storici e ar-

### È stato solo Oswald? La verità nascosta nei documenti segreti

WLDIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Dunque, dopo le polemiche nate sull'onda dell'emozione suscitata dal film di Oliver Stone, la Cia ha deciso di aprire gli archivi e mettere a disposizione del mondo intero, tutto quello che venne raccolto nel corso delle indagini sull'uccisione di J. F. Kennedy. Il dramma che coinvolse l'America e che chiuse brutalmente l'esperienza della «nuova frontiera», sarà finalmente chiarito, spiegato, «illuminato». Lo ha detto il capo degli 007 Usa Robert Gate nel corso di una conferenza a Tulsa, in Oklahoma.

Gates ha spiegato che l'iniziativa rientra in un piano di «trasparenza» varato con la firma di Stone, ieri, ha detto: «Non credo proprio che ci sarà vera glasnost. Il governo non può incriminare se stesso». Ovviamente, nessuno ha ancora precisato quali documenti po-

trebbe rendere noti la Cia: tutti, soltanto una parte, quelli che riguardano Oswald, i suoi rapporti con i servizi segreti Usa o con quelli cubani o sovietici. La parte avuta nell'uccisione di Kennedy da parte dei petrolieri di Dallas o rapporti di Ruby con la mafia. Insomma, tutti i sospetti, tutti gli interrogativi sulla terribile fine del presidente degli Stati Uniti, avranno o non avranno risposta? I più importanti sono noti da anni. A sparare contro Kennedy fu il solo Oswald o con lui altri colpevoli a morte il presidente? Foto, filmati, riprese amatoriali e alcuni testimoni, hanno sempre lasciato intuire che i colpi non partirono soltanto dal deposito di libri scolastici. Persino le agenzie di stampa che in quei minuti tragici, rilanciarono la notizia dell'attentato in tutto il mondo, parlarono di più attentatori. Alcuni poliziotti, inseguirono addirittura altri sparatori che si trovavano in ci-

ma ad una collinetta. I colpi mortali riscontrati sul corpo di Kennedy risultarono addirittura provenienti da dietro e da davanti l'auto del presidente. Parte delle prove mediche e cliniche sparirono poi misteriosamente. Anche sulla figura di L. H. Oswald i misteri sono sempre stati tanti. Era andato in Urss dove i servizi segreti lo tennero a lungo sotto sorveglianza. Risultava, infatti, essere un collaboratore della Cia e dei servizi segreti americani. Possibile che il solo Oswald sia stato capace di organizzare tutto riuscendo poi a portare a termine il delitto del secolo? Tra l'altro, dalle carte militari, il marine Oswald non era neanche un grande tiratore. E la sua uccisione da parte di Jack Ruby in uno dei corridoi del commissariato di polizia di Dallas? Solo odio per l'assassinio del presidente? È una tesi che non resiste. Ruby era legato a doppio filo con la polizia locale,

ma anche con i mafiosi di Dallas. Il «biscazziere», qualche mese dopo la sparatoria nella sede della polizia, venne ricoverato in ospedale e morì di cancro.

Incredibili e assurde, poi, tutte le morti di un gran numero di testimoni legati, in qualche modo, all'attentato al presidente. Dovrebbero essere, secondo i calcoli di quei giorni, almeno una ventina. Tra questi anche un paio di poliziotti. Alcuni morirono per malattia, altri in una serie di incredibili incidenti stradali. Tanti, dunque, i misteri mai risolti né dalle indagini del giudice Garrison né da quelle della commissione Warren. E allora? La tesi del «complotto di stato» ha davvero a disposizione tanti e tantissimi elementi di prova, o almeno di sospetto. La Cia, questa volta, racconterà davvero al mondo tutta la verità? È davvero improbabile.

con il suo film JFK una vera e propria sollevazione nazionale per la rimozione del segreto sui documenti ancora riservati sul caso Kennedy. «applaudisce» la decisione di Gates, ma non fa mistero del suo scetticismo. «Glasnost alla Cia? Possibile che il governo consenta di auto-incriminarsi?», si chiede. Anche se non esclude che ci sia «una possibilità che il sistema si corregga dall'interno... benché esigua».

All'insegna di un certo scetticismo anche il plauso dell'avvocato Jim Lesar, che presiede gli Archivi sull'Assassinio di Kennedy a Washington, il prestigioso centro di ricerca cui chiunque voglia occuparsi del tema deve far riferimento. Questo è il centro alla cui do-



John Kennedy ucciso a Dallas nel '63; la Cia aprirà i suoi archivi da dove si spera di far luce sul delitto

ma ad una collinetta. I colpi mortali riscontrati sul corpo di Kennedy risultarono addirittura provenienti da dietro e da davanti l'auto del presidente. Parte delle prove mediche e cliniche sparirono poi misteriosamente. Anche sulla figura di L. H. Oswald i misteri sono sempre stati tanti. Era andato in Urss dove i servizi segreti lo tennero a lungo sotto sorveglianza. Risultava, infatti, essere un collaboratore della Cia e dei servizi segreti americani. Possibile che il solo Oswald sia stato capace di organizzare tutto riuscendo poi a portare a termine il delitto del secolo? Tra l'altro, dalle carte militari, il marine Oswald non era neanche un grande tiratore. E la sua uccisione da parte di Jack Ruby in uno dei corridoi del commissariato di polizia di Dallas? Solo odio per l'assassinio del presidente? È una tesi che non resiste. Ruby era legato a doppio filo con la polizia locale,

ma anche con i mafiosi di Dallas. Il «biscazziere», qualche mese dopo la sparatoria nella sede della polizia, venne ricoverato in ospedale e morì di cancro.

Incredibili e assurde, poi, tutte le morti di un gran numero di testimoni legati, in qualche modo, all'attentato al presidente. Dovrebbero essere, secondo i calcoli di quei giorni, almeno una ventina. Tra questi anche un paio di poliziotti. Alcuni morirono per malattia, altri in una serie di incredibili incidenti stradali. Tanti, dunque, i misteri mai risolti né dalle indagini del giudice Garrison né da quelle della commissione Warren. E allora? La tesi del «complotto di stato» ha davvero a disposizione tanti e tantissimi elementi di prova, o almeno di sospetto. La Cia, questa volta, racconterà davvero al mondo tutta la verità? È davvero improbabile.

Incredibili e assurde, poi, tutte le morti di un gran numero di testimoni legati, in qualche modo, all'attentato al presidente. Dovrebbero essere, secondo i calcoli di quei giorni, almeno una ventina. Tra questi anche un paio di poliziotti. Alcuni morirono per malattia, altri in una serie di incredibili incidenti stradali. Tanti, dunque, i misteri mai risolti né dalle indagini del giudice Garrison né da quelle della commissione Warren. E allora? La tesi del «complotto di stato» ha davvero a disposizione tanti e tantissimi elementi di prova, o almeno di sospetto. La Cia, questa volta, racconterà davvero al mondo tutta la verità? È davvero improbabile.

Incredibili e assurde, poi, tutte le morti di un gran numero di testimoni legati, in qualche modo, all'attentato al presidente. Dovrebbero essere, secondo i calcoli di quei giorni, almeno una ventina. Tra questi anche un paio di poliziotti. Alcuni morirono per malattia, altri in una serie di incredibili incidenti stradali. Tanti, dunque, i misteri mai risolti né dalle indagini del giudice Garrison né da quelle della commissione Warren. E allora? La tesi del «complotto di stato» ha davvero a disposizione tanti e tantissimi elementi di prova, o almeno di sospetto. La Cia, questa volta, racconterà davvero al mondo tutta la verità? È davvero improbabile.



Il presidente degli Stati Uniti, George Bush

### Gli elettori non vedono alternative Cuomo insiste: «Non mi candido» Sondaggi su Bush Popolarità a picco ma resta vincente

La popolarità di Bush tocca un nuovo minimo storico ma gli americani non vedono un'alternativa a re George né in campo repubblicano né in campo democratico. Molti sperano ancora in Cuomo. Ma il governatore dello Stato di New York si chiama fuori nuovamente dalla corsa per la Casa Bianca e ha invitato il comitato dei suoi sostenitori ad abbandonare la loro campagna elettorale parallela.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK. La sua popolarità di Bush è scesa ad un nuovo minimo storico. Ma la maggioranza degli americani è convinta che resterà lui presidente. Se si volesse adesso, subito dopo le primarie del New Hampshire, Bush vincerebbe ancora con un discreto margine contro i democratici che sono in testa nella corsa per la nomination. Batterebbe agevolmente, col 54% contro il 39%, Paul Tsongas che in New Hampshire è arrivato primo. Con un margine appena più ristretto (53% contro il 43%) batterebbe Bill Clinton che invece è arrivato secondo. Questa la conclusione dell'ultimo sondaggio Gallup commissionato dalla Cnn e dal quotidiano «Usa Today».

Anche se non è affatto detto che Bush possa tirare un sospiro di sollievo, perché 12 anni fa, a questo stesso punto della campagna elettorale, un altro presidente uscente, Jimmy Carter, batteva ancora più agevolmente nei sondaggi (col 58% contro il 33%) il battistrada del partito avversario. Quest'ultimo si chiamava Ronald Reagan. Poi vinse facendo capotito.

Fosse per Bush, gli elettori lo scaricherebbero volentieri. Ma non vedono ancora un'alternativa convincente. Il suo tasso di popolarità, alle stelle un anno fa alla fine della guerra nel Golfo, è ormai sceso ad un miserrimo 39%, dal già basso 47% dell'inizio del mese. Alla domanda se Bush merita di essere rieletto, ora solo il 42% del campione di intervistati risponde sì (ancora agli inizi di febbraio erano invece una maggioranza, il 51%), mentre il 47% risponde no. Eppure, quando gli si chiede se prevedono che Bush sarà rieletto o meno, il 58% continua a rispondere «affermativamente». Anzi, la percentuale di coloro che ritengono la corsa alla Casa Bianca possa verificarsi invece un democratico, continua paradossalmente a calare anziché crescere (al 27% ora dal 29% di tre settimane fa).

Gli americani insomma ce l'hanno sempre più col presidente in carica, che gli appare pessimo. Ma al tempo stesso, sono pronti a tenerlo, perché nessuno dei suoi avversari li ha convinti di essere migliore di lui. È una grossa soddisfazione per Bill Clinton essere giudicato dal pubblico più pericoloso per Bush di Tsongas, anche dopo tutto quel che gli è cascato sulla testa a causa dell'amica Gennifer e dell'imbarazzamento per il Vietnam. Ma è un brutto colpo sia per Tsongas che per Clinton che circa metà di tutti gli elettori democratici si dicano insoddisfatti di chi attualmente è in lizza per il campo democratico. In questo senso il sondaggio è in pratica un invito perché si faccia avanti, anche a metà corsa, qualcuno altro, si potrebbe anche dire chiunque altro, Cuomo, Ghephardt, Bentsen o Al Gore che sia.

Avrebbero preferito poter scegliere tra qualcun altro oltre che per Bush e Buchanan anche un terzo degli elettori repubblicani. A due terzi di loro va benissimo che Buchanan continui fino in fondo la sua querrela contro le truppe di Re George. Ma quando gli si chiede quale è la loro preferenza per la nomination repubblicana, il 78% risponde Bush e solo il 20% Buchanan. E per il ribelle Buchanan un brutto colpo viene dal sapere che il campo repubblicano verrebbe massacrato alle elezioni se al posto di Bush ci fosse lui. Contro Buchanan Clinton vincerebbe col 49% contro il 40. Persino Tsongas vincerebbe col 43% contro il 41.

### È morto di cancro il capo degli squadroni della morte salvadoregni. Tra le sue vittime anche mons. Romero

# D'Aubuisson, boia con protezioni in alto loco

Mentre in Salvador inizia un difficile processo di pace, scompare dalla scena il personaggio più legato alla guerra ed ai suoi orrori: Roberto D'Aubuisson, fondatore del partito Arena (oggi al governo) e capo di quegli «squadroni della morte» che, nel solo 1981, assassinarono oltre 10mila persone. Tra le sue vittime anche monsignor Romero. Storia d'un boia, lodato da pochi, appoggiato da molti.

DAL NOSTRO INVIATO  
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Potrebbe sembrare un segno ammonitore del destino. O, se si preferisce, un nitido ed inequivocabile messaggio della storia: discende sul Salvador la colomba della pace e se ne va, germoglio della morte, l'uomo al cui nome restano legati i più atroci ricordi della guerra. Si accendeva nel paese la luce della speranza; e nel suo chiarore si dissolve, come in un estremo isoriscimento, l'ombra sinistra del maggiore Roberto D'Aubuisson. Narrano le cronache come il fondatore ed ispiratore degli squadroni della morte salvadoregni, ormai devastato da un cancro alla gola, se ne

sia andato in silenzio nel pomeriggio di giovedì, ucciso dal «colpo di grazia» d'un attacco cardiaco. Ed anche in questo, volendo, si potrebbero agevolmente intravedere i tratti d'una metaforica vendetta della sorte. I segni d'un estremo atto di giustizia. Anche lui, dopotutto, usava fare uccidere con ultimo colpo alla nuca - più per stanchezza, probabilmente, che per pietà - quelle vittime che, prima, aveva a lungo torturato, sevizato e mutilato.

Molte, in verità, sono le semplificazioni simboliche dalle quali, oggi, dopo la notizia della scomparsa di D'Aubuisson, è facile lasciarsi tentare e cat-

ture. E molti, davvero, sarebbero i ricordi, le immagini, capaci d'alimentare questo bisogno di allegorie. I cadaveri abbandonati lungo i pendii del Playón o in altri punti della periferia della capitale. I pени mozzati, i ventri e le gole squartate, l'odore del sangue. Le *Chorakee* con i vetri affumicati che tendevano le strade di San Salvador alla ricerca di vittime. Il corpo insanguinato di monsignor Amulfo Romero sotto l'altare della piccola cappella dove era stato assassinato... E tuttavia né queste memorie, pur ancor vive ed immediate, né la tentazione di riordinarle in metafore esemplari, aiuterebbero molto a capire che cosa abbia davvero rappresentato Roberto D'Aubuisson nella storia dell'America centrale, a cogliere tutte le sfaccettature e le contraddizioni della realtà in cui egli si è mosso.

Robert White, che (prima d'essere licenziato da Reagan) fu ambasciatore Usa nel Salvador, definì D'Aubuisson «un assassino psicopatico». Aveva, probabilmente, ragione e torto allo stesso tempo. Ragione

perché non vi è dubbio che uccidere, a D'Aubuisson, piacesse immensamente. Torto perché, in verità, i fatti ci dicono come egli sia stato, in effetti, ben più d'un boia. E come, per lui, l'assassinio fosse, in ultima analisi, un preciso e lucido strumento di azione politica. D'Aubuisson, dopotutto, è l'uomo che ha fondato il partito nel quale milita l'attuale presidente del Salvador, lo stesso che, due mesi fa, ha firmato gli accordi di pace con la guerriglia. Lo stesso che, ieri, ha commemorato lo scomparso collocandolo, senza ironia, tra «i grandi costruttori della democrazia» salvadoregna. Lo stesso infine che - senza mentire - ha voluto ricordare al mondo come D'Aubuisson, dal suo letto di dolore, «sempre abbia appoggiato il processo di pace».

C'era una punta di imbarazzo, ieri, nelle parole di quanti, spinti dalle circostanze, hanno dovuto riesumare la biografia di questo ormai quasi dimenticato *serial killer* politico. Ed assai semplice è la ragione di tanto malcelato disagio. Ripensare alla vicenda di D'Au-



Roberto D'Aubuisson, leader del partito Arena

buisson, infatti, significa non solo ripercorrere i macabri itinerari di un assassino, ma soprattutto reincontrare il profilo - piaccia o no - di un vero leader politico, la logica, profonda, autentica del massacro di cui è stato protagonista; significa riscoprire le molte mani che, in realtà, hanno costruito

la forza sulla quale, per anni, il maggiore D'Aubuisson ha consumato indisturbato le proprie imprese. Ha avuto molti maestri, Roberto D'Aubuisson: quelli della scuola di «Intelligence and security» della Virginia, dove studiò tra il '70 ed il '71; quelli della «Police academy» di Wa-

shington, dove apprese le tecniche di tortura (per questo la scuola venne chiusa dal Congresso alla fine degli anni '70); quella delle *United States special forces* presso le quali si addestrò a Panama. E molte sono le cose che questo allievo modello ha poi, a sua volta, saputo insegnare. Ad una oligarchia cresciuta nel culto della propria ferocia e spaventata dalla ribellione popolare, ha mostrato la via della «soluzione finale». Agli Stati Uniti di Reagan - che pure, vietandogli l'ingresso nel paese, hanno poi peccato nei suoi confronti di ingratitudine - egli ha offerto i mezzi per seppellire nel sangue, senza troppo sporcarsi le mani, il fantasma d'una nuova rivoluzione centroamericana.

Molti, negli incerti processi di questo primo dopo-guerra fredda, sono probabilmente coloro che preferirebbero seppellire D'Aubuisson come l'irrimediabile aberrazione del passato. Non è così. E ben fragile sarebbe, oggi, una pace che scordasse il prezzo di sangue che ieri ha pagato per nascere.

Non è così. E ben fragile sarebbe, oggi, una pace che scordasse il prezzo di sangue che ieri ha pagato per nascere.

**Borsa**  
+0,57%  
Mib 1057  
(+5,1% dal  
2-1-1992)



**Lira**  
Stabile  
nello Sme  
Il marco  
750,53 lire



**Dollaro**  
In lieve  
calo  
In Italia  
1.240,475 lire



**Fiat: da lunedì  
cassa integrazione  
per 28mila  
lavoratori**

**Ina Spa  
Pallesi  
nuovamente  
sotto tiro**

**GILDO CAMPESATO**

ROMA. All'Ina il clima è tornato rovente. Così rovente da rischiare di sciogliere come neve al sole la poltrona su cui è precariamente seduto il presidente Lorenzo Pallesi. Ancora una volta la scintilla che ha innescato l'attacco è arrivata dalla sede di un partito. O meglio, di un ministero: quello del Bilancio retto da Paolo Cirino Pomicino. Tutto è iniziato con una lettera apparentemente innocua, del tutto simile a quella recapitata agli altri presidenti di enti pubblici: la richiesta di « suggerimenti » in vista dell'applicazione concreta del decreto che prevede la trasformazione in spa degli enti pubblici.

Da tempo deciso sostenitore del cambiamento giuridico dell'Ina, Pallesi ha preso al volo l'occasione della missiva di Pomicino, ha buttato giù un programma che definisce le fasi per il passaggio dell'Istituto assicurativo da ente pubblico a società per azioni ed ha portato il tutto al consiglio di amministrazione. Non lo aveva mai fatto. Si è scatenato un purissimo guidato dal direttore generale Mario Fomari, decisamente contrario a far uscire l'Ina dalle attuali tutele giuridiche che in un mercato sempre più competitivo ed industrializzato si sono trasformate in pasto vischioso, fonte di inefficienza ed inattività. Lo scontro è stato senza esclusione di colpi: da un lato Pallesi che sostiene la possibilità di utilizzare anche per l'Ina la legge sulle privatizzazioni; dall'altro Fomari che ritiene necessaria l'approvazione di una legge ad hoc, rinviando in questo modo alle aziende greche la privatizzazione dell'Ina. Andati ai voti, Pallesi si è scoperto in minoranza, vedendo ancor più scalfita la sua già precaria posizione di presidente in prorogatio dallo scorso 31 dicembre.

La divergenza sul destino societario dell'assicurazione è in realtà un altro segno della battaglia che ha come posta il controllo dell'Istituto assicurativo. Il presidente Pallesi ha molti poteri, ma il vero padrone è il direttore generale, da un decennio alla testa operativa dell'Ina. Fomari ha fatto sapere di puntare ancora più in alto, alla poltrona su cui attualmente è seduto Pallesi. Andreottiano con mire di indipendenza dal suo potente padrino, Fomari ha ricercato l'appoggio dei socialisti per stringere all'angolo il presidente dell'Ina. Sostegno subito concesso grazie alla sponda istituzionale « offertagli » da Paolo Babbini, sottosegretario del garofano, delegato ad occuparsi di assicurazioni. Un aiuto non disinteressato: se Fomari diventa presidente, la poltrona di amministratore delegato passerebbe al garofano (Tenderini, uno dei vice diretti generali, è già in corsa) eliminando la casella repubblicana ora occupata da Pallesi. Non a caso è stata proprio l'alleanza tra i dc favorevoli a Fomari ed i consiglieri socialisti (tutti quanti nominati dal governo) che ha determinato la clamorosa sconfessione di Pallesi.

Sulla privatizzazione dell'Ina ieri sono intervenuti anche i sindacati. Mario Boyer, segretario aggiunto della Fisc Cgil, ha detto che comunque la maggioranza della futura spa deve rimanere in mano pubblica. Un nuovo attacco a Pallesi è giunto ieri da Babbini il quale ha sostenuto che in materia di privatizzazioni il consiglio di amministrazione dell'Ina non ha alcuna voce in capitolo: « Spetta al governo decidere. Per quel che mi riguarda, ritengo che la trasformazione in spa dell'Istituto richieda una legge ad hoc ». Diametralmente opposta la posizione del Dc Pomicino: « Se quella legge vale per l'Enel, perché non deve valere per l'Ina? ». Una vera confusione che solo il governo può sciogliere con una chiara interpretazione del decreto sulle privatizzazioni che mostra una volta ancora tutte le sue pecche. Ma per fare chiarezza le lettere di Pomicino servono a ben poco. Anzi, moltiplicano il caos.

**Il gruppo alimentare francese ha annunciato ieri il lancio di un'opa sulla società cui fanno capo le acque minerali più famose del mondo**

**Un nuovo schiaffo agli Agnelli L'Ifil aveva offerto 1320 franchi ad azione, la Bsn rilancia con 1420 Torino stizzita: noi non venderemo**

# Perrier, guerra all'ultimo sangue

## Bsn (con Nestlé) ora punta al controllo di Exor

Contro Opa di Bsn sulla Exor, la holding che detiene le chiavi di Perrier. Il gruppo francese l'ha lanciata assieme a Nestlé e Suez, che in caso di successo si sono impegnate a rivendergli i loro titoli Exor. Reazione secca degli Agnelli, protagonisti della prima Opa su Exor: non porteranno i loro titoli alla nuova offerta. Erano corse voci su un accordo, ma da ieri la guerra è riesposta con grande fragore.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**GIANNI MARSILLI**

PARIGI. Nuovo colpo di scena nella battaglia di Borsa per il controllo della Perrier. Ieri il gruppo alimentare francese Bsn, appoggiato dalla svizzera Nestlé e dalla finanziaria Indosuez, ha lanciato una contro-Opa sulla totalità del capitale di Exor, per contrastare il tentativo di acquisto da parte della Ifil, la finanziaria lussemburghese degli Agnelli. L'offerta è di 1420 franchi per azione, cento franchi in più di

quanto avessero proposto gli italiani. La notizia è stata data ieri sera dal Consiglio delle Borse valori. Bsn ha presentato la sua offerta assieme alle banche Indosuez e Lazard. La guerra dunque continua, nonostante si fossero accavallate voci e indiscrezioni su un imminente accordo tra le parti in causa. A prendere l'iniziativa è stato Antoine Riboud, fondatore e presidente di Bsn. Che il vecchio « patròn » non si accontentasse di fuggire da accompagnatore del gigante svizzero nell'assalto alla Perrier era chiaro fin da quando aveva chiesto, e ottenuto, che gli fosse destinata la Volvic, che fa parte della galassia dell'acqua minerale francese. Restano gli interrogativi sulla sua collocazione alquanto scomoda, tra gli Agnelli (la Ifil possiede il 5,8 di Bsn, e le due si dividono al 50 per cento la Galbani in Italia) e la Nestlé. A prima vista la contro-Opa rappresenta una « escalation » del confronto per il controllo delle preziose fonti e un altro schiaffo agli Agnelli. Ma Bsn è da tempo alla ricerca di un compromesso, considerati i suoi interessi in comune con gli Agnelli. È proprio vero che vi abbia rinunciato?

Ieri mattina il quotidiano *Libération* aveva anticipato i termini di una possibile mediazione. Bsn avrebbe lanciato la

sua Opa su Exor a 1420 franchi (cosa puntualmente avvenuta), ma con l'accordo degli Agnelli, che avrebbero conservato la loro partecipazione. A questo punto l'Opa lanciata da Nestlé su Perrier (che di Exor fa parte) sarebbe diventata amichevole, e il gruppo svizzero si sarebbe assicurato il controllo del consiglio di amministrazione. La stessa Exor avrebbe mantenuto una parte dei suoi titoli, in misura del 20 per cento. Perrier, controllata da Nestlé, avrebbe venduto Volvic a Bsn, per la gioia e soddisfazione di Antoine Riboud. Il quale, a sua volta, avrebbe rivendendo le sue azioni Exor agli Agnelli. Quindi Perrier andrebbe agli svizzeri, ma gli Agnelli conserverebbero una parte importante del capitale.

Dal comunicato emesso ieri sera da Bsn si deduce invece un iter diverso, nel quale gli Agnelli non figurano. Bsn affer-

ma di aver lanciato l'Opa « al fine di accelerare e facilitare l'insieme » dell'operazione. Due i punti qualificanti: l'impegno di Nestlé a cedere Volvic e la cessione di titoli Exor, in possesso degli svizzeri e di Indosuez, se l'Opa di Bsn avrà successo. La Società delle Borse francesi ha specificato poi che l'Opa di Bsn si riferisce alla totalità del capitale della Exor, composto da 4.259.816 titoli, senza condizioni di conferimento di una quantità minima di titoli. Ciò vuol dire che Bsn comprerà qualsiasi quantitativo di titoli che le sarà presentato al prezzo di 1420 franchi l'uno. Bsn mira quindi al controllo totale della holding che detiene le chiavi della cassaforte Perrier. Se l'Opa funziona, avrà anche i titoli in possesso di Nestlé e Indosuez. Il comunicato di Antoine Riboud del resto parla chiaro: « L'Opa di Ifil

su Exor, principale azionista della Perrier, ha creato una situazione nuova nell'industria dell'acqua minerale, che ha portato Nestlé e Suez a fare un'Opa su Perrier. Bsn, che ha espresso la sua solidarietà a Nestlé e Suez in questa operazione, s'è assicurata peraltro l'impegno di Nestlé a cedere Volvic... »

Gli interrogativi sull'atteggiamento degli Agnelli s'infittiscono: Bsn e Lazard sono ancora da considerarsi alleati, al di là della vertenza Perrier? E quali sono i rapporti con la famiglia Mentzelopoulos, che detiene un bel pacchetto di azioni Exor ma nel contempo è socia degli Agnelli in altre società? Unico barlume, uno stringato comunicato della Ifil emesso ieri sera, nel quale si dice che la finanziaria non porterà le sue azioni Exor all'Opa di Bsn e Suez. L'accordo, se accordo ci sarà, è ancora lontano.

**Nuovo clamoroso sviluppo del braccio di ferro tra Parlamento e amministrazione Bush**

# Bnl-Atlanta, il Congresso Usa sequestra i documenti nell'ambasciata di Roma

Il presidente della Commissione per gli affari bancari del Congresso Usa, Henry B. Gonzalez, ha ordinato il sequestro della documentazione sul caso Bnl-Atlanta conservata presso l'ambasciata a Roma. È un nuovo episodio del braccio di ferro che oppone da mesi il Parlamento all'amministrazione Bush. Intanto, la commissione d'inchiesta italiana nega documenti all'avvocata di Drogoul.

**GIUSEPPE F. MENNELLA**

ROMA. Gonzalez versus Bush. Il Congresso degli Stati Uniti contro l'Amministrazione repubblicana. È la campagna elettorale presidenziale e gli atti, i dossier (in originale e non in fotocopia) da riporre accuratamente in capaci cassette da spedire a Washington. L'onorevole Gonzalez sembra interessato a conoscere che cosa sia davvero avvenuto nella capitale italiana prima e dopo il 4 agosto del 1989, il

giorno in cui esplose lo scandalo dei crediti all'Irak elargiti dall'allora direttore dell'agenzia della Georgia, Christopher Peter Drogoul. Per singolare coincidenza la sede diplomatica degli Stati Uniti a Roma è proprio di fronte alla casa madre della Banca nazionale del Lavoro e a un tiro di scoppio da Palazzo Chigi.

Secondo alcune fonti americane contattate da *L'Unità*, il presidente Gonzalez, un burbero deputato democratico del Texas, è interessato in modo particolare a ottenere il fitto carteggio intervenuto tra l'ambasciata e il Dipartimento di Stato dopo il 4 agosto. Sono i documenti che la commissione del Congresso non è riuscita a ottenere direttamente dall'Amministrazione Bush nel corso della sua inchiesta sul giallo di Atlanta. Il governo ha sempre opposto non meglio specificate motivazioni legate alla « sicurezza nazionale » degli Stati Uniti. Lì dentro Gonzalez

cerca le prove dell'opera di depistaggio compiuta per coprire la vera dimensione politica dello scandalo bancario. Infatti, secondo le tesi di Gonzalez (ma anche della commissione d'inchiesta tra l'Ambasciata e la Bnl e tra l'Ambasciata e il governo italiano. La decisione del Congresso segue di appena una settimana l'inchiesta aperta dal Dipartimento della Giustizia contro altissimi funzionari del Dipartimento del Commercio sospettati di aver truccato decine di contratti di esportazione di beni verso l'Irak per nascondere la vera natura

delle merci, cioè armi e materiali strategici. I documenti manipolati sono stati consegnati al Congresso, che una volta scoperto il trucco ha reagito in modo indignato mostrando di voler perseguire i membri del Consiglio nazionale per la Sicurezza nazionale, e in particolare Brent Scowcroft, consigliere di George Bush. La sollecitudine della Giustizia nell'aprire l'inchiesta contro i funzionari del Dipartimento per il Commercio può anche essere un modo per anticipare il Congresso e impedire ad esso di salire verso i rami più alti dell'Amministrazione.

Intanto alla commissione d'inchiesta del Senato italiano è giunta una richiesta dell'avvocata di Chris Drogoul, Sheila Rena Tyler, diretta a ottenere due documenti che provverebbero la consapevolezza da parte dei vertici della banca di quel che avveniva ad Atlanta. Il signore Gianuario Carta, presidente della com-



L'ambasciatore Usa Peter Secchia

missione, ha rifiutato la consegna dei documenti per « inqualificabile comportamento » tenuto dalla Tyler durante la missione ad Atlanta del vice presidente Massimo Riva e Guido Gerosa. Il legale di Drogoul saltò il terzo e ultimo incontro senza fornire spiegazioni. Forse la lontananza è da attribuire ai pesanti interventi del giudice Gale McKenzie diretti a proibire il contatto tra la commissione del Senato e il principale imputato del processo che si aprirà il primo giugno.

**Sbloccati  
2.200 miliardi  
di crediti  
all'ex Urss**

Nuovo passo avanti nel panorama degli interventi decisi a suo tempo dal governo italiano a favore dell'Urss, che ammontano in totale a oltre 7200 miliardi di lire. Con la firma di due decreti da parte del ministro del Tesoro Guido Carli, è stato infatti riaperto il credito slegato da 2.200 miliardi previsto con la legge 397 del 1990 per sostenere la bilancia commerciale sovietica, congelato di fatto dopo la dissoluzione dell'Unione. L'importo era diviso in due tranches: una da mille miliardi di lire, destinata al rimborso dei crediti scaduti e non pagati vantati da esportatori italiani e non coperti da assicurazioni Sace; una seconda da 1200 miliardi destinata all'acquisto di beni di consumo.

**Investimenti  
Bot e Cct  
prima di quadri  
e azioni**

Quando decide di investire i propri soldi il dirigente italiano guarda con sufficiente tranquillità ai titoli di Stato. E quanto è emerso da un sondaggio Eurisko-Capital. L'investimento numero uno è rappresentato dai titoli di Stato (posseduti dal 58% degli intervistati), seguiti dagli oggetti d'arte, dalle azioni italiane e dai fondi comuni. Positivo l'atteggiamento di imprenditori e professionisti nei confronti di piazza Affari: il 58% ne dà un giudizio tra il buono e il discreto.

FRANCO BRIZZO

**Nuovo appello del governatore della Banca d'Italia al governo: « Servono rigorose politiche di bilancio » Pomicino getta acqua sul fuoco: niente stangate in vista. Almeno fino alla fine della campagna elettorale... »**

# Ciampi: « Pensate a risanare l'economia »

Il governatore della Banca d'Italia torna a mettere in primo piano i problemi dell'economia: inflazione, debito pubblico, ripresa produttiva. C'è poco tempo per adeguarsi agli impegni sull'unione europea sottoscritti a Maastricht. Alle parole di Ciampi si contrappongono quelle di Cirino Pomicino: il ministro del Bilancio si adegua al clima di campagna elettorale e smentisce una prossima maxi-stangata.

**RICCARDO LIQUORI**

ROMA. « Risanamento dei conti pubblici, abbattimento dell'inflazione, rafforzamento della capacità competitiva nell'intera economia: sono questi gli impegni fondamentali a cui por mano ». Le parole di Carlo Azeglio Ciampi risuonano nell'aula magna dedicata ad Agostino Gemelli dell'Università Cattolica di Milano, ma sono indirizzate ai fuori. In primo luogo ai protagonisti di una campagna elettorale fatta di

formule, alchimie politiche, picconate, ma che sembra avere messo tra parentesi i problemi concreti del paese. Eppure nel dicembre scorso anche l'Italia ha firmato gli accordi di Maastricht, che prevedono dal primo gennaio 1994 l'avvio della seconda fase dell'unione monetaria ed economica europea, e tra il '97 e il '99 il passaggio alla fase finale dell'unione. È già dal prossimo anno - ricorda il governatore

della Banca d'Italia - « l'attuale contesto operativo dei singoli Stati subirà dei mutamenti. Il tempo a disposizione insomma non è molto per rimettere in moto l'«azienda Italia», piegare l'inflazione a livelli più accettabili, ripianare il deficit pubblico. In una parola, per non perdere il treno europeo e « cogliere appieno i benefici che l'unione potenzialmente offre ».

Ciampi torna così a chiamare in causa il governo: sul fronte della difesa della lira Bankitalia ha fatto la sua parte, e anche dal punto di vista istituzionale - dopo la riforma del tasso di sconto - ci siamo. Anche se, avverte il governatore, entro breve si dovrà procedere a quella del conto corrente di tesoreria, attraverso il quale l'Istituto d'emissione ha sino ad oggi finanziato il deficit pubblico (procedura vietata proprio dagli accordi di Maastricht).

« Adesso servono rigorose politiche di bilancio e dei redditi ». Le preoccupazioni di Ciampi, che anticipano le considerazioni contenute nel prossimo *Bollettino Economico* della Banca d'Italia, contrastano con l'ottimismo espresso pochi giorni fa dal presidente del Consiglio, Andreotti, e da ultimo dal ministro del bilancio Cirino Pomicino. Quest'ultimo ha escluso una maxi-stangata per riportare in linea i conti pubblici del 1992: « Se manovre di aggiustamento ci saranno - ha dichiarato Pomicino - saranno molto modeste ».

È ovvio che nella campagna governativa nessuno abbia voglia di spaventare gli elettori con annunci di torciture fiscali o di severi tagli alle spese. Tanto più che la quantificazione di questi provvedimenti è per il momento « top secret », rigorosamente rimandata a dopo il 5 aprile. Recentemente il

Tesoro ha smentito le voci di una manovra economica dell'ordine di 22mila miliardi, ma circolano ipotesi ancora più pessimistiche, che per il 1992 parlano di un « buco » nei conti dello Stato di 40mila miliardi. Molto dipenderà dalla riuscita di provvedimenti come il condono e le privatizzazioni, per i quali l'incasso previsto è di 25mila miliardi. E proprio per quanto riguarda le privatizzazioni, sembra rispuntare l'ipotesi di matrimonio tra la Cariplo, il sistema delle casse di risparmio e l'Imi, l'Istituto di credito di credito a medio e lungo termine di proprietà del Tesoro. Un progetto di aggregazione di cui si ritorna a parlare dopo il fallimento dell'anno scorso, con conseguente ammanco di cassa per l'Erario di oltre 3mila miliardi. L'annuncio arriva sempre da Pomicino, secondo cui « si sta lavorando al ministero del tesoro » per met-

**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FIRENZE**

LUNEDÌ 24 FEBBRAIO - ORE 16

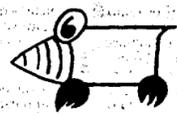
AULA MAGNA  
Facoltà di Economia e Commercio - Via Curtatone

## LO SCANDALO BNL

Partecipano:  
sen. MASSIMO RIVA (vice presidente Commissione d'inchiesta del Senato sul caso BNL/Atlanta)  
GIUSEPPE F. MENNELLA (giornalista)  
FRANCESCO TERRERI (Osservatorio sull'osporazione di armi-IRET Toscana)  
prof. ALDO BOMPANI (cattedra Tecnica Bancaria Università di Firenze)

progetto LA TALPA

Ciclo di seminari organizzati dagli Studenti di Sinistra  
Collettivo di Economia e commercio



IL MERCATO E LE MONETE

Table with columns: INDICI MIB, CAMBI, and various market indices and exchange rates.

Si rafforzano i recuperi Caltagirone ancora in calo

MILANO Le blue chips hanno messo a segno ulteriori miglioramenti rafforzando i recuperi per il terzo giorno consecutivo...

La mancata Opa ha vanificato l'incetta dei titoli a scopi speculativi che pure si era verificata prima dell'annuncio dell'asta...

CRT. Supera i 400 miliardi di lire l'utile lordo del 1991 realizzato dalla banca CRT (Cassa di risparmio di Torino)...

FINANZA E IMPRESA

MERCATO AZIONARIO

Table of stock market performance for various sectors including Alimentari, Chimiche, Meccaniche, etc.

TITOLI DI STATO

Table of government bonds and state titles with columns for title, price, and yield.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table of investment funds with columns for fund name, price, and performance.

OBBLIGAZIONI

Table of bonds and obligations with columns for issuer, price, and yield.

CONVERTIBILI

Table of convertible bonds with columns for issuer, price, and yield.

OBBLIGAZIONI

Table of bonds with columns for issuer, price, and yield.

TERZO MERCATO

Table of third market trading with columns for instrument, price, and volume.

ORO E MONETE

Table of gold and currency prices with columns for instrument, price, and volume.

MERCATO RISTRETTO

Table of narrow market trading with columns for instrument, price, and volume.

La vertenza Olivetti continua: ieri centinaia di lavoratori di Crema e Pozzuoli hanno sfilato per le vie della cittadina piemontese. Con loro più di mille tecnici della Ico

De Benedetti non può chiudere le nostre fabbriche... l'accordo è tutto da gestire» Il Pds a fianco dei lavoratori in lotta. Il 27 primo incontro sul «consorzio Crema»

Il bilancio '91 in passivo per 43,7 miliardi ma il peggio è passato

# L'Alitalia vuol dimenticare l'effetto Golfo

GILDO CAMPESATO

ROMA. «Abbattuta» durante la guerra del Golfo, l'Alitalia è tornata di nuovo in pista anche se per un vero decollo bisognerà aspettare ancora qualche tempo, soprattutto quando potrà essere imboccata con decisione la via del rinnovamento strategico che le ostilità medio-orientali hanno giocolato trasformando in un ripiegamento difensivo. Il consiglio di amministrazione della compagnia presieduta da Michele Principe ha approvato ieri il bilancio '91 che segna una perdita di 43,7 miliardi (34,5 a livello di gruppo) rispetto ai 114,2 miliardi di perdita (97,7 come gruppo) del 1990.

Anche il '91 mostra dunque conti in rosso che contrastano con ormai antiche speranze di rientro dal deficit. Tuttavia, in questi ultimi due anni più che dagli amministratori, i bilanci sono stati fatti dalla guerra del Golfo, una autentica mazzetta che pesa ancora su tutte le compagnie aeree. L'Alitalia valuta il suo «effetto Golfo» in 240 miliardi di danni (280 per il gruppo). La situazione è stata particolarmente pesante alla fine del '90 e nel primo trimestre del '91 anche a causa della delicata situazione geografica dell'Italia. La compagnia di bandiera ha avuto in questo periodo una caduta del traffico del 25% contro una media del 14% registrata dai vettori europei raggruppati nell'AEA. Le cose sono migliorate nel corso dell'anno con una ripresa superiore a quella europea (meno 4,6% per Alitalia, meno 5,4% per AEA). Un po' di soddisfazione è venuta dalle merci: +5,3% per Alitalia, -2,7%

per AEA. La ripresa dei traffici ha consentito ad Alitalia di limitare al primo semestre le cessioni di aerei (poi se si riprende in leasing): da esse ha ricavato plusvalenze per 147 miliardi (177 come gruppo). Tutto ossigeno per il bilancio e, soprattutto, la possibilità di confermare il piano di rinnovamento e potenziamento della flotta (550 miliardi) di investimenti nel '91 che prevede un impegno finanziario di 4.400 miliardi tra il '92 ed il '95. Non sarà facile reperire le risorse finanziarie anche perché, come ha ricordato in più occasioni il presidente dell'Iri Nobili «promuovendo» l'amministratore delegato Bisignani, «l'Alitalia, a differenza delle compagnie straniere, non ha avuto alcun aiuto dal governo italiano per la guerra del Golfo». Proprio dal governo — come non ha mancato di rilevare ieri il consiglio di amministrazione — l'Alitalia si attende il superamento degli «squilibri normativi, fiscali, dei prezzi dei servizi aeroportuali che penalizzano le capacità competitive della Compagnia».

Tornando alle cifre, il fatturato è salito a 4.700 miliardi (6.000 come gruppo) con un margine operativo lordo salito a 134 miliardi ed un incremento di produttività del 4,9% grazie anche ad un calo occupazionale di 1.091 unità. L'indice di puntualità rimane ai vertici europei anche se si è perduta la prima piazza del '90. Rimane però la soddisfazione di aver coperto per la prima volta il 50% del traffico internazionale a Roma e Milano oltre all'apertura di 6 nuovi scali nel mondo.

# Marcia su Ivrea: non siamo rami secchi

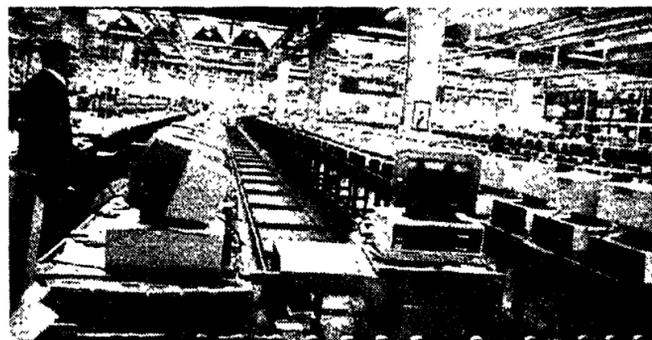
È stata una grande manifestazione quella che ieri mattina ha percorso le strade di Ivrea. Grande non solo perché sono giunti centinaia di lavoratori da Crema e Pozzuoli. Al loro fianco sono scesi in sciopero ed in corteo più di mille tecnici ed impiegati dell'Olivetti Ico. È stato scongiurato il rischio maggiore di questa vicenda: la divisione tra i lavoratori. Altri appuntamenti sono già in vista.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE COSTA

IVREA (To). Capelli grigi, ma fisico ancora atlante, l'uomo aspettava nel grande parcheggio, con un cartello sul petto: «Non sono un ramo secco». Da questo pre-pensionato Olivetti i lavoratori arrivati dalla Lombardia e dalla Campania hanno avuto il primo segnale che non giungevano in una città del tutto indifferente alla loro sorte. E con lui c'erano ad attenderli sindacalisti della Cgil, della Fiom, della Fim, il sindaco ed il vicesindaco di Ivrea, lavoratori, studenti.

Sono scesi in centinaia, da undici pullman e decine di macchine provenienti da Crema. Poi è arrivato un pullman targato Napoli: non sono scesi in 50, con i sacchetti della colazione in mano, stanchi dopo 14 ore di viaggio da Pozzuoli, ma battaglieri. Si sono messi in testa, subito dopo i gonfalonieri della provincia di Cremona e di dieci comuni del Cremasco, seguiti dai sindacati con fascia tricolore. Dietro tante bandiere rosse della Fiom e tre bandiere a strisce bianche e verdi della Fim-Cisl, un grande striscione portato dalle operaie di Crema: «No alla chiusura».

Il corteo è passato tra due ali di folla muta. La gente usciva dalle case, dai negozi, si fermava ad osservare, ma nessuno



L'interno dello stabilimento dell'Olivetti di Ivrea

to lo svanire di un incubo: quello di una divisione insanabile tra lavoratori.

Un unico lunghissimo corteo è proseguito, si è ingrossato con i lavoratori che uscivano dai cancelli di altre società del gruppo, come la Tecsin, ha raggiunto infine il Palazzo Uffici, la direzione Olivetti. Qui non c'erano lavoratori in sciopero, non era stato possibile organizzarlo, tra le segreterie e gli impiegati che lavorano a ridosso dell'alta dirigenza. Solo un cartello del consiglio d'azienda sull'ingresso: «L'accordo è tutto da gestire...». È partito un lancio fittissimo di uova marce. Non è stato solo folklore. Quelle uova che imbrattavano le vetrate fumée del moderno palazzo, fino al quarto piano, hanno segnato la fine di un rapporto di fiducia e relazioni avanzate che da decenni legava i lavoratori a questi a-

zienda. Ci vorrà tempo per ricostruirlo. Parole su cui l'Olivetti dovrà meditare sono risonate sotto gli uffici di De Benedetti.

«Senza ipocrisie — ha detto Gianmario Confortini, segretario della Fiom di Cremona — abbiamo dichiarato il nostro dissenso con le segreterie nazionali, ma questa non è una manifestazione contro il sindacato. La delinquenzializzazione rischia di travolgere tutto il gruppo. Un'azienda che commercializza prodotti fatti da altri non serve né ai lavoratori, né al Paese. «Troppe volte — ha gridato Gualino del consiglio di fabbrica di Pozzuoli — l'Olivetti da noi ha creato società che ha chiuso dopo un anno, dopo aver preso i soldi pubblici. Ricordatevi che nel Sud, quando perdiamo i posti di lavoro, c'è una sola alternativa: la camorra».

«Crema — ha polemizzato il sindaco Walter Donzelli — ha dato tanto all'Olivetti fin dal suo insediamento. Adesso lo chiediamo il coraggio di rimanere». «Sono troppi — ha aggiunto il presidente della provincia di Cremona, Giancarlo Corada — i punti oscuri: bisogna chiarirli prima dell'accordo, anche con le Regioni e gli enti locali». «Se passa la chiusura di Crema e Pozzuoli — ha sostenuto Arriagno della Ico di Ivrea — potrà passare la chiusura di altri stabilimenti». Hanno preso la parola delegati dell'Italsiel di Roma e del Palazzo Uffici. Poi gli appuntamenti, per continuare la mobilitazione: martedì a Pozzuoli consiglio comunale aperto all'interno dell'Olivetti. Ed il 27 febbraio al ministero del lavoro l'incontro per decidere come dovrà essere il previsto consorzio di Crema.

## Trentin: «Tener conto del voto dei lavoratori di Crema e Pozzuoli»

ROMA. «Rivedere l'accordo Olivetti, dopo il no dei lavoratori di Crema e Pozzuoli? Nel corso di un filo diretto con gli ascoltatori di Italia Radio, il leader della Cgil Bruno Trentin (rispondendo a una domanda di un membro del Cdf di Crema) è sembrato favorevole a un'ipotesi di modifica dell'intesa, ma in serata ha diffuso una nota di precisazione in cui spiega che «non si tratta di denunciare l'accordo, quanto piuttosto di pretendere l'applicazione nei tempi previsti».

«Non credo che i dirigenti delle organizzazioni dei metalmeccanici — ha detto Trentin — non terranno conto della forte critica ai risultati dell'accordo. Al di là degli impegni a rivedere l'accordo che, secondo me ci vengono proprio dal voto, credo che dobbiamo tutti insieme ragionare non su dei giuramenti, ma su quello che è possibile fare per cambiare la situazione e modificare gli orientamenti dell'azienda». I sindacati devono dunque «riaprire una discussione e un confronto che dimostri di tener conto questo voto». Per Trentin «non è affatto scontato che lo stabilimento di Crema chiuda». «Ci sono garanzie in quest'accordo, che vogliamo arricchire e modificare — ha detto — che

possono permetterci di cambiare le posizioni dell'Olivetti su Crema». Per il leader Cgil non è un accordo «assistenzialista», anche se certo non è una «svolta della politica industriale del paese e, purtroppo, neanche dell'Olivetti». Sorta da un «voto di proposte» del governo e dell'azienda, quest'intesa però consente ai lavoratori di mantenere un'occupazione e un reddito e ad altri di acquisire una nuova occupazione.

Nella Giom Cremaschi, leader della Fiom, dice Mussi, «è troppo salato, e la loro protesta è giusta, tanto più che è un conto di errori che non hanno commesso loro, ma l'azienda e il governo». Sarebbe a questo punto saggio aprire i termini dell'accordo. Non esistono firme scritte e definitive, in democrazia si tiene sempre conto di consensi e dissensi».

## Ordinati 30 Etr500, riecco il «polo ferroviario»

# Fs, parte l'Alta velocità Breda rinuncia ad Abb

Fra quattro anni viaggiare in treno a trecento all'ora sarà normale anche in Italia. Le Fs hanno firmato l'ordine per 30 convogli Etr500 ad alta velocità, che correranno prima sulla Roma-Firenze, poi fino a Napoli e via via a Milano, Venezia, Torino. Intanto la Breda fa sapere che all'annuncio matrimonio con l'Abb preferisce quello con l'Ansaldo. Si conferma così il «polo ferroviario» Iri-Efim-Firema.

ROMA. Si fa più vicino il tempo in cui anche in Italia potremo viaggiare in treno a trecento all'ora, arrivando da Roma a Napoli o da Milano a Bologna in poco più di un'ora invece di quasi due com'è adesso. Il primo passo concreto c'è stato ieri con la firma, da parte dell'amministratore straordinario delle Fs Lorenzo Necci, dell'ordine al Consorzio Trevi per i prototipi da tempo provano sulla Roma-Firenze. Costeranno 37,9 miliardi ciascuno, e il primo convoglio sarà consegnato agli inizi del 1995, per completare la fornitura nel giro d'un anno. I primi supertreni strecceranno sulla Roma-Firenze già pronta per l'Alta velocità. E poi gli altri. Tutto dipende dalla puntualità con cui i tre «general contractor», Iri Ani (attraverso i consorzi Iricav e Cepav) e Fiat consegneranno alla Tav (Spa per l'Alta velocità) stanzia circa 30mila miliardi in sette anni

costi suddivisi: 20mila per costruire le nuove linee (specie la Bologna-Firenze); 3mila per i nodi; 2mila per i servizi; 4mila per i treni Etr500.

Ma la giornata ferroviaria di ieri è stata dominata da un'altra clamorosa notizia. La Breda ha rinunciato al matrimonio con l'Abb perché incompatibile col «polo» tra Iri ed Efim, o meglio col matrimonio fra Breda e Ansaldo per costruire assieme tutto il materiale ferroviario per le nostre Fs e per l'estero. Lo ha annunciato il presidente della Breda Giuseppe Capuano, confermando così che le due aziende pubbliche in materia di treni è ormai imminente, e non è stata bloccata dal fallimento dell'unico «general contractor» delle Fs per la ristrutturazione dell'industria ferroviaria. Non ci sarà più lo scambio azionario per il quale Breda e Abb stavano trattando dalla scorsa primavera. Oltretutto la Siemens, alleata dell'Ansaldo per lo scambio delle tecnologie, era fermamente ostile a una presenza troppo ingombrante della Abb, temuta in parte dal mercato mondiale delle ferrovie.

Tuttavia due non cesseranno di collaborare. Si finirà certamente con un accordo «tecnologico», simile a quello che lega l'Ansaldo alla Siemens e la Fiat alla francese Alstom. Si avranno treni europei, ma la tecnologia non sarà nata in Italia.

## Dure reazioni alla sortita di Patrucco: «Vuole bloccare il negoziato»

# Scuola, è guerra sugli aumenti Tutti contro la Confindustria

L'attacco di Patrucco al contratto della scuola ha sollevato un vespaio di polemiche. Il ministro Misasi: si vuole «impedire l'accordo dall'esterno». Cgil, Cisl, Uil: un tentativo di bloccare i contratti pubblici, col rischio di scatenare le spinte corporative. Gli autonomi contrattaccano, mentre i cobas annunciano scioperi. E i confederali ribadiscono: chiediamo 319mila lire per tutelare le retribuzioni.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Ha scatenato un putiferio il vicepresidente della Confindustria Carlo Patrucco che sulle colonne del *Corriere della sera* ha detto agli insegnanti che non potranno avere, col rinnovo contrattuale della scuola, più di 147mila lire al mese di aumento a regime, e se ne parla proprio. Si è mosso perfino il ministro della Pubblica Istruzione Riccardo Misasi, punto nel vivo dall'accusa di «cedimento» nel suo promettere di premiare «subito» i recuperi «incerti» della produttività. Misasi ha ricordato a Patrucco, rimproverandogli per la scarsa conoscenza della sua proposta, che le eventuali risorse recuperate saranno distribuite «dopo» e in quanto si realizza il recupero. E che di questo il 20% andrà all'erario, il resto al miglioramento della qualità dell'istruzione sia per la spesa in conto capitale, sia per la riforma della scuola, sia «per incentivare il merito e la pro-

fessionalità» degli insegnanti. Con questi obiettivi il ministro intende stringere con i sindacati un «patto pluriennale per un riordino interno delle risorse» riducendo la qualità per migliorare la qualità; proprio come farebbe «ogni buon imprenditore». Misasi ha infine confermato i tetti (4,5 e 4 per cento nel '92 e nel '93) agli aumenti, con una punta di velocità «paradossale, contraddittoria e scarsamente accettabile voler impedire dall'esterno un accordo che si basa sul realismo».

Ovviamente dura è stata la reazione dei sindacati scuola confederali, che in un comunicato unitario senza mezzi termini definiscono la posizione di Patrucco «strumentale» nel puntare al blocco del contratto scuola, e «tendenziosa» perché tenta di «innescare» un conflitto tra lavoratori pubblici e privati. Nel documento si smentisce le tesi di Patrucco secondo cui l'applicazione dei tassi

programmati d'inflazione porterebbe a 147mila lire al mese di aumento. Calcolati sulla retribuzione media mensile del novembre 1991 degli insegnanti, ovvero 2.600.000 lire, le percentuali fissate dal governo darebbero un aumento di 225mila lire al mese. E poi, essendo il contratto triennale, col recupero del '91 si giungerebbe alle 319mila lire a regime necessarie a coprire la perdita di potere d'acquisto se l'inflazione restasse davvero nei limiti programmati. In caso contrario, i sindacati insistono sul conguaglio perché, come ha ribadito il segretario confederale della Cgil Alfiero Grandi, l'obiettivo è quello di tutelare il valore reale delle retribuzioni «senza contraddire la lotta all'inflazione». Grandi ha pure avvertito sui rischi di un blocco dei contratti pubblici: «un caos nel mondo del lavoro pubblico», con spinte corporative, e il governo invogliato «a concedere account prelettorali». Dello stesso tono è stata la reazione del suo collega della Uil Antonio Focellio.

Ed ecco lo Snals, con Nino Gallotta che definisce «delirante» le affermazioni di Patrucco. Ed ecco Sandro Gigliotti della Gilda che dubita della «onestà intellettuale» di chi se la prende con le eccessive pretese degli insegnanti dopo aver «nuovamente adoperato il denaro pubblico per risanare situazioni del privato». Gigliotti (la Gilda abbandona la trattativa,

che riprende venerdì) ritiene però che il governo darà più o meno la stessa cifra che indica Patrucco, perché a tanto si arriva basandosi sugli stanziamenti della Finanziaria. Oltretutto alla Gilda la tutela del potere d'acquisto «non basta». I confederali invece fanno riferimento agli stipendi su cui calcolare i tassi programmati d'inflazione. Quindi gli aumenti rivendicati sono di 107mila lire al mese dal gennaio '92, 106mila dall'aprile '93, 106mila dal novembre dello stesso anno. In aggiunta, l'una tantum di 480mila lire per il '91.

Ma quel che non va giù a Cgil Cisl Uil è che Patrucco, a loro dire, riduce il contratto scuola a una semplice richiesta salariale ignorando che la loro piattaforma invece cerca di elevare «la qualità dell'offerta formativa». Però in uno scontro contrattuale un termine come la «qualità» può apparire generico. Perciò abbiamo chiesto al segretario della Cgil Scuola Dario Misaglia di farci qualche esempio. Si tratta «di attività aggiuntive (da pagare con i risparmi che si realizzano nella scuola) oltre il normale orario scolastico come il recupero dell'evasione scolastica, l'istruzione agli immigrati, l'integrazione degli handicappati, la prevenzione della tossicodipendenza».

Intanto i Cobas della scuola hanno confermato il blocco delle attività non d'insegnamento, e scioperi articolati.

## Unipol finanziaria L'aumento di capitale è giunto in porto Rilancio per Unintesa sim

BOLOGNA. Chiusura delle operazioni di aumento del capitale il 7 marzo e rilancio della strategia di Unintesa Sim. Queste le novità annunciate ieri mattina dal vertice di Unipol Finanziaria. La holding del gruppo Unipol ha sostanzialmente portato a termine la ricapitalizzazione della società — da 420 a 570 miliardi, mediante l'emissione di 150 milioni di azioni da mille lire e sovrapprezzo di 150 — con l'adesione di un nuovo partner, la Mail, mutua degli insegnanti francesi, con circa il 3%. Il movimento cooperativo ha ridotto la propria quota dal 74 al 70,81% (il 22,12 al consumo, il 19,46 alla produzione e lavoro, il Fincooper 21,97), dando spazio ai soci esteri, che hanno oltre il 29% (tra questi Macif e Reale Mutua). «Abbiamo in corso trattative — ha spiegato l'amministratore delegato di Unifin Giovanni Consorte — per l'ingresso di altri partner, tra cui una assicurazione straniera». Ha comunque escluso che gli azionisti cooperativi scendano sotto il 65%.

Il bilancio '91 di Unifin, peraltro non ancora disponibile, risentirà delle difficoltà attraversate da alcune società del parabanario, per le quali sono stati avviati piani di ristrutturazione e rilancio; positivo invece l'andamento dell'assicurazione e dell'immobiliare.

Nella ridefinizione e messa a punto della strategia del gruppo Unipol rientra anche Unintesa. Trasformata in Sim di raccolta, ha avviato un processo di forte rilancio, strettamente collegato con la rete Unipol. Si spiega anche così il radicale cambiamento dei vertici della società. Alla presidenza è stato nominato Giancarlo Pasquini (che è anche presidente di Unifin, la quale ha il 70,4% di Unintesa) che sostituisce Pietro Verzeletti, presidente della Banec; amministratore delegato è Mario Guidotti, mentre alla guida della rete dei promotori finanziari al posto di Pino Milani è stato chiamato Lorenzo Cassici.

Pasquini ha spiegato che il rinnovo del gruppo dirigente «è funzionale al cambiamento della strategia che abbiamo affidato a Unintesa Sim». Confermato l'aumento di capitale da 5 a 14 miliardi e l'apertura a partner bancari (casse e banche popolari) legata al cambiamento di sviluppo in diverse aree del Paese. Nel '91 Unintesa ha realizzato 130 miliardi di erogazioni e 76 di raccolta, già per quest'anno il rapporto viene totalmente rovesciato: si punta a 400 ml di raccolta e a mantenere a 130 le erogazioni. «L'obiettivo — ha detto Consorte — è un sistema integrato nella intermediazione non bancaria, che abbia come riferimento la platea dei clienti Unipol e i soci di consumo».

# 1.000.000 DI BUONE VACANZE

Decidi ora le vacanze ed il Gruppo C.I. ti aiuta, subito, per l'acquisto del tuo nuovo camper Caravans International e Granduca (esclusi i modelli Turistico e Base). Scegli il modo che più ti piace. 15 milioni a interesse zero da restituire in un anno; oppure in 24 mesi al 7 per cento; fino a 36 mesi al 9 per cento. Ma se vuoi pagare tutto e subito potrai ottenere dai Concessionari C.I. e Granduca un milione tondo di sconto, Iva inclusa. Dal 15 febbraio al 15 aprile.

Per informazioni telefonare al (0577) 938141

**Passeggiata nello spazio interrotta per cosmonauta ex sovietico**



I due cosmonauti in orbita intorno alla Terra a bordo della stazione ex sovietica Mir sono usciti nella giornata di giovedì per una «passeggiata spaziale» durante la quale hanno lavorato di manutenzione ordinaria in vista del rientro sulla Terra, previsto il mese prossimo. L'agenzia Itar-Tass ha precisato che i portelli della stazione orbitante sono stati aperti alle 23:09 ora di Mosca (le 21:09 in Italia), e che la permanenza all'esterno di Sergej Krikaliev e Aleksandr Volkov sarebbe durata quattro ore e un quarto. Tuttavia c'è stato un inconveniente. Alexander Volkov è stato costretto a rientrare per un guasto all'impianto di raffreddamento della sua tuta. Un portavoce del centro di controllo a terra ha precisato che l'astronauta non ha corso gravi rischi perché si trovava in prossimità della stazione orbitante e ha potuto rientrare in fretta. Se fosse stato più lontano, avrebbe perso conoscenza per il calore eccessivo. Krikaliev è invece rimasto fuori per quattro ore e 12 minuti e ha portato a termine la missione senza problemi.

**Conferma: isolato il gene della distrofia miotonica**

È stato confermato l'isolamento del gene che causa una rara forma di distrofia muscolare, quella miotonica, che insorge in prevalenza in età adulta, anche conosciuta come malattia di Steinert. La scoperta è stata effettuata da tre gruppi di ricercatori americani in un tempo davvero record: meno di due settimane dall'identificazione della regione dove ha sede l'errore di replicazione del Dna che provocherebbe la patologia. Ne dà notizia la rivista «Cell», pubblicando alcuni estratti dello studio, che uscirà in forma più ampia il 5 marzo su «Science». Il report è firmato dagli scienziati dell'università di Rochester e del Mit (Massachusetts Institute of Technology). La distrofia miotonica, che colpisce in tutto il mondo uno ogni 7-8 mila persone di ambo i sessi, presenta un ampio raggio di sintomi. La forma meno grave insorge in tarda età e può manifestarsi anche soltanto con le cataratte. La forma classica invece si sviluppa immediatamente dopo l'adolescenza ed è caratterizzata da miotonia (incapacità a rilasciare i muscoli) debolezza muscolare, problemi al cuore, calvizie prematura, lentezza mentale e disturbi del sonno. Le vittime finiscono nella quasi totalità dei casi su sedia a rotelle e muoiono in genere prima dei 50 anni. La forma più grave è quella congenita, che porta a morte in breve tempo.

**Nuovo test per scoprire l'Aids nella saliva**

Ricercatori giapponesi avrebbero messo a punto un test in grado di scoprire il virus Hiv nella saliva che potrebbe sostituire gli esami del sangue per individuare l'Aids. Lo scrive il quotidiano giapponese Yomiuri Shimbun. Secondo il giornale, l'equipe del centro di ricerca sull'Aids dell'Istituto nazionale di sanità, guidata da Namiko Yoshihara, riferisce sulla scoperta a una conferenza in programma a giugno in Giappone. Test su campioni di saliva di sei pazienti, cui era già stata diagnosticata tramite esami del sangue l'infezione da Hiv (virus da immunodeficienza umana), dice ancora il giornale, hanno dato risultati positivi. I ricercatori ritengono che un semplice esame della saliva, che comporta un rischio molto minore di contagio anche per gli operatori sanitari, finirà per sostituire gli esami del sangue.

**Oms: vacciniamo contro l'epatite tutti i bambini del mondo**

L'Organizzazione mondiale della sanità (oms) intende integrare, a partire dal 1997, il vaccino contro l'epatite B nel programma internazionale di vaccinazione dei bambini. Questo progetto, che dovrebbe essere adottato in maggio dall'assemblea mondiale della sanità, segna una svolta nella strategia della lotta dell'Oms contro l'epatite b. Fino a pochi anni fa infatti, l'elevato costo del vaccino costituiva un ostacolo per la sua diffusione a livello mondiale mentre nei paesi industrializzati, l'Oms promuoveva una strategia di vaccinazione limitata ai gruppi a rischio (personale sanitario in particolare). Ma questa tattica non ha permesso di circoscrivere la diffusione del virus e l'epatite B resta tra le malattie più diffuse nel genere umano: l'Oms stima che siano state ben 2 miliardi le persone infettate dal virus e 350 milioni i portatori cronici che rischiano di morire di cirrosi e cancro primario del fegato. Ogni anno tra uno e due milioni di persone muoiono di epatite B. Vaccini efficaci contro il virus esistono dal 1982, ma è solo da qualche anno che il loro costo è sceso a circa 2 dollari per persona nei paesi in via di sviluppo. Di conseguenza, alcuni paesi d'Asia orientale e meridionale, del Medio Oriente e del Pacifico hanno preso l'iniziativa di vaccinare tutti i bambini contro l'epatite B.

MARIO PETRONCINI

**Debutta un'inedita scienza interdisciplinare La costruzione di strutture in tensione, i nuovi materiali aprono filoni di ricerca in cui si incontrano saperi e abilità**

**La post-ingegneria**

L'ingegneria è ad una svolta. Dopo l'epoca dell'acciaio e del cemento, ecco arrivare l'era delle tensiostrutture, dei nuovi materiali che permettono soluzioni inedite. Ma accanto ai nuovi materiali ecco emergere anche una nuova forma di sapere che si pone all'incrocio di saperi diversi, dalla biologia alla fisica, dalla stessa ingegneria all'ecologia. Una scienza interdisciplinare che cresce al crescere delle opportunità e delle tecnologie. In un libro di James E. Gordon edito da Zanichelli («Strutture in tensione») un assaggio di questa nuova visione interdisciplinare dei problemi.

MARCO MASTRETTA

Se non ci si lascia impressionare dal titolo un po' scabro e manualistico («Strutture sotto sforzo», di James E. Gordon, edito da Zanichelli, 1991) e si va oltre la lettura, ci si accorge di essersi imbattuti in un libro originale, ricco di spunti differenti, tanto da rischiare di apparire un po' disomogeneo. Ma, nonostante lo stile prettamente statunitense, incline a mischiare riflessioni espositive e aneddoti con grande libertà in un incedere per passi monografici, il libro ha una sua unitarietà rappresentata proprio dalla «lettura trasversale» di una specifica disciplina tecnico-scientifica.

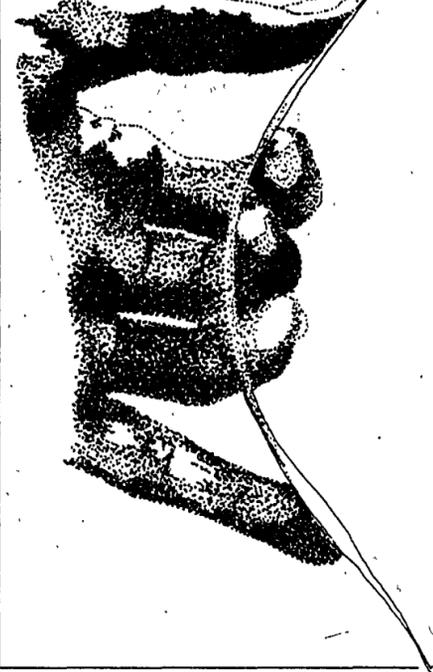
Il suo maggior pregio sta nell'esplicitare la convergenza di approcci scientifici diversi in un unico ambito applicativo e di far riflettere in una prospettiva storica sul rapporto tra scienza e tecnica e sull'approccio interdisciplinare alla conoscenza scientifica. La materia non è certamente tra quelle di moda. Lo studio delle strutture non gode certo della popolarità un po' moidana dell'elettronica, delle biotecnologie o dell'intelligenza artificiale. L'immaginario collettivo lo ha relegato nel mondo rigoroso degli ingegneri edili e meccanici e nella tradizione severa dei Politecnici.

La prima sensazione è quella di una scienza che, sviluppata teoricamente a partire dal '600, ha visto il suo apice durante l'800 e l'inizio del '900, quando si è innervata in una tecnologia dalle poderose ricadute industriali e civili, ed ora ormai assestata e che procede in modo piano, con piccoli e costanti raffinamenti più che attraverso grandi sussulti innovativi.

Il libro di James E. Gordon ci ricorda innanzitutto che, al di là della risonanza sulle pagine dei giornali, la scienza delle strutture è presente nella nostra vita quotidiana ben più di ogni marchingegno elettronico. E che essa ha un'apertura che va ben al di là delle tecnologie a cui siamo abituati ad associarla. Non solo ponti, grattacieli, automobili e treni, ma anche il mondo vegetale e quello animale vivono su equilibri e dinamiche delle

strutture. Il volo degli uccelli, il cammino degli esseri umani o il comportamento degli alberi sotto l'azione del vento sono diventati fenomeni di osservazione e di studio per questa scienza. Dopo un lungo periodo in cui tutta l'attenzione degli strutturalisti è stata per pochi materiali (soprattutto ferro e un insieme di leghe, e tra queste particolare fortuna e notorietà hanno avuto l'acciaio e il cemento), ora lo studio e la realizzazione di materiali innovativi in gran numero pone nuovi quesiti e predispone gli scienziati ed i tecnici anche alla ricerca di nuovi modelli concettuali.

Se la meccanica strutturale tradizionale ha a che fare con strutture cosiddette rigide, (e soprattutto con travi,



Disegno di Umberto Verdat

di loro e con forme molto variegata e specializzate.

Il moto degli esseri viventi non può essere analizzato come il semplice passaggio a differenti stati di equilibrio, ma è un susseguirsi complesso di stati non-equilibrio variabili nel tempo. La comprensione delle proprietà e delle dinamiche di queste strutture non può passare che attraverso l'osmosi di scienze chimico-fisiche che studiano le proprietà dei materiali, di scienze biologiche, di modellistica matematica e di scienza delle strutture, il tutto con un buon supporto tecnologico-ingegneristico che permetta simulazioni e sperimentazioni.

Ancora una volta si registra una convergenza tra discipline scientifiche e tecnologie differenti, processo

che si può ormai osservare nei più vari settori del sapere, e che sembra dare un'impulso a questo fine secolo.

Nei più avanzati laboratori di ricerca l'interdisciplinarietà è sbandierata come un simbolo e la miscela di competenze ed interessi diversificati è considerata un forte fattore di successo della ricerca scientifica e tecnologica. Questo fenomeno, che oggi si impone all'attenzione per le sue dimensioni e la sua generalità, non è peraltro nuovo. Altri momenti storici hanno visto il fecondo intrecciarsi di saperi differenti producendo risultati innovativi. E se oggi l'interdisciplinarietà è spesso assunta come un «valore in sé», è utile riflettere sui meccanismi che generano generalismi e specializzazioni.

Gordon pone l'accento

scono processi di interscambio e di fusione. L'aspettarsi della stessa genesi in un rito, è un'illusione. Il nuovo corpo di conoscenze costituitosi, funzionale ad una sua ottimizzazione e allo sfruttamento di miglioramenti incrementali.

Oggi l'orizzonte tecnologico ribolle: scienziati ed ingegneri si ritrovano allo stesso tavolo a cercare di rispondere ad un numero crescente di quesiti che le risorse dedicate allo sviluppo tecnico hanno reso impellenti perché potenzialmente ricche. Si schiudono quindi, quasi per un processo genetico, orizzonti nuovi.

L'approccio interdisciplinare alla biomeccanica non fa eccezione. Da essa ci si possono aspettare nuove strutture composte da materiali differenti in funzione dei vari tipi di sollecitazione e di risposte che devono fornire. Nuovi approcci strutturali per l'industria aeronautica e dello spazio. Ma anche nuovi modelli di riferimento per tutte quelle macchine che interagiscono con il mondo esterno. Il caso esemplare è quello della robotica, in cui il modello antropomorfo che ha improntato gli ultimi sviluppi non sembra più esauritivo, e si cominciano ad indagare modelli di tipo zoomorfo, realizzati con strutture più flessibili e dedicate a specifiche applicazioni.

Se l'era dell'acciaio - dice l'autore - è stata quella della rigidità progettuale e produttiva, della produzione di massa e dell'organizzazione fordista, l'avvento dei nuovi materiali produrrà diversificazioni progettuale e produttiva e valorizzazione della professionalità, e quindi un'organizzazione più a misura d'uomo. L'analisi pecca forse un po' di positività, ma centra indubbiamente le relazioni tra tecnologia e forme della produzione e più in generale del vivere sociale.

Ma proprio da questo versante si avverte invece quanto l'interdisciplinarietà di cui spesso si fa vanto sia ancora inadeguata a fronteggiare i problemi complessi della produzione tecnologica. Quanto sarebbe necessario, per citare il più presente, che i problemi di produzione ed utilizzo dei nuovi materiali tenessero in debito conto i fattori di sfruttamento delle risorse naturali, di inquinamento e di riciclo, di equilibrio ambientale.

Ma la tecnologia è più orientata a redditizie opere di recupero ambientale che a costosi studi su nuovi equilibri. Così l'incontro con le scienze ambientali è ancora scarso, e nel libro manca il capitolo relativo. Speriamo in una prossima edizione.

**I Verdi europei contro la riapertura del grande reattore Aspettando Superphénix tra paure ed incertezze**

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIANNI MARSILLI

PARIGI. Il governo francese dà segni di esitazione e i Verdi europei, oltre a circa trecento parlamentari di altri partiti e scienziati di vari paesi, temono che Superphénix riparta. Per impedire che il supergeneratore nucleare venga rimesso in moto hanno scritto una lettera al primo ministro Edith Cresson, presentata giovedì nel corso di una conferenza stampa. I Verdi fanno notare che secondo la legge francese la ripresa di attività dell'impianto dopo una sosta di due anni implica obbligatoriamente un'inchiesta pubblica per valutare l'impatto ambientale. L'ultimo blocco di attività si produsse il 3 luglio del '90, quando si guastò uno dei due turboalternatori e ci si accorse che il sodio primario era fortemente ossidato, a causa di un ingresso d'aria nel reattore. Da allora Superphénix non funziona. Non solo: una sentenza del Consiglio di Stato ha dichiarato illegale il decreto che

già nel 1989 aveva autorizzato la ripresa di attività. I firmatari della lettera fanno valere quindi il fatto che il Superphénix manchi di autorizzazione da ben più di due anni. In vent'anni il governo francese appare incerto e diviso. Il ministro dell'Industria, lo scorso giugno, aveva detto in Parlamento: «Stiamo decidendo di rinunciare collettivamente al supergeneratore». E anche il ministro dell'Ambiente, Brice Lalonde, ha fatto capire di esser contrario a una ripresa di attività. Ma i lavori di riparazione continuano. E la società di gestione ha sapere che la ripresa è imminente. Soltanto un'autorizzazione precedente al 3 luglio può infatti evitare una pubblica valutazione dell'impatto ambientale della discussa centrale.

Il supergeneratore ha funzionato soltanto pochi mesi in cinque anni di attività. È stato vittima di incidenti di vario ge-

Da temibile tossina a farmaco. È la botulina, prodotta dalla decomposizione del cibo in assenza di aria. Preso a piccolissime dosi non è tossico, ma interviene sui muscoli per curarne i movimenti involontari.

**Quel veleno naturale che combatte i tic**

Usata terapeuticamente per la prima volta in America, dall'oculista Alan Scott che la impiegava per indebolire i muscoli oculari e curare lo strabismo, la terribile botulina, che assunta in dosi anche piccolissime è un terribile veleno, può essere invece usata neurologicamente con successo, in dosi, naturalmente, macroscopiche. Il suo effetto paralizzante sui muscoli spiegato da un esperto, il dottor Albanese.

RITA PROTO

È il veleno più potente che esiste in natura: la dose letale per l'uomo è molto inferiore a un microgrammo. Si produce in assenza di aria, soprattutto in cibi insaccati e conservati. Provoca gravissime intossicazioni e fino ad alcuni anni fa era considerata un'arma batteriologica. Eppure la tossina botulinica, prodotta da un microrganismo, il Clostridium botulinum, è stata appena registrata nel nostro paese come farmaco per la cura dei tic e dei movimenti involontari. E si

tratta dell'unica cura efficace per questi disturbi, come ci ha confermato il dottor Alberto Albanese, ricercatore dell'Istituto di neurologia dell'Università Cattolica di Roma che ha organizzato il primo corso di formazione per sensibilizzare i neurologi sull'uso clinico di questa sostanza.

L'idea di utilizzare dosi molto basse di questa tossina a scopo terapeutico - spiega il neurologo - si deve a un oculista americano, Alan Scott, che negli anni 80 la impiegò per in-

debolire i muscoli oculari e curare lo strabismo.

Viene già usata in America e Gran Bretagna ed entro il 1992 sarà disponibile presso i centri ospedalieri del nostro paese. Ma vediamo come agisce questo veleno: «La tossina botulinica - continua il dottor Albanese - paralizzava i muscoli e si è visto che, a dosi infinitesimali, nell'ordine di decimi di nanogrammo, produce un indebolimento nei muscoli in cui viene iniettata. In pratica riduce la trasmissione degli impulsi chimici tra il nervo e il muscolo e viene trasportata fino alle cellule nervose, il cui corpo cellulare è nel midollo spinale. La sua azione sul sistema nervoso centrale è oggetto di studi e ricerche a livello internazionale».

Si tratta comunque di una sostanza molto studiata dai farmacologi e tenuta per la sua elevata tossicità: «C'è da tenere presente - precisa il neurologo - che se viene iniettata,

per errore, in un vaso sanguigno, può essere letale e per questo è importante che i neurologi abbiano una formazione specifica. Le ricerche effettuate dimostrano che si diffonde un po' nell'organismo, non si sa se per via linfatica o vascolare, anche se non dà effetti clinici a causa dei dosaggi molto bassi. La sua azione compare in un lasso di tempo che oscilla tra le 12 ore e i 7 giorni successivi alla somministrazione e persiste per circa tre mesi. I pazienti, in cui abbiamo registrato risultati eccellenti, devono sottoporsi con regolarità a nuovi trattamenti».

Ma vediamo in quali disturbi può essere utile ricorrere a questa cura: «Queste infiltrazioni locali di tossina botulinica - spiega il ricercatore - sono usate nella terapia sintomatica di numerose distonie focali e di diverse forme morbide caratterizzate dalla presenza di movimenti involontari come i tic. Ci sono poi usi sperimentali molto interessanti, come ad esempio i pazienti handicappati, per sciogliere i muscoli e aiutarli a fare la fisioterapia o nei tremori». E i disturbi del movimento comprendono diverse forme patologiche: «Da una parte - spiega il dottor Albanese - ci sono i tic, che sono movimenti coordinati di muscoli tra loro vicini e sono riproducibili volontariamente pur essendo involontari. Ci sono tic motori, come l'aggrottamento delle sopracciglia, l'ammiccamento delle palpebre, movimenti compulsivi delle spalle, del collo e grattamenti involontari e i tic verbali, in cui la persona intercala alcune parole nel discorso o fischia, digiugisce, tossisce in modo compulsivo». Questi i disturbi, però, non vanno confusi con le distonie focali: «Si tratta di malattie neurologiche caratterizzate dalla presenza di una posizione anomala a cui si associano movimenti involontari.

Ad esempio c'è il blefarospasmo che interessa le palpebre, il torcicollo spasmodico e i crampi professionali - come quello dello scrivano e del musicista. Con la tossina botulinica si possono curare tutte le distonie focali ma solo i tic del volto».

Si sta anche cercando di queste patologie: «La ricerca neurologica - conclude il dottor Albanese - riesce oggi a dirci per la prima volta quali sono i meccanismi che si alterano in ognuna di queste malattie, la cui causa principale è di tipo organico e risiede nell'alterazione della programmazione del movimento. Certamente poi lo stress accentua i disturbi del movimento, proprio perché esistono collegamenti anatomici precisi tra le strutture che controllano l'emotività e cioè il sistema limbico e quelle che controllano il movimento cioè i gangli della base».



# CULTURA

Capitalismo e latifondismo, tradizione e sogni modernisti: il Novecento portoghese è segnato dalle contraddizioni. Una terra e una cultura che difendono la propria diversità nel difficile processo di unificazione continentale

## Alla periferia d'Europa

Il Portogallo come metafora: è la tesi narrativa scelta da José Saramago nel romanzo *Una terra chiamata Alentejo*, appena pubblicato in Italia. Ma qual è la realtà portoghese e quale la sua importanza, culturale e sociale, nel contesto europeo? In effetti, si tratta di un paese che, malgrado le sue «diversità», conserva molti punti di contatto con altre «periferie d'Europa», Italia compresa. Vediamo quali.

NICOLA FANO

L'aeroporto di Lisbona pullula di fedeli di tutte le razze. Anzitutto, dopo aver cercato miracoli nei santuari del nord della penisola iberica, si lasciano andare alla voluttà turistica del free-shop per spendere gli ultimi scudi. E così il Portogallo, anche se non necessariamente quei fedeli se ne rendono conto: un ambiguo miscuglio di miracoli e commercio. Ma - schematizzando - i miracoli appartengono al passato, alla tradizione (e non soltanto a quella religiosa) mentre il commercio si identifica con il futuro, esattamente con il mercato comune europeo. Raggiungendo Lisbona dall'aeroporto, poi, la contraddizione si mostra in modo più netto: accanto a begli edifici bassi, poveri e antichi, sorgono grandi palazzi popolari, con i balconi squadrati. E su ogni balcone di due metri per uno, troneggiano antenne paraboliche per ricevere programmi via satellite trasmessi dalle televisioni straniere. Unirsi all'Europa, per il Portogallo, significa inevitabilmente rinunciare a buona parte della propria identità, in funzione di uno sviluppo sconclusionato e subalterno alle potenze economiche nord-europee. Gli intellettuali e gli scrittori portoghesi, a questa drammatica situazione hanno destinato - e destinano - gran parte dei propri sforzi. Mentre gli economisti e i leader politici la stessa contraddizione dicono di averla già risolta: il futuro del Portogallo è e può essere solamente nell'orbita della ricchezza europea, dell'avventura del nuovo capitalismo: finché il vecchio, intramontabile latifondismo in Portogallo ha dovuto fare i conti con un moderno scomposto, senza reali radici sociali.

Una terra chiamata Alentejo, il romanzo di José Saramago - uno dei massimi scrittori contemporanei, non solo portoghese - appena pubblicato da noi, ancora una volta affronta questa situazione con le armi della letteratura. In esso, infatti, Saramago ripercorre attraverso diverse generazioni tutto il Novecento portoghese affrontando le ragioni della contraddizione di cui s'è detto. Ma al di là della specificità del romanzo - di cui parliamo a parte - resta il ritratto di una cultura complessa che, fra quelle europee, offre valori simbolici molto interessanti. Al pari di altri paesi di «periferia europea», infatti, il Portogallo sconta sulla propria scolare cultura una lontananza dai centri del nuovo potere che lo relega ai margini dello stesso progetto di unificazione europea. La vecchia generazione intellettuale portoghese, dunque, nell'Europa «unita» vede uno strumento di dominazione economica annamidata di democrazia e modernismo; e, comunque, un modello sociale che contraddice quello tradizionalmente portoghese. Perché la storia di questo paese - più e meglio di quella spagnola, per esempio - è caratterizzata da una linea di sviluppo che l'ha portato lontano dall'Europa: inversi - rispetto a quelli centro o nord-europei - sono i movimenti migratori e di sviluppo culturale ed economico. Più che «porta del nuovo mondo», il Portogallo è sempre stato luogo di ingresso nel «vecchio mondo». Uno dei risultati più evidenti di questo sviluppo per così dire «rovesciato», sta nel fatto che l'integrazione razziale in Portogallo è un dato di fatto accettato e vissuto con assoluta naturalezza fin da tempi lontani. E, ovviamente, l'integrazione razziale ha portato con sé anche quella fra culture e tradizioni diverse: in sostanza, uno dei problemi centrali dell'Europa degli anni Novanta - appunto la convivenza fra razze e culture diverse ma di pari dignità, nodo irrisolto che probabilmente rimarrà tale anche in un futuro più lontano - non trova sostanziali ragioni d'interesse o riscontro in Portogallo. Di contro, quest'estremo lembo d'Europa continentale rappresenta

uno degli sfoghi naturali di mercato per le multinazionali che fanno capo alla Germania, alla Francia o transita per la stessa Spagna. Un discorso simile, ovviamente, vale anche per l'Italia, la Grecia o, in futuro, per i paesi dell'ex blocco sovietico. Per cui, la realtà portoghese potrebbe ben essere considerata come un banco di prova per le trasformazioni di fronte alle quali ci troveremo in futuro. Resta, però, una grande specificità: la magnifica dignità (culturale e sociale) con la quale portoghese difendono la propria storia e la propria «diversità»; la stessa dignità con la quale essi difendono la propria supposta «povertà». Anzi, nel nuovo romanzo di Saramago proprio la «povertà», in quanto frutto di un'obiettiva distanza dalla ricchezza latifondista e capitalistica, diventa il tratto distintivo e salvifico della gente portoghese.

A che cosa serve, dunque, parlare del Portogallo? Studiarne e difenderne caratteristiche e «diversità»? In parte abbiamo già risposto: la difficile posizione di questo paese nel panorama europeo simboleggia la condizione di altre culture e la consistenza di altre contraddizioni che ci riguardano un po' tutti, anche in altri lembi della «periferia europea» (l'Italia fra questi, ovviamente). Inoltre, il riconoscimento della «diversità» portoghese può favorire il rispetto anche di altre «diversità», quelle stesse che, per esempio, bruciano nel tessuto della stessa società italiana. Infine, l'analisi di quella realtà, con la sua quotidiana battaglia fra tradizione e nuovo rampantisimo economico - mascherato di generico progressismo - può aiutarci ad aprire gli occhi su tutti quanto si fa nel resto d'Europa appunto per mascherare di generico progressismo un rampantisimo economico destinato solo a generare ulteriori fratture fra nuove classi sociali; fra nuovi ricchi e nuovi poveri da sottoporre a ulteriore sfruttamento.

### José Saramago Un romanzo contro il «destino»

«La cosa più abbondante sulla terra è il paesaggio. Anche se tutto il resto manca, di paesaggio ce n'è sempre stato d'avanzo, un'abbondanza che solo per un miracolo instancabile si spiega, giacché il paesaggio è senza dubbio precedente all'uomo e nonostante ciò, pur esistendo da tanto, non è esaurito ancora. Sarà perché costantemente muta: ci sono epoche dell'anno in cui il terreno è verde, altre gialle, poi marrone e nero. E anche rosso in certi luoghi, che è il colore dell'argilla e del sangue». Con queste parole inizia *Una terra chiamata Alentejo*, romanzo dello scrittore portoghese José Saramago appena uscito in Italia (traduzione di Rita Desti, Bompiani, Pagg. 308, L. 31.000). La metafora è subito abbastanza chiara: si parlerà di gente che ha la natura quale unico bene. Una natura che molti segnano con il proprio sangue.

L'Alentejo è la regione a sud-est di Lisbona, terra del grande latifondismo, nella quale le conquiste sociali lasciano tracce con difficoltà estrema. È il romanzo ripercorre i destini di una famiglia segnata più da quella terra che non dai rivolgimenti storici della propria epoca (tutto il Novecento, nel caso). Un destino che conduce alle ragioni della speranza e dell'uguaglianza; che conduce alla rivoluzione del 1974 e, se vogliamo, fino al suo sostanziale fallimento dovuto proprio al fatto che il bene massimo della gente portoghese (la terra, appunto, il «paesaggio» come dice Saramago) è rimasto in mano a pochi padroni i quali continuano a usare la natura come strumento di potere.



Qui accanto, una venditrice di fiori nel centro storico di Lisbona. In alto, a sinistra, una foto dello scrittore José Saramago

La famiglia Mau-Tempo costituisce l'ossatura di questo grande romanzo: c'è il caposipite, Domingos, uomo disperato, beone, perdigonio per imposizione sociale più che per scelta; poi c'è João, suo primogenito, uomo contro il quale la sorte ha scagliato i propri strali. Povertà, ostilità, sfiducia, aversità della natura: tutto entra in conflitto con Mau-Tempo e da ogni conflitto essi escono sconfitti. Perché la guerra (il conflitto), scrive Saramago, «è quel mostro che prima di divorare gli uomini ne ripulisce le tasche, una dopo l'altra, moneta dopo moneta, perché nulla si perda e tutto si trasformi, secondo l'originaria legge di natura, che solo in seguito si impara. E quando è sazietà di maniere, quando ormai rigurgita tant'è piena, continua a ripetere lo stesso gesto con la dita, togliendo sempre dallo stesso lato, mettendo sempre nella stessa tasca. È un'abitudine che, in fondo, le deriva dalla pace».

In realtà, il romanzo di Saramago ha un altro protagonista nascosto, celato nei destini dei suoi diseredati: il comunismo. Il comunismo inteso come aspirazione sociale, come necessità di riscatto degli sfruttati, come naturale vocazione della storia a porre i diseredati nella condizione di chiedere modifiche radicali al proprio futuro. Non si parla - è ovvio - di socialismo reale, ma dell'impossibilità di vivere senza l'utopia di un «paradiso da vivere sulla terra». E, benché questo romanzo sia stato scritto da Saramago nel 1980, non ha perso valore, non è stato spazzato via dalla storia e dalla cronaca dell'89. È un romanzo sui paesaggi della memoria e della speranza; e questi paesaggi restano «la cosa più abbondante sulla terra».

### Il museo Getty restituisce la «Lamina di Selinunte»

Il museo californiano Getty ha «restituito» all'Italia la più importante iscrizione greca su lamina di piombo, del V secolo a.C., proveniente dal Tempio di Zeus a Selinunte, e

considerata fondamentale per la storia delle religioni. La lamina, lunga circa 60 centimetri e alta circa 20, è stata riportata in Italia dallo stesso direttore del Getty Museum John Wash. La lamina arrivò al Museo Getty nel 1981 come dono di un collezionista privato di Los Angeles. Sul perché della «restituzione», Wash ha detto che «è giusto che sia così. Questo è uno dei rarissimi casi in cui è chiaro e provato che l'oggetto proviene da un determinato luogo, il Tempio di Selinunte».

### Ristampato dopo 45 anni «Il bivacco della morte», crudo diario della prigionia tedesca di Bruno Vasari

### I nazisti, i lager e le amnesie della nuova storia

L'epoca nazista, con le deportazioni e tutti gli altri suoi orrori, rappresenta una delle pagine più oscure della storia; una pagina che troppi oggi cercano di nascondere o mistificare. Contro questo inquietante fenomeno si batte il Comitato piemontese per l'affermazione dei valori della Resistenza, accumulando documenti sui lager e ora ripubblicando *Mauthausen, bivacco della morte* di Bruno Vasari.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
PIER GIORGIO BETTI

TORINO. «Senza questo libro, i percorsi verso il futuro, di cui tanto parliamo, sono bloccati dalla orrenda magia di ciò che è successo. Il solo esorcismo possibile è sapere, dire, insegnare, ripetere tutto. Sempre». È un brano della presentazione scritta da Furio Colombo per la ristampa di *Mauthausen, bivacco della morte* di Bruno Vasari. Quella testimonianza essenziale, asciutta, una sorta di «verbale dei lager», dei macabri rituali di morte che ne ritrattavano i giorni, delle sofferenze di chi vi era rinchiuso, il Vasari - un intellettuale trestino, già militante di Gf e del Partito d'azione, ora ottantenne - l'aveva «buttata giù di getto, in poche settimane, dopo la Liberazione. Con le vicende di quella prigionia crudele, che annientava anche la speranza, ancora ben impressa nella mente e nel corpo».

Stampato nell'agosto del 1945, col tempo il prezioso libro di fatti era diventato introuvabile, lasciando una lacuna nella documentazione di quella stagione buia della storia dell'umanità, sui quale troppi, oggi, vorrebbero far calare misticanti ombre di dubbio. A colmare il vuoto ha provveduto, con la riedizione del diario di Vasari (Editrice La Giuntina di Firenze), il Comitato della Regione Piemonte per l'affermazione dei valori della Resistenza e dei principi della Costituzione repubblicana, che dal 1975 svolge un'intensa attività in collaborazione con l'Ateneo torinese e con gli istituti storici della guerra di Liberazione. La temibile pagina della deportazione è uno dei filoni al quale il Comitato dedica da anni una speciale attenzione organizzando convegni, seminari, rassegne cinematografiche, concorsi nelle scuole, promuovendo pubblicazioni e viaggi collettivi di studenti che vanno in visita-pellegrinaggio a Dachau, Buchenwald e negli altri luoghi del martirio, accompagnati da chi ci visse in quei giorni che non si possono dimenticare.

«Dal 1981 - spiega il prof. Carlo Federico Grosso, vicepresidente del Consiglio regionale, che del Comitato è il principale animatore - abbiamo intrapreso la raccolta delle storie di vita dei sopravvissuti ai lager. Un lavoro di ricerca che ha posto in primo piano la memoria individuale e collettiva degli scampati, e le ha dato dignità di documento offrendola al lavoro degli storici e alla riflessione di chi dei campi di sterminio aveva un'immagine sommaria e confusa».

Ambiziosa e impegnativa la prossima tappa: la messa a punto di «un discorso generale» sulla deportazione, di una storia della deportazione italiana alla quale concorreranno più studiosi «coordinati» da Guido Quazza. In tempi in cui vengono proposte disinvoltate «revisioniste» giustificazioniste del nazismo e dei suoi crimini, l'iniziativa ha il sapore e il valore di una replica «ufficiale», di chi «ha visto», ai vari intellettuali «revisionisti».

Come ha scritto Furio Colombo, è giusto e necessario «insegnare, ripetere» perché tutti, e soprattutto le nuove generazioni, sappiano, e non tornino mai più i «bracchi della morte». È un impegno che il Comitato piemontese vede già coronato da importanti segnali di consenso. Per il recente convegno sul «Ritorno dai lager», durante il quale ricercatori italiani e stranieri hanno messo a fuoco anche gli aspetti del lento e difficile reinserimento dei deportati, le austeri sale di palazzo Lascaris, sede del Consiglio regionale, si sono letteralmente riempite di giovani.

## Nasce «The Oldie». Obiettivo: largo ai vecchi

Londra, una nuova rivista fondata sulla ribellione allo yuppismo giovanile e che rivendica il valore dell'essere anziani. La dirige Ingrams, un veterano della satira

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Cos'è questa escalation di bimbeti e bimette catapultati negli anni Ottanta dietro scrivanie manageriali - direttori di questo, presidenti di quest'altro - determinati, sembra, a guardare ai quarantenni come se fossero roba da flebo e ai cinquantenni come reperti fossili? È vero che gli aspetti più vistosi dello yuppismo sono stati frenati dalla recessione, ma la tendenza che ha abbassato di dieci o vent'anni l'età d'accesso ai gradi di certe carriere, si è in parte consolidata. Va bene da «spazio ai giovani», ma come reagire quando sembrano dire: «Hai trentacinque anni,

controversa storia e domina nel campo della satira politica. Secondo il 54enne Ingrams «The Oldie» è nato come uno scherzo. Ma non appena ne ho parlato in giro mi sono reso conto che tutti lo prendevano sul serio. Ho ricevuto offerte di aiuto da ogni parte. Molta gente ha cominciato a telefonarmi per investire denaro. Ad un certo punto mi sono reso conto che mi trovavo a capo di una crociata».

La copertina illustra il campo di battaglia. Ingrams non ce l'ha solo con i giovani che invece di fare «la gavetta», come si diceva una volta, arrivano dal niente già investiti di alti incarichi, sniffano senilità precoce nei quarantenni e tirano la catena sui cinquantenni, ma si batte contro tutta una certa cultura giovanile che trova piacere in un titolo del genere può vivere a lungo. Ma non è così semplice. Il «vecchietto» che ha avuto l'idea di lanciarsi è Richard Ingrams, uno dei nomi più conosciuti negli ambienti del giornalismo inglese, già responsabile del settimanale *Private Eye* che ha una lunga e

aperta sul telefono portatile, walkman a tracolla, tanks ai piedi, eccetera.

Nelle pagine interne oltre all'humour, alla satira c'è anche una certa virulenza. Per illustrare il pericolo che gli ultracinquantenni di oggi corrono davanti all'alto grado di scervellataggine delle nuove leve, uno dei più noti columnist inglesi, Oberon Vaughn, se la prende per esempio coi giovani agenti addetti al traffico e coi giovani poliziotti. I primi sembrano divertirsi a dare la caccia ai «guidatori di media età» o «anziani», credendosi più pericolosi di quelli giovani, anche se le statistiche provano il contrario; i secondi sono ormai così stupidi che durante una recente prova d'esame fra le domande c'era questa: «Se il tuo turno comincia alle 14,15 e dura sei ore, a che ora finisci?». Vaughn consiglia agli ultracinquantenni («Dopotutto la maggioranza dell'elettorato») di mobilitarsi in fretta prima di finire succubi di giovani sempre più cretini: «Non solo dobbiamo rivoltarci contro i li-

centenni dei cinquantenni, ma è ora di cominciare a pensare di togliere il voto a coloro che hanno meno di 35 anni». Altri spunti di mobilitazione vengono accennati nelle prime lettere alla rivista: «Cosa possiamo fare davanti a questi commessi di negozi che non appena vedono entrare un ultracinquantenne sbarrano la porta con l'osservazione: «Non abbiamo le sue misure? Come ci difendiamo da quei giovani medici che li mettono sotto i fermi, chiedono all'infermiera: «Quanti anni ha questo paziente?», e quando questa risponde: «Più di 50 anni», commentano: «È già spacciato?»».

Nessuna sorpresa dunque se l'intervistato di *The Oldie* è Lord Deedes (78 anni), se il profilo del XX Secolo è dedicato a Francis Bartlett, nato nel 1912 e «purtroppo spirato mentre stavamo per andare in macchina» o se la pagina dedicata alla casa è incentrata su un vecchio maniero che nel 1871 venne affittato da William Morris e Dante Gabriel Rossetti, il pittore pre-raffaellita. Per-

SABATO 29 FEBBRAIO  
CON L'Unità  
Storia dell'Oggi  
Fascicolo n. 33 GIAPPONE

Giornale + fascicolo GIAPPONE L. 1.500

**Le idee per la sinistra / 1**  
Un convegno a Roma, la settimana prossima, affronta la grande crisi seguita alla caduta dell'ideologia

La trasformazione della classe operaia, l'inadeguatezza del ruolo del partito socialista, l'identità perduta: da dove parte la ricostruzione?

# Addio alla Chiesa rossa

Mercoledì e giovedì prossimo a Roma, all'Hotel Parco dei Principi, si svolgerà il convegno organizzato dal Pds sulle «idee per la sinistra». «Giustizia, eguaglianza, libertà, solidarietà»: queste le parole della sinistra, parole che oggi vanno ricollocate alla luce dei conflitti e della contraddizione che i concetti e le realtà cui corrispondono hanno generato. Il crollo del sistema basato sulle due chiese.

GIANCARLO BOSETTI

Il difficile non sta nel trovare e pronunciare le parole con cui si chiamano le idee della sinistra. Ora come cento, e come duecento, anni fa, queste parole sono «giustizia», «eguaglianza», «libertà», «solidarietà». Un po' meno facile è stato l'apprendimento delle complicate relazioni tra questi concetti. C'è voluto certo più tempo, ma oggi trova un consenso molto largo la convinzione che ciascuna di esse, presa per sé come principio esclusivo al quale conformare una società, produce un ordinamento collettivo inaccettabile e contraddittorio con quello che risulta dall'applicazione esclusiva di un altro di quegli stessi principi. Quello che tutta la sinistra ha imparato nel corso di questo secolo è che la coniugazione di quei principi deve essere calibrata, conoscendo tutti i punti di attrito tra l'uno e l'altro. Tutto sarebbe allora risolto in una operosa attività combinatoria e il problema della sinistra sarebbe prossimo a una soluzione. Senonché - dice per esempio Claudia Mancina nel presentare il convegno sulle idee della sinistra - «sappiamo e vediamo che c'è una crisi morale e culturale che mette drammaticamente a nudo le insufficienze della sinistra, come la sua incapacità

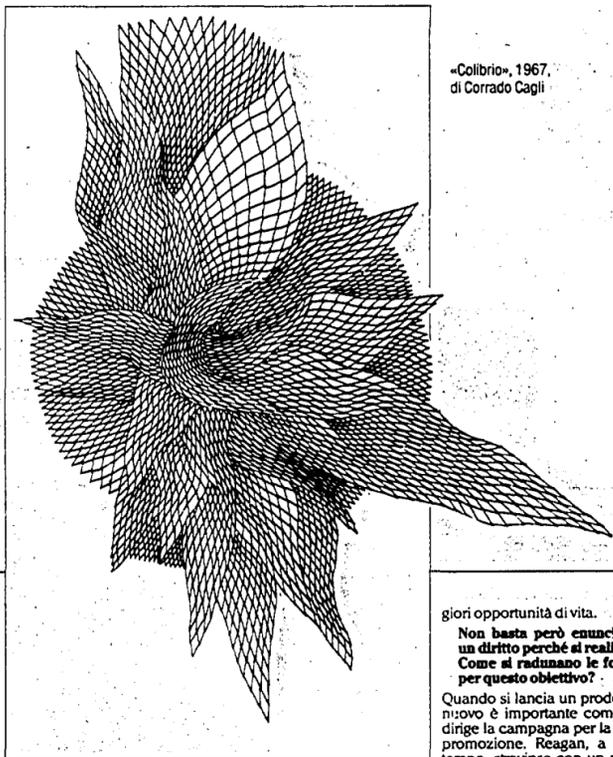
ad affrontare le emergenze storiche prodotte dalle grandi migrazioni nel vecchio continente». È certo che oggi il problema della sinistra è non solo politico (ci vogliono i voti), ma anche teorico (ci vogliono le idee), e probabilmente anche morale (ci vogliono convinzioni e motivazioni). E né l'uno né l'altro aspetto si possono mettere da parte: non si può fermare la politica, come si interrompe una partita di basket, in attesa che i tecnici si consultino, o, fuori di metafora, che i seminari degli intellettuali portino a termine un lavoro che si presenta lunghissimo, ma non si può neanche pensare che la politica trovi miracolosamente la soluzione del problema. A quanto pare, in ogni caso, questo miracolo non sta accadendo, almeno in Italia. E allora vale la pena di chiedersi se, per esempio, l'ipotesi di una ricomposizione della frammentata sinistra italiana non possa essere sostenuta dalla ricerca di un nucleo di idee, di elementi costitutivi di una identità nuova, intorno ai quali raggruppare le forze disperse. Non si tratta di un esperimento da laboratorio scientifico, perché intanto la navigazione politica dei vari vascelli, vecchi e nuovi, della sinistra prosegue. E

quindi bisogna rifare la carena mentre si sta in mare aperto. Oltre alla carena, molto probabilmente da rifare è anche il motore. Infatti il problema della sinistra si può raccontare anche così - come ha fatto recentemente Gianni Vattimo - «c'erano una volta nel sistema politico italiano le cosiddette «due chiese», quella cattolico-democristiana e quella comunista. Il fatto che la vita politica e culturale di questo paese fosse segnata in vario modo da questa presenza è stato causa di molte anomalie, che sono state ampiamente scandagliate ma è pur vero che le «due chiese» funzionavano anche come centri fornitori di risorse morali alla sfera politica e all'impegno per l'azione pubblica. Entrambe disponevano di «motori» in grado di fornire propulsione a larghi settori della società. Ora una delle «due chiese» è defunta, privando una buona parte della politica italiana di quello che funzionava, a modo suo (e per quanto oggi soggetto a critica), come centro generatore di motivazioni all'agire politico. La sinistra ha diverse ragioni per esserne soddisfatta, ma si trova davanti anche un problema che deve risolvere: che questo vecchio motore deve essere sostituito con uno nuovo. Il vecchio motore di propulsione era dotato di un congegno ideologico che forniva una promessa di riscatto in una società alternativa. Per quanto l'elemento utopico nella «chiesa» comunista italiana fosse stato adattato e depotenziato rispetto alla purezza dei prototipi marxiani, il carburante delle motivazioni era fondamentalmente fornito da quella identità ideologica, a

lungo ricordata con legami internazionali. Si può allora con qualche ragione parlare di una crisi morale della sinistra italiana, come conseguenza della scomparsa del Pci. Ne è un segno il diffuso rimpianto per il carisma morale di Berlinguer. A confermare questa idea della crisi morale della sinistra italiana vanno aggiunti almeno tre altri elementi di rilievo: il primo è che l'ideologia socialista, anche nelle versioni distinte da quella incarnata dal Pci, è seriamente incrinata dagli eventi di questi anni; il secondo è che il soggetto sociale che faceva da base essenziale della sinistra, la classe operaia, ha subito dagli anni Settanta una trasformazione che ne ha ridotto le forze e modificato l'identità culturale e la funzione etica, oltre che ideologica; il terzo è che l'altro partito storico della sinistra, il Psi, attraversa da tempo una crisi della sua capacità di attrazione morale. L'insieme della sinistra, per ragioni diverse, è in difficoltà di fronte al compito di generare risorse morali di cui la politica non può fare a meno, se non vuole scendere, come sta largamente accadendo, a gran marasma dei favori, degli intralazzi, nel migliore dei casi degli affari. Chi pretende di scivolare via con fastidio questo problema si sbaglia di molto, perché non vede fatti, anche loro, straordinariamente evidenti, non vede che questo vuoto c'è e viene riempito da altri fenomeni politici, alcuni preoccupanti (le Leghe), altri forieri di ulteriore frammentazione (la Rete, Giannini). In generale non vede che questo vuoto produce uno stato di delusione e sconcoro in tutta l'area progressista e che sta modificando in profondo la situa-

zione dello spirito pubblico in Italia. Da dove può cominciare l'opera di ricostruzione di una idea della sinistra capace di riaggregare le sue forze divise, di suscitare consensi, di produrre motivazioni e disponibilità all'impegno? Non tutte le risposte si possono chiedere all'etica, anche se molti indizi portano in quella direzione.

Stefano Rodotà conclude, per esempio, il suo «Repertorio di fine secolo» (Laterza) con un «elogio del moralismo» ed insiste sull'esigenza di cogliere nella realtà di ogni giorno «la distanza tra azione ed etica pubblica». Ma vale la pena di esplorare i diversi tentativi che si stanno facendo per rispondere a quelle domande. (1 - continua)



«Colibrì», 1967, di Corrado Cagli

## Intervista a Giovanna Zincone Parola d'ordine: i diritti

A Giovanna Zincone, di cui in questi giorni esce il libro «Da sudditi a cittadini» (Il Mulino) chiediamo che cosa può sostituire nella sinistra quel «motore» di energie e motivazioni che era rappresentato dalla promessa di riscatto in una società alternativa? Per la mia formazione, liberale, sarei portata a dire che di un «motore» non c'è bisogno. Non ne ha bisogno la cultura di una sinistra che non si proponga obiettivi di trasformazione globale, ma obiettivi minori, di trasformazione di pezzi, che sono però pezzi cruciali. Con modifiche parziali si possono via via fare cose molto importanti. Ma in questo caso la politica non diventa meno capace di trascinare la convin-

zione della gente? Che cosa spinge a impegnarsi e a dare consensi? La stessa ragione per cui qualcuno desidera un appartamento più bello di quello che ha, anche se non può avere un castello. Si tratta della spinta che sentono gli esseri umani adulti e sensati, che non si rivolgono a una lotta, dove puoi vincere un castello o restare nella miseria, ma lottano per avere due camere e cucina, magari col terrazzino. Le forze politiche laiche, liberali e progressiste sono abituate a non trovare mai moltissimi consensi. Ma i laburisti, e i democratici di vari paesi sono abituati a essere molti. Sono i rivoluzionari che hanno l'abitudine di

essere settari, e, salvo particolari momenti, anche pochi. Nelle democrazie mature rappresentano piccoli gruppi marginali. Allora non c'è una crisi della motivazione all'impegno per un'azione pubblica? C'è una naturale propensione della gente a star meglio. Questa propensione può prendere un indirizzo clientelare per cui ci si mette con chi comanda per ricavarne benefici, ciascuno per sé, oppure può prendere un altro indirizzo, quello per cui tutti insieme ci si batte per stare meglio. Se vogliamo è la tradizionale distinzione, di Hirschman, tra «exit» e «voice», «uscita» e «protesta». Nel primo caso ognuno si fa i fatti suoi, finché funziona, nel secondo si dà vita a

un'azione pubblica per modificare le cose. Ci sono molti in Italia che scambiano il miglioramento privato con un rapporto clientelare. Quella di un miglioramento pubblico per una Italia civile potrebbe essere per molta gente una idea sufficiente a convincerli a darsi da fare. «Il motore» di una politica progressista per l'Italia di oggi quale può essere allora? Ci sono molte persone che si vergognano di vivere in questa Italia e che vorrebbero un paese con meno intralazzi meno ruberie, più civile. Può proporsi questo obiettivo anche la destra? No, perché ha troppo da perdere. Italia civile significa diritti più forti e più estesi, che rendano più forti i più deboli, che offrano ma-

giori opportunità di vita. Non basta però enunciare un diritto perché si realizzi. Come si radunano le forze per questo obiettivo? Quando si lancia un prodotto nuovo è importante come si dirige la campagna per la sua promozione. Reagan, a suo tempo, stravince con un programma non molto diverso da quello di Goldwater. L'idea di un'Italia dei diritti può trovare più o meno consensi, può essere un'idea da Partito d'Azione, cioè senza seguito elettorale, oppure da grande partito con molto seguito. Dipende da come si dirige, dipende dal sostegno delle grandi organizzazioni professionali, sociali, dai giornali. La purezza degli intenti deve poi, naturalmente, fare i conti con la capacità di realizzarli; e questa dipende dalle alleanze, che si dovranno a volte anche fare con forze che non ci piacciono. Bisogna creare anche le condizioni perché altre formazioni politiche acquisiscano forza e motivazioni per cambiare. Del resto uno dei motivi che spinge anche una parte della sinistra ad essere clientelare è la sua debolezza. □ G.C. Bo.

**LUNEDÌ 24 e MARTEDÌ 25**  
con **L'Unità**  
**La storia di Palmiro Togliatti**

Due volumi di  
**GIORGIO BOCCA**



Un grande personaggio che fa discutere  
raccontato da un grande giornalista che fa discutere  
Una biografia di 700 pagine in due volumi di Giorgio Bocca  
con L'Unità in edicola lunedì 24 e martedì 25

Giornale + Libro L. 3.000  
**L'Unità**

Mostra Cinema Pontecorvo candidato alla direzione?

VENEZIA. Il regista Gillo Pontecorvo potrebbe essere candidato alla direzione della Mostra del Cinema di Venezia.

Queimada e Ogro, sarebbe stato fatto dal Pds. «Si è vero - ha dichiarato Pontecorvo - sono stato invitato a dirigere la Biennale Cinema, in particolare da esponenti del Pds e del Psi, ma non so se accettare, devo pensarci ancora».

SPETTACOLI

Al festival di Berlino l'atteso «Cape Fear» remake del «Promontorio della paura» Dietro la cornice da thrilling un'ossessione religiosa cara al regista americano



Robert De Niro e Martin Scorsese sul set di «Cape Fear»; a sinistra, Steve Martin e Kevin Klein in una scena del film «Grand Canyon»

Kasdan presenta il suo nuovo film e polemizza con i critici Usa

«Fuggo dalla città preferisco il Grand Canyon»

ALESSANDRA VENEZIA

LOS ANGELES. Dieci anni fa debuttò con «Bridando caldo», che rivelò al grande pubblico William Hurt e Kathleen Turner. Subito dopo diresse «Il grande freddo», la commedia dolce amara sul crollo delle illusioni di un gruppo di amici radicali degli anni Settanta.

Perché gli studios rifiutano la maggior parte del film a contenuto sociale? Non vogliono guardare a ciò che succede intorno a noi. Se si fa un film su un gangster o su un serial-killer, i critici reagiscono in termini entusiastici perché sono soggetti che non hanno nessuna relazione con la realtà di tutti i giorni.

La sua visione dell'America esclude ogni forma di ottimismo: l'american dream è morto per sempre? Grand Canyon è un film sull'America, ma non solo questo. Non sono del tutto sicuro che ciò che sta succedendo ora in questo paese non possa accadere anche in Francia o in Italia o in Inghilterra.

Lei ha cominciato a fare cinema dieci anni fa. Cosa è cambiato rispetto ad allora? È peggiorato molto se si pensa alla realtà commerciale, ormai priva di ogni pudore.

La Los Angeles che lei descrive è violenta e imprevedibile. La vita in città è un inferno. C'è un rimedio? In America bisognerebbe semplicemente badare alle priorità.

Ma allora, c'è ancora speranza per un film come il suo? Sì, perché c'è ancora una parte del pubblico che non prende come me, che non crede che un film debba necessariamente essere brutto.

Ma allora, c'è ancora speranza per un film come il suo? Sì, perché c'è ancora una parte del pubblico che non prende come me, che non crede che un film debba necessariamente essere brutto.

Ma allora, c'è ancora speranza per un film come il suo? Sì, perché c'è ancora una parte del pubblico che non prende come me, che non crede che un film debba necessariamente essere brutto.

Ma allora, c'è ancora speranza per un film come il suo? Sì, perché c'è ancora una parte del pubblico che non prende come me, che non crede che un film debba necessariamente essere brutto.

Ma allora, c'è ancora speranza per un film come il suo? Sì, perché c'è ancora una parte del pubblico che non prende come me, che non crede che un film debba necessariamente essere brutto.

Ma allora, c'è ancora speranza per un film come il suo? Sì, perché c'è ancora una parte del pubblico che non prende come me, che non crede che un film debba necessariamente essere brutto.

Ma allora, c'è ancora speranza per un film come il suo? Sì, perché c'è ancora una parte del pubblico che non prende come me, che non crede che un film debba necessariamente essere brutto.

Ma allora, c'è ancora speranza per un film come il suo? Sì, perché c'è ancora una parte del pubblico che non prende come me, che non crede che un film debba necessariamente essere brutto.

Ma allora, c'è ancora speranza per un film come il suo? Sì, perché c'è ancora una parte del pubblico che non prende come me, che non crede che un film debba necessariamente essere brutto.

Ma allora, c'è ancora speranza per un film come il suo? Sì, perché c'è ancora una parte del pubblico che non prende come me, che non crede che un film debba necessariamente essere brutto.

Ma allora, c'è ancora speranza per un film come il suo? Sì, perché c'è ancora una parte del pubblico che non prende come me, che non crede che un film debba necessariamente essere brutto.

Ma allora, c'è ancora speranza per un film come il suo? Sì, perché c'è ancora una parte del pubblico che non prende come me, che non crede che un film debba necessariamente essere brutto.

Ma allora, c'è ancora speranza per un film come il suo? Sì, perché c'è ancora una parte del pubblico che non prende come me, che non crede che un film debba necessariamente essere brutto.

Ma allora, c'è ancora speranza per un film come il suo? Sì, perché c'è ancora una parte del pubblico che non prende come me, che non crede che un film debba necessariamente essere brutto.

Ma allora, c'è ancora speranza per un film come il suo? Sì, perché c'è ancora una parte del pubblico che non prende come me, che non crede che un film debba necessariamente essere brutto.

Ma allora, c'è ancora speranza per un film come il suo? Sì, perché c'è ancora una parte del pubblico che non prende come me, che non crede che un film debba necessariamente essere brutto.

Ma allora, c'è ancora speranza per un film come il suo? Sì, perché c'è ancora una parte del pubblico che non prende come me, che non crede che un film debba necessariamente essere brutto.

DAL NOSTRO INVIATO

BERLINO. Ieri il Filmfest ha conosciuto la propria débacle organizzativa. Il caos latente dai giorni scorsi è esplosa «grazie» alla balzana idea di intervistare Martin Scorsese via satellite, visto che il regista non si era scomodato per venire a Berlino.

DAL NOSTRO INVIATO

BERLINO. Scorsese, o della difficile arte del remake. Quando in futuro si studierà come Hollywood ha «riferito» se stessa, riproducendo vecchie trame in nuovi film, la doppia vita di Cape Fear il promontorio della paura (girato da Jack Lee Thompson nel 1963, riproposto da Martin Scorsese nel 1991) sarà uno degli esempi chiave.

DAL NOSTRO INVIATO

BERLINO. Il mito dell'efficienza tedesca ha vacillato: il collegamento via satellite con Martin Scorsese, in quel di New York, è iniziato con 50 minuti di ritardo.

Ma Marty via satellite è da «Blob»

stanchezza. Consigliamo agli amici di Blob di procurarsi ad ogni costo la cassetta del filmato: se il Filmfest gliela dovesse negare, la rubassero. Poi Scorsese è finalmente entrato in collegamento «mediatico» con noi: via alle domande, e

lui ha risposto pazientemente come e perché ha fatto Cape Fear. «Era un anno e mezzo che il mio amico Bob De Niro mi perseguitava con l'idea di questo remake. Inizialmente dovevo farlo Spielberg...»

den ha peccato e deve espiare. Uno così, non lo ferma più nessuno. «E infatti, alla fine del film, quando i Bowden si sono nascosti sulla loro casa galleggiante in riva al mare, e Cady li ha scoperti pure il segugiolo appagato al semiasse della loro auto, il «cattivo» diventa veramente il Demone. Potete sparargli, dargli fuoco, affogarlo. Non morirà mai. Verrà solo portato via dall'uragano, urlante, come la zattera della Medusa. Ma potrà sempre tornare. Tutto questo finale esagitato e truculento potrebbe sembrare una concessione alle convenzioni dell'horror, ma non è così semplice.

chio film. Rispetto a Mitchum. De Niro conosce Henry Miller. Mitchum non poteva averlo letto, perché nel '63 i libri dello scrittore più scandaloso d'America erano appena stati liberati dalla censura. Invece De Niro l'ha letto. Non è solo un ex carcerato, è un intellettuale. Quando, per colpire Bowden, allora in un tranfollò la sua figliola Danielle, lo fa fingendosi un professore, e aspettandola nel teatro della scuola. Lì, le parla di Tom Wolfe, poi di Miller (più tardi, le regalerà una copia di Sexus). Le fa una vera e propria conferenza sui rapporti fra letteratura e sessualità, dietro la quale si cela un altro intellettuale, lo stesso Scorsese che ai tempi del seminario andava al cinema di nascosto, sentendosi in colpa per quel «peccato». Poi si rivela, Cady: «Io cerco la verità, e non do giudizi. Sono qui per aiutare tuo padre, non per distruggerlo». E alla fine lo si avvicina: «Ti dispiace se ti abbraccio?». E la bacia teneramente. Per la ragazza è un momento di vero amore. Vero perché basato sul fascino e sulla paura. La ragazza conosce il mistero, il buio, l'istinto, tutto ciò che le hanno fatto credere essere il Male. E ne è conquistata. Forse è lei, a film finito, l'unica ad avere mosso capiti. Cape Fear 2, se Scorsese vorrà, potrebbe essere la sua storia.



Il regista tedesco Werner Herzog

«Lezioni di oscurità» di Werner Herzog e «Dien Bien Phu» di Pierre Shoendoerffer: due documenti sui disastri della guerra Kuwait-Vietnam, o il fascino della distruzione

DAL NOSTRO INVIATO

BERLINO. Lezioni di oscurità, 50 minuti di viaggio nel Kuwait «liberato» e nei disastri ecologici provocati dai pozzi di petrolio incendiati dagli irakeni, è stupendo. Immagini di rara potenza, riprese da Werner Herzog e dal suo co-autore, il documentarista inglese Paul Berriff. Un film con il quale Herzog torna ai suoi livelli più alti, ma non è questo che ci interessa. Ci interessa il «fascino» (sinistro, ma pur sempre tale) di quelle inquadrate, e il punto di vista morale di Herzog nei confronti di esse. Che è poi il problema etico che rende intrigante anche un film altrimenti trascurabile come Dien Bien Phu di Pierre Shoendoerffer, ricostruzione della famosa battaglia in cui i francesi vennero sconfitti dai vietnamiti del generale Giap. Una sorta di Platoon francese,

anche se mille volte meno riuscito come film: un reduce (Shoendoerffer era cameraman dell'esercito francese, così come Oliver Stone era un marine) che ritorna sui luoghi dove ha combattuto, con quel misto di sensi di colpa, di nostalgia e di malinteso eroismo tipico di ogni militare. Werner Herzog è andato in Kuwait per conto della pay-tv tedesca Premiere, che ha prodotto Lezioni di oscurità in collaborazione con Canal Plus Francia, Canal Plus Spagna, Bbc e Itel. Il film ha avuto la prima mondiale ieri sera al Forum e passa in tv, qui in Germania, il 27 febbraio. Presentandolo, Herzog ha detto: «Non è un film sulla guerra. Io lo sento come un film di fantascienza, girato su un altro pianeta. Non è una condanna di Saddam Hussein. Non è un

film in cui io voglia dire che la guerra è brutta (mi sentirei ridicolo, io cineasta, ad annunciare al mondo una simile «verità»). Lo scopo è uno solo: mostrare quali disastri può combinare l'uomo. E lanciare un monito: saremmo capaci di distruggere il mondo, abbiamo mezzi e la follia per farlo. Ma Herzog è anche cosciente che le immagini dei pozzi in fiamme, dei laghi di petrolio morti e putrefatti dove un tempo c'era un deserto vivo, degli uomini che lottano contro le fiamme (spesso riprese in ralenti, quasi sempre dall'elicottero) hanno una loro, agghiacciante bellezza. E dice: «Anche un fungo atomico è una cosa orrenda e, insieme, esteticamente bella. Credo che Stanley Kubrick l'abbia spiegato molto bene nel Dottor Stranamore: si può arrivare ad amare la bomba, c'è un lato estetico molto forte nell'orrore e nella violenza

za e io ho voluto che esso fosse presente nel mio film, perché non dobbiamo rinuoverlo. Lezioni di oscurità non è «cinema verità», né reportage giornalistico. Ci sono solo 40 secondi di filmati della Cnn: sono le immagini in bianco e nero dei bombardamenti sopra Baghdad, le ho volute perché sono una specie di «icona», il simbolo stesso della guerra in questi anni Novanta, e al tempo stesso non sembrano nemmeno più immagini di distruzione: paiono fuochi artificiali. Il film è stato, per Herzog, un'ennesima sfida. Lui e Berriff sono andati talmente vicini ai pozzi in fiamme, che potevano girare 30-40 secondi e poi dovevano subito ritirarsi, tornare presso le pompe che innaffiavano l'incendio e bagnarsi, altrimenti sarebbero bruciati vivi. Forse anche Dien Bien Phu è

stato, per Shoendoerffer, una sfida tornare sui luoghi dove serviva nell'esercito francese, e dove fu fatto prigioniero dai vietnamiti proprio in quella famosa battaglia. Il film 2, racconta il regista - è stato girato 36 anni dopo la guerra, nel Touchino, con il permesso dei vietnamiti. Per me è stata un'esperienza straordinaria, sia professionalmente che emotivamente. Come veterano, avrò sempre un legame di rispetto, gratitudine e dolore con quegli uomini. La terra d'Indocina è ancora attaccata al mio cuore, così come il fango delle trincee si attaccava ai miei stivali, il capo della cinematografia di Hanoi era anch'egli un cameraman, allora nell'esercito vietnamita. Eravamo tutti e due a Dien Bien Phu e, in un certo senso, eravamo colleghi. Incontrarlo è stato commovente, e molto importante.

Sono belle parole, assai più belle del film. Che spiegano, però, un aspetto importante: a distanza di 36 anni, la guerra diventa un ricordo al tempo stesso doloroso e struggente. Peccato che Shoendoerffer - a differenza di Stone in Platoon - non riesca a coinvolgere lo spettatore: nei propri ricordi, a causa di una messinscena molto piatta e, in ultima analisi, eccessivamente «patriottica» (ma il film ha avuto anche l'appoggio del Ministero della Difesa francese). È singolare, comunque, che due film dalla natura e dalla riuscita così diverse usino entrambi il ricordo di una guerra per parlare d'altro. Non per fare Storia (non è compito del cinema) ma per suscitare emozioni.

«C'è una cosa su Lezioni di oscurità che dovrete sapere, se mai lo vedrete. In una sequenza, i tecnici addetti allo spegnimento ridanno alle fiamme un pozzo che era già stato spento. La voce di Herzog, fuori campo, commenta: «Stanno riacendendo la fiamma? La vita senza fuoco, per loro, è diventata insopportabile. Altri, presi da follia, li imitano. Ora sono felici. Ora c'è ancora qualcosa da spegnere». A film finito, Herzog ci ha spiegato che non è così: «Quel pozzo veniva riacceso per motivi tecnici. Il petrolio che ne usciva rischiava di raggiungere un pozzo vicino, che bruciava ancora, e di provocare un incendio di dimensioni ancora più colossali. Ma il mio film è un apologo sulla follia, e ho voluto piegare una piccola fetta di realtà perché si adattasse alla struttura generale del film». Tutto ciò è lecito? Un cinema può cambiare di segno a ciò che inquadra, per ottenere un'immagine poetica? È aperto il dibattito. □ A.L.C.



Jo Squillo: la cantante rischia l'esclusione dal festival di Sanremo

A pochi giorni dall'inizio della kermesse canora illustrate le proposte per modificare la rassegna.



«Facciamone una fondazione come quella di Spoleto ora è soltanto un evento tv lottizzato da Raiuno»

Troppe spine nella città dei fiori il Pds vuole cambiare il festival

Cambiare, rilanciare il Festival di Sanremo? Si può: trasformandolo in una fondazione, sul modello del festival di Spoleto. È l'idea base di una proposta di legge del Pds...



Il cantautore Antonello Venditti, intervenuto alla conferenza stampa del Pds

ROMA. Cambiare il Festival di Sanremo? «Sarebbe ora», dice Gianni Borgna, «questa manifestazione è sempre più chiacchierata e circondata da scandali...»

Altri momenti: ad esempio, perché non dedicare ogni anno una "personale" ad un autore, come avviene nelle rassegne cinematografiche...

E arriva il primo scandalo Jo Squillo esclusa? «Me gusta il movimento» già cantata in pubblico

SANREMO. È praticamente certo: Jo Squillo sarà esclusa dal Festival di Sanremo con la sua canzone «Me gusta il movimento» (di Coletti e Muciacca)...

già si riteneva escluso, probabilmente a torto. La decisione sarà resa nota forse oggi stesso...



24 ORE GUIDA RADIO & TV

MATTINA DUE (Raidue, 7.55). Alessandro Cecchi Paone, ex giornalista Fininvest, è il nuovo conduttore della rubrica al posto di Alberto Castagna...
CHECK UP (Raiuno, 12.30). Tutto sul diabete. Da quello di «tipo primo» che si presenta in genere nell'infanzia...

Table with 12 columns and multiple rows listing TV and radio programs from various channels like Raiuno, Raidue, Raitre, Odeon, Tele+, and Radio.



Publicco in delirio a Ferrara-Musica per il «Viaggio a Reims» che ha aperto ufficialmente le celebrazioni per il bicentenario della nascita del grande musicista pesarese. Un cast di fuoriclasse e geniali colpi di scena con una sorpresa finale: Placido Domingo.

# Alla corte di re Rossini

Rossini-Ronconi-Abbado. Il trio vincente del *Viaggio a Reims* ha vinto ancora. Pubblico in delirio dopo lo splendido spettacolo di Ferrara Musica. La vera inaugurazione del bicentenario è partita da qui, con lo spettacolo-simbolo del Festival di Pesaro e della Fondazione Rossini, autori della rinascita rossiniana. In scena un pool di fuoriclasse del belcanto e alla fine la sorpresa: il re era Placido Domingo.

DALLA NOSTRA INVIATA  
MATILDE PASSA

FERRARA. Geniali colpi di teatro, come l'arrivo di Placido Domingo nei panni del re di Francia, continui cambiamenti di prospettive, come la regia ronconiana con i suoi schermi dalla sorprendente e spiazzante multimedialità. Il *Viaggio a Reims* di Rossini ha colpito ancora. E sembrava fatto apposta per questa città dalle prospettive sgombrare, dalle pitture visionarie e metafisiche. L'eccezione poetica che, come disse Giulio Carlo Argan, si trasmise dagli ardui dipinti del ferrarese Ercole De Roberti, sembrava avere una risposta nell'eccezione musicale che Rossini inietta con la sua scrittura delirante fino all'ultimo acuto, con la quale sbatte dieci campioni dell'ugola sulla passerella. Il piccolo teatro Comunale di Ferrara quasi esplodeva per gli applausi, le urla, i battiti dei piedi sul pavimento, l'eccezione di un pubblico che non sapeva più come contenere la sua gioia. Abbado sorrideva, come del resto ha fatto tutta la sera, e d'altra parte, come si poteva resistere alle esilaranti gag di Enzo Dara, all'ironia infinita di questo spettacolo Rossini-Ronconi-Abbado, a questo gioco delle parti canore che sembra distruggere il mondo dell'opera nel momento stesso in cui lo esalta? La vera inaugurazione del bicentenario di Rossini è partita proprio da qui. E ringraziamo il caso, ovvero l'annullamento delle recite parigine per ragioni economiche, che ha consentito di mettere almeno un colpo a segno nel caos del bicentenario rossiniano. Perché il *Viaggio a Reims* è un simbolo per molti

cultori di Rossini. In primo luogo per coloro che, negli ultimi vent'anni si sono dedicati allo scavo sistematico dell'enorme produzione di Rossini, messa in ombra dallo strepitoso successo delle sue opere buffe. Parliamo, ovviamente, della Fondazione Rossini che, con la direzione di Bruno Cagli, ha coagulato energie e forze italiane e internazionali attorno a questa scommessa. Quando nel 1968 si celebrò il centenario della morte di Gioacchino - spiega Bruno Cagli - della complessa opera rossiniana si aveva un'idea frammentaria e poco corretta. Gli importanti recuperi del Maggio musicale fiorentino, come *Tancredi* o *La Donna del Lago* si basavano su edizioni appesantite da tradizioni esecutive sbagliate. Tutti sappiamo, ormai, cosa ha significato il lavoro della Fondazione. Un setacciamento sistematico degli archivi, delle biblioteche, che ha ridato volto a opere dimenticate, addirittura ritrovando partiture che si credevano perdute. E il *Viaggio a Reims* è come la ciliegina su una torta lungamente preparata: «Quando alla biblioteca di Santa Cecilia a Roma mi consegnarono quel sacco di autografi rossiniani, messi insieme alla rinfusa, mai studiati, venuti fuori a più di un secolo dalla loro composizione, non credevo di aver raggiunto finalmente il tesoro». Philip Gosset sorride estasiato, gli occhi simpatici dietro gli occhiali da professore americano: «È stato molto emozionante. Sapevo che ero il primo a guardare quelle note sui pentagrammi dopo anni e anni di silenzio. L'ho sentita



Ovazioni e pubblico in delirio per il «Viaggio a Reims»; sopra il titolo, Gioacchino Rossini

quasi mia, come se l'avessi composta io stesso. Sembra assurdo ma la sera della prima, al Festival di Pesaro nel 1984, ero quasi triste. Un attacco di egoismo. Non volevo che quella mia creatura diventasse di tutti. Ma oggi gli occhi di Gosset scintillano di allegria. Per suo merito il *Viaggio* ha ritrovato nuova vita, ha varcato anche l'oceano ed è stato eseguito negli Stati Uniti. Per suo merito il nome di Rossini viaggia nel nuovo continente eseguito quasi esclusivamente da cantanti americani. La culla delle voci rossiniane più in voga nel momento, infatti, da Chris Merrit a Rockwell Blake, da June Anderson a Samuel Ramey è proprio l'America. E a Chicago, presso la cui università Gosset insegna, è nato il Centro Italo americano per l'opera. Dall'italianissima sigla: Ciaò. Insomma se Rossini diverte, per scelta, per cultura, per complessità, per bisogno,

musicista europeo, oggi è musicista di due continenti, ma soprattutto è ridiventato un personaggio a tutto tondo, non chiuso nella dimensione comica. Che lui pure amava. Chi non ricorda la poetica e ironica dedica al Signore della sua *Petit Messe Solennelle* nel quale umilmente chiede scusa di osare tanto visto che lui è soltanto un autore di opere buffe? «Naturalmente non era cost - prosegue Gosset - e il Festival di Pesaro dove sono state messe in scena le opere serie che mano a mano abbiamo riproposto, lo ha ampiamente dimostrato». Così a Pesaro la filologia si è fatta spettacolo, i topi di biblioteca si sono uniti agli animali della scena e il mondo di Rossini ha ritrovato la sua rotondità. Dimenticando il comico? «No davvero - ribatte Gosset - anzi, restituendo profondità alle opere buffe di Rossini, spesso involgarite da una tradizione che tendeva a elimi-

nare i momenti malinconici all'interno del tessuto buffo. Perché la sua comicità non è mai grottesca, ma leggera e profonda». Certo, le edizioni critiche hanno anche sottolineato l'enorme difficoltà del belcanto rossiniano. Cantanti in grado di interpretare certi ruoli sono pochissimi tant'è che oggi non si sa più a chi affidare il *Maometto II* dopo il grande exploit di Ramey. E che dire di questo *Viaggio a Reims*, un'opera impossibile perché miliardaria, visto il cast di fuoriclasse che impone? Una sorta di squadra internazionale del belcanto, già complicata da mettere insieme. Figurarsi trovare i soldi per pagare i cachet! È la contraddizione del melodramma. Peccato che di questo splendido spettacolo non esista un video. Così quei due miliardi e trecento milioni investiti in questa edizione avrebbero avuto almeno un seguito nelle nostre case.

## Abbado-Ronconi e un'orchestra in stato di grazia

PAOLO PETAZZI

FERRARA. Ci voleva il bicentenario della nascita di Rossini per rivedere il suo ultimo capolavoro su testo italiano, il *Viaggio a Reims*, in scena al Teatro Comunale di Ferrara, grazie a Ferrara Musica, nel memorabile allestimento presentato nel 1984 dal Festival di Pesaro, dove tornerà questa estate. Raramente uno spettacolo, anche bellissimo, conserva intatta la propria freschezza: questo *Viaggio a Reims* non mostra la minima fuga, come si è potuto constatare a Ferrara, dopo la prima rievocazione di Pesaro e dopo le riprese alla Scala (1985) e all'Opera di Vienna. Merito di Claudio Abbado, interprete rossiniano incomparabile: non ci sono elogi adeguati per la nitidezza, la vitalità, la flessibilità, l'inebriante leggerezza, la perfetta, assoluta adesione rivelate l'altra sera a capo della stupenda Chamber Orchestra of Europe in stato di grazia. Merito della regia di Luca Ronconi, ripresa in modo impeccabile da Ugo Tessitore, e delle scene di Gaetano Cappello, di cui il regista ha fatto un intervento creativo, l'invenzione di una drammaturgia, Ronconi ha scatenato la sua fantasia in un prodigioso fuoco d'artificio di trovate ironiche e giocose, sempre con esatta misura e ritmo leve. Merito di Lucia Cuberti, Cecilia Gasdia, Lucia Valentini, Ruggero Raimondi, Enzo Dara, protagonisti ammirabili della rinascita di questa partitura, e dei nuovi inserimenti, Cheryl Studer, Carlos Chausson, Frank Lopardo, Lucio Gallo, il resto della com-

pagnia e il valido coro dell'Ensemble di Venezia: poco importante, nel risultato d'insieme, il lieve appannamento di qualche voce, o che William Matteucci apparisse in un ruolo non ideale per la sua voce. Composto nel 1825 per l'incoronazione di Carlo X, il *Viaggio a Reims* si ricollega al genere della cantata scenica celebrativa, dilatata però a proporzioni gigantesche. Il libretto di Luigi Balocchi dispone con abilità tutti gli ingredienti necessari. Inconscia è però l'idea di far vestire ai personaggi panni contemporanei giocando con l'occasione stessa della celebrazione: il viaggio è quello che nobilita di diversa nazionalità, casualmente riuniti in un albergo di Piombières, vorrebbero compiere per assistere all'incoronazione di Carlo X a Reims; ma è un viaggio impossibile per mancanza di cavalli: ci si consolerà con le feste a Parigi. Proprio l'esilità del pretesto diventa per Rossini l'occasione per una prodigiosa giarola di invenzioni, per la costruzione di architetture formali eccezionalmente ampie e complesse, con la libertà di un grande gioco condotto consapevolmente sul vuoto, con un magistero perfetto, il cui impegno compositivo «astratto» gli consente di far rivivere miracolosamente metà della partitura nel *Comte Ory*. Lo scettico compositore si sarebbe divertito a vedere il corteo regale che Ronconi fa entrare in teatro alla fine e all'ultimo colpo di scena: Carlo X era Placido Domingo, spiritosamente disposto a far da comparsa.

Umberto Orsini e Valentina Sperti, con il regista Patrick Guinand, protagonisti di «Il nipote di Wittgenstein»



## «Il nipote di Wittgenstein» Orsini: «Faccio Bernhard nello spettacolo più difficile della mia vita»

STEFANIA CHINZARI

ROMA. È soddisfatto, Umberto Orsini. Soddissfatto come può esserlo un attore segugio e coraggioso alla vigilia della resa dei conti con l'ultimo testo snidato, avvincente e difficile come le tutte le slide che si rispettano. Da qualche anno alla ricerca di lavori poco rappresentati, da *Beschier* di Strauss all'*Uomo difficile* di Hofmannsthal, lunedì debutta al Piccolo Eliseo di Roma con un altro autore in odore di culto, l'austriaco Thomas Bernhard, sofferto e fondamentale testimone dei nostri tempi, morto tre anni fa.

Con la regia di Patrick Guinand, Orsini affronta *Il nipote di Wittgenstein*, non uno dei testi teatrali di Bernhard, ma il più profondamente intimo dei suoi libri, come lo definisce Guinand, la storia dell'amicizia tra lo stesso Bernhard e Paul Wittgenstein, presunto o reale nipote del filosofo Ludwig. «È uno degli spettacoli più difficili che abbia mai fatto, con mesi di prove duris-

simi: in scena sarò per un'ora e mezza davanti al pubblico, sempre esposto. Incrocio le dita e spero di ricordarmi tutto», confessa l'attore all'incontro stampa. All'inizio ha dovuto ricacciare indietro emozioni e commozone, e puntare sulla concentrazione e sul ritmo delle frasi. «Ma agli spettatori non chiediamo uno sforzo intellettuale: lo spettacolo ha momenti struggenti e passaggi molto allegri, alterna malinconia e ironia e saprà arrivare al cuore di chi lo ascolta, saprà essere popolare nel senso più alto e vero del termine, senza scomodare la tv».

Accanto a Orsini-Bernhard, la presenza muta ed essenziale di Valentina Sperti, un personaggio inventato da Guinand, piano d'ascolto per le confessioni dell'uomo, concentrazione di tutti i personaggi femminili inventati dallo scrittore ed incarnazione di una delle presenze più importanti della sua vita, la zia, l'amie vitale (l'amica vi-

ERASMO VALENTE

ROMA. Un pubblico d'eccezione, nobildonne (la principessa Del Drago), rappresentanti della stampa d'alto rango (Corrado Augias, Valerio Magrelli), scrittori (Enzo Siciliano), musicisti illustri (Goffredo Petrassi, Irma Ravinale), una *dilettante* che non sempre si vede ai concerti e tutta una folla variamente curiosa, sono scesi al Teatro Olimpico, l'altra sera,

per partecipare all'evento di questi giorni: il *Trauerlied eines Gläubigen um dem Verlust der kommunistischen Idee*. Cioè, un «Canto funebre di un credente sulla scomparsa dell'idea comunista», presentato dall'Accademia Filarmónica. Una novità in «prima» assoluta, di Boris Porena. Qualcuno si aspettava che, sotto sotto, potesse trattarsi di un *Requiem* o, chissà,



Claudia Koll in una scena del film «Così fan tutte»

Successo all'Olimpico di Roma per la prima assoluta del «Trauerlied» di Boris Porena

# Il comunismo è morto e la musica è a pezzi

addirittura di un *Te Deum* per la scomparsa di quella cosa lì. Ma Porena, autore del testo poetico oltre che della musica, si è mantenuto in una sua sommissa meditazione realizzata nell'ambito della sua ricerca alchimistica della musica.

Era un po' seccato, questo sì, che il nostro giornale, presentando il suo *Trauerlied*, abbia detto di lui il «comunista Porena». Ma il «credente» (Gläubige) inserito nel titolo della composizione, faceva ritenere che egli fosse credente di quell'idea e non d'altro. Meglio, comunque, sarebbe stato parlare dell'alchimista Porena.

Da quanti anni lo conosciamo e apprezziamo, Porena è autore di importanti pagine nelle quali dà il senso di una

piena partecipazione artistica alle cose della realtà. Poi se n'è andato in esilio, e la musica è diventata per lui una ricerca particolare, una raffinata «distillazione» del grande patrimonio, una quintessenzata ricomposizione di suoni privi ormai di una loro originale emozione.

Lo stesso Porena, del resto, a proposito del suo *Trauerlied* che parla dell'albero abbattuto, dei sogni di un mondo migliore, delle speranze nel futuro, della povertà o della miseria (rimosse e appese alla finestra), confessa di aver utilizzato frammenti di Brecht, di testi popolari tedeschi, di luoghi comuni di antica tradizione. Il tutto è il risultato di una «alchimia di scrittura». La musica, a sua volta, «è frutto più di una ingegneria stilistica che di una

immediata progettualità espressiva». Diremmo che il *Trauerlied* canti della scomparsa di una idea che potrebbe anche seccarsi di essere definita *kommunistische* e potrebbe essere una *musikalische Idee* che non c'è più, essa si rimossa da Porena e appesa alla finestra. Lui canta sottovoce quest'ultimo *Verlust* (questa scomparsa) e di questo è dispiaciuto. Al contrario, proprio della scomparsa della idea musicale, lontana da quella convenuta all'Olimpico, trovando del tutto innocuo un *Trauerlied* speso nel gioco di alchimie grafiche e ingegneria stilistica. Il comunismo non c'entra. Traspare dalla musica un frammento di Bach, il dettaglio della grammatica di Hindemith, un po' di Kurt Weill, ma il tutto sconfessa l'assunto indi-

cato nel titolo della composizione.

Ben cantato dal soprano Tosi Poleri e dal mezzosoprano Elisabetta Andreani, il *Trauerlied* ha avuto, tuttavia, momenti più intensi nelle due strofe riservate al baritono (Roberto Abbondanza). Qui un fremito che teneva conto più della *verve* di Kurt Weill che della «differenza» di Bach, ha rischiato di far cadere dagli scaffali traballanti le ampole contenenti le reliquie verbali e musicali, e di spargere intorno un'aura meno «inquietata».

Ha diretto con bravura Alessio Vlad, giovane musicista in ascesa, che aveva ai suoi ceniti, splendidi, l'Orchestra da camera «Vincenzo Galilei» e il Coro della Scuola di Musica di Fiesole. Applausi per tutti e chiamate all'autore, festeggiantissimo.

Primefilm. «Così fan tutte» di Tinto Brass con Claudia Koll

# La fedeltà fa male all'amore?

MICHELE ANSELMI

**Così fan tutte**  
Regia: Tinto Brass. Sceneggiatura: Tinto Brass, Bernardino Zapponi, Francesco Costa. Interpreti: Claudia Koll, Paolo Lanza, Isabella Deliana, Franco Branciaroli, Italia, 1992. Roma: Royal, Quirinale.

«Che fantasia vuoi aspettarti da un eurodeputato?». È la Pierangela Vallieroni portata alla fama da Mike Bongiorno a sibilare la battuta più irriverente di *Così fan tutte*. Vestita da Marina Ripa di Meana, la campionessa tele-erotica elogia i piaceri del tradimento; e intanto, inforcando un paio di mutandine rosse, mostra le chiappe alla cinepresa.

Già sottratto al giudizio critico da un'abile promozione che ha fatto di Claudia Koll il sedere più famoso d'Italia, il nuovo film di Tinto Brass si propone come una variazione ilare-erotica (e anche un po' scollacciata) sui temi dell'omonimia «opera mozartiana». Con un chiodo fisso che ritorna a ogni inquadratura: il rapporto anale come nuovo (?) feticcio sessuale raccomandabile alle donne. Sfidando le regole non scritte del comune senso del pudore, Brass orchestra una sinfonia nuda che lambisce il genere *hard core* per profondità di dettaglio e praprisimo visivo. Se i censori non hanno chiesto tagli è perché Brass ormai è una sorta di istituzione del nostro cinema:

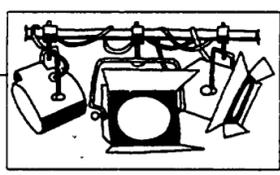
va preso così com'è, senza peccate.

Lui ovviamente sta al gioco, e magari si sente un profeta della libertà sessuale. Forte dei quasi dieci miliardi incassati da *Paprika*, cerca il bis con questo scherzo libertino cuiuto addosso alle note graziose e al luminoso sorriso di Claudia Koll. È lei la «Justine» tagliata dalle lettere ai giornali femminili: moglie in premonsa e insoddisfatta (gestisce un negozio di biancheria intima) che l'architetto infrancosato Franco Branciaroli introduce ai piaceri del sesso «back door». E la storia? Praticamente non c'è. Smaniosa e sluzzicante, sempre pronta a sollevarsi le gonne, la fanciulla si fa coinvolgere in incontri sessuali gioiosamente trasgressivi. Fini-

ra perfino in un frenetico «rave party», tra corpi insatiti che si sfiniscono fino all'alba, per poi ricongiungersi al marito geloso che nel frattempo ha imparato la lezione.

Fedele al suo modo di «sentire» le donne, Brass esercita la proverbiale vocazione voyeuristica in toni da commedia, il che sottrae morbosità alle scene più osé e trasforma il tutto in un balletto noioso-licenzioso smaltato dalla fotografia di Silvano Ippoliti e Massimo Di Venanzo. Chissà se il pubblico femminile si riconoscerà nelle «scoperte» golose che Claudia Koll effettua sul proprio corpo. Di sicuro l'impenitente Brass, che si ritaglia la partitura dello scorpione, coglie qualcosa di vero; ma, per restare al manifesto del film, è difficile dargli un volto.

### SPOT



**LOUIS MALLE AL PRIMO CIAM DEL «DANNO».** Cominciano lunedì a Londra le riprese di *Damage*, (Il danno), il nuovo film del regista Louis Malle, tratto dal romanzo omonimo di Josephine Hart. Protagonisti Jeremy Irons e Juliette Binoche, nei panni, rispettivamente del politico britannico sulla cresta dell'onda e della giovane ragazza, fidanzata del figlio, che gli farà perdere testa e carriera. La sceneggiatura è firmata da David Hare. Il film uscirà nelle sale probabilmente entro l'anno.

**DI LEVA NUOVO DIRETTORE DELL'ATER RICCIONE.** All'unanimità il consiglio d'amministrazione del «Premio Riccione-Ater per il teatro» ha nominato ieri Giuseppe Di Leva nuovo direttore per il 1992. Di Leva, già direttore dell'Emilia-Romagna Teatri, succede a Franco Quadri e presenterà un progetto di potenziamento e sviluppo per il triennio prossimo, finalizzato ad una maggiore promozione dei giovani autori, ad un più proficuo rapporto con le scuole e alla città di Riccione.

**DIRE STRAITS DI NUOVO IN CONCERTO.** È mercoledì 26 febbraio la data del rientro dei Dire Straits nella storia della musica dal vivo. Dopo cinque anni di assenza, il famoso gruppo guidato da Mark Knopfler si esibirà al Madison Square Garden di New York, dopo qualche concerto di prova qua e là negli Stati Uniti. Sul palco, oltre a Knopfler e a John Illsey, il chitarrista Phil Palmer, il sassofonista Chris White ed altri noti musicisti.

**GUERRA AI VERTICI DELLA WARNER.** Nicholas Nicholas, 52enne presidente e amministratore delegato della Time Warner è stato silurato da un vero e proprio colpo di mano da parte di Steven Ross, mitico boss della major americana, recentemente assorbita dalla Time Inc. Nicholas aveva già avuto in passato scontri con il rivale, ma la destituzione ha destato scalpore, accolta come l'ultima tragedia nella lunga saga della Warner, da tempo in difficoltà finanziarie.

**AMERICANI PIRATI DELL'HOMEVIDEO.** Fellini, Antonioni, Pasolini, Rossellini, De Sica e Visconti. I loro film arrivano negli Usa con le videocassette, ma sono videocassette pirata. Lo ha denunciato la Fera (Federazione europea degli autori), che ha sollecitato anche provvedimenti da parte della Cee. Le società americane non corrispondono alcun compenso agli autori e ai produttori dei film. Contro il grave caso di pirateria cinematografica, si è pronunciata anche l'Anac (Associazione nazionale autori cinematografici).

**BAGLIONI SUPERSTAR: NUOVA DATA A CASERTA.** Claudio Baglioni suonerà a Caserta anche il 16 marzo, portando quindi a quattro i concerti nella città campana. La decisione dell'organizzatore Zard è venuta dopo la vendita di oltre 20mila biglietti per i primi tre spettacoli di «Oltre il concerto», tour '92 del cantante romano.

**MAGO SANREMO CONFERMA: VINCE MIA.** Com'è tradizione Mago Sanremo, al secolo Francesco De Barba, ha consultato pendolino e sfera di cristallo e decretato i vincitori della prossima edizione del Festival. Prima, come d'altronde si va dicendo da tempo, Mia Martini; secondo Pierangelo Bertoli; terzo Luca Barbarossa. Il premio delle nuove proposte, sempre secondo De Barba, vede invece vincitori Patrizia Bulgari e Bracco Di Graci.

**FISCHI E APPLAUSI PER ANDREA.** Applausi per il direttore d'orchestra Bruno Bartoletti e per quasi tutto il cast, fischi e «buoi» di disapprovazione per il regista Pierluigi Samaritani. Si è conclusa così la «prima» al teatro comunale di Firenze dell'*Andrea Chénier* di Umberto Giordano. I consensi tributati a Bartoletti hanno rappresentato soprattutto un segno d'affetto del pubblico fiorentino nei confronti del direttore d'orchestra che ha appena abbandonato la direzione artistica dell'ente fiorentino. Lo stesso pubblico non ha sopportato invece l'allestimento troppo oleografico ideato dal regista Samaritani.

(Stefania Chinzari)

Spettacoli a ROMA

TELEROMA 56

Ore 18.30 Telefilm «Agenzia Rockford» 19.30 Telefilm «Giudice di notte» 20.30 Telefilm «Bolidi»...

GBR

Ore 16.30 Living room 17.30 Diagnosi 18 Arcobaleno 18.45 Incontri romani 19.27 Stasera Gbr...

TELELAZIO

Ore 14.05 Varietà «Junior Tv» 19.30 News flash 20.15 News sora 20.35 Telefilm «I Routers»...

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE

DEFINIZIONI A Avventuroso BR Brillante D A Disegni animati D Documentario DR Drammatico E Erotico F Fantastico FA Fantascienza G Giallo H Horror M Musicale SA Satirico SE Sentimentale SM Storico-Mitologico ST Storico W Western

PRIME VISIONI

Table with columns for cinema name, address, phone, and showtimes. Includes ACADEMIA HALL, ADMIRAL, ADRIANO, ALCAZAR, AMBASADE, AMERICA, ARCHIMEDE, ARISTON, ASTRA, ATLANTIC, BARBERINI, BARBERINI DUE, BARBERINI TRE, CAPITOL, CAPRANICA, CAPRANICHETTA, CIAK, COLA DI RIENZO, DEI PICCOLI, DIAMANTE, EDEN, EMBASSY, EMPIRE, EMPIRE 2, ESPERIA, ETOILE, EURCINE, EUROPA, EXCELSIOR, FARNESE, FIAMMA UNO, FIAMMA DUE, GARDEN, GIOIELLO, GREGORY, HOLIDAY, INDINO, KING, MADISON UNO, MADISON DUE, MAJESTIC, METROPOLITAN, MIGNON, MISSOURI, MISSOURI SERA, NEW YORK, NUOVO SACHER, PARIS, PASQUINO.

Table with columns for cinema name, address, phone, and showtimes. Includes QUIRINALE, QUIRINETTA, REALE, RIALTO, RITZ, RIVOLI, ROUGE ET NOIR, ROYAL, SALA FILIBERTO LUCE, UNIVERSAL, VIP-SDA, ATLANTIC.

SCELTI PER VOI



I protagonisti del film «La famiglia Addams»

L'INTERFERE ROSSE È il film che all'unanimità (ma della critica non della giuria) doveva vincere Venezia 91. È imperdibile Venezia Yimou (il grande regista di «Sorgo rosso»...

MALEDETTO IL GIORNO CHE HO INCONTRATO Un film quasi proto-femminista ma senza slogan né speranze Amaro stilizzato bellissimo

VIDEOUNO

Ore 8 Rubriche del mattino 14.15 Tg notizie e commenti 15.15 Rubriche del pomeriggio 18.45 Telenovela «Brillante» 19.30 Tg notizie e commenti 20.30 Film «Ninja»...

TELETEVERE

Ore 18.55 «Effermerdi» 19.30 Speciale teatro 19.30 I fatti del giorno 20.30 Film «Maria di Scozia»...

TRE

Ore 16.30 Film «Incantesimo» 16.30 Film «Stazione di polizia» 19.30 Fiori di zucca cartoon 20.30 Telefilm «Quattro donne in carriera»...

LABIRINTO MIGNON RIALTO

Un film quasi proto-femminista ma senza slogan né speranze Amaro stilizzato bellissimo

MALEDETTO IL GIORNO CHE HO INCONTRATO

Un film quasi proto-femminista ma senza slogan né speranze Amaro stilizzato bellissimo

CIAK, EXCELSIOR, FIAMMA UNO, GREGORY, KING, METROPOLITAN, PARIS, UNIVERSAL

Un film quasi proto-femminista ma senza slogan né speranze Amaro stilizzato bellissimo

CINEMA D'ESSAI

Table with columns for cinema name, address, phone, and showtimes. Includes ARCOBALENO, CARAVAGGIO, DELLE PROVINCE, RAFFAELLO, TIBUR, TIZIANO.

CINECLUB

Table with columns for cinema name, address, phone, and showtimes. Includes AZZURRO SCIPIO, AZZURRO MELIES, BRANCALEONE, GRAUO, IL LABIRINTO, PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI, POLITECNICO.

FUORI ROMA

Table with columns for cinema name, address, phone, and showtimes. Includes ALBANO, FARNESIA, BRACCIANO, COLLEFERRO, FRASCATI, GROTTOFERRATA, MONTEROTONDO, OSTIA, TIVOLI, TREVIGNANO ROMANO, VALMONTONE, LUCI ROSSE.

PROSA

ABACCO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705) Sala A Alle 20.45 Chi ruba un piede è fortunato in amore di Dario Fo con Comp. delle Indie Regia di Riccardo Cavallaro... DEL PRADO (Via Sora 28 - Tel. 9171000) Domani alle 17.30 Associazione A RMO NI presenta Folklore viaggio attraverso l'adanza la musica il canto... ARGOT STUDIO (Via Natale del Grande 27 - Tel. 5898111) Venerdì «Per Ragazzi»... ARGOT TEATRO (Via Natale del Grande 21 - Tel. 5898111) Giovedì 21.15 Francesca Reggiani in Non è Francesca di P. Cruciani... ATENEO (Viale delle Scienze 3 - Tel. 4455320) Alle 21.00 Teatro presenta Il Bello e il brutto con N. Rasmussen J. Ferslev B. Brodthol... BEAT 72 (Via G. G. Belli 72 - Tel. 3200400) Alle 21.30 Per la rassegna «Il Teatro dei poeti» I Ass. Cult. Beat 72 presenta Eredità di Renzo Paris... BELLI (Piazza S. Apollonia 11/A - Tel. 5894875) Alle 21.15 Antonio Salinas in Provaci ancora Sam di Woody Allen con F. Bianco F. Fraccasca P. Fanfani D. Scariati A. Lastretti... BLITZ (Via Meuccio Ruini 45) Alle 21.15 Teatro presenta Il Bello e il brutto con N. Rasmussen J. Ferslev B. Brodthol... CENTRALE (Via Celsa 6 - Tel. 6797270-6785879) Alle 17 e alle 21.15 L'Ente Teatro Art. presenta Il Bello e il brutto con N. Rasmussen J. Ferslev B. Brodthol... COLOSSEO RIDOTTO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932) Alle 21.30 L'Associazione culturale Beat 72 «La paranza» presenta Maimantile ovvero i pirati di re Lazzarone di Aronica Citarella regia di E. Aronica... SUPERCINEMA (L. 10.000) Sala del Gesu 9 - Tel. 9420193 - La famiglia Addams (16-18-10-20-22-30) - Quando eravamo repressi (15-16-18-20-22-30) - Maledetto il giorno che l'ho incontrato (15-16-18-20-22-30) - Papà ho trovato un amico di H. Zieff con D. Aykroyd, M. Calkin - BR (16-18-15-20-22-30) - Maledetto il giorno che l'ho incontrato di C. Verdone con M. Buy - BR (15-16-18-20-22-30) - Delicatessen di Jeunet e Caro con D. Pinon M. L. Dougnac - BR (16-18-20-30-22-30) - Gli amanti del pont-Neuf di L. Carax con G. Binoche D. Lavant - SE (16-18-10-20-22-30) - Scacco mortale di C. Schenkel con L. Lambert D. Lane - G15 30-17-50-20-05-22-30 - Delicatessen di Jeunet e Caro con D. Pinon M. L. Dougnac - BR (16-22-30) - La famiglia Addams di B. Sonnenfeld con A. Huston R. Julia - BR (16-18-20-22-30) - Il principe delle maree di B. Stresand con B. Stresand N. Nolte - SE (15-15-17-20-22-30) - Il principe delle maree di B. Stresand con B. Stresand N. Nolte - SE (15-15-17-20-22-30) - Bling Senti chi abballa di M. Robbins con C. Williams D. Rasche - BR (15-15-17-20-22-30) - Papà ho trovato un amico di H. Zieff con D. Aykroyd, M. Calkin - BR (16-22-30) - JFK Un caso ancora aperto di O. Stone con K. Costner K. Bacon - DR (15-15-19-22-30) - L'altro delitto di e con Kenneth Branagh - G (16-18-10-20-22-30) - La fidanzata di Stalin di P. Bacco con J. Basti (16-17-40-10-20-42-22-30) - Maledetto il giorno che l'ho incontrato di C. Verdone con M. Buy - BR (15-16-18-20-22-30) - Atlanta di Luc Besson (16-15-22-30) - La favola del Principe Schicciocchini di P. Schibbi - O.A. (15-16-20-17-40-19) - Johnny Stechino di e con Roberto Benigni - BR (16-22-30) - Fino alla fine del mondo di W. Wenders P.zza Cola di Rienzo 74 - Tel. 6878552 (16-18-19-30-22-30) - Prova schiacciante di M. Petersen con T. Berenger G. Scacchi - G (16-15-18-30-20-22-30) - Paura d'amare di G. Marshall con A. Pacino M. Pfeifer - SE (15-17-40-20-22-30) - La famiglia Addams di B. Sonnenfeld con A. Huston R. Julia - BR (16-18-20-22-30) - Barton Fink. È successo a Hollywood di J. e E. Cohen con J. Turturro - DR (16-18-20-30-22-30) - JFK. Un caso ancora aperto di O. Stone con K. Costner K. Bacon - DR (15-15-19-22-30) - JFK. Un caso ancora aperto di O. Stone con K. Costner K. Bacon - DR (14-45-18-20-21-45) - La famiglia Addams di B. Sonnenfeld con A. Huston R. Julia - BR (16-18-20-22-30) - Maledetto il giorno che l'ho incontrato di C. Verdone con M. Buy - BR (15-16-18-20-22-30) - Prova schiacciante di M. Petersen con T. Berenger G. Scacchi - G (16-15-18-30-20-22-30) - Maledetto il giorno che l'ho incontrato di C. Verdone con M. Buy - BR (15-16-18-20-22-30) - Delicatessen di Jeunet e Caro con D. Pinon M. L. Dougnac - BR (16-18-20-30-22-30) - Pensavo fosse amore e invece era un calesse di e con Massimo Troisi - BR (15-22-30) - Pensavo fosse amore e invece era un calesse di e con Massimo Troisi - BR (15-18-20-10-22-30) - Papà ho trovato un amico di H. Zieff con D. Aykroyd, M. Calkin - BR (16-18-15-20-22-30) - Maledetto il giorno che l'ho incontrato di C. Verdone con M. Buy - BR (15-16-18-20-22-30) - Un medico, un uomo di R. Haines con W. Hurt - DR (15-17-40-20-22-30) - Robin Hood principe dei ladri con Kevin Costner (16-19-22-30) - Maledetto il giorno che l'ho incontrato di C. Verdone con M. Buy - BR (15-16-18-20-22-30) - Donne con le gonne di F. Nuti con F. Nuti C. Bouquet - BR (16-18-20-20-22-30) - Raposella in agosto di A. Kurosawa con R. Gere S. Muraso - DR (18-20-18-15-20-25-22-30) - Mio padre, che eroi di G. Lauzier con G. Depardieu - BR (16-18-15-20-22-30) - Maledetto il giorno che l'ho incontrato di C. Verdone con M. Buy - BR (15-16-18-20-22-30) - Lanterne rosse di Zhang Yimou (15-45-18-20-15-22-30) - Johnny Stechino di e con Roberto Benigni - BR (16-18-15-20-22-30) - Johnny Stechino di e con Roberto Benigni - BR (16-18-15-20-22-30) - JFK Un caso ancora aperto di O. Stone con K. Costner K. Bacon - DR (15-15-19-22-30) - Sta fermo, muori e resuscita di V. Ka nevski - v o con sottotitoli (16-15-18-20-20-25-22-30) - Maledetto il giorno che l'ho incontrato di C. Verdone con M. Buy - BR (15-15-17-20-22-30) - Jungle fever di e con Spike Lee (Versione inglese) (16-18-30-18-20-30-22-40)

LABIRINTO MIGNON RIALTO

Un film quasi proto-femminista ma senza slogan né speranze Amaro stilizzato bellissimo

MALEDETTO IL GIORNO CHE HO INCONTRATO

Un film quasi proto-femminista ma senza slogan né speranze Amaro stilizzato bellissimo

CIAK, EXCELSIOR, FIAMMA UNO, GREGORY, KING, METROPOLITAN, PARIS, UNIVERSAL

Un film quasi proto-femminista ma senza slogan né speranze Amaro stilizzato bellissimo

JFK UN CASO ANCORA APERTO

Tre ore e otto minuti densi e fazziosi per raccontare la «verità» attorno alla morte di John Fitzgerald Kennedy Per Oliver Stone regista di film come «Platoon» e «Nato il 4 luglio», non ci sono dubbi: quel 22 novembre del 1963 a uccidere il presidente non fu il solito Lee Oswald, bensì un complesso in piena regola nato nei corridoi della Casa Bianca. Vero? Falso? Il film stroncasi in patria anche da intellettuali «liberals» espone con furia inquisitoria la tesi della congiura affidandosi all'eroe Jim Garrison il sostituto procuratore di New Orleans che Kevin Costner interpreta senza sbavature. Da vedere.

ADMIRAL CAPITOL ETOILE, EURCINE, NEW YORK

MIO PADRE, CHE EROEI - Andrò a un papà simpatico, divorziato e un po' in crisi con una figlia adolescente vivace e molto carina. Per stare un po' con lei la porta alle isole Mauritius per una vacanza natalizia. Tra palme e mari azzurri la bella Véro fa gli occhi dolci al giovane Benjamin e per farsi grande gliela ordina che il padre sia il suo amante. La lunga serie di equivoci che nascono sarà

MAJESTIC

sciolta nel finale Girato da Gérard Lauzier, è un autore di fumetti satirici, è una garbata e divertente indagine sui rapporti padre-figlia. Un bravissimo e panciuto Depardieu fa da «spalla» alla grazia della giovane esordiente Marie Gillain.

LA FAMIGLIA ADDAMS

Gli protagonisti di una celebre serie televisiva degli anni Sessanta la più stramba e macabra famiglia del mondo arriva sul grande schermo con la regia di Barry Sonnenfeld ispirato ai personaggi delle vignette di Charles Addams, pubblicata a lunghi intervalli nel «New Yorker». Il film segue le vicende degli Addams minacciati da un trio di imbroglioni che vogliono custodire nella loro terra magione Pieno di trovate e gag in tema macabro-surreale, con buona dose di effetti speciali e sotto citazioni cinematografiche «la famiglia Addams» si fa bellare soprattutto per le gatte caratterizzate e fornite dagli attori a «conturbante» Anjelica Huston (Morticia) un bravissimo Raul Julia (Gomez) ed uno strepitoso Christopher Lloyd (Fester).

ADRIANO, AMERICA, ATLANTIC, EMPIRE 2, EUROPA, VIP

Un film quasi proto-femminista ma senza slogan né speranze Amaro stilizzato bellissimo

MUSICA CLASSICA E DANZA

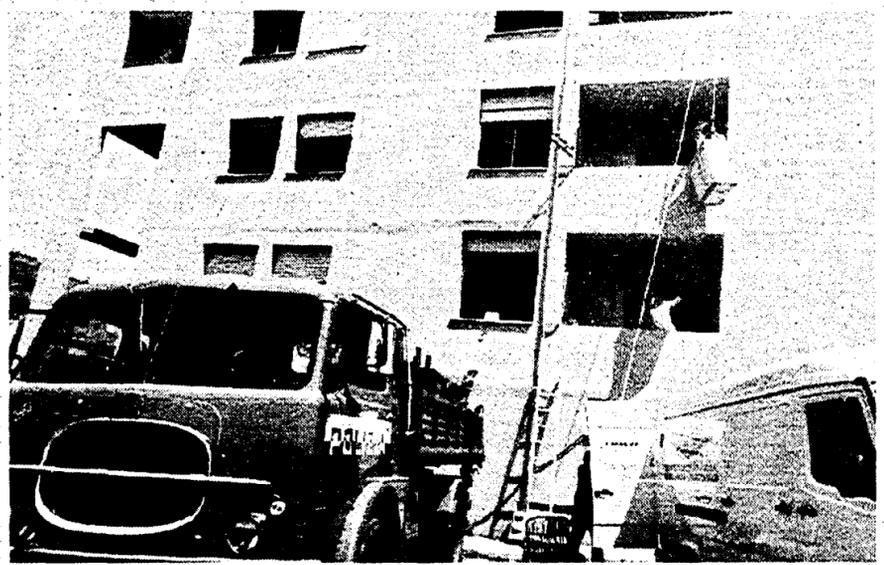
ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico Piazza G. da Fabriano 17 - Tel. 3236800) Giovedì alle 21.30 Concerto dedicato agli Spagnoli «Liebeslieder» di Schubert e «Liederschwärzer» di Brahms. Eseguiti da C. Luki (soprano) J. Hamari (mezzosoprano) S. Vandesteene (tenore) S. Lorena (basso) L. Kendo e H. Hendricks (pianisti).

Il provvedimento firmato da Carmelo Caruso blocca le «preassegnazioni» senza regole fatte dall'assessore al patrimonio Labellarte e su cui sta indagando anche la magistratura

Gli alloggi Iacp e del Campidoglio liberi e il 50% di quelli degli altri enti riservati alle «categorie socialmente deboli» Gestione centrale e rigorosa delle domande

## Stop alle assegnazioni facili

### Case solo agli sfrattati, nuova ordinanza prefettizia



Il prefetto con una nuova ordinanza fissa criteri rigidi per l'assegnazione delle case agli sfrattati. E Carmelo Caruso dà l'altolà all'assessore al patrimonio Labellarte: non sarà più possibile la pratica delle «preassegnazioni» a discrezione dell'assessore sulle quali la magistratura ha aperto un'inchiesta. L'ordinanza prefettizia accolta con favore dalle organizzazioni sindacali.

denziale pubblica e quelli del patrimonio indisponibile che risultino liberi «a seguito di rilasci, finite locazioni o sgomberi da occupazioni abusive». Durante la sua permanenza al Patrimonio l'assessore Labellarte ha effettuato con questa procedura del tutto discrezionale circa 150 assegnazioni di unità immobiliari.

L'ordinanza del prefetto Caruso, che riconferma quella del suo predecessore Alessandro Voci, ha come novità di rilievo una serrata delle maglie sulle «assegnazioni» facili, e obbliga gli enti previdenziali, lo Iacp e il Comune ad assegnare le case riservate agli sfrattati attingendo in modo rigido dalla graduatoria stilata dalla commissione mista istituita in Campidoglio. Non basterà più essere semplicemente sotto sfratto per ottenere una casa, vengono fissati infatti dei rigidi criteri di priorità per tutelare le categorie più deboli. «Chi ha un

reddito alto, anche se sfrattato, una casa può anche comprarla - ha detto Caruso - Abbiamo perfezionato l'ordinanza Voci alla luce dell'esperienza di questi anni». Gli enti previdenziali infatti, pur avendo l'obbligo di destinare il 50% delle case disponibili agli sfrattati, sono sempre riusciti ad aggirare le graduatorie stilate dalla commissione, assegnando le abitazioni a sfrattati ma secondo propri criteri. Carmelo Caruso ha illustrato la filosofia che anima il suo provvedimento con la necessità, nel campo della casa come in altri, «di dare ai cittadini la certezza della legge». E ha rivolto un invito alla gente a collaborare con la giustizia. Lo ha fatto soffermandosi sul fenomeno dei cambi di destinazione d'uso. È un dato oggettivo infatti che migliaia di abitazioni liberate dalle famiglie sotto sfratto diventano poi uffici, senza le autorizzazioni necessarie, e

#### Alloggi riservati a sfrattati comunicati dagli Enti

	1990	1991	1992
ALLEANZA ASS.	6	8	1
ASSITALIA	7	6	1
CNPAAIP	2	5	1
CNPAFFRC	3	4	1
CNPAIA	4	1	
CS.GI.83	1	2	
EMPAM	4	11	
ENASARCO	45	187	
ENPAF	3	1	1
ENPAIA	8	9	
ENPALS	1	1	
ENPAS	1	0	
FATA	147	58	
GENERALI ASS.	11	4	1
INA	2	1	
INADEL	43	24	
INAIL	53	430	
INPGI	13	17	
INPS	23	4	3
INPDA	3	6	1
INPDAI	40	70	44
INTERCONTINENTALE	2	1	
IPI	1	0	
MIN. DEL TESORO	119	123	
RIP.NE.XIII	1	0	
SAI-TIRRENA	185	1	
SARA	11	4	
SIAC	1	0	
UIR	2	0	
<b>Totale</b>	<b>742</b>	<b>978</b>	<b>52</b>

#### Domande all'«Usc» e graduatorie in base al reddito

L'ordinanza prefettizia emanata ieri stringe le maglie della rete ideata dall'ex prefetto Alessandro Voci per assicurare un alloggio agli sfrattati ai quali viene intimato lo sgombero con la forza pubblica. L'esperienza condotta dal 1990 a oggi ha evidenziato infatti che gli enti previdenziali e assicurativi, per la prima volta obbligati a riservare il 50% degli alloggi agli sfrattati, sono riusciti a trovare il modo per aggirare la normativa. Infatti l'ordinanza Voci prevedeva che tali alloggi fossero assegnati alle famiglie nei cui confronti era stata concessa la forza pubblica, secondo l'ordine temporale previsto per l'esecuzione. Ma gli enti hanno assegnato sì a sfrattati, ma secondo criteri diversi. Ora, l'ordinanza Caruso introduce la priorità per i nuclei familiari a basso reddito ed economicamente più deboli. Tale graduatoria sarà fissata sempre tra gli sfrattati per i quali è stata concessa la forza pubblica. Inoltre dovranno essere interamente riservati agli sfrattati gli immobili dello Iacp e del Comune che si liberano gradualmente e che saranno affittati ai nuclei economicamente più deboli a canone sociale. E lo Iacp ha calcolato che tra i rilasci, finite locazioni e sgomberi da occupazioni abusive, nel corso dell'anno avrà a disposizione circa duemila alloggi. La disposizione vale anche per il Comune, sia per il patrimonio di edilizia residenziale sia per quello inalienabile.

Tutte le domande dovranno essere presentate all'Ufficio speciale casa. Questa nuova norma serve ad impedire appunto che gli enti assegnino la quota di alloggi riservata agli sfrattati al di fuori della graduatoria definita dall'apposita commissione. Infatti, fino ad ora, molti enti raccoglievano le domande presso le proprie sedi, limitandosi a comunicare il numero delle abitazioni riservate agli sfrattati alla commissione. Ora, invece, la selezione delle domande secondo i nuovi criteri viene centralizzata.

Una commissione «trasparente». La partecipazione alle sedute di rappresentati della Prefettura, della Questura, della Procura, del Comune, dello Iacp secondo Caruso garantisce la «trasparenza». Se il canone è troppo alto per il reddito dello sfrattato assegnatario la commissione, per garantire l'ente, chiederà all'interessato, come condizione per la stipula del contratto, una fidejussione. In pratica un parente dello sfrattato dovrà garantire per il pagamento del canone d'affitto.

Uno dei tanti sfrattati eseguiti con l'uso della forza pubblica. L'ordinanza prefettizia dovrà mettere ordine sull'assegnazione delle case

venono quindi sottratte all'uso abitativo. La soluzione? «Ci sono paesi dove la gente, quando si accorge che il suo vicino commette un illecito denuncia - ha detto il prefetto - Mille occhi di cittadini attenti ai propri diritti valgono più del facile puntello delle forze dell'ordine». La nuova ordinanza del prefetto è stata accolta con favore dalle organizzazioni sindacali, in particolare da quelle che difendono gli inquilini. «La nuova ordinanza prefettizia è un fatto positivo - ha commentato il Sunia - È importante l'obbligo degli enti a rispettare le graduatorie della commissione, la centralizzazione delle domande e la messa a disposizione degli sfrattati del patrimonio dello Iacp e del Comune che si rende libero». Su questi stessi punti è positivo anche il giudizio del segretario romano della Cgil Claudio Minelli.

#### Via Metauro ancora proteste Lunedì sciopero dei banchisti



La questione del mercato di via Metauro è stata discussa ieri nel corso della giunta comunale. Carraro ha dichiarato che per il momento non è previsto lo spostamento dei banchi in un'altra sede. Il sindaco ha però ribadito che, secondo il parere già espresso dagli assessori competenti, l'area di via Simele, permutata con un altro terreno alla Massimina, non è idonea all'insediamento di un mercato. Il capogruppo pds in Comune, Renato Nicolini, nella seduta del consiglio comunale di lunedì prossimo chiederà l'apertura di un'inchiesta amministrativa sulla questione della permuta, visto che «è emerso inequivocabilmente - scrive Nicolini - che il valore della proprietà comunale è stato sottovalutato». Sempre lunedì gli operatori del mercato di via Metauro, che protestano contro il trasferimento, effettueranno uno sciopero bianco andando all'assessorato al commercio per sollecitare una delibera di istituzione del mercato in via Salaria.

#### Civitavecchia Licenziati venti metalmeccanici della «Guerrucci»

di trattative per la ditta che si giustifica con la mancanza di commesse e non che accetta neppure la mediazione dell'assessore allo sviluppo. La Fiom Cgil ha proclamato 48 ore di sciopero. E ieri mattina le tute blu hanno manifestato davanti alla sede comunale bloccando l'auto del ministro del Lavoro Marini, a Civitavecchia per un convegno di stampa elettorale. Al ministro Marini i lavoratori hanno chiesto un intervento per superare la grave situazione occupazionale.

#### Magliana Due rapine nella stessa banca in venti ore

l'hanno messo a segno giovedì pomeriggio tre uomini armati che dopo essersi fatti consegnare sessanta milioni di lire hanno lievemente ferito un cliente colpendolo alla testa con il calcio della pistola. Ieri invece, poco dopo mezzogiorno, due banditi hanno fatto irruzione nel salone principale della banca dopo aver disarmato la guardia giurata che si trovava all'esterno. Infine sono fuggiti a bordo di due ciclomotori con un botino di poco inferiore a quello dei «collegli», cinquanta milioni di lire.

#### Prima Porta Riprese le pulizie del cimitero

ne verrà riportata alla completa normalità. Il servizio giardini, come ha informato ieri un comunicato del Campidoglio, ha ripreso il lavoro dopo aver ottenuto l'assicurazione che verranno potenziati i mezzi per la pulizia del cimitero. Il Comune, in particolare, si è impegnato a meccanicizzare a brevissimo termine il lavoro con l'acquisto di macchine per la pulizia a trazione elettrica. Nei giorni scorsi i familiari dei defunti avevano manifestato contro il degrado con una «razmata» di protesta.

#### Manifestazione del Pds Deviazioni per le linee Atac

pubblica per concludersi a piazza San Giovanni, attraverserà via Cavour, via dei Fori Imperiali, piazza del Colosseo e via Labicana. Nelle strade adiacenti, come informa l'Atac, saranno temporaneamente deviate le linee 4, 9, 11, 15, 16, 27, 37, 57, 64, 65, 70, 71, 75, 81, 85, 87, 93, 93 baratto, 105, 170, 492, 613 e 910. Le linee 30 baratto e 650 saranno invece «temporaneamente limitate», mentre il servizio della linea 13 sarà sospeso per tutta la durata della manifestazione.

#### Villa Pamphili non sarà residenza del presidente del Consiglio

attualmente in uso alla presidenza del Consiglio, né tantomeno, alla trasformazione della palazzina dell'Alghardi in residenza del presidente del Consiglio. La nota conclude affermando che si tratta invece di normali lavori di manutenzione.

ANDREA GAJARDONI



Sono passati 305 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitangente e di aprire sportelli per consentire l'accesso ai cittadini agli atti del Comune. Ancora non è stato fatto niente

#### Deragliano vagoni Termini bloccata per ore

Un singolare incidente, accaduto nel pomeriggio di ieri alla stazione Termini, ha dapprima paralizzato per circa tre ore e poi rallentato fino a notte fonda il traffico ferroviario in entrata e in uscita per quanto riguarda i treni diretti e provenienti dal nord. Mentre il personale di servizio stava componendo il treno diretto a Pescara delle ore 16,20, si è verificato il deragliamento di due carrozze che sono andate a bloccare gli scambi che interessano i primi dieci binari della stazione, appunto quelli riservati ai treni in partenza per le città del nord Italia. Il treno S36 Intercity per Milano è stato sovrappeso. Altri convogli sono poi partiti dalla stazione di Roma-Tiburina. E nel tardo pomeriggio, quando è apparso chiaro che l'inconveniente non sarebbe stato risolto nel giro di pochi minuti, i funzionari delle Ferrovie dello stato hanno deciso di riservare ai treni per il nord alcuni dei binari centrali e laterali della stazione. Il che ovviamente ha rallentato anche il traffico dei convogli per il centro e per il sud. Decine di convogli in arri-

vo si sono incolonnati poco prima di entrare in stazione, altri hanno preferito fermarsi alla stazione Tiburtina evitando così ai passeggeri interminabili attese. L'incidente, che non ha provocato feriti, si è verificato poco dopo le 16 di ieri. I dipendenti delle ferrovie stavano eseguendo una manovra non certo inusuale, dovevano comporre con altre cinque carrozze il treno per Pescara che sarebbe dovuto partire alle 16,20. E durante la manovra, non è ancora chiaro se per imperizia degli addetti o se per un guasto tecnico, due delle cinque carrozze sono uscite fuori dai binari e si sono messe di traverso, ostacolando così gli scambi che «servono» i binari dal numero 1 al numero 10, rendendoli dunque inutilizzabili. Per rimettere i due vagoni sui binari i ferrovieri hanno dovuto usare un carro gru, ma l'intervento, estremamente complesso, ha richiesto molte ore di lavoro. Verso mezzanotte sono stati riaperti al traffico quasi tutti i binari ad eccezione dei primi quattro. I ritardi accumulati durante tutta la giornata sono stati poi assorbiti.



Approvato il piano di attuazione Il Pds: «Manca qualsiasi strategia»  
**Roma Capitale via libera al programma**

A PAGINA 25

#### Sequestrato un anziano. Sospettata l'ex convivente Castelli, non lascia casa lo rapiscono per cacciarlo

Sequestrato per fargli lasciare una casa che in realtà è sua. È successo martedì scorso a Emanuele M., 64 anni, di Albano laziale. Due uomini l'hanno costretto a seguirli e l'hanno poi abbandonato in una strada di campagna. Preso uno dei due, un metronotte romano. Ma la mandante forse è l'ex convivente dell'uomo, G.A., a cui Emanuele M. intestò la casa. Poi si sono lasciati, ed ora lei vorrebbe tutto per sé.

Sequestrato per una sera per fargli abbandonare casa sua. È se la vicenda raccontata da Emanuele M. è esatta, la mandante «tentativo di sgombero» sarebbe la sua ex convivente, G.A., a cui lui anni fa aveva intestato l'appartamento. Martedì sera, in quell'appartamento di via Cappuccini 14, ad Albano, Emanuele M., 64 anni, pensionato, guardava la televisione. Due uomini hanno suonato e sono riusciti ad entrare con una scusa. Poi l'hanno costretto a seguirli e l'hanno portato in macchina fino ad una stradina di campagna a qualche chilometro dal racconto, vicino alla Laurentina. L'hanno abbandonato: «Lo ritremo - hanno minacciato - se non ti decidi a lascia-

re la casa». Soccorso da un automobilista di passaggio, Emanuele ha descritto i due aggressori ai carabinieri, che sono riusciti ad arrestare subito Maurizio Massilli, un metronotte romano di 29 anni ora accusato di sequestro di persona e minacce, e stanno ricercando il suo complice. Quando Emanuele M. ha incontrato G.A., aveva 57 anni ed un matrimonio fallito alle spalle. Ha raccontato lui ai carabinieri gli inizi del loro amore, l'epoca in cui, sicuro della donna scelta, lui decise di intestarle l'appartamento in cui vivevano. Con l'accordo che, in caso di rotture, l'avrebbero venduto per poi dividere a metà il ricavato. Quando poi la

rottura è avvenuta, lei ha cambiato idea. E le carte le danno ragione. Emanuele, però, si rifiuta di lasciare quella casa, dove ormai vive solo da tre anni. Il metronotte ed il suo complice non avrebbero fatto il nome della donna, ma tutto fa presumere che la mandante sia lei. Cercata dai carabinieri, la donna non è ancora stata trovata. Resta, per ora, il racconto di qualche ora, conclusasi felicemente con la luce dei fari di un insperato automobilista che passava proprio per quella stradina sperduta ed ha accompagnato Emanuele M. dai carabinieri. Ora uno dei due uomini è ancora ricercato, come la ex convivente del pensionato, che dovrebbe spiegare alla magistratura il suo ruolo in tutta la vicenda. □A.B.

Rifiuti a Tarquinia
Proteste dei cittadini
«No a un'altra discarica sui reperti etruschi»

SILVIO SERANGELI

Ad un mese dalla seduta dello scioglimento del consiglio comunale, travolto dallo scandalo delle tangenti per la discarica, la gente di Tarquinia è tornata ad affollare l'aula consiliare. È ancora una storia di rifiuti, di «monnezza», a mobilitare i tarquiniesi.

La protesta di un'insegnante che fa lo sciopero della fame dopo essere stata licenziata dall'istituto privato Magnum

Prof occupa la sala docenti
«Cacciata perché onesta»

Accusata di concussione ma poi assolta con formula piena, rivuole il posto di vicepreside. Carla Scortichini ieri ha occupato la scuola dove ora è supplente.

ALESSANDRA RADUCL

Chiede giustizia per il suo caso da anni e ha scritto anche al Presidente della Repubblica. Ma giovedì ha avuto una risposta negativa dal Quirinale.

Carla Scortichini racconta
«Mi sono opposta al preside e sono finita in tribunale. Vinta la causa, niente lavoro»

«Mi sono opposta al preside e sono finita in tribunale. Vinta la causa, niente lavoro». Carla Scortichini racconta la sua esperienza di insegnante licenziata e poi assolta.

Dopo l'ispezione gli antiproibizionisti chiedono un'inchiesta
Rebibbia, inferno dell'Aids
Sieropositivi il 10% dei detenuti

Su una popolazione carceraria di 1200 individui, il 40 per cento è tossicodipendente e di essi il 25 per cento è sieropositivo: questi i dati allarmanti sulla situazione esistente nell'istituto penitenziario di Rebibbia.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Dati allarmanti che fotografano una realtà di estremo degrado: questo è ciò che emerge dall'ispezione compiuta, martedì scorso al carcere romano di Rebibbia.

consumato alcun rapporto omosessuale. Inoltre il servizio sanitario interno non effettua terapie disintossicanti e considera la totale mancanza di distribuzione di siringhe e profilattici come un «deterrente» per scoraggiare i rapporti omosessuali e il consumo di eroina.



Una cella del carcere di Rebibbia

Latina
Niente più lezioni per detenuti

«Il reinserimento sociale dei cittadini detenuti è il primo dei compiti penitenziari», recita la Costituzione e nell'art. 41 della legge penitenziaria.

ECONOMICO
Baby Sitter:
3 pomeriggi con 2 notti settimanali (dalle ore 13,30), week end esclusi. Zona Gregorio VII. Per assistenza bambino 1 media. Telefonare ore serali. Tel. 6376229

Martedì 25 febbraio 1992 alle ore 18 presso la Casa della Cultura largo Arenula 26 incontro con il Prof. Stefano Draghi sul tema Il PDS e la sua campagna elettorale: metodi, tecniche e persone nella gestione della comunicazione politica a cura di "Esploratori e Cannibali" avventure di cultura politica proposte dall'Unione del PDS della Prima Circoscrizione

Un opuscolo salvatracico di 200 pagine della Cgil
Contro smog e ingorghi
23 ricette del sindacato

«Traffico e inquinamento», è il titolo di un opuscolo a cura del sindacato Cgil funzione pubblica che verrà pubblicato sulla rivista «Medicina dei lavoratori». In 200 pagine la Cgil si rivolge alle istituzioni con suggerimenti e idee su come ridurre i gas di scarico delle auto.

Abbonatevi a l'Unità

L'associazione culturale "L'ISOLA CHE NON C'È" organizza per domenica 23/2/92 una visita guidata su CARAVAGGIO A ROMA. Appuntamento alle ore 16 davanti la chiesa di S. M. del Popolo. Itinerario: S. M. del Popolo - S. Agostino e S. Luigi dei Francesi. Per informazioni telefonare al n. 4501232, ore 19/20

SEZ. PDS STATALI via Goltio, 35/b 20 - 26 febbraio CORSO-SEMINARIO SULLA LEGGE 241/90 programma: 20/2/1992 - ore 17 Prof. Alfredo Fioritto (docente universitario) sul tema: Esame degli artt. della legge 241/90 orientamenti per l'applicazione 26/2/1992 - ore 17 Prof. Marco Bombardelli (ricercatore univ. di Trento) sul tema: Esame politico giuridico della legge 241/90 analisi dei problemi riguardanti l'accesso sono invitati a partecipare: i responsabili dei Centri dei Diritti - i consiglieri circoscrizionali i compagni delle sezioni della Pubblica Amministrazione i compagni della Funzione Pubblica CGIL

AGENDA
Ieri minima -2 massima 11
Oggi il sole sorge alle 6,57 e tramonta alle 17,50

MOSTRE
Antonio Canova. Undici sculture in marmo provenienti dal museo Ermitage, accanto a terrecotte barocche della collezione Farsetti e mai uscite dalla Russia. Palazzo Ruspoli (via del Corso 418). Tutti i giorni ore 10-22. Fino al 29 febbraio.
Invisibilità. Rivedere i capolavori, vedere i progetti. Palazzo delle esposizioni, via Nazionale. Ore 10-19, chiuso martedì. Fino al 12 aprile.
Achille Perilli. Centocinquanta opere su carta e cartoncino dagli anni '40 ad oggi. Calcografia, via della Stamperia 6 e Accademia di San Luca, piazza dell'Accademia di S. Luca 77. Ore 9-13, martedì e giovedì anche 16-19, chiuso lunedì e festività infrasettimanali. Fino al 22 marzo.
Inca Perù: rito, magia, mistero. Raccolta cospicua di reperti archeologici, selezionati da collezioni di 30 musei peruviani ed internazionali per tracciare storia ed evoluzione dei popoli dell'impero incaico. Salone delle Fontane, piazza Ciri il Grande 16 (Eur). Ore 9-19, sabato 9-22, domenica 9-21. Fino al 12 aprile.
Zoran Music. Ampia mostra di opere dal '46 ai nostri giorni (120 dipinti e 60 disegni). Accademia di Francia, Villa Medici, viale Trinità dei Monti. Ore 10-13 e 15-19, chiuso lunedì. Fino al 15 marzo.
Mario Schifano. Venticinque dipinti su carta intalata con l'occhio puntato sugli etruschi, l'arconia, Salone delle Armi del Museo nazionale etrusco, Palazzo Vitelleschi, Orario 9-14, chiuso lunedì. Fino al 25 marzo.
Arti a confronto. Con il titolo «Les liaisons dangereuses» una mostra di 10 pittori in coppia: Morandi-Leoncillo, Siri-Pizzi-Cannella, Fautrier-Ragalzi, Burri-Nunzio, Pascoli-Andre. Galleria «L'Attico», via del Paradiso 41, ore 17-20, chiuso festivi e lunedì. Fino al 2 marzo.

MUSEI E GALLERIE
Musei Vaticani. Viale Vaticano (tel. 698.33.33). Ore 8.45-16, sabato 8.45-13, domenica chiuso, ma l'ultima d'ogni mese è invece aperta e l'ingresso è gratuito.
Galleria nazionale d'arte moderna. Viale delle Belle Arti 131 (tel. 80.27.51). Ore 9-13.30, domenica 9-12.30, lunedì chiuso.
Museo Barracco. Vicolo dell'Aquila 13 e via dei Batullari 1 (tel. 65.40.848). Da martedì a sabato ore 9-13.30, domenica 9-13.30, martedì e giovedì 17-20. Lunedì chiuso.
Museo delle cere. Piazza Santi Apostoli n.67 (tel. 67.96.482). Ore 9-21, ingresso lire 4.000.
Galleria Corsini. Via della Lungara 10 (tel. 65.42.323). Ore 9-14, domenica e festivi 9-13. Ingresso lire 3.000, gratis under 18 e anziani. Lunedì chiuso.
Museo napoleonico. Via Zanardelli 1 (tel. 65.40.286). Ore 9-13.30, domenica 9-12.30, giovedì anche 17-20, lunedì chiuso. Ingresso lire 2.500.
Calcografia nazionale. Via della Stamperia 6. Orario: 9-12 feriali, chiuso domenica e festivi.
Museo degli strumenti musicali. Piazza Santa Croce in Gerusalemme 9/a, tel. 70.14.796. Ore 9-14 feriali, chiuso domenica e festivi.

FARMACIE
Per sapere quali farmacie sono di turno telefonare: 1921 (zona centro); 1922 (Salario-Nomentano); 1923 (zona Est); 1924 (zona Eur); 1925 (Aurelio-Flaminio).
Farmacie notturne. Appio: via Appia Nuova, 213. Aurelio: via Cichi, 12; Lattanzii, via Gregorio VII, 154a. Esquilino: Galleria Testa Stazione Termini (fino ore 24); via Cavour, 2. Eur: viale Europa, 76. Ludovisi: piazza Barberini, 49. Monti: via Nazionale 288. Ostia Lido: via P. Rosa, 42. Parioli: via Bertolini, 5. Tiburtina: via Tiburtina, 437. Rioli: via XX Settembre, 47; via Arenula, 73. Portuense: via Portuense, 425. Prenestino-Labiano: via L'Aquila, 37. Prati: via Cola di Rienzo, 213; piazza Risorgimento, 44. Primavalle: piazza Capocelatro, 7. Quadraro-Cinecittà-Dom Bosco: via Tuscolana, 297, via Tuscolana, 1258.

TACCUINO
Il Melograno. Sono aperte le iscrizioni al corso di formazione per operatori socio-sanitari promosso dal Centro informazione maternità e nascita. Inizio 20 marzo, informazioni presso la sede di via Luni 3, tel. 70.47.56.06.
Telefono rosa cambia numero. Sono cambiati i numeri telefonici dell'associazione da e per le donne «Telefono Rosa». I nuovi numeri sono 68.32.690 e 68.32.820.
Il dolore nel bambino. Questo il titolo del corso universitario di Educazione allo Sviluppo di una Medicina Comunitaria, organizzato dall'Unicef con la 2ª Università di Roma. Aperto a medici, studenti e specializzandi in medicina, il corso verrà presentato oggi alle 10 nella sala della Protomoteca del Campidoglio.
Visita al Tempio Valdese. In occasione della mostra «Tra vetri e diamanti, la vetrata artistica a Roma dal 1912 al 1925» in programma al Palazzo delle Esposizioni, l'assessorato alla cultura del Comune ha organizzato una serie di visite guidate gratuite al Tempio Valdese di Piazza Cavour. Qui si trovano vetrate di grande interesse eseguite da Paolo Paschetto nel 1914. Appuntamento alle 11 sul posto.
Navigazione e patenti nautiche. Sono aperte le iscrizioni al corso primaverile di navigazione organizzato dall'associazione «Vela blu». Finalizzato al conseguimento delle patenti nautiche, a vela e a motore, il corso tratterà di teoria e tecnica della navigazione, meteorologia, meccanica e via di bordo e altro. Data di inizio 20 marzo. Informazioni: 06/84.18.055.
Esposizione internazionale canina. 1.760 splendidi cani di razza sfileranno oggi e domani sui ring allestiti nei padiglioni della Fiera di Viterbo dove, dalle 10 alle 18, si svolgerà la venticinquesima esposizione internazionale canina. Quest'anno un boom delle iscrizioni. Un espositore arriva addirittura dalla Lituania.

VITA DI PARTITO
FEDERAZIONE ROMANA
Avviso: oggi alle 15.00 manifestazione nazionale con Achille Occhetto. Partenza da Piazza della Repubblica, arrivo a Piazza S. Giovanni.
Unione Circoscrizionale: Lunedì 24 alle ore 18.30 c/o sez. Celio Monti riunione della I. Unione Circoscrizionale Ogd: «Comunicazione su iniziative per la campagna elettorale, crisi consiglio circoscrizionale».
Avviso: martedì 25 febbraio alle 17.30 in Federazione (via G. Donati, 174) attivo dell'Area riformista romana Ogd: «Impegno dei riformisti romani per la campagna elettorale». Relatore: G. Pallillo. Partecipano: M. A. Sartori - A. Bonistalli - P. Piga.
UNIONE REGIONALE PDS LAZIO
Federazione Castellani: Albano Laziale alle 20.30 presso la Scuola Cgil di Anicia (via Appia, Km.30) Festa del tesseramento 1992 con Franco Cervi, Coordinatore dell'esecutivo Pds Lazio.
Rocca di Papa alle 20.30 presso il ristorante «La Foresta» festa del tesseramento 1992 con Roberta Bisini Tortorici.
Grottaferrata alle 20.30 presso il ristorante «Il Canneto» festa del tesseramento 1992 con Carella e Settimi.
Federazione Civitavecchia: Avviso. Si avvisano tutti i compagni del Pds di Civitavecchia che la partenza dei pullman per la manifestazione nazionale con Occhetto è fissata per le ore 13.30 davanti alla Compagnia Roma.

Permessi Bolli nel caos Rinviata la decisione

È caos sui permessi di accesso al centro storico. Ieri la quinta sezione del Consiglio di Stato ha rinviato ogni decisione sui bolli auto. I giudici amministrativi non hanno emesso quindi la sentenza definitiva sul ricorso del Campidoglio contro la sentenza del Tar del Lazio, che nella scorsa estate annullò la delibera comunale sulla cui base sono stati rilasciati i permessi. Al termine di una camera di consiglio durata circa quattro ore, la quinta sezione ha disposto ulteriori atti istruttori presso il Comune e una integrazione del contraddittorio. Trascorreranno presumibilmente almeno tre mesi prima che il Consiglio di Stato possa tornare ad occuparsi della questione. E intanto il Codacoms - il Coordinamento delle associazioni per la tutela degli utenti e la difesa dei consumatori - che nel luglio dello scorso anno si vide accolto il ricorso per l'annullamento della delibera, scende in campo contro il Comune e dice: «Sul piano strettamente giuridico, la sentenza del Tar non essendo stata sospesa diviene esecutiva e i circa 8000 possessori dei permessi dovranno farne a meno». Sarà così? Di certo per il momento si sa solo che gli ottomila contrassegni di accesso al centro storico erano stati prorogati dall'assessore al traffico fino al 28 febbraio. Tutto ciò in attesa della sentenza definitiva nel merito della quinta sezione del Consiglio di Stato. La decisione finale dei giudici amministrativi tiene quindi con il fiato sospeso i privati cittadini che hanno ottenuto i permessi d'accesso per l'anno 1990-91, vale a dire gli avvocati, i parlamentari, i ministri, i sottosegretari, la gente di spettacolo, i dipendenti della Camera e del Senato, i giornalisti.

Entro trenta giorni il programma sarà firmato da Andreotti Ma nessuno sa dire dove e quando sarà aperto il primo cantiere

Al via le grandi opere per Roma Approvato il piano di attuazione per la capitale

Pochi, pochissimi soldi per il progetto che dovrà ridisegnare la città. Il primo programma d'attuazione per Roma-capitale è stato approvato ieri, dopo due giorni confusi e tanti colpi di scena. Dentro, ci sono 450 progetti piccoli e grandi, tra due anni forse la città comincerà a vedere qualcosa. Ma le opposizioni sono scontente: «Roma-capitale manca di qualsiasi strategia», dice Walter Tocci.

CLAUDIA ARLETTI

Colpi di scena e insulti per 24 ore, infine ce l'hanno fatta, il programma definitivo di Roma-capitale è stato approvato dai membri della commissione nazionale. All'unanimità. I 450 progetti, che dovranno ridisegnare la città, hanno ora bisogno solo di un'ultima firma, quella di Giulio Andreotti, che arriverà probabilmente la prossima settimana; ed è comunque un atto puramente formale, che non suscita troppe polemiche. Esulta perciò il sindaco Franco Carraro ed è felice il ministro per le Aree urbane Carmelo Conte. La brutta figura di giovedì, quando non sono riusciti ad approvare il programma e hanno mandato a casa i giornalisti da loro stessi convocati, è già dimenticata. Adesso, venerdì ore 13, possono annunciare che il mega-progetto è pronto, finito, limato, definitivamente votato. Allora, finalmente il Psi oggi può dire: «È opera no-

stra...», il garofano, è verosimile, lo ripeterà da ora fino alle elezioni. Veramente, ieri, nessuno ha saputo dire quando e dove sarà aperto il primo cantiere, «perché i singoli programmi di lavoro devono essere ancora redatti». Ma importa poco, ciò che conta è il risultato complessivo. È più disteso, adesso, anche Salvatore Canzonieri, presidente della Provincia, il «pentito» di palazzo Valentini, che adesso rischia la poltrona. Perché, a dicembre, il consiglio bocciò questo programma, e lui, egualmente, giovedì, è corso nella sede della commissione nazionale per dire il suo «Sì». Sono d'accordo anch'io. Così, lunedì si saprà come l'ha presa il consiglio. Ma Salvatore Canzonieri ha un piccolo asso nella manica. Il ministro Carmelo Conte ha annunciato che 400 miliardi - già previsti dalla finanziaria del 1992 - sono stati desti-



La periferia romana: la legge per Roma capitale prevede interventi ma senza finanziamenti

na alla Provincia. Per quali opere? Mistero. Comunque Salvatore Canzonieri, presidente repubblicano di una maggioranza sfilacciata, porta a casa questo risultato. Tutti contenti, insomma. L'unico neo della giornata è una lettera scetchissima uscita dall'ufficio del ministro Giovanni Prandini (Lavori pubblici). Carmelo Conte l'aveva chiamato in causa l'altra sera per tentare di giustificare davanti ai giornalisti la mancata

approvazione del programma: «Voi capite, manca Prandini». Che, perciò, ha deciso di replicare, ironicamente: «Premesso che non ho mai partecipato alla commissione, avendo sempre delegato il sottosegretario, prendo atto con soddisfazione che il ministro Conte attribuisce alla mia presenza valore determinante su Roma-capitale...». «È stata solo fatta un po' di confusione», ha rimediato ieri Conte. Ora il programma di Roma-

capitale dovrebbe entrare nella fase operativa. Ieri è stato detto: «Tra due anni la città comincerà a vedere i primi risultati». I soldi, però, sono pochi, pochissimi. Per il momento, si tratta di 668 miliardi. Fino al 1994, altro denaro non arriverà. Ma il costo complessivo previsto si aggira intorno ai 50 mila miliardi. Metropolitane, ferrovie, parchi, Sistema direzionale orientale, risanamento del Tevere, terza università, Auditorium al Flaminio... Ro-

ma-capitale contiene una serie infinita di progetti. Alcuni sono piccoli, altri monumentali. Una parte sarà realizzata dalla pubblica amministrazione, altri lavori spetteranno ai privati. «La confusione è terribile», commenta Walter Tocci, consigliere comunale del Pds, «ci sono tanti progetti, ma manca un disegno strategico». È l'argomento «forte» dell'opposizione: «Dentro Roma-capitale è finito di tutto, questo programma è diventato un contenitore per ogni cosa...». Fino a giugno, sembrava che l'esito sarebbe stato diverso. Poi, è cominciato il lavoro della commissione nazionale. Risultato: il progetto è uscito «cambiato», stravolto. Le «forzature» (Fori, Parco dell'Appia, Sdo, salvaguardia del verde), introdotte dalla commissione, hanno suscitato mille polemiche in consiglio comunale. E quel «No» a Roma-capitale, uscito dal consiglio provinciale due mesi fa, è il simbolo della insoddisfazione che si accompagna al progetto, ormai definitivo. «È un fallimento, e la fine che ha fatto il Sistema direzionale orientale lo dimostra», insiste Walter Tocci. A est della città, in teoria, dovranno andare i ministeri. Ma ancora oggi non si sa quali e quanti dicasteri si sposteranno, né come, né quando.



SCUOLE PER HOBBY

Sono già aperte le iscrizioni al Seminario di percussioni, danze e canti afro-cubani che si terrà presso il Timba (via Luigi Bartolucci 29a, 00149 Roma, tel. 6812003) dal 16 al 26 marzo. Il corso sarà integrato da una serie di conferenze di etno-musicologia riguardanti la cultura, gli strumenti musicali e le religioni afro-cubane. Gli insegnanti arrivano tutti dall'Istituto superior de arte, il più importante conservatorio dell'isola caraibica. Al seminario, organizzato dal Timba, con il sostegno del Conjunto folklorico nacional de Cuba, partecipano figure di spicco dell'ambiente musicale locale: artisti del calibro di Gregorio Hernandez per il canto folklorico, Angel Chang e Justo Palladio per le percussioni, Librada Quesada per la danza e Lino Neira (musicologo) per le conferenze.

I corsi, a carattere intensivo, sono divisi in diversi livelli. Avranno una durata di dieci giorni effettivi e si articoleranno ogni giorno in lezioni di due ore per ciascuna materia più un'ora e mezza di conferenze quotidiane di etno-musicologia. I costi sono di 280.000 per un solo corso.

Per favorire coloro che volesser seguire due materie di studio è prevista una quota unica di 400.000. Ambedue le quote comprendono la partecipazione gratuita alle conferenze. Per coloro che, invece, vorranno usufruire solo delle conferenze, il costo è di 180.000.

Gli orari indicativi vanno dalle 20.15 alle 21.45. L'organizzazione tenderà, comunque, di soddisfare le richieste degli iscritti. I partecipanti avranno diritto all'ingresso gratuito per i concerti e per gli spettacoli che gli insegnanti terranno durante l'iniziativa. Per coloro che risiedono fuori Roma, il Timba ha stipulato alcune convenzioni con alberghi e ristoranti della capitale. Per saperne di più basta comunque contattare la segreteria dell'organizzazione. Alla fine del seminario verrà rilasciato un attestato di partecipazione.

Vediamo ora, più da vicino, i singoli insegnamenti. Il corso di percussioni sarà tenuto da Justo Palladio e Angel Chang ad un massimo di dodici partecipanti che studieranno le varie ritmiche afro-cubane (conga, rumba, bantù, bata). Gli allievi, a seconda della loro capacità, seguiranno lezioni suddivise in tre livelli (principianti, intermedio e avanzato). Il corso di danza avrà come insegnante Librada Quesada. Gli studenti, massimo venti, lavoreranno sui balli popolari, folklorici e rituali. Invece a gestire il corso di canto è stato chiamato Gregorio Hernandez. Alle lezioni potranno partecipare sette studenti soltanto.

Il Timba, che per il secondo anno consecutivo organizza il seminario Afro-Cuba, è l'unico centro di percussioni presente nel nostro paese. Ed è ormai il punto di riferimento italiano per tutti coloro che amano la musica cubana. Non a caso, le maggiori istituzioni artistiche dell'isola caraibica collaborano con questa scuola che mette a disposizione degli allievi del corso gli strumenti tradizionali di Cuba ed uno staff di traduttori simultanei.



SUCCEDE A...

Al Colosseo in scena «La costruzione della luce» di Sambati Poesia della camera oscura

MARCO CAPORALI

La costruzione della luce da e per Milo De Angelis. Con Daria De Florian e Marcello Sambati. Assistenza alla regia e luci di Alessandro Pierotti. Scene e regia di Marcello Sambati. Teatro Colosseo

La luce frontale impedisce di distinguere le sagome sul palco. Poi gradualmente la camera oscura dello scenario si illumina e la platea è conquistata dal buio. Così comincia «La costruzione della luce» che la compagnia Dark Camera presenta al Colosseo

nell'ambito della rassegna «I poeti scrivono per il teatro». Ma sarebbe meglio dire, in questo caso, «gente di teatro che attinge alla poesia». Quel che propongono Marcello Sambati e Daria De Florian non è un testo drammaturgico ma un collage dalle poesie di Milo De Angelis. Altre volte si era detto dello scarso interesse di una operazione siffatta, quasi sempre gratuita e di superficie. Sarà che non ci eravamo ancora imbattuti in interpreti capaci di interagire con la poesia, e con una poetica, in assoluta dedizione, fino a sviscerarne i presuppo-

sti, gli svolgimenti, i punti focali. Riproporre sulla scena gli azzardi analogici, le figure oniriche, la ferocia disumanizzante della poesia di De Angelis è impresa che solo chi si è immerso in equivalenti dissociazioni tra segno e significato può compiere. Con antideclamatoria e sussurrata dizione, e in perenne moltiplicarsi di pertinenti soluzioni sceniche, Sambati e De Florian realizzano un corripettivo visivo (straordinario è il marchingegno visivo approntato da Dark Camera) dei versi in una trama di immagini simboliche in cui la luce edificata coincide con l'annullamento

della vita di relazione. Sotto forma di azioni drammatiche e di presenze oggettuali (sublimi e prosaiche, emblematiche e quotidiane) si stagliano nel territorio rituale di una scena che è gabbia e palude, corpo e pagina, le ossessioni stilistiche e tematiche, le figurazioni e strutture concettuali sprigionate dai versi e antecedenti ai versi. È l'impossibilità di appagamento delle aspirazioni (al volo che restituisce inesorabile alla terra), di rapporti (dove il sé è cornice e l'altro è immaginario quadro, assenza inventata, incorporato tributo) e di atti anche i più consueti, ad essere scandita nelle

pause del silenzio e di trame musicali, dal Nisi Dominus di Vivaldi al Livre du Saint Sacrament di Olivier Messiaen. Prima che termini l'edificazione di una unità spirituale e di un ascolto, e la luce riaccechi gli astanti, assistiamo nel tempo della genesi ad atti di resistenza, di violazione di un'esperienza normativa che otterrà le proprietà del mondo oggettivo. Con il ritmo e la sapienza di un teatro di poesia, nel senso di un teatro che assume la poesia come proprio modello orientativo, il solo in grado di suscitare emozioni, supreme concentrazioni, dighe alla barbarie dei modelli televisivi.



Marcello Sambati in «La costruzione della luce»

«La Maggiolina» mille modi di fare cultura

LAURA DETTI

È una struttura vecchissima. Durante i primi dell'Ottocento era sfruttata come stazione dove sostavano le corriere per mutar cavallo e come vaccheria. Per un periodo fu anche abitata. A parlare sono Barbara Cannata, Anna Burgio e Gianni Montisci, rispettivamente presidente e vicepresidenti dell'Associazione culturale «La Maggiolina», nata circa due anni fa in questa antica struttura del quartiere Montecitorio. Noto da sempre agli abitanti della zona e dei quartieri vicini, questo spazio è riuscito finalmente, dopo circa sei anni di non utilizzazione, a diventare patrimonio di quei cittadini che lo hanno visto ristrutturare, rimodernare e poi rimanere sigillato per tanto tempo.

Millequattrocento soci, fortunate e partecipate iniziative culturali, interventi sul tessuto sociale ben riusciti: è questo il positivo bilancio di un effettivo anno di attività della «Maggiolina», diventata in breve tempo un forte punto di riferimento per gli abitanti del quartiere (dagli anziani ai bambini) e per i cittadini extracomunitari e per molte delle associazioni culturali, vecchie e appena nate, della città. E d'altra parte il segreto della «Maggiolina» è proprio quello di essere composta da mille voci e associazioni diverse. I gruppi che la compongono sono: l'Associazione Jery Massio, Italia-Nicaragua, Acla, Baobab, Africa-Insieme, le comunità della Costa d'Avorio, Etiopia e tante altre

Applausi per il concerto dei «Meat Puppets» Furore dall'Arizona

Un concerto a tratti lirico, più spesso monodico e confusionario, quello che i «Meat Puppets» hanno tenuto l'altra sera al Big Mama. Il trio dell'Arizona ha, comunque, confermato le proprie doti costruite su di un eclettismo sonoro che non ha eguali nella scena underground americana. Folli, originali e fantasiosi i tre ragazzi di Phoenix hanno radunato una piccola folla che li ha seguiti con entusiasmo.

la, stupiscono e stordiscono lasciando spiazzato l'ascoltatore. Loro, i «pupazzi di carne», sembrano godere un mondo a confondere la gente. Non sono etichettabili, definibili. Non rientrano in nessun canone stilistico. Piuttosto, recuperano spunti delle più diverse tendenze e li mescolano in un calderone sonoro senza capo né coda.

Originali, curiosi e bizzarri fino allo spasimo, i «Meat Puppets» hanno suonato per oltre un'ora e mezza. Uno show scarno ed essenziale che a volte ha toccato punte di grande lirismo, a tratti è risultato monodico e troppo cerebrale per poter coinvolgere appieno il pubblico del Big Mama. Ma il trio dell'Arizona è proprio così: entusiasmante e confusionario, folle e un po' bambino. Certo, conoscendo la discografica del gruppo, amandone certe gemme si apprezza con un po' di fatica un'esibizione come quella dell'altra sera, in cui il gruppo non si è fatto al-



«Meat Puppets» in concerto al Big Mama

Finalmente un «pionero» per un concerto da circuito underground. La palma per aver richiamato l'altra sera al Big Mama una bella folla di appassionati, spetta ai «Meat Puppets» di Phoenix, Arizona. Mentre fuori dal locale sostava un cordioso gruppo di ricercatori che per problemi di sicurezza non è potuto entrare, la band americana dava fuoco alle polveri. Alle 22.00 in punto Curt Kirkwood, suo fratello Cris e Derrick Bostrom salivano sul minuscolo palco del club travestendo per dar vita a uno

spettacolo ruggente e vigoroso, «sporco» di feedback. Chi, dei «Meat Puppets» ama l'anima più gioiosa e fumettistica, sarà rimasto deluso dalla performance aggressiva con cui il trio ha salutato il pubblico romano. Musica dura, tutta giocata sui giri pulsanti del basso di Cris Kirkwood, eccellente strumentista, e sul contrappunto chitarristico di Curt, un gigante innamorato dei personaggi di Walt Disney. Serezi rumoristici, ballate fiammeggianti, brani dalla ritmica ossessiva che, nota dopo no-

cuno scrupolo di stonare o di seccare i timpani con una cascata di feedback. Complice della non perfetta riuscita del concerto è stato anche l'impianto di amplificazione. Le voci di Curt e Cris, ad esempio, non si sono mai sentite quantunque i due fratelli strillassero a pieni polmoni. Così, i virtuosissimi agro-dolci della band si sono spesso persi in un mare di note che parevano un assemblea quasi per caso. Peccato, perché l'eclettismo iconoclasta di Whirpool o Another Moon avrebbe meritato

una maggiore attenzione. Da dieci anni sulle scene del rock più sotterraneo, l'ensemble vanta una carriera che è quasi un fiore all'occhiello per il mercato alternativo. Solo quest'anno, dopo tre album ed una manciata di Ep per l'etichetta indipendente «Sst», i tre hanno firmato per una multinazionale della musica, realizzando il luminoso «Forbidden Places». Per chiudere il loro delirante spettacolo, i «Meat Puppets» hanno scelto John Brown, riproposta con il pathos delvante del caso.

A teatro «Tre pecore viziose»

Prosegue a Castelnuovo di Porto la rassegna di teatro comico organizzata e sostenuta dall'Associazione culturale «Il Porto». Questa sera al Teatro Comunale la compagnia napoletana «La Scommessa» porterà in scena «Tre pecore viziose», una commedia di Eduardo Scarpetta.



Disegno di Marco Petrella

Questo classico del teatro napoletano fa da giusto contrappunto allo spettacolo appena concluso, e cioè «Uscita di emergenza» di Manlio Santanelli, anch'esso ambientato nella città di Napoli. Un gioco sull'introspezione di due personaggi che vivono la loro coabitazione insieme al bradisismo e che consumano, tra paure e sospetti, il precario futuro, aggrappati ad un passato banale che ha il solo pregio di... «esserci stati». Davide Jodice ha diretto i due giovanissimi e bravi attori - Antonio Canella e Arturo Cirillo - assai applauditi dal pubblico che, come era nelle aspettative, ha riem-

più il teatro. Un pubblico non solo del luogo, ma che proviene da tutta l'area metropolitana di Roma-Nord e dalla stessa città. Ugualmente accoglierà questa sera (con replica domani) il nuovo spettacolo di Scarpetta messo in piedi dalla numerosissima compagnia partenopea.

organizzazioni extracomunitarie. Ecco, ad esempio, alcune delle iniziative: concerti di musica classica (tutti i giovedì sera) organizzati con la collaborazione degli studenti del Conservatorio dell'Aquila; concerti di musica jazz, una volta al mese; tra aprile e giugno un torneo di calcio nazionale che vedrà protagoniste le comunità straniere; corsi di yoga, arazzo, lingua e cultura russa, danza moderna, ballo liscio, montaggio cinematografico, psicoprofilassi al parto. Particolarmente interessante è, inoltre, l'iniziativa che partirà a marzo: uno sportello d'ascolto e d'informazione rivolto ai cittadini extracomunitari. Oppure «tribuna pulita»: due appuntamenti, da qui al 1° aprile, in cui verranno invitati rappresentanti dei partiti politici, che invece di essere oratori saranno «intervistati» dai cittadini stessi. Infine, ma ugualmente importanti, sono i rapporti che «La Maggiolina» tiene con cooperative di solidarietà che lavorano sul disagio psichico e sull'handicap, con il Dipartimento di salute mentale della Usl Rm 3 (gli utenti di queste strutture sono diventati fruitori della «Maggiolina»), con la cooperativa «Ora d'aria» del carcere di Rebibbia, con l'Istituto di pena per minori di Casal del Marmo. In questo ultimo caso l'Associazione ha ottenuto la possibilità di invitare agli appuntamenti del centro i detenuti dell'Istituto, accompagnati da obiettori ed educatori.

Personale di Paolo Buonarrotti si apre oggi all'hotel «Midas»

Si apre oggi presso l'hotel Midas una mostra personale di Paolo Buonarrotti. In visione un insieme di pitture e strutture recenti. Il vernissage è fissato per le ore 17. Buonarrotti, nativo di Oristano, si è diplomato all'Istituto d'arte di Siracusa e dal 1968 vive e lavora a Roma, dove ha completato gli studi presso l'Accademia di Belle Arti.

**Il nome nuovo del calcio**

La società biancoceleste ha un nuovo proprietario: è Sergio Cragnotti personaggio emergente dell'alta finanza italiana che ha rilevato Calleri La storia di un club che soltanto sei anni fa ha rischiato il fallimento La trattativa conclusa ieri: 40 miliardi per il 94 per cento delle azioni

# Lazio, un padrone Vip

Sergio Cragnotti, 52 anni, proprietario della «Cragnotti & Partners Capital Investment», una merchant bank con un capitale sociale di 450 miliardi, è il nuovo presidente della Lazio. Ha rilevato ieri, dopo un incontro durato dieci ore, il 94 per cento del pacchetto azionario posseduto dall'attuale numero uno del club biancoceleste, Gian Marco Calleri, che resterà al timone fino al termine del campionato.

STEFANO BOLDRINI

ROMA. «Volete sapere come mi sento? Provo l'emozione di un tifoso accanito che è riuscito a diventare il proprietario della sua squadra». Ecco finalmente allo scoperto Sergio Cragnotti, il finanziere romano sbarcato nell'Associazione sportiva Lazio per farla diventare una «big» del Grande Circo. Visto abbronzato, capelli d'argento, look da uomo d'affari che trascorre quotidianamente qualche ora sui campi da tennis o di squash, Cragnotti assomiglia vagamente a Paul Newman. Ma di americano il nuovo numero uno della Lazio (il passaggio di consegne avverrà il 6 marzo, in occasione del Consiglio d'amministrazione straordinario convocato ieri) ha soprattutto occhi e cuore: quando intravede il business, piazza la botte e poi, assunto il controllo del nuovo giocattolo, lo plasma secondo il «Vangelo» delle grandi aziende statunitensi.

Il suo modello sarà ora trapiantato alla Lazio. Un bel salto di qualità, per una società che sei anni fa rischiò di scivolare in serie C, travolta da scandali-scommesse e fallimentari gestioni societarie. Dall'86 a oggi, sotto il segno di Calleri che esibisce come fiore all'occhiello lo scudetto del bilancio assegnatogli poco tempo fa, la Lazio è riuscita nella non facile impresa di rovesciare la sua storia. Ora si apre l'era Cragnotti: un'era che, secondo il decalogo illustrato ieri dal finanziere romano, potrebbe spalancare orizzonti interessanti: «Voglio essere un presidente imprenditore. Il criterio guida sarà quello della professionalità. Voglio un organigramma più snello: poche persone, ma competenti. I nomi? Datemi altro tempo, ma posso intanto assicurarvi che il direttore sportivo Regalia sarà confermato. E poi ci sarà un direttore generale. Dovrà avere poteri ampi, che gli consentano di rappresentare la società a tutti i livelli. Sì, in pratica sarà un presidente a tutti gli effetti. Io avrò poco tempo a disposizione per occuparmi della Lazio». Sui nomi in ballo, Luciano Moggi (Torino) e Enrico Bendoni (Juventus) i favoriti. Cragnotti non si è voluto sbilanciare: «In questi dodici mesi ho cercato di conoscere a fon-

do l'ambiente calcio. Ho preso contatti con tutti, compreso il presidente federale Antonio Matarrese. Qualche idea su chi potrà ricoprire l'incarico di direttore generale me la sono fatta, ma è presto per parlarne».

Cragnotti ha poi affrontato la questione delicata dei tifosi: il letto basso degli abbonamenti e le attuali turbolenze degli ultras sono: «Non riesco a capire il motivo delle sceneggiate di questi ultimi giorni. Questa Lazio è una squadra solida, che magari ha qualche problema di personalità nei momenti caldi delle partite, ma le contestazioni sono assolutamente ingiustificate. Non è tirando pietre e disturbando gli allenamenti che si aiuta la squadra. Quello degli abbonamenti è un altro problema. Una città come Roma, con il suo bacino d'utenza, non può assolutamente guardare dall'alto in basso certi club del Nord: il mio obiettivo è arrivare a 50.000 tessere vendute. Per promuovere campagne d'abbonamenti ad ampio respiro ci vogliono marketing e competenza, sotto quest'aspetto il calcio ha ancora da imparare. Quale sarà il punto di arrivo del mio lavoro? Sogno una società con basi solide, che sappia attingere i suoi fondi a livello nazionale e internazionale. Sono contrario alle concentrazioni: con le sinergie ad ampio respiro si può davvero arrivare in alto».

Ed ecco l'uomo che abbandona, Gian Marco Calleri, ad un passo dall'addio dopo sei anni di governo-Lazio, anche se, in base agli accordi stipulati ieri, resterà al timone del club biancoceleste fino al termine del campionato: «Di fronte all'offerta di Cragnotti (40 miliardi circa, ndr) non potevo certo dire di no. Sì, il mio è un addio al calcio attivo: per motivi di famiglia (la scomparsa del fratello Giorgio, ndr) e di lavoro non potevo più restare nel calcio attivo. Ma questa per la Lazio è comunque una giornata storica: ora ci sono davvero i mezzi per entrare nell'élite del calcio italiano. Alla squadra chiedo ora solo un regalo: l'ingresso in Europa. Non qualificarci in Coppa Uefa sarebbe un delitto».



Sergio Cragnotti, cinquantadue anni, romano ha già pronto il piano per fare una Lazio da scudetto

## Assemblea tifosi nerazzurri: passioni e frustrazioni «L'Inter è in decadenza» Intellettuali e ultra uniti

Notte sull'Inter e notte di discussione per i tifosi. Giocatori, dirigenza, acquisti, allenatori, comitati per la salvezza nazionale: tre generazioni di nerazzurri se la prendono con la società. Vengono blanditi dal dirigente di turno e se ne vanno ognuno con la sua idea senza aver trovato spiegazioni plausibili ai mali dell'Inter. È la cronistoria di un'assemblea un po' speciale tra passioni e frustrazioni.

UGO GISTRI

ARCORE (Milano). C'è il dirigente mandato a fare il pompiere, a chiedere a tutti di star vicino alla squadra che poi l'anno prossimo ritorneremo grandi; c'è il giovane presidente del club che chiede adesioni al comitato promotore per la nuova Inter; c'è l'edicolante di Bergamo che la sua lunga perché da lui vanno a comprare il giornale vecchie glorie; c'è il ragazzino che dal fondo della sala grida contro i giocatori che non sono da Inter; c'è il signore dai capelli bianchi che

mi va a San Siro da 42 anni e Nicolini era anche peggio di Mateus. Bello spaccato del popolo nerazzurro in crisi l'altra sera al centro sociale Sant'Apollinare. Nella sala riunioni di una cascina ristrutturata della Brianza (trovarla è una piccola caccia al tesoro) si sono dati appuntamento 250 nerazzurri doc. La chiamata dell'interclub futura di Masata. Quelli che a Inter-Roma hanno distribuito una lettera aperta dove in neretto si legge: «Noi pensiamo sia giunto il momento, per

il bene dell'Inter, di cambiare uomini e programmi. Sono loro che si sono inventati il comitato promotore per la nuova Inter. Voglio essere l'anima critica della tifoseria. Corrado Preti, il giovane intellettuale di Interfuturo inizia con la ricostruzione storica degli otto anni di presidenza Pellegri e tanti, tanti punti interrogativi sparsi in quattro cartelle. Stralci: «Spiegateci le scelte di quest'anno Orrico e Suarez; una volta il settore giovanile era la forza dell'Inter ora? Possono bastare i miliardi e un allenatore nuovo, per ritornare grandi? C'è anche lo slogan alla fine del suo discorso: la nostra debolezza è diventata la forza degli altri, la forza degli altri ci darà la forza per ritornare grandi». Alberto Miliani dirigente del F.C. Internazionale inforca gli occhiali e risponde punto per punto. La sua è una storica difesa del presidente, del suo operato, infarcita di promesse: «Se non saranno ripette sono pronto a venire

## Ex collaboratore di Raul Gardini ha una banca d'affari

Sergio Cragnotti è nato a Roma cinquantadue anni fa. Laureato in Economia e Commercio all'università di Roma, è sposato e padre di tre figli, una femmina e due maschi, uno laziale e l'altro romanista. Fisico asciutto, aspetto sportivo, il nuovo padrone della Lazio è uno dei personaggi emergenti dell'alta finanza italiana. La sua popolarità si deve agli stretti rapporti di lavoro avuti con Raul Gardini, nel suo momento di maggior fulgore, quando guidava il gruppo Ferruzzi. Comunque, i primi passi Cragnotti li ha mossi nella Bomprini-Parodi-Delfino. Da qui al gruppo Ferruzzi, il passo è stato breve, ricoprendo subito cariche importanti: quella di vice presidente della Ferruzzi finanziaria e della Montedison. È stato amministratore delegato di Enimont dalla fondazione della Joint-venture Montedison-Eni fino all'uscita del gruppo Ferruzzi dalla società alla fine del 1990. Da oltre un anno Cragnotti ha fondato la «Cragnotti&Partners Capital Investment», la «merchant bank» con un capitale sociale di 450 miliardi, del quale sono stati finora investiti 250 miliardi. Il suo impero economico è molto vasto e abbraccia diversi campi: da quello dell'industria della carta (Ja-Mont) rilevata dalla Ferruzzi, ai detersivi e prodotti della casa (Brill Bombini), dai prodotti alimentari (Cica) industria brasiliana ai prodotti caseari (Poienghi Lombardo).

Cragnotti ha riunito nella «merchant bank» altri importanti istituti come la Swiss Bank e la Cassa di Risparmio di Roma, Raul Gardini, le famiglie Ferruzzi, Varasi e Falck. Attualmente è fortemente interessato all'acquisto di un'altra importante industria alimentare italiana, la Massaiombarda.

Nella Lazio si è affacciato l'anno scorso, acquistando il dieci per cento del pacchetto azionario, ma gettando chiaramente le basi per l'acquisizione completa del pacchetto di maggioranza. Cosa avvenuta puntualmente, nel pieno rispetto dei programmi.

## Disciplinare L'«avvocato» Sosa ottiene un turno di sconto

La commissione disciplinare della Lega calcio ha ridotto da due a una giornata la squalifica del laziale Ruben Sosa (nella foto), presente in Lega per perorare la sua causa, e quella di Panfiliotti (Cesena). Confermate, invece, le squalifiche per tre giornate a Kotoli (Taranto) e di una giornata a Bonaldi (Avellino). Per quanto riguarda i delinquenti del procuratore federale, ammonizione con diffida all'allenatore del Verona Fascetti.

Genoa senza pace Dopo i giocatori silenzio stampa dei giornalisti

Senonché, al termine dell'allenamento mai usata prima da nessuno in gara, fatta con tessuto di fibra di carbonio, leggerissimo.

## Coppa America Una vela segreta e il Moro torna al successo

ha issando una nuova vela, sperimentata mai usata prima da nessuno in gara, fatta con tessuto di fibra di carbonio, leggerissimo.

## A Stoccarda Camporese sfiora il colpo contro Edberg

gio, il campione svedese ha avuto una pronta reazione. Ha ritrovato concentrazione e precisione di colpi, cosa che gli ha permesso di ribaltare l'andamento della partita e di aggiudicarsi il secondo set per 6-2 e il terzo per 7-5.

## Bugno pedala nella nona «Settimana siciliana»

che apre la stagione delle cose a tappe in Italia, partecipando al mondo Gianni Bugno, gli ex indiano di Fieschi, di Golló (Trapani) per la nona edizione della «Settimana siciliana». La corsa prevede 993,5 chilometri. Alla gara.

## Atletica La Krabbe ricorre contro la squalifica

deciso dalla Federatletica tedesca (DFV). Raubal ha anche annunciato di poter presentare nuove prove per disporre l'atleta.

## Coppa Campioni di pallavolo Partenza razzo della Teodora

dell'Uralochka Ekakatenburg. Intanto, a Moers (Germania) inizia oggi un'altra «Final Four», quella della Coppa delle Coppe maschile. In campo, oltre ai padroni di casa del Moers e ai belgi del Torhout, ci sono due squadre italiane: la Gabeca Montichiari e la Mediolanum.

## Bubba vola sempre più su Altro mondiale in collezione

stato stabilito undici mesi fa a Grenoble in Francia. Questo è il primo segnale della ritrovata forma, alla vigilia dei campionati europei che si svolgeranno la prossima settimana (da venerdì a domenica) a Genova.

ENRICO CONTI

La partita della discordia. Cremona è divisa e c'è anche chi attacca il Comune per aver detto sì al match-rischio Verona-Napoli Il questore inflessibile. «Senza biglietto non vi mettete in viaggio, vi rispediremo a casa: ai botteghini nessuna vendita»

# Tifosi a numero chiuso e poliziotti «buttafuori»

## «Affaire» Giannini Ciarrapico e Bianchi siglano una tregua

ROMA. Quarantacinque minuti di colloquio per smussare l'affaire Giannini e decidere di rinviare a fine campionato la resa dei conti: ecco il contenuto dell'incontro Ciarrapico-Bianchi. Il presidente romanista è sbarcato a Trigoria ieri mattina in elicottero, e dopo appena un'ora, è volato via. Al telefono ha detto: «È stato un colloquio amichevole. Ci siamo guardati in faccia e abbiamo deciso di dire basta alle polemiche e di pensare agli impegni che ci attendono. Questa storia della fascia da capitano è stata troppo enfatizzata: non costituisce un problema. Una bella conversazione». «U», quella del presidente giallorosso, che domenica scorsa, davanti alle telecamere di «TeleRoma 56», aveva messo accusa il tecnico bresciano per l'affaire-Giannini. Ma i vertici della Roma hanno deciso di «congelare» la situazione. Una «tregua armata», insomma: tut-

Ancora polemiche a Cremona per la decisione della Giunta di accettare l'invito della Lega di ospitare allo stadio «Zini» l'incontro Verona-Napoli. L'accusa è quella di faciloneria, e di aver messo una città sotto sequestro. Giallo dei biglietti: il Verona deve dare ai tifosi napoletani 2500 tagliandi, ma per il momento non sono arrivati. Il questore ammonisce: «Rimanderemo a casa chi è senza biglietto».

DAL NOSTRO INVIATO DARIO CECCARELLI

CREMONA. Qualcuno non gradisce. Anzi teme il peggio. «Cremona sotto sequestro, città oggetto, città coniva» ammonisce «La Provincia» in un editoriale rivolto contro la decisione della Giunta. No, questo Verona-Napoli non si doveva fare. Se altre sette città l'hanno rifiutato, perché proprio noi dovevamo prenderci questa grana? Si discute in Comune, nei corridoi della questura, nelle sedi dei partiti. Sotto i portici, invece, la gente parla d'altre cose. Dei saldi, delle leghe, della Cremonese che più in basso di così non si può. Quasi nessuno, anche tra i tifosi, ha voglia di scaldarsi per questo rognoso match di tifoserie bollenti. «Fatti loro, l'importante è che non vengano qui a spaccare la città», dice un edicolante. Aggiunge un altro: «Certo

finché sia tenuto sotto controllo l'ordine pubblico, un problema di non facile soluzione sarà quello dei biglietti e del limitato numero di posti (18.400) dello stadio «Zini». Il Verona vanta quasi 14.000 abbonati, oltre a un sostenuto numero di sostenitori. In genere, quando il Napoli è venuto a Cremona ha sempre portato con sé circa 5000 supporter. E qui già le cifre non concordano più. Cosa succederà se molti tifosi non troveranno posto? Li si rimanda indietro? Non è come mettere un fiammifero vicino a una polveriera? La Lega calcio, soddisfatta per questa soluzione che ormai sembrava impraticabile, rinvia il problema alle forze dell'ordine. «Il nostro compito l'abbiamo esaurito. Ora bisogna vigilare per impedire incidenti e soffocare le tensioni. Ma questo è un problema della polizia».

Giriamo la patata bollente a Giuseppe Donisi, il questore di Cremona. Sarà allora lei a gestire i biglietti che verranno poi destinati ai tifosi partenopei? «No, qualcuno ha capito male. È stato lo stesso Verona a mandare al Napoli i biglietti per la partita. Ma è un quantitativo limitato di 2500. Altri biglietti non ci sono. E chi si presenta qui senza biglietto verrà rima-



Per la polizia a Cremona una domenica calda?

dato a casa». La società scalligera, dopo aver precisato che allo stadio Zini non ne saranno messi in vendita, ha confermato di aver consegnato i biglietti al Napoli, e saranno i delegati del club partenopeo a consegnarli ai tifosi in partenza per la città lombarda. I club partenopei hanno già prenotato un treno e dei pulmann per la trasferta.

## Brevissime

- Torneo di Viareggio.** I risultati di ieri della manifestazione di calcio giovanile: Milan-Parma 0-0, Dukla Praga-Foggia 1-1, Inter-Azovani 0-0, Bayer Leverkusen-Udinese 0-1, Fiorentina-Lazio 2-0, Dinamo Mosca-Lucchese 2-1.
- Atletica a Parigi.** Si svolge oggi nel Palasport di Bercy l'agonale indoor con la partecipazione delle nazionali di Francia, Germania, Russia, Spagna, Polonia e Italia.
- Prost.** Il pilota sarebbe vicino a raggiungere l'accordo con la scuderia Agip e potrebbe debuttare con la macchina francese già nel Gp del Sudafrica del 1 marzo.
- Tris fortunato.** Quote record per gli scommettitori: la combinazione vincente, 16 - 4 - 15, ha fatto incassare 13 milioni: 566.900 lire per un movimento globale di 5.821.516.000 lire.
- Proroga per Cacciatori.** L'allenatore dell'Ascoli, che non ha ancora il patentino di prima categoria, ha ricevuto un ulteriore deroga dal settore tecnico federale e domani potrà sedersi regolarmente in panchina.
- Maradona.** In un'intervista televisiva ha dichiarato che non lascerà più l'Argentina per giocare all'estero.
- Gascoigne pronto fra un mese.** Una notizia confortante per la nuova Lazio di Cragnotti, Paul Gascoigne, l'asso inglese che la Lazio ha acquistato dal Tottenham tornerà a giocare al massimo fra un mese. Lo ha detto Peter Shreeves, tecnico del club inglese.

TOTOCALCIO		TOTIP	
Ascoli-Sampdoria	2	Prima corsa	12
Atalanta-Cremonese	1		21
Bari-Juventus	1 X 2	Seconda corsa	XX X
Genoa-Milan	X 2		12 X
Inter-Lazio	1	Terza corsa	2 X
Parma-Foggia	1 X		X 2
Roma-Fiorentina	1	Quarta corsa	1 1
Torino-Cagliari	1 X 2		X 2
Verona-Napoli	X 2	Quinta corsa	2 2 X
Messina-Udinese	X		X 1 2
Venezia-Pescara	1 X	Sesta corsa	X X
Licata-Acireale	1		X 1
Novara-Ravenna	X		

**Olimpiadi  
invernali**



**Trionfo di Stefania Belmondo nella 30 km  
Gara strepitosa della piccola atleta, rimasta  
in testa dall'inizio alla fine. Staccata  
la temibile Egorova. La Di Centa è sesta**

# Uno scricciolo d'oro

Un'impresa stordente. Stefania Belmondo ha conquistato l'oro olimpico dei 30 chilometri dopo un'intensa e meravigliosa battaglia con la grande atleta russa Ljubov Egorova che ai giochi di Albertville ha colto tre medaglie d'oro e due d'argento. La giovane azzurra ha guidato la corsa, su un tracciato di rara durezza, dalla partenza ed è transitata prima su ognuno dei cinque rilevamenti intermedi.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
**REMO MUSUMECI**

ALBERTVILLE. Sempre in cima alla gara, dal primo all'ultimo metro, con un vantaggio che a un terzo del tracciato era di 17 secondi sulla Egorova e che un po' più in là dell'ultimo rilevamento si era ridotto a 5. Stefania davanti e Ljubov dietro. La giovane donna russa, ultima a partire, aveva un eccellente punto di riferimento. Ma ieri i punti di riferimento nell'abetta di Les Saisies non valevano niente perché la piccola fanciulla azzurra era invincibile. Si è corso nel sole e in mezzo a una grande folla che voleva vivere la battaglia straordinaria tra la signora di San Pietroburgo e la bionda maestra di Pietraporzio. Certo, nell'abetta gelida e assolata fiorivano bandiere norvegesi, svedesi, finlandesi e francesi. Ma nessuno credeva o pensava a qualcosa di diverso dal combattimento tra le due regine del fondo.

Stefania ha conquistato la Francia con un sorriso pieno di luce e con occhi chiari che non nascondono misteri. Il passo di pattinaggio sembra fatto per Stefania che è leggera e agile e che spinge con un gesto che fa allegria. La fatica appare raramente nel suo gesto ampio e veloce, quasi un colpo d'ala. E la gente ne resta incantata.

I trenta chilometri di Les Saisies erano disegnati su un percorso di rara durezza e divisi in cinque rilevamenti. Il primo, dopo un chilometro e 900 metri, aveva il compito di far capire la tattica delle due regine. E la tattica era chiara: Stefania subito all'assalto - «È un piano che ho studiato con l'allenatore Alberto Bertone» - e Ljubov prima in difesa e poi all'inseguimento. Sapete, il campo di gara presentava atlete di grande spessore tecnico e agonistico. Elena Vialbe, Marie-Hélène Westin, Ellen Nilsen, Manuela Di Centa, per esempio, ma il thrilling era concentrato nei passaggi della giovinetta azzurra e della signora russa. È l'ultimo rilevamento, a sei chilometri e 300 metri dal traguardo, assegnava a Stefania 771. Una maratona così intensa e terribile che stava annotando distac-

chi siderali annunciava una finale da crepacuore.

Stefania sul traguardo ha levato alte le braccia. Sorrideva e sembrava che avesse fatto un picnic nell'abetta. Sorrideva perché sapeva che alla peggio si sarebbe messa al collo la medaglia d'argento. «All'oro ci ho creduto», dirà più tardi, «solo quando ho visto Ljubov sul traguardo. E se avesse vinto lei non ne avrei fatto un dramma. Avrei detto che era stata più brava di me».

Sembra impossibile che un'atleta come Marie-Hélène Westin, campionessa del mondo a Oberstdorf-87 abbia potuto subire un distacco di quasi cinque minuti. E sembra anche impossibile che la campionessa del mondo di Lahti-89, Elena Vialbe, sia finita a quasi due minuti. In effetti l'impresa di Stefania Belmondo è di uno straordinario significato tecnico e agonistico. Stefania ha aperto una breccia nel futuro col suo modo di sciare. La giovinetta sa gareggiare anche con la testa e col cuore. Non azzarda pronostici, ha un profondo rispetto per le avversarie e da ogni gara e da ogni posto che frequenta apprende una lezione.

Manuela Di Centa, in moderate condizioni di forma, ha fatto il sesto posto. Gabriella Paruzzi, dodicesima, ha mosso un nuovo piccolo passo verso l'eccellenza. C'è da concludere con la Coppa del mondo. Dopo la corsa di Les Saisies Stefania - che sarà accolta come una regina a Lahti, Falun e Holmenkollen, i grandi crocevia del fondo - è diventata favorita per il successo finale. L'armata della stappa ha raccolto nove medaglie nell'abetta di Les Saisies. Ma quella più bella, la medaglia della maratona, la corsa che le sintetizza tutte, brilla sul petto di una piccola donna italiana dai capelli biondi.

**Classifica:** 1. S. Belmondo (Ita) 1'22'30"1, 2. L. Egorova (Csi) a 21'9, 3. E. Vialbe (Csi) a 1'43'8, 4. E. Nilsen (Nor) a 3'55", 5. L. Lazutina (Csi) a 4'01'7, 6. M. Di Centa (Ita) a 4'34'3, 12. G. Paruzzi a 5'48", 35. L. Bettiga a 11'19"2.



ALBERTVILLE. Il primo omaggio è francese. Sono le 11,51. Stefania, sul traguardo da quattro minuti, attende l'arrivo di Ljubov Egorova, la grande rivale dei 30 chilometri. E Ljubov esce dall'ultima curva per affrontare il rettilineo. I secondi corrono veloci sul tabellone elettronico illuminato dal sole e lo speaker, quando ne mancano pochissimi, li scandisce: «Trois, deux, un... Stefania Belmondo est championne olympique». Mai nessuno aveva avuto un omaggio simile. La giovinetta azzurra ha 23 anni, un mese e nove giorni ed è la più giovane campionessa olimpica del fondo, una disciplina che fino a qualche anno premiava solo le atlete ricche di esperienza. Le cose han cominciato a cambiare con Ele-

na Vialbe, campionessa del mondo in Finlandia a soli 21 anni. E Stef ha dunque perfezionato il nuovo corso che ha già modificato lo schema dei valori: la Norvegia stenta a trovare brave patinatrici e non sa rinnovarsi. Anche la Finlandia ha grossi problemi e reagisce bene soltanto col passo alternato.

Stefania è una creatura pensosa. Non dice mai parole delle quali potrebbe pentirsi e per prima cosa resta legata al rispetto delle avversarie. «Questa Olimpiade», ha detto dopo la corsa trionfale nell'abetta di Les Saisies, «mi ha insegnato tante cose. Ho trovato, per esempio, l'amicizia delle ragazze russe. Raramente nelle nostre frenetiche trasferte si ha il tempo di parlare. Qui di tem-

po ne ho avuto e mi piace dire che Ljubov ed Elena sono donne meravigliose».

La giovinetta bionda non prova invidia. E se piange piange con pudore perché il pianto è intimo. La sveglia, ha trillato molto presto per lei venerdì mattina e si è alzata intrisa di sonno: «Ho dormito poco, mi facevano male le gambe, avevo mal di testa e mi dovevo la schiena, un malanno che peraltro mi tormentava da molto tempo». Non ci credeva nella vittoria. Ha preso a crederci quando ha cominciato a vedere che la neve scorgeva veloce sotto gli sci. E i malanni sono scomparsi.

A Les Saisies c'erano mamma Ada e papà Albino che Stef ha quasi costretto a seguirlo in Francia. Stef ricorda che

madama Ada è molto emotiva. E gli dedica un po' della medaglia d'oro. E tanti pezzetti li dedica a tutti coloro che hanno creduto in lei. E si ricorda anche di Deborah Compagnoni: «Tanti auguri, Deborah. Tornerai e sarai più forte di prima». Dice della vittoria che è una cosa meravigliosa. «Ma in me non cambia niente. Resto com'ero. Resto Stefania Belmondo. Tante atlete hanno vinto. Non ho fatto che il mio dovere».

Lo sci di fondo costa tanta fatica. Bisogna lavorare, lavorare e ancora lavorare. È spesso con poche soddisfazioni perché è raro avere spazi su *mass media*. «Credo che per arrivare dove sono arrivata sia necessario soffrire. E io ho sofferto tanto. Ecco, ora mi posso

godere questa gioia perché la gioia del podio può capirla solo chi ci sale».

Stefania è la regina delle prime volte: è stata la prima italiana a vincere in Coppa del mondo e la prima a conquistare una medaglia ai Campionati mondiali. Per prima ha vinto una gara di Coppa in Italia, per primo è salita sul podio ai Giochi olimpici ed è stata la prima azzurra a conquistare l'oro di Olimpia ai Giochi d'inverno. Alle ragazze d'Italia dice: «Cercate nella vita i valori veri». Ha lavorato e ha sofferto. E ha cambiato il panorama del fondo, una meravigliosa disciplina dello sport che ha smesso di essere il reame esclusivo del Grande Nord. Il fondo da domani sarà diverso. Anzi, è già diverso. □ R.M.

ALBERTVILLE 1992

**MEDAGLIERE**

	O	A	B	T
Germania	10	9	6	25
Csi	8	6	8	22
Norvegia	7	6	5	18
Austria	5	7	7	19
Italia	4	4	3	11
Francia	3	5	1	9
Stati Uniti	3	4	1	8
Finlandia	3	1	3	7
Canada	2	1	2	5
Giappone	1	1	3	5
Olanda	1	1	2	4
Corea del Sud	1	1	1	3
Svezia	1	0	3	4
Svizzera	1	0	1	2
Cina	0	2	0	2
Lussemburgo	0	2	0	2
Nuova Zelanda	0	1	0	1
Cecoslovacchia	0	0	2	2
Spagna	0	0	1	1



Stefania Belmondo bacia i suoi sci - a sinistra l'arrivo trionfale della fondista per l'Italia è la quarta medaglia d'oro

## L'ultima occasione di un guerriero chiamato De Zolt

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

ALBERTVILLE. Maurizio De Zolt è sull'ultima trincea. Il vecchio guerriero affronta i prediletti 50 chilometri per l'ultima volta su una pista che gli piace - perché è intrisa di salite - ma che purtroppo è disegnata a quota 1650 e a lui l'altura dà fastidio. Il tracciato di Les Saisies è dislivello e conta 1773 metri di dislivello complessivo, una cosa tremenda.

Il vecchio campione - Maurizio ha 41 anni e mezzo - è approdato a Les Saisies in condizioni non buone. Ha subito un tremendo distacco sui 10 chilometri e non ha concluso la corsa successiva dei 15 che con la prima faceva combinata. Sembrava spacciato. Poi pian piano - anche se ha dovuto rinunciare alla staffetta - ha ripreso fiducia: si è allenato duramente e ha finito per ritrovare la voglia che lo ha mosso in una lunga e straordinaria carriera. Ma è difficile dire cosa potrà ottenere. Diciamo che partirà senza spingere troppo, giusto per trovare le sensazioni di cui ha bisogno. E poi - anche da un distacco di un paio di minuti - lancerà il grande assalto finale. Giova ricordare che il vecchio campione sui 50 chilometri ai Campionati del mondo ha raccolto una medaglia d'oro e una di bronzo. Ai

Giochi olimpici di Calgary-88 fu medaglia d'argento battuto dal grande Gunde Sván. Maurizio De Zolt avrà sul petto il numero 66 e sarà l'ultimo dei quattro azzurri a partire. Il punto di riferimento più interessante per lui sarà il gigante dalla barba rossa Vladimir Smirnov. Alfred Runggaldier, numero 14, sarà il primo azzurro a scendere sulla neve. Poi toccherà a Gianfranco Polvara, numero 32, il terzo, Giorgio Vanzetta, numero 58, avrà davanti a sé il russo Mikhail Boinov. Potrebbe essere un riferimento utile.

Favoriti i norvegesi Vegard Ulvang, numero 62, e Bjorn Daehlie, ultimo a partire coi 70, lo svedese Torngy Mogren campione del mondo in Val di Fiemme e il vecchio azzurro Giorgio Vanzetta, in grandi condizioni. Torngy Mogren è l'ultima speranza della Svezia che ai Giochi francesi ha raccolto pochissimo ed è finita al quarto posto in staffetta. Da Maurizio De Zolt ci si può aspettare qualsiasi risultato con tutta la grinta che ha. Sarebbe meglio se fosse arrivato qui in migliori condizioni.

I 50 chilometri racchiudono un grande fascino. Sono lunghi e tremendi, spesso sono puro crepacuore. □ R.M.

## Francia conquistata dal suo sorriso

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

Stamane nello slalom il campione azzurro cercherà di regalare un altro successo all'Italia malgrado un pettorale dal numero alto, il 12. Il percorso disegnato dal suo allenatore

# Thoeni apre la strada a Tomba

Estamattina Alberto Tomba ci riprova. Lungo il tracciato di slalom di Les Menuires (disegnato guarda caso proprio da Gustavo Thoeni) il ragazzo d'oro dello sci tenterà di regalare agli italiani un'altra medaglia. «Tutto ok» è la parola d'ordine. Ma preoccupa il numero del pettorale, il 12, toccato in sorte al campione. Le truppe dei tifosi, comunque, presidiano l'Alta Savoia sperando in una nuova festa.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
**MARCELLA CIANNELLI**

LES MENUIRES. «Notte magica, aspettando Alberto, sotto il cielo di un inverno francese...». Le italiane truppe risalgono le montagne savoiarde per il gran finale. Sui tornanti che portano a Les Menuires sventola il tricolore. Camper, roulotte, pullman. Ogni mezzo è buono per raggiungere questa New York delle nevi dove lo chalet è solo un ricordo sacrificato in nome del profitto e ogni costruzione è alta almeno dieci piani.

È proprio in uno di questi enormi palazzoni, l'Hotel Latitudes, dove disperatamente il legno tenta di aver la meglio sul cemento, che Alberto Tomba vive la vigilia di uno slalom che potrebbe portare l'Italia a battere il record di medaglie d'oro vinte in un'Olimpiade

della neve. Grenoble non è molto lontana da qui. E il nel 1968 ne vincemmo quattro...A interrompere ricordi e speranze arriva Alberto. L'occasione è ufficiale, voluta dalla Colmar per festeggiare i suoi primi quarant'anni di collaborazione con la Fisi. Le chiacchiere (per fortuna) di ufficiale hanno ben poco. Il torzetto Tomba-Thoeni-Gros si esibisce alla grande per nulla intimidito dal lungo tavolo con panno verde dietro cui hanno fatto sedere i tre, con tanto di nome stampato su cartellino. Che, d'altra parte, Tomba immediatamente gira al contrario. Un tentativo di passare inosservato?

Non gli riesce. E allora giù con le dichiarazioni di questo pre-gara. «Mi carica la richiesta della gente di un'altra meda-



Tomba bacia la medaglia e vuole raddoppiare l'oro, a destra in seggiovia in compagnia del fido Gustavo Thoeni

glia, però non mi sento di parlare di quello che ho dentro. Questo è il momento più difficile. Alla fine della gara tutto sarà più facile». Thoeni osserva Alberto e sorride confermando che questo ragazzino di città è riuscito a far «sciogliere» al calore di tante vittorie l'antica fama di uomo di ghiaccio. A lui in mattinata è toccato tracciare lo slalom, una serie di onde re-

golari, ritmiche lungo cui il suo pupillo oggi cercherà di farci sognare di nuovo. E non vuole parlare del loro probabile divorzio a fine stagione. «Oggi non si parla di abbandono, si pensa alla gara». «Spero di continuare a lavorare insieme» interrompe Tomba. «Io tre anni fa l'ho scelto perché non sono uno stupido. Gustavo è un uomo di poche parole ma

sono sempre quelle giuste». E se Thoeni se ne va davvero, che ci sia posto per Gros? Piero si schermisce: «Sostituire Gustavo è impossibile. Non ho mai fatto l'allenatore». «Non ti preoccupare» - dice Alberto - «voglio dire che io ti alleno e tu gareggi. Magari per la squadra di San Marino...». In attesa di questo improbabile exploit si torna a pensare alla gara. «La pista mi sembra buona. L'unico problema può essere il cambio di ritmo per quei due «gradini» centrali che possono essere determinanti. Per il resto il sole c'è, io mi sento in forma, al Settimiere mi sono allenato bene. Saluti, autografi, molte foto».

La giornata era cominciata con la sveglia alle nove e mezza ed un'abbondante colazione. Alle 11,30 Tomba prende



la seggiovia per andare a conoscere il tracciato che oggi lo vedrà protagonista, comunque vada. Scende giù per tre volte lungo lo slalom che Thoeni ha tracciato poco più di un'ora prima. Tutto fila liscio. Lui scende giù veloce, senza intoppi. Poco più in là si allena Paul Accola che medita vendetta. Di Marc Girardelli nessuna traccia. Gli altri possibili av-

versari sono anche loro tutti qui, a cercare il giusto ritmo per buttar giù dal trono re Alberto. Il sorreggio dà loro una mano. A Tomba assegna il pettorale numero 12. Non è di buon auspicio. Lo costringerà a scendere su una pista già segnata. Un ostacolo non previsto. Ma il Tomba di questi giorni può riuscire in qualsiasi impresa.

### Taccuino

**Delusione svedese.** La Svezia campione del mondo di hockey dovrà accontentarsi di un piazzamento modesto dopo la sconfitta per 3-1 con la Cecoslovacchia nei quarti di finale.

**Addio speranze.** Dopo le prime due manches del bob a quattro gli azzurri non hanno più speranze. In testa c'è Germania-1 del grande Manfred Hoppe che precede Austria-1 e Canada-1. Italia-1 è undicesima, Italia-2 quindicesima.

**La prima volta.** La prima medaglia d'oro olimpica dello short track l'ha conquistata, sui mille metri, il coreano Ki-Hoon Kim che ha preceduto il canadese Frederic Blackburn e l'altro coreano Joon-Ho Lee.

**Trionfo olandese.** Sui 10 mila metri, ultima gara del pattinaggio veloce, ha vinto l'olandese Bart Veldkamp davanti ai norvegesi Johann Koss e Geir Karlstad. Nono l'azzurro Roberto Sighel.

**Festa per gli azzurri.** Devono ancora terminare i Giochi e già per gli azzurri c'è pronto un lungo programma di feste. Il primo appuntamento mondano è a St. Vincent dove saranno gli ospiti d'onore di un gala.

**La telefonata di Deborah.** La Compagnoni è stata una delle prime persone a congratularsi con la Belmondo, dopo la conquista della medaglia d'oro. Prima di partire per Lione dove lunedì sarà operata, la sciatrice azzurra ha telefonato a Debby per farle i complimenti.

**Sogni d'oro per la Canciani.** L'azzurra Marinella Canciani è la grande favorita della finale dei 500 m di short track. Per la ragazza di Bormio le insidie maggiori dovrebbero arrivare dalla canadese Nathalie Lambert, campionessa del mondo.

### Il programma di oggi

Maco La Plagne, ore 9, (Raitre ore 8,55 e TMC ore 11) fase finale bob a quattro (Italia 1: Cesuitto, Canedi, Tartaglia, Tucci; Italia 2: Huber, Rottensteiner, Andreatta, Tucci); Les Saisies, ore 10, (Raitre ore 11 e TMC ore 11,30 e 12,30) fondo maschile 50 km (De Zolt, Runggaldier, Vanzetta, Polvara); Les Menuires, ore 10, (Raitre e TMC ore 10), sci alpino, slalom speciale 1 manche (Tomba, Gerosa, De Crignis, Ladstätter); Les Arcs, ore 12,15, sci velocità, finali. Les Menuires, ore 14, (Raitre e TMC ore 13,55) sci alpino, slalom speciale 2 manche. Pratognan La Vanoise, ore 15, curling, finale 1 e 2 posto. Albertville, ore 15, (Raidue ore 0,15 e TMC ore 15), pattinaggio artistico, programma originale. Albertville, ore 20,30, short track, finale femminile 500 m. (Canciani) e finale staffetta maschile 5000.

---

# **A ROMA PER IL LAVORO PER LA DEMOCRAZIA**

**Manifestazione nazionale con  
ACHILLE OCCHETTO**

OGGI sabato 22 febbraio, ore 15

corteo da piazza Esedra a piazza San Giovanni

